

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI CUNEO

## IL COMPRENSORIO CONTRIBUTI PER UNA DEFINIZIONE

RICERCHE, ANALISI, ELABORAZIONI COMPIUTE NELL'ANNO  
ACCADEMICO 1973-1974 DAI DOCENTI E STUDENTI DEL COR-  
SO DI URBANISTICA AI SUL TEMA: REGIONE, POTERI LOCA  
LI E POLITICA DEL TERRITORIO (IL MONREGALESE)

La presente pubblicazione è stata redatta ad opera  
del gruppo dei docenti del Corso di Urbanistica AI,  
Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino :

Ludovica CASALI  
Maurizio MAGGIORA  
Gianfranco MORAS  
Francesco OGNIENE  
Giampiero VIGLIANO

A cura dell'Ufficio  
STUDI E DOCUMENTAZIONE

CUNEO, maggio 1975

Quaderno n. I4

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI CUNEO

CORSO URBANISTICA A1, FACOLTA' DI ARCHITETTURA

DEL POLITECNICO DI TORINO

IL COMPENSORIO

CONTRIBUTI PER UNA DEFINIZIONE

RICERCHE, ANALISI, ELABORAZIONI COMPIUTE  
NELL' ANNO ACC. 1973-74 DAI DOCENTI E  
STUDENTI DEL CORSO DI URBANISTICA A1 SUL  
TEMA: REGIONE, POTERI LOCALI E POLITICA  
DEL TERRITORIO (IL MONREGALESE)

*La presente pubblicazione è stata redatta  
ad opera del gruppo dei docenti del Corso  
di Urbanistica A1, Facoltà di Architettura  
del Politecnico di Torino:*

*Ludovica CASALI  
Maurizio MAGGIORA  
Gianfranco MORAS  
Francesco OGNIBENE  
Giampiero VIGLIANO*

Cuneo, maggio 1975

Quaderno N° 14



La pubblicazione delle ricerche, compiute nell'anno accademico 73-74 dai docenti e studenti del Corso di Urbanistica della Facoltà di Architettura di Torino, nella collana dei Quaderni edita da questa Amministrazione Provinciale, assume un duplice particolare significato che mi è gradito sottolineare.

In primo luogo come tentativo di instaurare un rapporto tra Università ed Ente Locale. Molto si è discusso circa la necessità che gli studi universitari tengano conto anche delle realtà vive che emergono dal contesto economico-sociale del Piemonte, apportando un contributo di carattere teorico-scientifico alla impostazione dei diversi problemi che interessano la comunità regionale.

Il presente Quaderno costituisce un esempio concreto delle prospettive di collaborazione sopra delineate, e come tale viene offerto all'attenzione degli Amministratori locali affinché in esso individuino motivi di conoscenza e riflessione per le loro attività.

Le ricerche hanno avuto per oggetto due zone, il Monregalese e il Cebano, degne di particolare attenzione per i fenomeni di depressione che l'hanno caratterizzate in questi ultimi anni.

In una logica di programmazione, e quindi di riequilibrio settoriale e territoriale, la scelta non poteva essere più opportuna e senza dubbio dalle ricerche compiute emergono ulteriori stimoli all'azione politico-amministrativa per superare la situazione odierna in cui versa il comprensorio monregalese.

Era questo il secondo significato che mi premeva sottolineare.

Per iniziativa dell'Amministrazione Provinciale, si tenne il 15 gennaio 1973 la Conferenza sulla piccola e media industria e l'artigianato: unanime fu l'indicazione delle zone definite più deboli; in primo luogo, il cebano-monregalese.

Successivamente, il 17 novembre 1973 il Centro per la pianificazione territoriale e lo sviluppo dell'area monregalese organizzò una conferenza sui problemi dell'economia e dello sviluppo industriale dell'area medesima, mettendo a fuoco le motivazioni della crisi che aveva investito il comprensorio e documentando in modo analitico gli aspetti dei fenomeni di recessione in atto.

Il presente Quaderno, si colloca come terzo momento e corollario di carattere scientifico ai due precedenti.

Un ringraziamento particolare quindi al Prof. Arch. VIGLIANO, che segue da anni con particolare attenzione le vicende della nostra Provincia e agli altri Docenti del Corso di Urbanistica della facoltà di Architettura per la sensibilità dimostrata ed il lavoro svolto e l'augurio che la collaborazione iniziata tra Università ed Amministrazione Provinciale di Cuneo, si intensifichi nel futuro.

IL PRESIDENTE DELLA  
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE  
- Prof. Mario MARTINI -

## 1 - INTRODUZIONE AL CORSO

### 1.1 Le scelte culturali del Corso

(Prof. Arch. Giampiero VIGLIANO)

Le esperienze compiute all'interno del Corso di Urbanistica A1 della Facoltà di Architettura di Torino negli ultimi due anni hanno la loro matrice nell'impegno della docenza di dare un contenuto operativo, sul piano culturale, all'insegnamento universitario. Tale contenuto è già individuabile nel titolo del Corso, che assume la Regione, gli Enti Locali e la politica del territorio quali riferimenti costanti e permanenti alle successive operazioni didattiche.

L'Istituto della Regione, nel momento attuale ed in una prospettiva temporale, è il più idoneo ad evidenziare una scelta di campo sostanzialmente innovativa rispetto ai modi che in passato hanno caratterizzato le politiche territoriali, governate e gestite dal potere Centrale, nonostante gli attributi conferiti per legge ai poteri locali. Con i decreti delegati, seguiti alla legge istitutiva delle Regioni a statuto ordinario, l'Istituto regionale è stato posto in grado, "di fatto", di orientare la politica del territorio corrispondendo e coinvolgendo nei relativi processi gli enti locali e, per il loro tramite, la totalità dei cittadini. Il momento partecipativo può quindi diventare, attraverso le Regioni, il vero punto nodale della crescita civile delle comunità che le formano.

La Regione, non mediatrice di burocratiche gerarchie sebbene animatrice di forme di vita organizzata in progrediente evoluzione, estrinsecandosi in modelli territoriali articolati e ricchi culturalmente, rappresenta una conquista democratica che va difesa e valorizzata.

L'Università, è parso alla docenza del Corso, può dare un contributo notevole in questa direzione.

Trattandosi di un corso di Urbanistica, è ovvio, tale contributo avrà un suo taglio definito, come esige appunto la stessa disciplina trattata: un taglio, peraltro, non esclusivo qualora si ricerchino altrove, e più all'esterno che all'interno della scuola, validi apporti di esperienze ed un confronto aperto, senza sottintesi, col mondo del lavoro.

Il Corso intende coinvolgere, insieme all'Istituto della Regione, gli Enti locali che nella Regione si ritiene debbano trovare l'elemento essenziale della sintesi del loro operare. Attualmente codesti "enti" sono le Province e i Comuni, gli unici espressamente menzionati dalla Costituzione della Repubblica Italiana.

La questione degli Enti locali, ad oltre cinque lustri dall'entrata in vigore della Carta Costituzionale, è tuttavia aperta e merita di essere studiata ed analizzata con la massima attenzione alla luce delle esperienze acquisite e dei profondi mutamenti sociali, culturali, economici subiti, e spesso sofferti, dalla nostra società.

La questione, è noto, non è solo italiana, essendone coinvolta gran parte dei Paesi della Europa, che si reggono come il nostro su fondamenta costituzionali di datazione molto antica.

I fermenti partecipativi che serpeggiano tra larghi strati della società italiana e che hanno avuto nei consigli di quartiere, negli organi scolastici elettivi, nelle Comunità Montane, nei comitati di fabbrica, le manifestazioni più concrete, talora formalizzate dalle stesse leggi dello Stato (Comunità Montane, organi scolastici elettivi), non sono certo

esclusivi del nostro Paese.

Cosa ne sarà in futuro, quali sbocchi potranno avere e quali effetti, riesce difficile anticipare in un periodo di grandi incertezze e politiche e di rilevanti e rapide trasformazioni com'è quello che si attraversa.

Indubbiamente si è appena agli inizi di una svolta culturale che avrà ripercussioni molto ampie, soprattutto nella gestione del potere. Prepararsi a codesta svolta cominciando dalla scuola, significa fin da ora modificare di qualche poco l'atteggiamento di ciascuno nei confronti della realtà in cui si trova a vivere ed operare. Di qui l'opportunità di affrontare le problematiche del territorio anche nell'ipotesi che gli interlocutori istituzionalmente riconosciuti abbiano ad essere altri rispetto a quelli tradizionali: dai comprensori ai raggruppamenti di Comuni, ai Comitati di quartiere, ad altri ancora.

Le osservazioni dianzi fatte, pur nella sommaria esposizione, inducono a riflettere sull'esigenza di orientare il Corso di Urbanistica allo sviluppo e all'approfondimento di temi che, nell'operare urbanistico tradizionale, erano ignorate o considerate con distaccata superficialità. Non a caso nel titolo del Corso si fa riferimento alla politica del territorio anziché all'urbanistica.

In effetti l'esperienza che s'è fatta in Italia nel campo dell'urbanistica è a dir poco disastrosa. Le colpe sono state, di volta in volta, addossate agli urbanisti, alle amministrazioni locali, ai politici ed ai governi che si sono succeduti nel tempo, alle forze capitalistiche, all'insensibilità dell'opinione pubblica: un concatenarsi di responsabilità, generiche e specifiche, che hanno avuto nello "sfruttamento capitalistico del territorio" lo slogan-sintesi di più recente conio. Rinviando, per chi voglia, all'ormai vasta bibliografia esistente in materia, si precisa che con il richiamo esplicito alla politica del territorio si è voluto esternare agli studenti, ed a coloro che hanno avuto la compiacenza di seguire più da vicino il Corso, senza ombra di equivoci, l'orientamento che si è inteso dare alla disciplina.

Politica del territorio è molto più dell'attuazione degli strumenti urbanistici, siano essi quelli che sono indicati nelle leggi vigenti ed altri che si spera verranno nel quadro d'una riforma sostanziale delle leggi stesse. Politica del territorio vuol dire scuotimento di idee alla ricerca di obiettivi cui devono guardare le comunità, definitivo passaggio - da parte degli Enti pubblici a tutti i livelli - dall'uso passivo all'uso attivo degli strumenti urbanistici, e dal concetto di utilizzazione privatistica del suolo a quello di utilizzazione sociale, assegnazione agli Enti locali del ruolo primario di autori ed attori della crescita civile della comunità che rappresentano, corresponsabilizzazione di tutte le forze sociali alla costruzione del loro avvenire sul territorio.

La politica del territorio si concretizza nella programmazione, nello spazio e nel tempo, degli interventi pubblici e privati che in qualsiasi misura possano modificarne le condizioni.

L'enunciato, di notevole semplicità, lo è tutt'altro nei suoi aspetti teorici e sperimentali. Di qui l'oggetto del Corso e lo scopo, che esso si è proposto, di contribuire a chiarire le molte ombre che ancora esistono al riguardo procurando dubbi e contrasti nelle amministrazioni locali e nelle forze politiche che le sottendono.

La scelta del tema generale è già indicativa, ci sembra, circa il rapporto che si è tentato e si tenterà di instaurare tra le componenti del corso ed il mondo interno ed esterno alla scuola. Lavorare insieme per conoscere, capire e capirsi, confrontandosi dialetticamente

sulle idee e sui problemi, ha dato un senso alla ricerca, che s'è potuta pertanto arricchire continuamente del contributo personale di ciascuno e del gruppo. Lavorare dentro la scuola e fuori scontrandosi con la ruvidezza del reale, fisico ed umano che sia, significa imparare ad affrontare i problemi con animo meno disincantato, predisposto ad una più intensa partecipazione. Un'Università di massa, qual'è ormai l'attuale, che riuscisse ad innescare nel discente una serie di processi aperti alla cultura ed al servizio della società che gli è attorno, avrebbe già svolto un compito importante, forse essenziale, dei molti che si dice debbano spettarle. Perfino l'Università italiana, che di sicuro non brilla - nel suo insieme - per scienza, organizzazione ed efficienza, avrebbe ragione di dichiararsi soddisfatta.

Un corso, di per sè, è poco più di niente. Ciononostante, quando lo si è impostato, lo si è fatto con la volontà di cambiare qualche cosa, cominciando dall'interno. Che cosa si volesse cambiare, in parte si è detto, altro si dirà in seguito. I risultati raggiunti, forse, non corrispondono del tutto alle attese.

Meglio diranno, però, i risultati di domani. Ed in questo stà la nostra speranza.

#### 1.2 Materiale elaborato per il Seminario di Facoltà del 10 e 11/12/1974

(Arch. Gianfranco MORAS)

Il Prof. VIGLIANO, annunciando nell'Assemblea di lunedì scorso l'adesione del Corso di Urbanistica Alal Seminario ed in particolare dichiarandosi disponibile ad un confronto su un certo programma di lavoro proposto da un gruppo di docenti, ha inteso ribadire la volontà del gruppo di Docenti ed Assistenti al Corso di Urbanistica Al di essere parte di ampie operazioni di approfondimento dei metodi e dei contenuti della didattica nella nostra facoltà, quindi di un modo nuovo di concepire le scienze di tipo territoriale oltrechè, ovviamente, l'accettazione del metodo del confronto, sia con i docenti che con gli studenti, come l'unico in grado di rimuovere l'attuale stagnazione didattica, scientifica e culturale.

Perchè di questo si tratta innanzitutto: del collocarsi all'interno di una Università che, non essendo ancora stata per nulla rinnovata in sede legislativa e abbandonate ormai le suggestioni di un ruolo di tipo rivoluzionario, con la presa di coscienza dell'impossibilità di tale ruolo da parte del movimento politico degli studenti, si trova oggi a discutere, in una prospettiva di rinnovamento, le sue stesse ragioni d'essere.

Ragioni d'essere che non possono non collocarsi, a nostro parere, nel rifiuto dell'Università come strumento di selezione di una casta di privilegiati per sostituirla con un'Università come strumento di educazione permanente della più grande massa di cittadini attratti verso un'offerta di cultura libera e non coattiva.

Va distrutta l'Università come luogo dove si danno gli esami per sostituirla con un'Università dove si va a lavorare e ad apprendere metodi di lavoro.

Va distrutta come area di parcheggio dei giovani per tenerli lontano dal lavoro o come astratta torre d'avorio avulsa dalla realtà della società e della vita per sostituirla con una Università in cui il momento del lavoro scolastico è messo a confronto e a servizio del mondo del lavoro extra-scolastico. E' in questo quadro, in questa visione che dobbiamo affrontare i due problemi maggiori che ci stanno davanti:

- quello della qualificazione
- quello della committenza.

Con altre parole: che cosa fare e per chi fare.

Qualificazione che non può più significare un ruolo d'élite o tecnicistico, e quindi riduttivo, ma che deve significare un rilancio della funzione dell'intellettuale universitario, o del tecnico politicizzato in una facoltà scientifica in particolare, individuando sino in fondo i limiti e le possibilità di un rapporto tra il mondo universitario e quello delle forze lavoratrici e popolari se vogliamo davvero costruire un rapporto e realizzare un'alleanza che abbiano un significato politico concreto anziché il carattere di una esercitazione retorica.

La committenza quindi, in particolare per una facoltà di Architettura e per corsi di studi che si riferiscono ai problemi del territorio, non può che richiamarsi al mondo del reale ed ai termini reali dello scontro "politico" che avviene nel paese sui problemi del territorio come riflesso del più ampio scontro di classe.

Sarebbe comunque limitativo cogliere di questo quadro alcuni aspetti, seppure significativi, quali quelli rappresentati dalle lotte urbane per la casa, ma a nostro parere è necessario capire, approfondire, in una parola essere partecipi della battaglia legata all'assetto del territorio: col che è possibile, crediamo, risalire ad alcuni dei nodi strutturali e delle contraddizioni di fondo della stessa vita del Paese.

Ed anche in termini puramente ideologici a chi, in altre occasioni, ha proposto una visione di tipo essenzialmente operaistico, ricordiamo l'analisi Gramsciana della realtà nazionale e della valutazione e collocazione che in tale visione aveva la questione dell'egemonia della classe operaia.

L'esigenza dell'alleanza operai-contadini e del collegamento con la piccola e media borghesia è elemento fondamentale di tale analisi e tanto più importante in quanto si interpreti l'avvento del fascismo storicamente - e la lezione vale anche oggi - non solo come generico tradimento del riformismo e insipienza del massimalismo, ma come specifica e tragica incapacità di impedire l'isolamento della classe operaia ed il coagulo di un blocco conservatore.

E' in questo quadro che, come dicevo prima, avendo dato l'adesione e ribadendo questa adesione alla proposta del Seminario, a questo Seminario vogliamo partecipare con uno sforzo autonomo non certo di separazione ma di contributo originale, vogliamo cioè portare, perché siano discussi e sul piano del metodo e sul piano dei risultati, un certo tipo di lavoro e di impostazione.

Questa impostazione nasce dal fatto che noi riteniamo, anche in virtù delle esperienze compiute dentro e fuori la scuola, che oggi nel nostro Paese gran parte delle problematiche e delle contraddizioni relative alla politica territoriale, e non solo a quella, ruotano attorno alla figura, al ruolo e alle funzioni degli Enti locali territoriali, più in generale attorno al problema delle autonomie.

Comuni, Province e oggi Regioni sono i campi del reale scontro attorno ai problemi territoriali.

L'istituzione delle Regioni, in particolare, rappresenta a nostro parere un momento fondamentale del processo di modificazione degli antichi equilibri accentratori.

L'avvento delle Regioni, infatti, ha liberato dai limiti di una rivendicazione generica ed ha collocato invece sul terreno della concreta iniziativa e battaglia politica il tema di fondo, che è quello della Riforma generale dello Stato, che non può non partire dalla liquidazione di un sistema di tipo burocratico e centralistico.

Tale battaglia non si concepirebbe se non arrivasse a rilanciare, e in modo nuovo, tutto il sistema delle autonomie di base per estendere la partecipazione delle masse popolari al la gestione del potere pubblico al fine di indirizzare in senso democratico lo sviluppo economico e sociale del Paese.

E non è un caso che il rilancio della riforma regionale, dopo oltre 20 anni dall'Assemblea Costituente, sia avvenuto nel momento in cui la centralizzazione monopolistica - per la concentrazione che provoca anche su scala territoriale, per le scelte produttive che determina, per le implicazioni che ha sul terreno delle infrastrutture - ha aperto problemi insolubili nel campo dei grandi consumi sociali ed accelerato il dramma dei settori produttivi più deboli (agricoltura) e dei territori (Sud in primo luogo) marginali allo sviluppo.

La crisi delle zone degradate si ribalta anche nelle zone congestionate nelle quali il flusso migratorio è dilagato: i grandi agglomerati urbani, le città che erano state assunte come i modelli esemplari dell'Italia del miracolo economico si presentano invece come una somma caotica di funzioni: la speculazione che domina il regime dei suoli inasprisce pesantemente la questione delle abitazioni, l'anarchia che prevale nell'uso e nell'organizzazione del territorio sconvolge i già precari equilibri dei consumi pubblici e dello stesso apparato produttivo.

Il movimento popolare, dalle condizioni stesse in cui partecipa al processo produttivo, è sospinto a porsi in modo pressante il problema della sua condizione anche al di fuori della fabbrica, del rapporto tra insediamento umano e luoghi di produzione, della rete dei trasporti, dei grandi consumi sociali che riguardano la scuola, la salute, l'ambiente.

Le risposte di tipo corporativo e tecnocratico che vengono date a queste esigenze negli anni '60, come ad esempio i C.R.P.E. e più in generale tutta la cosiddetta "Programmazione", mostrano rapidamente il loro limite economicistico ed il loro astratto programismo: ci si ritrova quindi di fronte all'assenza di potere reale sia nei riguardi delle grandi concentrazioni industriali, sia nei riguardi dello Stato e si pone pertanto, alla classe operaia, ai contadini, a quote crescenti del ceto intermedio, l'obiettivo di una riforma politica, di una modificazione della struttura stessa della macchina statale.

Il rilancio e l'attuazione dell'ordinamento regionale si fonda dunque su dei processi oggettivi; il loro ruolo si colloca, in quanto autonomie politiche su scala territoriale, come una delle leve mediante le quali intervenire, per mutarle, nelle scelte centrali e nei nodi che decidono oggi sul tipo e sulle dimensioni dello sviluppo generale.

Ciò appare ancor più evidente se si va ad esaminare le materie fondamentali sulle quali la Costituzione affida poteri legislativi alle Regioni: agricoltura, urbanistica, istruzione, sanità, trasporti sono tutti settori su cui pesano in modo decisivo i meccanismi dello sviluppo generale, le grandi scelte produttive, la manovra e l'indirizzo delle risorse pubbliche e degli investimenti.

In definitiva, di fronte alla semplicistica riduzione di tutta la questione dello Stato a pura constatazione del suo carattere di strumento del dominio di classe, crediamo che le Regioni possano già oggi disporre di un potere concreto e comunque incrementabile nel tempo, che può pesare anche sulle forze determinanti del potere e che peserà tanto più quanto più la lotta che si svolge al loro interno riflette la mobilitazione, la maturità del movimento espresso dalla comunità regionale e nazionale.

E' per questa ragione che, in riferimento alle questioni di metodo, il collegamento alla riforma regionale ed alla realtà regionale ci pare il sistema entro cui la didattica

e la ricerca nell'Università possono avere un interessante campo di analisi e ricollegarsi a fenomeni di più ampia portata, quali ad esempio gli squilibri interregionali e sovranazionali.

In quest'ambito e con riferimento alla componente territoriale, il rapportarsi ad un'articolazione comprensoriale della Regione appare indispensabile, sul piano didattico e dei contenuti della ricerca, per poter cogliere significativamente le componenti e le problematiche del reale alla scala adeguata.

E si badi bene che questa non vuole affatto essere una proposta tecnicistica, e noi già l'anno scorso lo abbiamo sperimentato nel concreto, dal momento che l'analisi e la conoscenza della politica territoriale comprensoriale può rappresentare l'occasione, oltretutto di fornire un contributo (la questione della Committenza che si ripropone) anche di risalire da situazioni concrete a fenomeni più generali (es. lo spopolamento delle aree agricole e montane, il depauperamento del tessuto economico e sociale delle aree marginali allo sviluppo economico, come effetto dei fenomeni di accentramento sul polo di Torino).

Ecco dunque che anche sul piano didattico vorremmo proporre, ad integrazione dell'analisi dal generale al particolare, un metodo di lavoro e di ricerca che parta invece dal basso, dalle problematiche di una o più realtà territoriali, tuttavia sufficientemente significative, per cui l'individuazione di una serie di squilibri, di situazioni, di problemi, ponga gli studenti ed i gruppi di fronte alla necessità di compiere quelle operazioni di ricerca sul territorio, di approfondimento teorico e di elaborazione e sintesi che si rendono necessarie.

E questo metodo vale anche da richiamo ad una metodologia di pianificazione che, tramontate ormai tutte le illusioni del centro-sinistra negli anni '60 su una politica di programmazione tipo Progetto '80 vede soprattutto nel Piano regionale, e nel Piano Regionale come operazione di coordinamento, di armonizzazione, di sbocco dei Piani Territoriali di unità minori, quali possono essere i Comprensori, lo strumento precipuo d'intervento in un quadro di ampia partecipazione delle popolazioni alle scelte compiute e con riflessi, anche non secondari, sugli sbocchi occupazionali (per esempio, dei laureati delle Facoltà di Architettura).

#### Programmi concreti ci sono stati chiesti:

A nostro parere, sulla scorta di alcune esperienze già compiute a livello di corso ed estendibili al Seminario, il problema di fondo è costituito dalla necessità di un rapporto dialettico, di informazione, di comunicazione, di confronto dei gruppi di studenti tra loro e con i docenti ma sempre non personale, bensì assembleare o meglio Seminariale.

I gruppi stessi di studenti potranno svolgere la loro ricerca su temi a carattere generale e metodologico: ne indichiamo alcuni:

- Rapporti tra Regione, Enti locali e politica del territorio
- Regionalismo e Regioni in Europa
- L'ordinamento regionale nel nostro Paese
- I poteri delle Regioni in materia di urbanistica e Pianificazione territoriale
- Le leggi regionali
- I documenti di indirizzo espressi dalle varie Regioni (Statuti compresi)
- Le Comunità Montane.

Altri potranno occuparsi di temi a carattere territoriale o settoriale, che recuperano però nel Seminario, cioè nel confronto e nella messa in comune delle esperienze dotate di una propria significatività e che comunque dipendono, o sono da scegliersi, in relazione agli ambiti comprensoriali oggetto di analisi:

- a) definizione del ruolo e del peso delle componenti economiche (agricoltura, attività silvo-pastorali, industriali, artigianali e turistiche) ai fini del mantenimento e dello sviluppo dell'occupazione e della formazione del reddito nell'area considerata. Individuazione della provenienza dei capitali impiegati in loco e delle scelte dell'imprenditoria locale;
- b) verifica di possibile utilizzazione del patrimonio edilizio, urbanistico ed ambientale da parte delle Comunità locali in rapporto ad indicazioni di pianificazione a livello superiore;
- c) individuazione delle suscettibilità e capacità da parte degli Enti locali ad esercitare una politica del territorio a livello sovracomunale, con particolare riferimento alla tematica dei servizi e della loro organizzazione, tenuto conto della dimensione dei singoli comuni, della distribuzione della popolazione e dell'accessibilità;
- d) determinazione dei rapporti tra poli di sviluppo e centri minori, con specifico riferimento ai centri di piccole e minime dimensioni. Individuazione delle problematiche conseguenti, anche per quanto riguarda il momento partecipativo ed il funzionamento degli organismi istituzionali (Consigli Comunali e loro rapporti con gli organismi a livello superiore: Regione; Provincia; Comprensorio; Comunità Montane).

### 1.3 Piani di sviluppo e strumenti urbanistici a livello di "comunità".

(Prospettive per la ristrutturazione delle autonomie locali)

(Arch. Francesco OGNIBENE)

Uno dei fatti più rilevanti dal punto di vista politico e sociale nel nostro Paese, è l'istituzione delle Regioni a statuto ordinario. Ad esse, secondo quanto prevede il detto to costituzionale, competono una serie di obblighi e di poteri in alcuni settori specifici. Si realizza così in maniera definitiva il decentramento amministrativo che costituisce uno degli aspetti caratterizzanti di una moderna democrazia.

Dalla riforma regionale si attende un rapporto nuovo con gli Enti locali, un rapporto che non ricordi la vecchia struttura prefettizia, ma che nel segno dell'autogoverno, dia la dimensione reale della riforma statutale voluta da regionalisti laici e cattolici (da Cattaneo a Sturzo) e sia conforme al disegno costituzionale di decentramento democratico dei poteri.

Affinchè l'istituzione delle Regioni a statuto ordinario possa costituire momento di profonda e duratura riforma dello Stato, è necessario che l'istituzione sia posta in grado di determinare un nuovo rapporto fra classe politica dirigente e ceti popolari, non consentendo che la gestione della riforma, attraverso l'uso degli strumenti tradizionali del potere, cada in mano alle forze conservatrici che, appropriandosi dello strumento riformatore, lo manovrano in modo tale che non abbia ad intaccare gli equilibri di potere esistenti.

Ciò è tanto più importante in Piemonte dove i centri tradizionali del potere sono da sempre a disposizione delle forze più conservatrici, anche per la particolare struttura economica monoproduttiva che caratterizza la regione.



Pertanto spetta alle Regioni dimostrare che il radicarsi della democrazia nel nostro Paese si attua attraverso un sollecito rinnovamento della vita politica regionale, un rafforzamento sicuro della loro autonomia, un nuovo rapporto con lo Stato e gli Enti locali, un impegno preciso sui temi della programmazione economica e della pianificazione urbanistica con particolare riferimento alla scelta degli investimenti sociali nei punti cardine delle comunità locali (istruzione, sanità, trasporti pubblici, casa<sup>e</sup> agricoltura, per citare quelli emergenti, ma senza escludere gli altri).

In Italia dove si spendono circa 3.000 miliardi l'anno per le Amministrazioni comunali e provinciali senza peraltro che si possano ritenere soddisfatte le essenziali esigenze sociali tanto nei grandi centri urbani quanto nei piccoli comuni depressi, vi è più di un motivo per individuare nella carente strutturazione degli Enti locali, nella confusa applicazione degli strumenti gestionali del potere politico e nelle difficili condizioni di effettiva partecipazione popolare, le cause delle prime grosse difficoltà per l'avanzamento delle Regioni e per una definitiva affermazione della riforma regionale.

Tra gli interventi di competenza delle Regioni vi è quello preminente dell'assetto urbanistico del territorio che si esercita attraverso un controllo dell'uso del suolo che, per avere i necessari requisiti di concretezza e di immediatezza di risultati pur ispirandosi a scelte ideologiche differenti, nel calarsi in realtà estremamente differenziate nelle diverse zone geografiche del Paese non può assolutamente essere condotto da un governo di tipo centrale autoritario.

Alcuni sforzi, specie di carattere metodologico, sono stati fatti per democratizzare la risoluzione dei problemi urbanistici della nostra società: taluni fruttuosi, altri meno.

Sta di fatto che il ritardo nell'esercizio del controllo e della programmazione sia nella conservazione che nella trasformazione del territorio stesso è diventato sempre più sensibile e grava sulle situazioni economiche e sociali del Paese già di per sé tanto difficili.

Con riferimento alla Regione Piemonte ed alla Provincia di Cuneo (Monregalese) sono state condotte delle osservazioni, delle analisi e dei confronti fra situazioni tipiche dell'area circa alcuni problemi dell'agricoltura, dell'industrializzazione, delle strutture insediative, del tempo libero, delle Comunità montane avendo come scopo quello di utilizzare il dibattito in corso sui fini e sui mezzi della riforma regionale per individuare linee tendenziali di comportamento politico, culturale, professionale per una strategia di intervento innovativo nella formazione, nel controllo e nella gestione degli strumenti urbanistici e, quindi, anche per la realizzazione della pianificazione "partecipata" del territorio.

Una prima considerazione sostanziale svolta nell'ambito della ricerca sul Monregalese riguarda la prospettiva di richiedere alla Regione la ristrutturazione delle autonomie locali esistenti (Province, Comuni, altri Enti di interesse pubblico). Le motivazioni si possono cogliere in un puntuale intervento di Gianromolo BIGNAMI:

"" Le geografia delinea in modo inequivocabile la vocazione delle terre del Cuneese. Attorno ad un quadrilatero di pianura (1/3 circa del territorio) sono disposte a modo di ventaglio seguendo il senso inverso dell'orologio, quattordici valli fra grandi e mincri dal Po al Tanaro, il sistema collinare della Langa delimitato dalla grande ansa del Tanaro

e quello dei Roeri. Su duecentocinquanta Comuni (tanti ne ha la Provincia di Cuneo) cento cinquanta sono ubicati nelle zone montane delle vallate e dell'alta Langa (trentanove Comuni). E' evidente che un tale assetto territoriale pone in primo piano il problema delle zone montane che hanno sempre avuto in questo angolo del Piemonte, larghe forme di autonomia. Non è di oggi il discorso di individuare nella valle l'unità di misura tipica per l'impostazione di una politica di zona nel necessario, indifferibile superamento del concetto ristretto di municipalità. Le tracce di questa impostazione hanno radici profonde nella storia di questa terra: in pieno Medio Evo, nelle Valli Maira e Stura si erano formate le libere comunità che si amministravano in modo autonomo dandosi statuti densi di profonda saggezza....." (da "Comunità montane nel Cuneese" di G.BIGNAMI 1973)

Così per la provincia di Cuneo, dai lontani antefatti storici di significato comunitario, si è pervenuti alle prime esperienze di unione fra Comuni montani in Consorzi Volontari e, successivamente al DPR 10.6.55 N° 987, in Consigli di Valle e, ancor più recentemente, con l'applicazione della legge 3.12.71 N° 1102, in Comunità Montane. Tuttavia l'atteso salto di qualità che riguarda la partecipazione, l'autonomia e l'efficienza delle comunità locali operanti nell'ambito della Regione e della Provincia non risulta finora per nulla acquisito all'esperienza della riforma regionale. Infatti il passaggio dalle attuali strutture amministrative (Enti locali compresi) a quelle nuove per la realizzazione di una società autenticamente democratica e partecipata, può verificarsi soltanto in presenza di profonde riforme della struttura della società e non certo attraverso settoriali ed episodici provvedimenti legislativi (si veda la Relazione del Gruppo GALLO e SECCO).

Michele ACHILLI, già sottosegretario ai LL.PP., intervenendo al Convegno "Magistratura e territorio" e parlando dei Comuni e della Regione nella legislazione urbanistica vigente, ha ricordato come le possibilità offerte da una interpretazione estensiva di legge, siano state spesso ostacolate dall'azione riduttiva degli organi centrali; il contrasto si è verificato ogni volta che, nella spinta delle istanze per un diverso uso del territorio, le forze che esprimevano gli interessi della rendita sono state costrette a sia pur minimi arretramenti.

Una seconda considerazione svolta nell'ambito della ricerca sul monregalese è stata orientata sugli strumenti di pianificazione del territorio, di formazione e gestione pubblica quali il piano territoriale di coordinamento, il piano intercomunale, il piano regolatore generale, il programma di fabbricazione, i piani particolareggiati esecutivi e di lottizzazione, i piani di zona per l'edilizia economica popolare, i piani paesistici, i piani generali di bonifica ed i piani di sviluppo economico-sociale di zona (riferiti questi ultimi in modo particolare alla Comunità montana, art.5 Legge 1102 ed art.11 della Legge regionale N° 65) che, accanto agli esami degli aspetti tecnici legislativi della normativa esistente, comportano un giudizio politico per una scelta sull'uso corretto ed avanzato delle attuali possibilità legislative e per un'applicazione estesa e tempestiva degli strumenti urbanistici da parte degli Enti locali.

In una strategia operativa che si proponga come obiettivo la necessità di riformare le autonomie locali (comprese anche quelle di recentissima istituzione, quali sono ad esempio le Comunità montane), la proposta metodologica di interpretazione estensiva dei contenuti legislativi, delle procedure di formazione e di approvazione degli strumenti urbanistici, più che ulteriori e nuove disposizioni di legge, anche se regionali, dovrebbe costituire il supporto programmatico per un intervento di rifondazione su basi più partecipate e più certe del controllo urbanistico del territorio.

La situazione urbanistica nei Comuni montani del Piemonte, quale risulta da una recente pubblicazione della Delegazione regionale piemontese dell'U.N.C.E.M. (BERTOGLIO-BIGNAMIGIVONE-VICARIO: Un'indagine sul problema urbanistico nei Comuni montani piemontesi, Torino, 1973), documenta lo stato di confusione di idee, di contenuti e di disposizioni legislative in cui operano i Comuni e quindi anche la scarsa incisività degli strumenti adottati ed approvati. D'altra parte una più recente indagine condotta al riguardo sui Comuni del monregalese (si veda la Relazione del Gruppo ATTANASIO-FUSO-FERRARO) ha confermato la situazione generale di disagio ed ha seriamente proposto l'esigenza di innovare i presupposti, oltrechè le metodologie, fin'ora adottate nella formazione degli strumenti urbanistici per la quasi totalità dei Comuni del monregalese.

Confortano questa tesi le osservazioni condotte per la ricerca sulle Comunità montane operanti nel monregalese (si veda la relazione del Gruppo MUTTONI-BLANGETTI-PASCAGLINI-RACCA) che affrontano il problema della indeterminatezza delle leggi (dello Stato e della Regione), le quali prevedono che:

- a) entro un anno dalla costituzione ciascuna Comunità montana abbia ad approntare, "in base alle indicazioni del piano regionale, un piano di sviluppo economico sociale della propria zona; il piano di sviluppo, partendo da un esame conoscitivo della realtà della zona, tenuto conto anche degli strumenti urbanistici esistenti a livello comunale ed intercomunale e dell'eventuale piano di bonifica montana, dovrà prevedere le concrete possibilità di sviluppo nei vari settori economici produttivi sociali e dei servizi";
- b) "la Comunità montana, in armonia con le linee di programmazione e con le norme urbanistiche stabilite dalla Regione, può redigere dei piani generali di bonifica, dei piani regolatori generali e dei programmi di fabbricazione che i Comuni sono tenuti ad adottare".

Quanto mai opportuno appare il commento dei relatori della ricerca nei confronti del piano urbanistico previsto dalla legge istitutiva delle Comunità montane:

"... per quanto riguarda il piano urbanistico anch'esso è condizionato da scelte operate in una ristretta dimensione territoriale, quando invece dovrebbe rispecchiare l'esigenza di tutto un comprensorio articolato poi nel più vasto contesto della programmazione regionale. Ci si domanda d'altronde come possa un programma di sviluppo socio economico escludere uno degli strumenti principali quale quello della imposizione di vincoli all'organizzazione del territorio. Ed è per quel criterio di globalità a cui dovrebbero ispirarsi queste leggi che, secondo i relatori, quel può del legislatore dovrebbe essere un deve."

A rafforzare i dubbi sulla validità dell'adozione di strumenti urbanistici incerti e sCOORDINATI fra di loro da parte delle Comunità montane nella prospettiva della possibilità concreta (utilizzando bene l'istituto della Comunità montana) di cambiare un costume politico (quello cioè che assegna all'Amministrazione pubblica esclusivi compiti burocratici mortificandone la natura politica) ed invertire un processo di progressivo disfacimento socio economico (si veda la Relazione del Gruppo ARISTOTILE), si riportano gli interrogativi posti dal ricercatore:

"... le scelte prioritarie nell'ambito dell'indirizzo politico ed amministrativo della Comunità montana:

saranno scelte a favore di consumi sociali e produttivi?

saranno scelte che daranno impulso all'operatore pubblico ed alla piccola impresa?

saranno scelte che terranno sempre presente la condizione di secolare inferiorità del mezz

zogiorno e delle zone montane più emarginate del territorio?

saranno scelte attraverso le quali gli amministratori locali potranno perseguire gli obiettivi prioritari compatibilmente con la situazione generale delle Comunità montane nel piano di sviluppo e nel piano urbanistico?"

Dalla risposta a questi quesiti si delinea un programma per la ristrutturazione delle autonomie locali nel quadro della riforma regionale.

E' possibile tentare un inizio di risposta partendo da un'importante affermazione di Feliciano BENVENUTI, ordinario di diritto amministrativo all'Università Cattolica di Milano, secondo il quale la Regione è un primo strumento concreto di riforma dello Stato e non è necessario che la Regione sia strutturata in un certo modo ma è sufficiente che esista, quale ente di carattere intermedio rappresentativo di una determinata popolazione territoriale e frapposta fra gli Enti locali che si conoscono (Provincia e Comune) e lo Stato.

Se fino a qualche anno fa ciò che poteva sembrare più pressante ed urgente ai fini della istituzione della Regione era una ragione esclusivamente tecnica, oggi invece è chiaro che l'istituzione regionale è un problema di sviluppo dell'intero paese, che coinvolge settori fondamentali dello sviluppo politico, dello sviluppo sociale e di quello economico.

Alla domanda che cosa possa fare uno Stato di tipo centrale rispetto, ad esempio, allo sviluppo economico del Paese, si ha immediatamente una risposta negativa se si guarda oltre i confini nazionali: gli Stati che hanno avuto il maggior sviluppo economico non sono centralizzati; in genere sono infatti stati di tipo federale. Nell'Austria, Svizzera, Germania, U.S.A. e nella stessa Unione Sovietica la organizzazione non è di tipo gerarchico ma di tipo autonomistico.

Non rimane quindi che convincersi che lo Stato, le Regioni, le Province, i Comuni e gli Enti pubblici in genere, che insieme danno luogo ad una convivenza civile, possono svolgere meglio i compiti legislativi ed amministrativi propri solo se rendono praticabili spazi reali di partecipazione "politica" al potere; è necessario che queste istituzioni si organizzino in modo diverso ed autonomo.

Un secondo modo di rispondere al problema, lo si può individuare nell'esame degli statuti e dei programmi di sviluppo delle Regioni politicamente più sensibilizzate sui problemi delle autonomie locali.

Non ultima fra queste la Regione Toscana che dal 1972 conduce con impegno una seria campagna di attuazione della riforma regionale.

Da un documento programmatico del marzo 1973, da cui si stralciano alcuni brani, si avverte il giusto rilievo che la Regione Toscana dà alla partecipazione popolare, come fattore di rinnovamento degli Enti locali e di quelli pubblici più tradizionali e non più sufficientemente rappresentativi del concetto di comunità:

"La partecipazione popolare alla vita politica e amministrativa della Regione, un ampio ricorso alla delega di funzioni alle autonomie locali, la gestione da parte dei cittadini dei servizi sociali, il controllo e l'orientamento, in stretto rapporto con l'iniziativa autonoma del sindacato, dei processi economici nei vari ambiti settoriali e territoriali costituiscono il quadro delle scelte politiche salienti della Regione.

La promozione di una più ampia capacità di intervento degli Enti locali elettivi; il consolidamento del rapporto col sindacato sui temi della realtà della fabbrica e della campagna; il dispiegarsi di un sistema articolato di collegamenti con gli interessi dei ceti medi produttivi anche sul terreno dell'esercizio delle funzioni regionali; la costante attenzio

ne ai problemi dei giovani e degli studenti e degli studenti e alle nuove implicazioni della condizione femminile: sono questi i fattori non solo di un più alto livello di partecipazione agli indirizzi ed alla gestione del potere regionale ma anche e soprattutto della possibilità di collocare l'impegno di governo a livello regionale nel più vasto quadro della mobilitazione e dell'iniziativa politica sui grandi temi dello sviluppo del Paese.""

Sul terreno dello sviluppo economico e sociale l'attuazione del principio statutario della partecipazione rappresenta, infatti, la condizione per realizzare la finalità e gli obiettivi della programmazione regionale in modo che la crescita e il consolidamento del tessuto democratico ne sia al tempo stesso premessa e risultato, anche per l'assetto del territorio.

## 2 - ELABORAZIONE DELLE RICERCHE SUGLI ASPETTI ISTITUZIONALI, GENERALI E IDEOLOGICI CONNESSI AL TEMA DEL CORSO "REGIONE, ENTI LOCALI E POLITICA DEL TERRITORIO".

### 2.1 L'ATTUAZIONE REGIONALE

#### 2.1.1. Considerazioni generali

La Regione costituisce un momento centrale della necessaria riforma globale degli Enti locali tradizionali in quanto "risposta" a tre problemi fondamentali:

##### a) problema della partecipazione.

In un sistema "centralizzato" è molto difficile far valere determinate esigenze locali, riceverne riconoscimento e soddisfazione. L'esperienza dimostra che le scelte di puro vertice giungono a risultati paradossali con spreco di risorse.

Per superare tali distorsioni occorre anzitutto che la partecipazione dei cittadini diventi operativa, nel senso di tradursi in una assunzione diretta del controllo sociale rispetto all'esercizio del potere senza esaurirsi in una contestazione generica. Nella misura in cui si riesce a trasformare il quadro istituzionale per agevolare le autonomie locali, si rende possibile una effettiva partecipazione a tutti i livelli, facendo compiere al Paese un salto di qualità decisivo sotto il profilo civile, economico e sociale;

##### b) problema dell'autonomia.

Il problema dell'autonomia deve essere affrontato nella sua accezione più ampia e quindi non soltanto sotto il profilo istituzionale.

A seconda dei modi con cui si risolverà l'esigenza del coordinamento all'interno dello stesso governo locale ed il problema del rapporto tra funzione dell'ente e disponibilità finanziaria del medesimo, si potrà di fatto garantire un certo grado di autonomia a tale livello di governo.

Si tratta di approfondire il problema con l'aiuto di esperti di economia e di finanza pubblica;

##### c) problema dell'efficienza.

In senso democratico l'efficienza non può misurarsi in termini puramente produttivistici; deve essere finalizzata al benessere sociale mediante il più razionale utilizzo possibile delle risorse per la ridistribuzione dei servizi relativi alla collettività, ciò che non esclude, d'altra parte, l'adozione di criteri antieconomici.

Con riferimento agli aspetti citati, che sono alla base delle motivazioni ideali che hanno condotto alla istituzione regionale, e cioè:

- assicurare diverse e più significative strutture di autogoverno locale e di partecipazione popolare;
- dare un significato concreto ai termini che sotto l'egida della "programmazione" investono il problema dell'indirizzo e del coordinamento delle scelte di localizzazione e di investimento sia pubbliche che private;

si è svolto il lavoro di uno dei Gruppi di ricerca del Corso.

Prendendo in esame alcuni Statuti in quanto documenti significativi, espressione "politica"

rilevante di realtà regionali anche fortemente differenziate, si è voluto analizzare e confrontare i diversi atteggiamenti assunti su alcuni temi fondamentali di quella che si può definire la fase costituente regionale.

I temi scelti sono:

- a) la partecipazione popolare alle scelte che il nuovo organismo consente;
- b) i comprensori e più in generale le funzioni e i poteri degli Enti locali territoriali;
- c) la programmazione ovvero l'atteggiamento in ordine ai problemi dello sviluppo economico e sociale.

Le Regioni considerate sono: Piemonte, Lombardia, Toscana, Emilia Romagna.

Si riportano di seguito gli articoli degli Statuti che riguardano specificamente detti temi.

## 2.1.2. Citazioni da Statuti Regionali

### 2.1.2.1. Partecipazione

#### 2.1.2.1.1. Regione PIEMONTE

Art. 2

#### Autonomia e partecipazione

*La Regione opera nell'ambito dei poteri riconosciuti dalla Costituzione e dalle leggi dello Stato, esercitando la propria autonomia per realizzare l'effettiva partecipazione di tutti i cittadini all'attività politica, economica e sociale della comunità regionale e nazionale.*

*La Regione riconosce che la partecipazione dei cittadini alle scelte politiche, alla funzione legislativa ed amministrativa e al controllo dei poteri pubblici è condizione essenziale per lo sviluppo della vita democratica e salvaguardia dei diritti di uguaglianza e di libertà di tutti i cittadini.*

*La Regione afferma che il concorso degli Enti locali e l'apporto dei sindacati dei lavoratori, delle organizzazioni di categoria, delle formazioni sociali e di tutti i cittadini è elemento fondamentale della politica regionale.*

*La Regione considera con favore il costituirsi di ogni associazione che sia intesa a concorrere con metodo democratico alle attività regionali.*

Art. 8

#### L'informazione

*La Regione riconosce che presupposto della partecipazione è l'informazione sui programmi, le decisioni e gli atti di rilevanza regionale e cura a tal fine l'istituzione di mezzi e strumenti idonei.*

*La Regione dà relazione periodica della sua attività, organizza conferenze con gli Enti locali, secondo le norme e le modalità dello Statuto e del Regolamento.*

*Essa stabilisce rapporti permanenti con gli organi di informazione, anche audiovisivi, e*

provvede ad istituire forme di comunicazione che consentano alla comunità regionale di esprimere le proprie esigenze.

Art. 9

La consultazione

La Regione consulta gli Enti locali, i sindacati dei lavoratori, le organizzazioni di categoria, le formazioni sociali, le istituzioni culturali, le associazioni e gli organismi in cui si articola la comunità regionale e, quando la materia lo richieda, elettori della Regione, secondo le forme previste dallo Statuto e dal Regolamento.

2.1.2.1.2. Regione LOMBARDIA

Art. 53

La Regione ravvisa nei partiti politici il momento fondamentale per la determinazione della politica regionale e riconosce nel concorso degli Enti locali, dei sindacati, del movimento cooperativo, delle altre organizzazioni sociali e di tutti i cittadini il fondamento della partecipazione democratica.

La Regione favorisce, nel rispetto della loro autonomia, le forme democratiche di associazione e di autogestione, come modalità necessarie per una più diretta partecipazione dei cittadini.

Art. 54

La Regione riconosce il diritto dei cittadini e delle organizzazioni sociali all'informazione sull'attività politica, legislativa ed amministrativa regionale come premessa ad una effettiva partecipazione democratica.

Il dovere di informazione viene assolto, oltre che con le pubblicazioni prescritte dal presente statuto e dalle leggi, mediante l'impiego degli strumenti di comunicazione di massa e in particolare di quelli pubblici garantiti da un controllo democratico e mediante incontri diretti degli organi regionali con i cittadini, gli Enti locali, i sindacati e le altre organizzazioni sociali.

La Regione garantisce a tutti i cittadini la piena disponibilità dei dati e degli elementi raccolti dagli organismi regionali, con i limiti imposti dalla legge ai soli fini del rispetto dei diritti costituzionali dei cittadini e della tutela dell'interesse generale della Regione.

Art. 55

La Regione consulta sulle principali questioni di rilievo generale gli Enti locali, i sindacati e le altre organizzazioni sociali, e promuove indagini e conferenze su specifici problemi, in particolare prima dell'approvazione del bilancio.

2.1.2.1.3. Regione TOSCANA

Art. 71

Partecipazione



La Regione riconosce i partiti politici come strumenti fondamentali per la determinazione della politica regionale ed individua come centri di partecipazione dei cittadini gli Enti territoriali, i sindacati, il movimento cooperativo e tutte le altre formazioni sociali.

Art. 72

Dovere di informazione

La Regione riconosce il diritto delle formazioni sociali e dei cittadini all'informazione sull'attività regionale come premessa ad una effettiva partecipazione democratica.

La legge regionale stabilisce le forme opportune perchè, anche avvalendosi dei mezzi di comunicazione di massa, sia soddisfatto il diritto del cittadino all'informazione.

La Regione, nei modi previsti dalla legge regionale, garantisce la disponibilità dei dati raccolti dagli uffici propri e da quelli degli enti ed aziende da essa dipendenti. La legge impone limiti al solo fine del rispetto dei diritti costituzionali dei cittadini e della riservatezza necessaria al buon andamento dell'amministrazione regionale.

Art. 73

Enti locali e partecipazione

La Regione consulta i Comuni, le Province e gli Enti comprensoriali sulle principali questioni di rilievo generale e sui problemi di loro specifico interesse.

La Regione consulta periodicamente i Comuni, le Province, gli Enti comprensoriali e gli Enti locali delegati a norma dell'articolo 57 sui problemi che attengono alla attività della Regione.

I Comuni e le Province possono rivolgere interrogazioni al Consiglio Regionale. L'Ufficio di Presidenza provvede alla risposta entro i termini previsti dal Regolamento, acquisiti i pareri della Giunta e della competente Commissione Consiliare.

2.1.2.1.4. Regione EMILIA ROMAGNA

Art. 5

La Regione pone a fondamento della propria attività legislativa, amministrativa e di programmazione un rapporto di partecipazione e di collaborazione con le Province, i Comuni e gli altri Enti locali, in attuazione dei principi dell'autonomia e del decentramento politico-amministrativo previsti dalla Costituzione e in particolare dell'articolo 5.

La Regione riconosce come essenziale nella determinazione delle proprie scelte la partecipazione dei cittadini e la promuove attraverso la consultazione degli Enti e Associazioni nei quali si esprimono democraticamente gli interessi e le volontà delle popolazioni.

La partecipazione popolare si realizza nei modi previsti dal presente Statuto e dalle leggi regionali.

La Regione garantisce la più ampia informazione sulla propria attività come condizione per un democratico rapporto con la comunità regionale, operando in forma diretta e promuovendo iniziative atte ad assicurare l'utilizzazione dei servizi pubblici di informazione.

## Art. 4

..... La Regione assicura il preminente concorso degli Enti locali e l'autonomo apporto delle organizzazioni sindacali ed economiche dei lavoratori dipendenti ed autonomi e di altre organizzazioni sociali ed economiche al processo di formazione, attuazione e verifica del programma e dei piani; indirizza e coordina in concorso con gli organi centrali dello Stato e con gli Enti locali, l'attività economica pubblica e privata ai fini del perseguimento degli obiettivi del programma di sviluppo regionale.....

La Regione realizza i propri programmi avvalendosi in particolare dell'apporto degli Enti locali, degli Enti e delle imprese pubbliche e delle organizzazioni cooperative.....

2.1.2.2. Comprensori2.1.2.2.1. Regione PIEMONTE

## Art. 71

Comprensori

La Regione, sentiti gli Enti locali interessati, può istituire comprensori con legge regionale.

## Art. 75

Formazione ed attuazione del piano

Le norme per la formazione, l'aggiornamento e l'attuazione del piano di sviluppo regionale e dei programmi di settore sono fissate con legge regionale, assicurando il concorso degli Enti locali e l'autonomo apporto dei sindacati dei lavoratori, delle organizzazioni di categoria, degli organismi economici e delle altre forze sociali.

Il piano di sviluppo regionale si articola nei piani comprensoriali, e, per quanto riguarda l'agricoltura, in piani zonalì, alla cui formazione ed attuazione partecipano gli Enti locali nell'ambito delle competenze proprie e di quelle delegate dalla Regione, secondo i modi stabiliti da legge regionale. Ai piani comprensoriali ed ai piani zonalì di sviluppo agricolo è assicurato l'autonomo apporto dei sindacati dei lavoratori, delle organizzazioni di categoria, degli organismi economici e delle altre forze sociali, anche attraverso forme permanenti di partecipazione e di consultazione.

Gli organi comprensoriali responsabili redigono ogni anno un bilancio consolidato degli Enti locali che fanno parte del comprensorio, allo scopo di rilevare gli investimenti di competenza degli Enti stessi, previsti nel comprensorio.

La legge regionale che determina le norme per la formazione del piano stabilisce le procedure relative alla acquisizione dei dati occorrenti alla programmazione economica, in modo da garantirne l'oggettività e da renderli accessibili a ciascun Consigliere Regionale.

2.1.2.2.2. Regione LOMBARDIA

## Art. 45

*La Regione assume il decentramento come carattere essenziale della propria organizzazione e informa la propria attività amministrativa ai principi di democrazia, di partecipazione e di semplicità delle procedure.*

Art. 67

*I Comuni, le Province, i comprensori e altre forme associative fra gli Enti locali partecipano alla programmazione economica e territoriale regionale.*

*La Regione favorisce l'attività degli Enti locali, ne coordina l'azione in armonia con gli obiettivi della programmazione regionale e ne promuove le forme associative, nel rispetto della loro autonomia.*

*La Regione si avvale, per l'attuazione dei propri piani di assetto territoriale, delle Province, dei Comuni, dei comprensori e delle altre forme associate.*

Art. 68

*Le Province e i Comuni sono anche circoscrizioni di decentramento dei servizi della Regione.*

*Le funzioni amministrative della Regione possono essere esercitate da organismi regionali a dimensione comprensoriale o circondariale.*

*La legge garantisce la partecipazione delle Province e dei Comuni alla formazione degli organi regionali comprensoriali o circondariali.*

Art. 69

*La Regione è impegnata ad esercitare, mediante delega alle Province, ai Comuni, a loro Consorzi o ad altri Enti locali di eguale livello istituzionale, le funzioni amministrative che possono essere svolte in forma decentrata.....*

#### 2.1.2.2.3. Regione TOSCANA

Art. 63

*La Regione e le autonomie locali*

*La Regione adegua i principi e i metodi della propria attività alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.*

*Favorisce il potenziamento effettivo dell'autonomia dei Comuni e delle Province e la loro aggregazione in strutture comprensoriali.*

Art. 68

*Enti comprensoriali*

*Al fine di realizzare un'organica programmazione economica e sociale, un ulteriore decentramento e una organizzazione fondata su ambiti territoriali adeguati, la Regione promuove e favorisce la costituzione di enti comprensoriali anche prevedendo interventi finanziari e delegando ad essi l'esercizio di proprie funzioni amministrative.*

*Tali enti dovranno avere struttura associativa di Comuni o Province o, comunque, essere loro emanazione diretta.*

*La Regione opera affinché l'organizzazione periferica dello Stato sia adeguata all'articolazione territoriale indicata dagli Enti locali e dalla Regione stessa.*

#### **2.1.2.2.4. Regione EMILIA ROMAGNA**

##### **Art. 53**

*La Regione, ispirandosi ai principi di cui all'articolo 5, riconosce all'autonomia dei Comuni e delle Province un momento essenziale della partecipazione popolare al governo della cosa pubblica. Promuove, mediante la propria attività legislativa, con proposte di legge rivolte al Parlamento della Repubblica e con altre opportune iniziative, l'adeguamento della legislazione comunale e provinciale e di quella sulla finanza degli Enti locali alle esigenze di autonomia degli Enti stessi.*

##### **Art. 54**

*La Regione riconosce nell'interna articolazione di ciascun Comune in organismi di decentramento democratico un'operante attuazione dei principi costituzionali sull'autonomia e sul decentramento.*

*La Regione riconosce e promuove, d'intesa con gli Enti locali interessati, le istituzioni comprensoriali.*

*Per il decentramento delle funzioni amministrative possono essere istituiti, con legge regionale, circondari la cui estensione territoriale può corrispondere a quella dei comprensori.*

#### **2.1.2.3. Programmazione**

##### **2.1.2.3.1. Regione PIEMONTE**

##### **Art. 4**

*Autonomia e sviluppo economico e sociale e programmazione*

*La Regione esercita la propria azione legislativa, regolamentare ed amministrativa al fine di indirizzare e guidare lo sviluppo economico e sociale del Piemonte verso obiettivi di progresso civile e democratico.*

*La Regione per realizzare le sue finalità adotta il metodo e gli strumenti della programmazione.*

*La programmazione regionale si propone di suscitare e valorizzare tutte le energie, di utilizzare tutte le risorse e di favorire tutti gli apporti nel determinare e soddisfare organicamente i fabbisogni e le esigenze della comunità regionale.*

##### **2.1.2.3.2. Regione LOMBARDIA**

##### **Art. 4**

*La Regione assume la politica di Piano come metodo di intervento, in concorso con lo Stato*

e con gli Enti locali, nell'attività economica pubblica e privata per indirizzarla e coordinarla a fini sociali.

La Regione partecipa come soggetto primario alla programmazione nazionale e definisce gli obiettivi e i criteri della propria azione mediante programmi e piani, generali e settoriali, e rileva i dati necessari.

Essa assicura, nella formazione e nell'attuazione dei propri programmi e piani, la partecipazione degli Enti locali, dei sindacati e delle altre organizzazioni sociali.

#### 2.1.2.3.3. Regione TOSCANA

##### Art. 5

##### Programmazione economica

La Regione, allo scopo di indirizzare e coordinare l'attività economica, pubblica e privata a fini sociali, partecipa come soggetto autonomo alla formazione ed alla attuazione del programma economico nazionale; assume la politica di programmazione come metodo ordinatore della propria attività; formula ed attua il programma regionale di sviluppo economico ed i piani di intervento settoriale.

La Regione, allo scopo di garantire il carattere democratico della programmazione nazionale e regionale in tutte le sue fasi, assicura la partecipazione degli Enti locali e l'autonomo apporto delle organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti ed autonomi, della cooperazione e delle organizzazioni di categoria.

La Regione adegua la propria organizzazione alle esigenze della programmazione.

#### 2.1.2.3.4. Regione EMILIA ROMAGNA

##### Art. 4

La Regione realizza le proprie finalità assumendo il metodo e gli strumenti della programmazione.

La Regione, quale soggetto della programmazione partecipa con proprie autonome proposte, indicazioni e iniziative alla determinazione degli obiettivi e degli strumenti della programmazione nazionale, ispirandosi alla necessità di superare gli squilibri economici, sociali e territoriali esistenti nel proprio ambito e nella comunità nazionale, con particolare riferimento al Mezzogiorno.

La Regione, nell'ambito degli indirizzi della programmazione nazionale, provvede alla formazione del programma di sviluppo regionale e alla definizione e attuazione di specifici piani di intervento articolati a livello dei comprensori e delle altre dimensioni territoriali.

La Regione assicura il preminente concorso degli Enti locali e l'autonomo apporto delle organizzazioni sindacali ed economiche dei lavoratori dipendenti ed autonomi e di altre organizzazioni sociali ed economiche al processo di formazione, attuazione e verifica del programma e dei piani; indirizza e coordina, in concorso con gli organi centrali dello Stato e con gli Enti locali, l'attività economica pubblica e privata ai fini del perseguimento degli obiettivi del programma di sviluppo regionale.

*La Regione favorisce l'impiego del risparmio nell'ambito regionale, promuovendo o partecipando ad organismi finanziari allo scopo di coordinare la politica del credito con gli obiettivi della programmazione.*

*La Regione attua uno sviluppo equilibrato del territorio avvalendosi dei necessari strumenti di pianificazione urbanistica ed assicurando che lo sfruttamento delle risorse naturali e la utilizzazione dei suoli e dell'intero territorio avvengano in funzione degli interessi generali.*

*La Regione realizza i propri programmi avvalendosi in particolare dell'apporto degli Enti locali, degli enti e delle imprese pubbliche e delle organizzazioni cooperative.*

#### 2.1.3. Valutazioni scaturite dal raffronto degli Statuti regionali del Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana

Sul tema della partecipazione non si notano fra i quattro Statuti rilevanti differenziazioni, ma accentuazioni di indirizzi di tipo generale che si riscontrano, ad esempio, in una maggiore evidenziazione del discorso partecipativo alla determinazione degli indirizzi programmatici e per la formulazione dei piani negli Statuti dell'Emilia-Romagna, Lombardia, Toscana, rispetto allo Statuto del Piemonte.

A questo riguardo si rileva che lo Statuto Emilia-Romagna inserisce inoltre una volontà di indirizzo e di coordinamento (in concorso con gli organi centrali dello Stato e con gli Enti locali) dell'attività economica, pubblica e privata, ai fini del perseguimento degli obiettivi del programma di sviluppo regionale. Inoltre lo Statuto piemontese usa la formulazione "considera con favore" quando tratta della formazione dell'associazionismo nelle varie forme, mentre gli altri Statuti regionali considerati usano dizioni che implicano una maggiore volontà di azione promozionale.

Si rileva anche che gli Statuti lombardo, emiliano e toscano assegnano maggiore peso al partito politico come strumento di partecipazione.

Tutti gli Statuti regionali considerati prevedono l'istituto del comprensorio; esistono però differenziazioni che vedono, come per il punto precedente della partecipazione, una minore accentuazione e precisazione operativa da parte dello Statuto piemontese.

In particolare si rileva una più espressa applicazione dell'istituto comprensoriale alla programmazione territoriale da parte lombarda (comprensorio compartecipe alla definizione della politica economica e territoriale), mentre per quanto riguarda l'Emilia-Romagna e la Toscana è presente una concezione maggiormente centralizzata in quanto è la Regione che assume a suo carico la definizione dei comprensori attraverso la strutturazione dei piani e dei programmi a livello comprensoriale.

La Regione Toscana ha inoltre inserito un punto specifico molto interessante, che prevede un'azione regionale per adeguare la struttura periferica dello Stato all'articolazione territoriale indicata dagli Enti locali e dalla Regione stessa.

#### 2.1.4. Appunti sul tema dalle relazioni dei Gruppi

Allo stato attuale in cui si trova il nostro Paese le strutture amministrative (Enti locali compresi) risultano del tutto inadeguate ad affrontare la realtà sociale ed economi

ca e, quindi, a programmarne gli sviluppi. Uno dei punti nodali della crisi contemporanea si individua nella contestazione dell'Autorità, che deriva a sua volta dalla crisi delle strutture pubbliche e del potere politico. Con riferimento al settore della programmazione e della pianificazione del territorio si ritiene che dal superamento concettuale del rapporto Comune-Comprensorio sia possibile, da parte dei governi locali, pervenire ad una politica di piano che realizzi la programmazione dal basso e, quindi, con l'eliminazione degli arbitri, dei monopoli pubblici e privati, ridistribuisca in modo democratico il potere e dia nuova credibilità alle istituzioni.

Il passaggio dalle attuali strutture amministrative (vecchie) ad altre nuove per la realizzazione di una società democratica (partecipazione ai livelli decisionali, scelte dettate da motivazioni sociali e culturali) può verificarsi soltanto in presenza di profonde "riforme" della struttura della società cui apparteniamo e non solo in forza di un provvedimento legislativo. Così il trasferimento alle Regioni delle funzioni amministrative per le quali la Costituzione ha loro assegnato la potestà legislativa ha solo teoricamente modificato il rapporto che fino ad oggi era stabilito tra l'Ente controllore (lo Stato) e gli Enti responsabili della pianificazione (i Comuni). La Regione invece non ha, e non può continuare ad avere, solo il compito di amministrare il controllo delle comunità locali ma, essendo chiamata a coprire istituzionalmente il vuoto che sino ad oggi c'è stato nella politica di programmazione, non può non assumere in prima istanza il ruolo di Ente pianificatore. Tale ruolo si esplica sotto almeno due aspetti principali:

il primo riguarda la competenza dell'azione regionale, la possibilità cioè di sconfiggere quell'interpretazione moderata e riduttiva del ruolo della Regione che emerge dalla distribuzione delle funzioni e dei fondi tra Stato e Regioni, nonché dalla prassi amministrativa.

Non si tratta di rivendicare altre competenze per le Regioni che si sommino non organicamente con quelle già trasferite, ma di aprire un ampio confronto e dibattito con gli organi centrali dello Stato sul reale ruolo delle Regioni in una politica di programmazione che faccia leva sulla politica del territorio come elemento unificante della programmazione regionale.

Non a caso oggi si assiste, proprio su questo terreno, ad una massiccia offensiva di stampo anti-regionalista: non solo a livello di Governo ma anche da parte di altri organi dello Stato, come la Corte Costituzionale, si porta avanti un indirizzo fortemente limitativo delle autonomie locali ed in particolare dell'autonomia regionale; ciò sia per quanto attiene il riconoscimento dei poteri che legittimamente competono alle Regioni che in relazione all'approntamento, da parte dello Stato, degli strumenti finanziari e legislativi necessari alle Regioni per il proprio funzionamento e per sviluppare la propria capacità d'intervento.

E' all'interno di questo quadro anti-autonomista che si va accentuando - ed è questo il secondo aspetto - la tendenza a concepire la Regione come strumento di gestione del potere, a carattere dirigistico nei confronti degli Enti locali, mirando a porre in secondo piano il ruolo di coordinamento e di promozione verso profonde modifiche nei metodi e nei contenuti dell'azione pubblica, che costituiscono invece il connotato essenziale e qualificante del nuovo Ente.

Sulla scorta di tali considerazioni va ribadita la necessità di un metodo di lavoro alternativo, di una prassi di conduzione politica che si realizza nel momento in cui la Regione è in grado di dare senso operativo alle scelte, di definire e organizzare gli ambiti territoriali responsabili e le strutture di partecipazione necessarie.

La Regione deve dunque costruire con la periferia il proprio piano: in questa prospettiva l'alleanza tra la Regione e i Comuni assume un peso determinante e la sua base organizzativa è stata individuata correttamente nel Comprensorio di Comuni, inteso come organismo rappresentativo di istanze politiche più che come nuovo, suggestivo ambito istituzionale cui riferire gerarchicamente i problemi di programmazione e di gestione del piano.

I Comprensori, individuati come unità funzionali ai problemi del territorio e quindi in grado di promuoverne una più elevata consapevolezza, dovrebbero favorire:

- la più larga partecipazione democratica dei cittadini e dei loro rappresentanti al dibattito politico sui problemi del territorio e, attraverso questo, la creazione delle indispensabili basi per far compiere un salto di qualità a tutta la politica amministrativa degli Enti locali;
- l'istituzione delle condizioni per una più specifica competenza degli Enti locali sui problemi del territorio relativi alle grandi scelte d'intervento e alla loro gestione e, quindi, la creazione di meccanismi per rendere più responsabili le autonomie locali in merito ad una più complessa gamma di competenze, esaltando il loro insostituibile ruolo nel processo di pianificazione.

E' nella prospettiva del Comprensorio che nell'ambito del Corso hanno avuto un ruolo e un peso significativi, quasi emblematici sia nella didattica che nella ricerca dei gruppi, i temi delle "Comunità Montane", non solo e non tanto perchè nel circondario monregalese esistono tre di queste Comunità (delle Valli Monregalesi, delle Valli Mongia e Cevetta e dell'Alta Val Tanaro, dell'Alta Langa), ma soprattutto in quanto "campo di analisi" di una problematica che si ricollega in prima istanza a quella comprensoriale.

Un'anticipazione, quasi, di alcuni temi connessi alla prospettiva del comprensorio, in quanto le Comunità Montane sono esse stesse comprensori, di tipo particolare se vogliamo, ma contenenti tutte le caratteristiche e i presupposti per un'ampia sperimentazione in tal senso.

E' in quest'ottica e in questa prospettiva che si collocano, con una loro sequenzialità, i contributi di ricerca dati da alcuni gruppi di studenti quali:

- il Gruppo 26, che investe in modo ampio il tema degli squilibri alla scala nazionale, con particolare riferimento alla situazione del Mezzogiorno.

La connessione tra condizioni di sviluppo e di sottosviluppo è ricondotta, oltre che ai termini della L. 1102 pianura-montagna, al divario nord-sud e l'occasione del piano di sviluppo è colta, a nostro parere correttamente, come opportunità per superare le attuali politiche di tipo centralistico ed efficientistico e per la costruzione di una dimensione democratica e comunitaria;

- i Gruppi 27 ed 8, che incentrano il loro intervento su un'analisi approfondita della L. 1102 nella sua dimensione e nei suoi effetti di legge Quadro che fissa limiti e poteri di ordine generale, lasciando però alle Regioni, con le potestà legislative loro proprie, di dare contenuti congruenti alle diverse esigenze. L'analisi investe poi gli aspetti qualificanti della legge ed, in particolare, la formazione delle Comunità Montane ed i piani di sviluppo;
- il Gruppo 9 che, proseguendo sulla falsariga del lavoro già compiuto su alcuni Statuti Regionali, analizza e confronta anche le leggi regionali di attuazione della L. 1102 al fine di capire come, nelle differenti realtà territoriali e politiche, si è colta o si sta cogliendo l'occasione costituita dalla legge sulla Montagna.



## 2.2. PROGRAMMAZIONE E PIANI DI SVILUPPO

E' noto che le condizioni di sottosviluppo delle aree emarginate dipendono in gran parte da processi di trasformazione irrazionale che provocano una serie di squilibri territoriali.

Conseguenza dell'irrazionalità di questi processi, oggi così diffusi, sono le grandi migrazioni depauperatrici, l'abbandono della campagna, la scomparsa di economie e di ambienti sensibilmente caratterizzati.

Per quanto complesse possano essere le ragioni profonde dell'impovertimento di popolazione nei territori emarginati, è certo che esse hanno in buona parte come causa immediata la scarsa o la non voluta attitudine a uno sviluppo produttivo di gran parte di questi territori.

Ciò deriva essenzialmente dal loro miruto frazionamento in aree piccolissime, che rendono impossibile qualsiasi intervento ampio, radicale e produttivo.

Risulta, quindi, evidente l'urgenza di ridurre il frazionamento per organizzare questi territori con attività secondarie e terziarie che possano validamente sostenere la formazione di strutture e infrastrutture capaci di provocare un sensibile rendimento delle attività.

Il mezzo più efficace per ottenere questo maggior rendimento deve essere quello dell'organizzazione dei gruppi sociali in una più ampia entità territoriale. Se tali gruppi riescono a coordinarsi, possono creare nuclei abbastanza numerosi e rappresentativi, tali da partecipare con efficacia ed autorità alla costituzione ed elaborazione dei loro programmi di sviluppo.

L'istituzione delle Comunità Montane vuole rappresentare il tentativo, per i Comuni che di esse fanno parte, di superare i propri particolarismi e di impegnarsi a trovare unità di intenti e di azione.

Esse, infatti, possono e devono diventare strumenti operativi per influire, per incidere e per portare avanti un nuovo modello di sviluppo economico. Possono e devono diventare strumenti che organizzano le questioni territoriali a livello di zona, con obiettivi chiari, con scelte precise. Si offrono quindi, in questo momento, ai nostri amministratori non strade obbligate ma varie possibilità di comportamento e scelte di obiettivi da raggiungere.

C'è dunque la possibilità concreta, utilizzando lo strumento delle Comunità Montane, di cambiare un costume politico (quello, cioè, che assegna all'amministrazione esclusivi compiti burocratici notificandone la natura politica) e di invertire un processo di reale, progressivo disfacimento socio-economico.

Nella programmazione democratica le Comunità Montane perciò devono coagulare momenti di lotta nel senso di superare ogni forma di interesse privato a danno della collettività.

Anche per questo i piani di sviluppo socio-economico e i piani urbanistici devono concepire l'assetto del territorio in modo diverso da come fin'ora è stato fatto.

Non si può fare ciò e non ci può essere uno strumento democratico se non si ha fiducia nelle masse, nella loro capacità di costruire questa nuova realtà.

La volontà democratica delle Regioni, e delle Comunità Montane in particolare, si dimostra in quest'opera di riorganizzazione economica, sociale e culturale.

Per meglio chiarire quanto è stato detto conviene rifarsi all'esperienza italiana in tema di programmazione, con riferimento al Mezzogiorno ed alle Comunità Montane del Molise, oggetto di ricerca di uno studente. Ne diamo cenno stralciando dal rapporto presentato dal ricordato studente.

La popolazione delle regioni del mezzogiorno d'Italia, rispetto al complesso della popolazione italiana, è passata dal 36,7% del censimento 1961 al 34,8% del censimento 1971. I quattro quinti del territorio meridionale sono in via di abbandono e di disgregazione, ed è quindi in disfacimento tutta l'agricoltura collinare e montana.

Di fronte a questa situazione drammatica gli organi presposti alla programmazione nazionale, dopo aver constatato che il divario nord-sud si fa sempre maggiore, continuano ad elaborare modelli di sviluppo che accentuano tale fenomeno patologico.

L'elaborazione degli indirizzi di assetto territoriale del Progetto '80 è infatti ispirata a principi riconducibili alla finalità unica di tendere alla realizzazione di un "equilibrato rapporto tra uomo e ambiente".

Tali principi, suddivisi poi in specifici obiettivi territoriali, sono perseguiti mediante soluzioni progettuali di organizzazione dello spazio indicati come criteri di assetto territoriale.

Trattasi dunque un modello programmatico, di cui una componente è costituita dai sistemi metropolitani.

Essi dovrebbero essere 30, articolati sul territorio nazionale e così suddivisi:

- nove sistemi denominati A (di cui due nel Mezzogiorno), fondati sulle attuali "aree metropolitane";
- sei sistemi di riequilibrio denominati B (dei quali due nel Mezzogiorno);
- quindici sistemi alternativi chiamati C (di cui undici nel Mezzogiorno).

Abbiamo detto che le finalità generali del piano tendono a "stabilire un equilibrato rapporto fra uomo e società e ambiente".

E' infatti esplicita nel piano la denuncia della forma con cui si manifesta anche sul territorio la presenza di squilibri. "Il territorio nazionale si è sviluppato in forme gerarchizzate e polarizzate, con la super-utilizzazione di alcune aree e la sotto-utilizzazione di altre; con questo tipo di sviluppo non è stata allargata la base occupazionale del Paese, né è stato ridotto e tantomeno eliminato il divario fra nord e sud; l'ammodernamento dei servizi civili e il miglioramento del quadro di vita del Paese ha riguardato soltanto alcune aree limitate".

Se la denuncia è netta non risulta altrettanto chiaro il perchè di questa situazione. Si ammette, infatti, che il divario nord-sud è cresciuto, ma d'ora in poi potrà cominciare a diminuire tramite l'industrializzazione del Mezzogiorno, che farà aumentare l'occupazione.

E' però inutile ricercare nelle pagine del documento una qualsiasi analisi delle cause strutturali di tale divario capace di spiegare le peculiarità del meccanismo di sviluppo italiano e quindi la natura profonda delle sue contraddizioni.

La programmazione in realtà, interprete delle esigenze del capitale avanzato, esprime la necessità, ormai vitale e indilazionabile, di "una dislocazione territoriale nel Mezzogiorno di una struttura produttiva come condizione pregiudiziale per ridurre le tensioni,

aumentare l'occupazione, favorire lo sviluppo di un apparato produttivo moderno.

Ed è in questo contesto che viene proposto un sistema di interventi pubblici non più di tipo occasionale e frammentario ma secondo complessi organici di opere capaci di qualificare la spesa pubblica: i cosiddetti "Progetti Speciali".

Essi hanno per oggetto quattro filoni di intervento:

- a) - la realizzazione di grandi infrastrutture generali o volte a facilitare lo sviluppo delle attività produttive e, in particolare, la localizzazione di quelle industriali;
- b) - la utilizzazione e la salvaguardia delle risorse naturali e dell'ambiente, anche con iniziative di alto interesse scientifico e tecnologico;
- c) - l'attuazione di complessi organici di opere e servizi relativi all'attrezzatura di aree metropolitane o di nuove zone di sviluppo;
- d) - la realizzazione di iniziative organiche per lo sviluppo di attività economiche in specifici territori o in settori produttivi.

Così li definisce la legge n. 853.

I "Progetti speciali" riguardano dunque infrastrutture viarie, sistemazione di bacini idrici, sistemi di approdi turistici, valorizzazioni turistiche di zone interne, ecc.

Mentre però gli interventi infrastrutturali interessano sia le zone interne che quelle già coinvolte da problemi di congestione urbana (è da notare che in queste ultime sono concentrati i progetti destinati, dalle intenzioni del programmatore, a incentivare lo sviluppo dei settori produttivi), nelle zone di spopolamento o di esodo gli interventi sono collegati a Progetti o di semplice conservazione fisica e idrogeologica del territorio o alla accensione, soprattutto attraverso gli interventi nel settore turistico, di precari processi di sviluppo basati sui tradizionali meccanismi di consolidamento e rilancio della rendita fondiaria.

Si tratta in sostanza di due filoni di interventi ben precisi: da un lato una serie di progetti speciali concentrati nelle aree metropolitane esistenti e destinati a creare le economie esterne indispensabili all'industria nonché infrastrutture di collegamento, dall'altro una serie di progetti speciali destinati alle zone interne ed alle coste.

Questi, in rapida sintesi, i progetti speciali.

Il loro carattere intersettoriale o interregionale troverebbe giustificazione nel fatto che gli interventi dovrebbero essere di rilevanti dimensioni e tali da interessare il territorio di più regioni o avere un'incidenza economico-sociale che si ripercuota sulle aree circostanti.

Cerchiamo, ora, di individuare gli strumenti istituzionali che possono venire utilizzati per la realizzazione dei Progetti Speciali.

Nelle regioni meridionali l'eccezionalità e l'estrema elasticità di utilizzazione dei progetti speciali, permette di formulare la seguente considerazione, che riguarda direttamente il processo di formazione e di approvazione del progetto speciale.

L'approvazione del CIPE ed il controllo dell'esecuzione affidata alla Cassa per il Mezzogiorno (al di là della formale partecipazione delle Regioni con voto consultivo) fa sì che il progetto speciale sia svincolato da qualsiasi controllo democratico ed il suo contenuto venga deciso a livello verticistico.

Quindi il problema è quello di avere introdotto nella legislazione, tramite l'intreccio delle procedure di programmazione (CIPE, Cassa per il Mezzogiorno, Ministero delle Partecipazioni Statali, ecc.) e i ruoli tecnici affidati alle Partecipazioni Statali lo strumento del progetto speciale per agire concretamente sul territorio con interventi globali per una razionalizzazione che si traduce in termini di ulteriore, più raffinato sfruttamento.

Gli interventi, infatti, tendono a porsi come reali momenti pianificatori che, mentre eludono il controllo da parte delle strutture territoriali locali in quanto decisi dall'alto, hanno dimensioni tali da modificare, con l'urbanizzazione forzata, tutta la struttura socio-economica delle zone interessate.

L'art. 2 della legge 853, nella parte in cui afferma che i Progetti Speciali debbono osservare le destinazioni del territorio stabilite dai piani urbanistici (e in mancanza dalle direttive di sviluppo), può essere stravolto in modo tale che saranno i nascenti piani territoriali delle Regioni meridionali ad adeguarsi ai programmi delle Partecipazioni Statali e degli altri gruppi monopolistici interessati anziché il contrario.

Quindi il Progetto Speciale si dimostra come uno strumento che realizza, di volta in volta, le esigenze di sviluppo produttivo decise a monte dagli organismi del piano, mentre a valle le Regioni vedono rovesciati i loro programmi di assetto territoriale dall'invasione efficientistica degli interventi intersettoriali.

Venendo alle Comunità Montane, possiamo affermare che anche per esse la formazione e l'elaborazione dei piani socio-economici può attirare l'attenzione del grande capitale pubblico e privato.

A confermare la fondatezza di tali affermazioni sta il discorso relativo alla convenzione UNCEM - TECNECO per l'elaborazione dei piani di sviluppo zonali.

Convenzione che è da condannare decisamente perchè tende, in sostanza, a condizionare la volontà, il potere decisionale e l'autonomia delle Comunità.

Pertanto possiamo affermare che ci troviamo di fronte ancora una volta all'intreccio di interessi politici ed economici che lega determinati gruppi di potere; e cioè, in pratica, il discorso fatto a proposito dei Progetti Speciali ripropone drammaticamente, nel Mezzogiorno, anche per le Comunità Montane lo stesso meccanismo di formazione dei piani di sviluppo e quindi di assetto globale del territorio.

Altri sono gli obiettivi, altre sono le scelte e i modi cui "il piano di sviluppo" deve invece tendere.

Innanzitutto deve contribuire al pieno assorbimento dell'occupazione intervenendo sulle strutture del territorio, in rapporto alle caratteristiche naturali ed ecologiche, per trasformarle in modo da ottenere in esso forme di equilibrio sociale ed economico più stabili di quelle attuali. Deve pianificare, cioè, un assetto del territorio che preveda ad una distribuzione e ad uno sviluppo delle diverse attività in esso insediate o di nuova formazione nelle aree più deboli allo scopo di eliminare l'eccesso di correnti migratorie, incrementare la produttività agricola, base dell'economia locale, e spostare la eccedenza di forza lavoro dall'agricoltura in attività extra-agricole create come logica conseguenza della prima, sul posto o nell'ambito di moti pendolari tollerabili.

A tal fine si pone, per le strutture ed infrastrutture, una serie di condizioni che finalizza ogni iniziativa di specializzazione e valorizzazione agricola, turistica e paesaggistica, di sviluppo industriale e di insediamento urbano e residenziale, al di sopra degli interessi settoriali e dei particolarismi individuali.

Lo sviluppo si concretizza attraverso il piano, in una visione unitaria ed inscindibile del rapporto uomo-ambiente in tutte le sue componenti, affrontando i problemi di assetto della zona individuata in collegamento con la generale vitalità di essa e della gente che ci vive.

Ciò che vorremmo sottolineare in questa sede è che i piani di sviluppo così concepiti devono essere uno strumento utile alla vita della Comunità: altrimenti essi decadrebbero al ruolo di uno di quei tanti adempimenti formali che non corrispondono al soddisfacimento dei bisogni reali.

Purtroppo, il Mezzogiorno non è estraneo ad esperienze negative di questo tipo: ne ha fatte con i piani di bonifica e ne continua a fare anche con modelli di pianificazione più recenti.

Circa le funzioni che il piano è chiamato a svolgere, si può dire che esse non possono esaurirsi in funzioni propositive e normative: l'occasione offerta dalla formulazione del piano economico-sociale deve essere colta per ristabilire nuove forme di incontro, per realizzare cioè la dimensione comunitaria.

Vicende storiche e condizioni ambientali sono sempre state ostili, nel Mezzogiorno, a questa dimensione comunitaria, cosicchè le forze isolazionistiche hanno avuto sempre il sopravvento sulle forze di coesione. Il "piano", dunque, non deve rappresentare uno dei tanti atti ai quali gli organi della Comunità debbono provvedere una volta ogni tanto, sebbene costituire l'argomento di fondo del lavoro.

Non deve, cioè, essere considerato come un atto definitivo, ma da continuamente vagliare, perfezionare, aggiornare; in altre parole, da gestire.

Così facendo matureranno gradualmente i legami capaci di trasformare un iniziale coacervo di distinte entità territoriali in una vera comunità; di sostituire agli antagonismi la complementarietà degli interessi; di conferire alle popolazioni montane, riunite ed organizzate, quel potere contrattuale del quale il loro stesso frazionamento e il loro isolamento le hanno finora private.

Aggiungeremo che, se i piani di sviluppo socio-economici riusciranno veramente ad essere la genuina espressione dei problemi e dei bisogni della Comunità, potranno non soltanto incidere positivamente sull'organizzazione dei rispettivi territori, ma costituiranno punti essenziali di riferimento per una linea di sviluppo preoccupata di non aggravare ulteriormente i divari, all'interno dello stesso Mezzogiorno, tra zone di esodo e desertificazione e zone di concentrazione demografica ed economica.

Oggi, nel Mezzogiorno e nel Molise in ispecie la coscienza in tutti gli strati sociali che occorre uscire con le proprie forze, oltre che con l'aiuto pubblico, dal cerchio chiuso nel quale si è finora restati è particolarmente viva ed è tempo di affidarsi principalmente ad essa per costruire una realtà diversa che dall'alto, dall'esterno, nelle zone agricole specialmente se povere non verrà mai.

A codesta coscienza i piani che le Comunità Montane si accingono a formulare possono offrire una straordinaria occasione per risolvere finalmente antichi ed insoluti problemi.

### 2.3. LA LEGGE N° 1102/1971: RIFORMA O RIFORMISMO

#### 2.3.1. La legge N° 1102

I principi informativi della nuova legge sulla montagna sono decisamente innovativi; così come è stato sottolineato peraltro nel corso del lungo dibattito parlamentare. Le finalità sono indicate agli articoli 1 e 2: attuazione di una generale politica di riequilibrio economico e sociale nel quadro delle indicazioni del programma economico nazionale e dei programmi regionali, favorendo la partecipazione delle popolazioni interessate alla definizione ed all'attuazione di essa; superamento quindi delle tradizionali settorializzazioni, ed identificazione nella Comunità Montana dello strumento in grado di dare forma concreta alla partecipazione dei cittadini alla programmazione dello sviluppo socio-economico del proprio territorio. Gli strumenti per raggiungere questi obiettivi sono costituiti dai piani di sviluppo zonali, da redigersi ed attuarsi a cura della Comunità Montana, e da coordinarsi nell'ambito dei piani regionali.

L'art. 3 prevede la suddivisione della montagna in zone omogenee, sulla base delle indicazioni già date dalle precedenti leggi; alla legge regionale compete la identificazione delle singole aree omogenee, fatta con l'intesa dei Comuni interessati.

In ogni zona omogenea viene costituita la Comunità Montana, Ente di diritto pubblico; spetta alla legge regionale fissare i criteri a cui ciascuna Comunità si deve attenere nella redazione dello Statuto, limitandosi tuttavia ad alcuni principi fondamentali, e permettendo alle singole Comunità di adeguare i documenti costitutivi alle specifiche esigenze delle varie zone.

La nuova legge, introducendo il concetto di "zona omogenea", ha inteso riconoscere la rilevanza e delle diverse realtà territoriali (ai fini della determinazione delle azioni di sviluppo intersettoriali e globale) e dei relativi strumenti di autonoma e decentrata gestione (le Comunità Montane).

La legge rifiuta quindi totalmente la vecchia concezione basata su scelte condotte dall'alto, con criteri dirigitici e generalizzati su tutto il territorio nazionale.

Dalla delimitazione delle zone omogenee attuate dalle Regioni, d'intesa con i Comuni interessati, e dal coordinamento delle azioni di sviluppo nell'ambito regionale, scaturisce la seguente logica constatazione:

E' necessario lasciare un ampio spazio alle singole Comunità nell'elaborazione dei rispettivi piani di sviluppo, spesso vincolati a particolari situazioni locali o a diverse priorità connesse al quadro generale di sviluppo di ogni Regione.

Gli articoli 5 e 6 dettano norme relative all'approvazione ed applicazione del Piano di sviluppo economico e sociale; tale piano, che dovrà essere redatto per cinque anni ma in una prospettiva decennale, dovrà indicare le concrete possibilità di sviluppo dei vari settori economici, produttivi, sociali e dei servizi, prevedendo il tipo e la misura degli incentivi e degli interventi da parte della Comunità; esso sarà finanziato dalla Regione sulla base di programmi stralcio, che saranno trasmessi dalle singole Comunità entro il 30 settembre di ogni anno; la realizzazione del piano potrà essere demandata dalla Comunità ad altri Enti specificamente competenti: in ogni caso il coordinamento spetta sempre alla Comunità stessa.

Gli articoli 8 e 9 stabiliscono modifiche a vecchie norme della legge 991 in materia di pubblica utilità delle opere e di demanio forestale degli Enti locali; gli articoli 10 e

11 migliorano la vigente normativa in materia di comunioni familiari.

Gli articoli successivi contengono le norme finanziarie, le disposizioni per le agevolazioni fiscali e la riserva di una adeguata aliquota dei finanziamenti statali previsti dai programmi e dai piani nazionali di sviluppo per gli investimenti nei territori montani.

Di rilevante interesse ancora l'art. 14, che assegna al Ministero dell'Agricoltura e Foreste il compito di redigere, entro un anno dall'entrata in vigore della legge, una carta della montagna, nella quale sia possibile rilevare la situazione del territorio montano per quanto riguarda l'utilizzazione del suolo, la rete stradale, la dislocazione delle principali attrezzature civili e lo stato di dissesto idrogeologico.

Il testo della legge induce ad una constatazione positiva: il legislatore ha accettato il principio che il problema della montagna pone verticalmente, nel senso che interessa tutte le Regioni, la questione del dualismo economico, degli squilibri, dell'arretratezza, che segna in modo marcato il sistema economico italiano e che emerge in sede di programmazione nazionale come il problema nodale del nostro sviluppo.

Consapevolezza dunque che il problema della montagna non si può isolare, pur con le sue caratteristiche irripetibili, dal più generale contesto della politica di sviluppo del Paese; costituisce anzi un momento di scelta e di verifica della volontà di progresso sia a livello nazionale che a livello regionale.

Una seconda constatazione è relativa al sancito superamento della programmazione di settore: il piano zonale è infatti generale, ed assume rilevanza non solo a livello di Comunità ma anche a livello regionale nella cui programmazione deve essere organicamente inserito.

C'è di più: anche il meccanismo di ripartizione dei fondi si ispira a questo criterio di globalità dal momento che i finanziamenti devono essere decisi dall'organo interministeriale per la programmazione (il CIPE) in dialettica con le Regioni, assicurando così il collegamento con la programmazione nazionale.

In sostanza la proposta di legge assume un carattere profondamente innovativo rispetto ai procedimenti deliberati in precedenza poichè intende, sulla base delle esperienze passate e sulla base di quella non sempre positiva della programmazione, creare le condizioni per un diverso modo di affrontare i problemi della montagna valorizzando la diretta responsabilità delle popolazioni, impegnate a formulare e gestire i piani di zona, per sviluppare una politica di sviluppo sociale ed economico che arresti le spinte depressive e concorra ad avviare una fase di segno diverso, cioè di rinascita, anche per la montagna.

Dal punto di vista delle Regioni a Statuto ordinario la legge 1102 assume il particolare valore di legge-quadro, con riferimento sia all'articolo 117 della Costituzione, sia alla legislazione ordinaria in materia di competenze regionali; questa caratteristica le è conferita dal fatto che si fissano dei limiti alle modalità di organizzazione ed ai particolari poteri di iniziativa della Comunità, lasciando però alle Regioni di dare ad essi la configurazione più opportuna a seconda delle diverse esigenze.

Le Regioni, anzi, con la potestà legislativa loro riconosciuta, dovranno in certa misura andare al di là della legge prefigurando un diverso assetto giuridico e politico della legislazione sulla montagna e, quindi, sull'organizzazione del territorio.

### 2.3.2. Analisi storica

Il punto più qualificante della legge 1102 è costituito dall'istituto della Comunità Montana, considerato come momento capace di avviare a soluzione il problema della dispersione fisica, prima che amministrativa, dei poteri locali senza umiliarne l'autonomia così vivamente sentita. Poichè praticamente tutti gli Statuti regionali (e quello del Piemonte in particolare) contengono delle previsioni relative ad Enti intermedi, previsti nella prospettiva dei processi di programmazione, il nuovo Ente può costituire un momento di verifica delle capacità e possibilità di articolazione dei rapporti tra i vari livelli di piano.

La Comunità Montana è un Ente intermedio nuovo. Vi sono diversi elementi che concorrono, dal punto di vista della qualificazione giuridica, a darle questa caratteristica: se consideriamo con attenzione la figura del Consorzio di Comuni, constatiamo facilmente come questo abbia assunto, con il passare del tempo, significati sempre più atipici, man mano che mutavano le esigenze di organizzazione e di attività degli Enti locali. Così dal Consorzio per la realizzazione di una singola opera, caratterizzato dalla mancata creazione di un livello di interessi diverso da quello del singolo Comune che manteneva al singolo membro tutte le capacità decisionali, si è passati ai Consorzi per la realizzazione di obiettivi generalizzati. Le Comunità o i Consigli di Valle, costituiti con il decreto presidenziale del 1955, rimanevano ancorate allo schema consortile; la nuova legge sulla montagna costituisce una nuova sfera di interessi, da gestirsi unicamente a livello intercomunale, ed anche dal punto di vista della sua strutturazione (con la inclusione delle minoranze nei Consigli delle Comunità) va oltre la linearità di decisione tra Comune e Consorzio di Comuni, dovendo rispondere l'organo esecutivo della Comunità unicamente al Consiglio che lo ha eletto. La cancellazione dal testo della 1102 (come si verifica facilmente dall'analisi degli atti parlamentari relativi) di ogni riferimento alla legge comunale e provinciale rafforza questa interpretazione.

Un grosso problema che si era aperto in sede di dibattito parlamentare era costituito dal rapporto tra la Comunità Montana e gli altri Enti operanti nella zona (Consorzi di Bonifica, ecc.).

Mentre il Governo propendeva a mantenere praticamente intatta la posizione di questi, da altre parti si prospettava una diminuzione della loro importanza a favore della Comunità Montana; alcune forze politiche ne volevano addirittura la soppressione.

Nella formulazione del primo testo approvato dalla Camera era prevista la coesistenza delle Comunità con i Consorzi e la rappresentanza di questi ultimi all'interno della Comunità stessa; veniva tuttavia sottolineato il ruolo essenziale e predominante del nuovo Ente per la programmazione dello sviluppo della zona. Il testo approvato dal Senato ha aggiustato il tiro prevedendo che le Comunità siano formate dai soli rappresentanti dei Comuni; la subordinazione ad essa degli altri Enti operanti nella zona è garantita dall'art. 5, che afferma: "Al Piano di sviluppo economico e sociale della zona così formulato devono adeguarsi i piani degli altri Enti operanti nel territorio della Comunità, delle cui indicazioni tuttavia si terrà conto nella preparazione del Piano di zona, stabilendo gli opportuni coordinamenti".

La Comunità Montana ha in effetti come suo fine istituzionale non quello di esercitare funzioni, ma quello di redigere e attuare il piano di sviluppo economico-sociale della zona. Il piano dunque può interessare indifferentemente funzioni che appartengono allo Stato, alla Regione, alle Provincie, ai Comuni o ad altri Enti. Il compito della Comunità non è



quello di sostituirsi a tutti questi soggetti, ma quello di coordinare e promuovere lo svolgimento delle funzioni che già loro competono o che richiedono, per poter essere svolto, un ulteriore finanziamento, facendo sì che il loro espletamento parallelo raggiunga davvero, per tappe successive e programmate, lo "sviluppo economico-sociale" della zona. La peculiarità vera della Comunità Montana non sta dunque nelle funzioni, bensì nel modo dei propri interventi.

A tutto questo va aggiunto un altro dato normativo offerto dalla legge 1102 e tale da confermare quanto sopra detto. Il penultimo comma dell'art. 5 dice che la Comunità Montana può procedere alla redazione del proprio bilancio preventivo solo dopo aver ottenuto l'affidamento dello stanziamento annuale da parte della Regione; affidamento che segue a sua volta non solo l'approvazione del piano generale di sviluppo, ma anche la presentazione da parte della Comunità, entro il 30 settembre, del programma stralcio da realizzare nell'anno immediatamente successivo. L'atto fondamentale, dunque, della vita amministrativa della Comunità è totalmente e istituzionalmente subordinato e condizionato dal piano e dalle sue scadenze.

A questo punto è possibile trarre qualche conclusione dall'analisi condotta. La Comunità Montana esce dalla nuova legge con caratteristiche istituzionali ben diverse da quelle che si poteva essere indotti ad attribuirle in passato. Il suo ruolo si colloca tutto e solo in una logica di programmazione.

Nell'art. 5 si dice che il piano di sviluppo deve indicare, tra l'altro, la "misura degli incentivi a favore degli operatori pubblici e privati ai sensi delle disposizioni regionali e nazionali". E' chiaro che tali disposizioni devono lasciare arbitra la Comunità di stabilire in concreto la misura degli incentivi, sia pure entro i limiti massimi fissati dalla legge. Ma trattandosi di incentivi è poco probabile che una Comunità non li accolga nella misura massima consentita, se contemporaneamente non le è dato di utilizzare altrimenti le somme non impiegate concedendo quegli incentivi in una misura inferiore.

Non solo, ma lo stesso contenuto del piano può variare considerevolmente, comprendendo tutti o soltanto alcuni dei settori interessati allo sviluppo economico-sociale della zona.

L'art. 5 usa al riguardo formule necessariamente generiche, parlando di "settori economici, produttivi, sociali e dei servizi" e poco oltre di "investimenti atti a valorizzare le risorse attuali e potenziali della zona". Senonchè è evidente che il piano di sviluppo in tanto si giustifica in quanto Stato e Regione non solo abbandonino definitivamente il sistema dell'intervento occasionale ed episodico, deciso di volta in volta in risposta alle pressioni provenienti dai più diversi interessi, con conseguente dispersione delle risorse in mille rivoli, ma rinuncino anche a ogni tipo di programmazione meramente settoriale che sia fatta al di fuori di un quadro generale di sviluppo. Spetta pertanto allo Stato e alla Regione, ciascuno per la parte di propria competenza, far confluire altresì a livello di Comunità Montana le scelte programmatiche che interessano tutti i settori essenziali allo sviluppo economico-sociale della zona. Se ciò non avviene il rischio è che il piano di sviluppo non serve o, peggio, rimanga asservito esso stesso a opzioni fatte più o meno consapevolmente in altra sede e ad altri fini.

La necessità per lo Stato e per la Regione di fare spazio al piano di sviluppo della Comunità nasce anche da un'altra considerazione. Nel momento in cui si decide di procedere unitariamente alla programmazione economico-sociale e a quella del territorio, diventa palese che tanto l'una quanto l'altra devono muovere da una rilevazione e da una conoscenza puntuale delle caratteristiche reali di ciascuna zona. Anche questo è un punto che emerge

chiarissimo dalla legge 1102. Vi si dice che "il piano di sviluppo, partendo da un esame conoscitivo della realtà della zona, tenendo conto anche degli strumenti urbanistici esistenti a livello comunale o intercomunale e dell'eventuale piano generale di bonifica montana, dovrà prevedere le concrete possibilità di sviluppo nei vari settori economici produttivi e sociali e dei servizi" e che "a tale scopo dovrà indicare il tipo, la localizzazione e il presumibile costo degli investimenti...." (articolo 5, secondo comma). E' necessario, dunque, che gli interventi dello Stato e della Regione siano costruiti in modo da rendere possibile il loro adeguamento alla realtà locale, in un quadro programmatico generale che tenga conto di tutti gli interessi che emergono a livello sovrascomunale. Ebbene, il ruolo della Comunità Montana sta proprio qui e potrà realizzarsi nella misura in cui Stato e Regione adegueranno ad esso i propri interventi.

#### 2.4. LE LEGGI REGIONALI SULLE COMUNITA' MONTANE

##### 2.4.1. Regione PIEMONTE: Legge N° 17

##### 2.4.1.1. Le competenze legislative

Le competenze legislative riguardano:

- a) la delimitazione in zone montane omogenee dei territori classificati montani in applicazione degli articoli 1, 14 e 15 della legge 25/7/1952 N° 991 e dell'articolo unico della legge 30/7/1957 N° 657, delimitazione che deve attuarsi "d'intesa con i Comuni interessati" entro un anno dall'entrata in vigore della legge 3/12/1971 N° 1102;
- b) la costituzione, nell'ambito di ciascuna zona montana omogenea, tra i Comuni che in essa ricadono, della Comunità Montana, Ente di diritto pubblico;
- c) la normativa alla quale le Comunità Montane dovranno attenersi nella formulazione del proprio Statuto, nell'articolazione e composizione dei propri organi, nella preparazione dei piani zionali e dei programmi annuali e nei rapporti con gli altri Enti operanti nel territorio;
- d) la determinazione dei criteri di ripartizione, tra le Comunità Montane, dei fondi assegnati dallo Stato per i fini di cui alla legge 3/12/1971 N° 1102.

##### 2.4.1.2. Esame degli articoli

La legge regionale N° 17 all'art. 1 provvede all'elencazione delle "zone montane omogenee" secondo un'indicazione che, di massima, ha tenuto conto del parere dei Comuni interessati. Le zone montane omogenee risultano in totale 44: 4 in provincia di Alessandria, 9 in provincia di Cuneo, 10 in provincia di Novara, 13 in provincia di Torino ed 8 in provincia di Vercelli. Si tratta di un complesso territoriale che comprende 485 Comuni, totalmente o parzialmente montani ai sensi della vigente legislazione, con una superficie classificata "montana" di ettari 1.230.493 sulla quale è insediata una popolazione residente, secondo i dati del censimento 1971, di 603.491 abitanti.

Va rilevato altresì che la delimitazione delle zone montane omogenee tiene conto del dettato del terzo comma dell'art. 3 della legge N° 1102 che prevede espressamente la riadozione, salve opportune correzioni, delle zone già delimitate ai sensi dell'art. 12 del

D.P.R. 10/6/1955 N° 987.

Il titolo I° della legge regionale N° 17, dall'art. 2 all'art. 8, provvede a dettare le modalità per la costituzione della Comunità Montana, l'individuazione ed articolazione dei nuovi organi nonché le norme inerenti l'elezione ed il funzionamento degli organi stessi e l'indicazione dell'Organo di controllo sui loro atti.

Le norme inerenti lo Statuto della Comunità Montana sono previste al titolo III°.

Le modalità per l'approvazione dello Statuto ed il contenuto dello stesso sono previsti dagli articoli 9 e 10 del disegno di legge.

Gli articoli 11 e 12, inerenti al Piano di sviluppo economico-sociale, costituiscono il titolo IV° della legge. L'art. 11, in particolare, riafferma la competenza della Comunità Montana ad adottare un piano pluriennale di sviluppo economico-sociale ai sensi dell'art. 5 della legge 3/12/1971 N° 1102 chiarendo che il piano deve essere approvato dal Consiglio della Comunità e trasmesso entro 60 giorni dall'adozione alla Regione, che lo approverà con Decreto del Presidente della Giunta Regionale su conforme parere della stessa.

Le "norme finanziarie" sono l'oggetto del titolo V°, all'articolo 14 si indicano i criteri secondo i quali verranno ripartiti fra le Comunità Montane i fondi assegnati per il funzionamento dei programmi stralcio.

La Giunta Regionale ritiene che i criteri di riparto debbano essere collegati a precise indicazioni quantificabili senza incertezze e ritiene validi a questo proposito i parametri della popolazione residente nel territorio montano e della superficie montana. La ripartizione poi, per tutte le Comunità, dei 5/10 del fondo disponibile, introduce un criterio correttivo e perequativo.

Nel titolo VI° della legge N° 17 sono contenute le norme per la prima costituzione dei Consigli delle Comunità Montane e per la prima riunione dei Consigli stessi.

L'ultimo articolo delle norme transitorie regola i rapporti tra le Comunità Montane e gli Enti (Consigli di Valle) costituiti ai sensi dell'art. 13 del D.P.R. 10/6/1955 N° 986 di cui è prevista l'estinzione all'art. 2 della legge N° 17.

#### 2.4.1.3. La fase attuativa

La legge regionale non attua la legge 1102 principalmente per due motivi:

1° - per la preparazione dei piani di sviluppo; 2° - per la non chiara definizione dei rapporti con gli altri Enti maggiori o minori rispetto alla Comunità.

Per quanto riguarda le modalità per la preparazione dei piani il disegno di legge N° 181 (che dovrebbe essere elemento di attuazione alla legge regionale) si incentra solo su questioni organizzative; all'articolo 2 i requisiti del piano sono chiaramente insufficienti. La qualificazione di tale progetto poteva proprio avvenire sul piano urbanistico rendendo obbligatorio tale strumento (nella legge regionale e nazionale è facoltativo).

Per quanto riguarda la relazione con gli altri Enti avrebbe dovuto proporre la soppressione di Enti quali, ad esempio, gli Enti di Bonifica Montana ecc.

2.4.2. Regione TOSCANA - Leggi N° 31 e N° 20

2.4.2.1. Legge regionale N° 20 del 17/7/72 "Norme per l'esercizio delle funzioni attribuite alla Regione dalla Legge statale 3/12/71 N° 1102"

a) - Competenze del Consiglio Regionale:

- approvazione degli Statuti delle Comunità Montane
- coordinamento ed approvazione dei piani di zona
- approvazione di modifiche ai piani di zona
- approvazione di relazione per il Ministero dell'Agricoltura per la ripartizione dei fondi CIPE
- finanziamento dei piani
- acquisto o affitto di terreni compresi nei territori montani
- approvazione dei piani di acquisto e affitto per rimboschimento e destinazione pascoli
- assunzione di mutui
- pubblicazione degli Statuti, bilanci e nomine
- parere della Regione sulla Carta della Montagna
- finanziamento di opere sulla base di programmi delle Comunità Montane (in attesa dei piani).

b) - Competenze del Presidente della Giunta:

- dichiarazione di interesse comune per le opere da eseguirsi previste dai piani per i comprensori di bonifica montana
- espropriazione dei terreni.

c) - Competenze della Giunta Regionale:

- comando di personale regionale presso le Comunità Montane
- esame e proposta al Consiglio dei piani di zona
- finanziamento dei programmi stralcio delle Comunità Montane
- esame dell'attuazione dei piani annuali e proposta al Consiglio di eventuali modifiche
- autorizzazione per le comunioni familiari di destinare i beni ad attività turistiche.

2.4.2.2. Legge regionale N° 31 dell' 1/12/72 "Norme per la costituzione e l'attività delle Comunità Montane in attuazione della legge 3/12/71 N° 1102"

a) - Finalità della Comunità Montana è la valorizzazione delle risorse naturali della zona mediante:

- piani pluriennali di sviluppo
- programmi annuali
- piani urbanistici.

b) - Criteri adottati nella formulazione dei piani (vincolativi per gli altri Enti della zona):

- visione delle indicazioni di altri Enti operanti sul territorio
- consultazione e partecipazione democratica
- partecipazione delle organizzazioni sindacali e politiche e delle formazioni sociali
- coerenza con i programmi regionali
- visione del parere dei Comuni interessati.

c) - Organi della Comunità Montana:

- Consiglio: - organo deliberante della Comunità Montana
  - comprende, per ogni Comune rappresentato, il Sindaco, un Consigliere di maggioranza e uno di minoranza
  - compiti:
    - elezione della Giunta, del Presidente e del Vicepresidente
    - adozione dei piani
    - approvazione dei bilanci
    - determinazione di contributi a carico dei Comuni
    - deliberazione d'acquisti o locazione d'immobili
    - contrazione di mutui
    - deliberazione di provvedimenti di competenza della Comunità
- Giunta: - organo esecutivo della Comunità Montana
  - comprende da tre a tredici Consiglieri
- Presidente - presiede Consiglio e Giunta
  - rappresenta la Comunità davanti a terzo.

d) - Fondi:

- 25% dei fondi assegnati alla Regione si suddividono tra le Comunità:
  - 60% in base alla superficie territoriale
  - 40% in base alla popolazione residente
- 75% dei fondi assegnati alla Regione per il finanziamento dei piani.

e) - Statuto:

sulla base delle presenti disposizioni, la Comunità Montana si darà uno Statuto.

2.4.3. Regione LOMBARDIA - Legge N° 23

Costituzione delle Comunità Montane e formulazione degli Statuti

Comunità Montana

- E' un'unità territoriale di programmazione socio-economica e urbanistica nelle zone montane, e ne tutela l'ambiente.

2.4.3.1. Organi

a) - Assemblea:

- è l'organo deliberativo della Comunità Montana e dura 5 anni

- rappresentanza:
  - 3 per ogni Comune (1 di minoranza) per i Comuni sotto i 5.000 ab.
  - 5 per ogni Comune (2 di minoranza) per i Comuni sopra i 5.000 ab.
- i membri dell'Assemblea, eletti dai Consiglieri Comunali, possono anche non essere Consiglieri Comunali
- competenze:
  - elezione del Consiglio Direttivo e del Presidente
  - denominazione e sede della Comunità
  - definizione dell'articolazione, composizione e funzioni della Comunità
  - adozione e controllo dei piani
  - approvazione dei bilanci
  - definizione del contributo dei Comuni
  - acquisto o locazione d'immobili
  - contrazione di mutui
  - provvedimenti di competenza delle Comunità Montane
  - nomina del Collegio di Revisori dei Conti.
- b) - Consiglio Direttivo:
  - organo esecutivo eletto dall'Assemblea.
- c) - Presidente:
  - organo rappresentativo eletto dall'Assemblea.
- d) - Ufficio di Presidenza:
  - comprende il Presidente e 2 Vice Presidenti (1 di minoranza)
  - è organo consultivo.
- e) - Statuto:
  - Stabilirà le funzioni dei vari organi e dei poteri
  - Provvederà all'organizzazione del personale e degli Uffici.

#### 2.4.3.2. Programmazione

- a) - Piani di Sviluppo. Nell'approntarli:
  - si prevede il collegamento con gli Enti operanti nella zona;
  - debbono essere consultati i Comuni;
  - si manterrà l'armonia con la programmazione regionale;
  - sarà favorita la partecipazione di Organizzazioni Sindacali e sociali;
  - si consulteranno le Amministrazioni Provinciali.
- b) - Piano urbanistico:
  - ad approvazione avvenuta è vincolante per i Comuni ed i Consorzi di Bonifica
  - può anche essere esteso ad aree non montane, purchè siano parte integrante di queste.
- c) - Programmi annuali:
  - sono attuativi del piano di sviluppo.

Si tratta di una legge poco puntuale, che lascia molto spazio sia agli Statuti costituenti, sia ad ulteriori norme attuative, soprattutto in ordine alla ripartizione dei finanziamenti.

Il concetto di fondo affiorante sembra essere piuttosto efficientistico sul piano tecnico e accentratore.

#### 2.4.4. Regione EMILIA-ROMAGNA - Legge N° 30

##### 2.4.4.1. Organi delle Comunità Montane

###### a) - Consiglio:

- organo deliberante della Comunità Montana; dura in carica 5 anni
- comprende, per ogni Comune rappresentato, 5 Consiglieri (di cui 2 dell'opposizione)
- competenze:
  - elezione Comitato esecutivo, Presidente e 2 Vice Presidenti
  - nomina di rappresentanti presso altri Enti
  - approvazione bilanci
  - deliberazione e adozione dei piani di sviluppo
  - deliberazioni del programma stralcio annuale
  - deliberazione dei provvedimenti di competenza delle C.M.
  - trasmissione a tutti i Comuni per le osservazioni e proposte di:
    - piani di sviluppo
    - programma stralcio annuale
  - funzionamento: verrà stabilito dallo Statuto.

###### b) - Comitato esecutivo:

- i componenti sono stabiliti da ogni Statuto
- è l'organo esecutivo delle Comunità Montane
- attribuzioni:
  - coordinamento dell'attività dei singoli Enti
  - delibera in materia di spese
  - predisposizione di bilanci
  - adozione di provvedimenti di urgenza
  - nomina di Commissioni consultive
  - promozione, iniziativa ed attuazione secondo lo Statuto.

###### c) - Presidente:

- rappresenta la Comunità Montana
- presiede Comitato e Consiglio
- ha poteri definiti dagli Statuti.

###### d) - Statuto:

- viene costituito entro 4 mesi dall'istituzione di ogni Comunità Montana
- viene approvato dal Consiglio Regionale.

#### 2.4.4.2. Attività programmatica

##### a) - Piano di sviluppo economico e sociale:

- ha scadenza quinquennale
- il Comitato esecutivo formula proposte di linee di sviluppo territoriale, economico, sociale, in base alle quali, dopo consultazioni democratiche, provvede alla redazione definitiva
- deve riportare le scelte prioritarie internamente ai settori d'intervento
- obbliga i piani o interventi di altri Enti ad adeguarsi alle linee del piano.

##### b) - Programmi stralci annuali:

- è un elenco di opere da eseguirsi annualmente sulle basi delle scelte prioritarie
- la Provincia formula un parere che invia alla Regione
- la Regione, sulla base dei programmi, provvede al finanziamento.

##### c) - Piani urbanistici:

- la Comunità Montana può dotarsi di piani urbanistici.

Nel corso dell'elaborazione e dell'attuazione dei piani, la Regione provvede al coordinamento con:

- la programmazione regionale
- la Provincia
- altre Comunità Montane
- Enti locali e comprensori.

##### d) - Finanziamento

- 10% in base alla superficie dei territori delle Comunità Montane
- 15% in base alla popolazione
- 75% in base alle opere previste dai programmi stralcio.

Il criterio della legge è fortemente innovativo rispetto alla 1102, in quanto si tende ad una maggiore spinta alla partecipazione democratica ed alla autonomia degli Enti locali, sia pure nel rispetto del coordinamento programmatico. Le puntualizzazioni della legge in merito a tali problemi la rendono una vera legge quadro nel campo della politica regionale.

Sono punti qualificanti della legge:

- la composizione democratica del Consiglio
- il largo spazio lasciato alle Comunità Montane tramite i loro Statuti
- la varietà di attribuzione concessa al Comitato esecutivo
- la preminenza concessa all'entità numerica degli abitanti rispetto alle superfici territoriali nella ripartizione dei finanziamenti
- la preminenza concessa nella ripartizione dei finanziamenti ad opere da eseguirsi sulla base del :
  - grado di attuazione
  - inserimento nella programmazione nazionale e regionale
  - capacità di creazione di posti di lavoro.



#### 2.4.5. Alcune annotazioni sulle leggi regionali attuative della legge nazionale N°1102/1971.

E' subito evidente il notevole divario fra la legge regionale Piemontese e quelle della Lombardia, Emilia-Romagna e Toscana.

La legge piemontese è estremamente scarsa e poco qualificante in quanto si limita a garantire la presenza negli organi della Comunità della minoranza (per ogni Comune tre rappresentanti, di cui uno per la minoranza), demandando agli Statuti delle singole Comunità la definizione delle modalità per la consultazione e la partecipazione e dei rapporti con gli Enti operanti sul territorio della Comunità.

E' significativo che si parli esclusivamente di Enti e non si accenni neppure al ruolo dei partiti, dei Sindacati, delle Associazioni, delle forze sociali e culturali.

All'interno del gruppo Lombardia-Emilia Romagna-Toscana, si riscontrano peraltro delle differenziazioni. Si citano le più rilevanti:

L'Emilia-Romagna prevede un maggiore allargamento numerico e politico degli organi della Comunità in quanto nei Comuni oltre i 5.000 abitanti (presumibilmente quelli in cui a livello consiliare esistono almeno due minoranze), si assegnano cinque rappresentanti in luogo di tre, stabilendo un meccanismo per garantire la presenza delle minoranze quantomeno nel rapporto di 1/3 sul totale degli eletti.

Inoltre si rileva la specifica citazione della cooperazione e la specifica indicazione che il momento partecipativo e di consultazione si estende anche alla fase attuativa dei piani, cosa che gli Statuti lombardo e toscano non dicono.

Si rileva altresì che compare espressamente la "partecipazione popolare" oltre alla partecipazione e consultazione a livello di forze sociali, politiche ed economiche.

Gli altri punti qualificanti, e cioè funzione di coordinamento e di indirizzo nei confronti degli Enti operanti sul territorio e valorizzazione del ruolo di coordinamento della Provincia, sono pressoché identici negli Statuti di tutte le Regioni esaminate salvo il solito schema, meno partecipativo, del Piemonte.

Riguardo ai modi di programmazione economica e territoriale la Regione Piemonte non abbonda di indicazioni.

Per quanto riguarda la Lombardia, Emilia-Romagna e Toscana, lo schema adottato è di tipo simile, salvo alcune differenziazioni dell'Emilia-Romagna, e precisamente:

- l'indicazione della durata dei piani (5 anni);
- l'espressa affermazione che i piani devono indicare le scelte prioritarie di sviluppo economico e sociale ed in merito ai settori economici, produttivi, sociali e dei servizi;
- l'ufficio del piano per la formulazione del Piano quinquennale, Urbanistico e dei Piani stralcio annuali.

Per quanto riguarda le tre Regioni sopradette si afferma il carattere vincolativo dei piani per gli altri Enti.

Inoltre la Regione Lombardia stabilisce delle possibilità, molto interessanti, di partecipazione alla stesura dei piani (non di accedere ai finanziamenti) da parte di quei Comuni non montani all'interno delle Comunità, ovvero di altri Comuni non montani che abbiano caratteristiche geografiche e socio-economiche particolari e simili alla Comunità, sempreché ne facciano richiesta.

### 3 - RACCOLTA SISTEMATICA E RAGIONATA DI PORZIONI DELLE RICERCHE DEI GRUPPI AI FINI DELLA COMPOSIZIONE DEL QUADRO SOCIO ECONOMICO E TERRITORIALE DEL COMPRESORIO MONREGALESE

*"Il tema proposto per l'anno accademico 1973-74 del Corso di Urbanistica A1 riguardava i rapporti tra gli Enti locali e la gestione del territorio con la scelta, come zona di analisi e di studio dell'area del comprensorio monregalese. Si tratta di un comprensorio che per la sua particolare posizione (decentrata rispetto a Torino, ai confini della regione e molto vicina alla Francia) e per una serie di fattori socio-economici, affiorati durante il lavoro svolto ed i vari seminari fatti, presenta caratteristiche tali da essere una valida alternativa ad una ricerca che poteva avere come polo di attrazione Torino, con tutti i problemi connessi a questo grande centro.*

*Il nostro gruppo ha ritenuto subito opportuno partecipare a questo seminario, sia per le novità che esso poteva portare, sia perchè interessava una zona vicina alla nostra (il Cuneese) e con problemi non molto dissimili. Partecipando al seminario residenziale di Mondovì (svoltosi il 14/15 dicembre 1973) il gruppo ha potuto conoscere meglio la zona, la vastità dei problemi ed il come cercare di affrontarli; si è infatti deciso che ogni équipe di partecipanti al lavoro scegliesse un proprio tema da sviluppare; si è anche deciso di formare un gruppo di coordinamento che preparasse il materiale di base per le varie ricerche."*

In questi termini il Gruppo 11 coglieva, a nostro parere correttamente, i temi di fondo e l'articolazione del Corso.

E del resto il "Primo Rapporto sull'organizzazione della ricerca e sulla sistematizzazione del materiale reperito", nella sua Premessa (definizione degli obiettivi) affermava la necessità di .....definire, attraverso l'analisi dei problemi e delle relative interconnessioni, una sintesi della realtà territoriale del Monregalese che consenta agli operatori pubblici di effettuare le scelte necessarie ad avviarne, in concreto, la soluzione.

Sintesi della realtà territoriale dunque, ma anche economica e sociale, come abbiamo scritto nel titolo del presente capitolo. Innanzi tutto: il Monregalese, o meglio il Circondario monregalese, poichè con legge regionale N° 10 del 10 maggio 1973 la Regione Piemonte ha formalizzato un legame di tipo comprensoriale tra i 66 Comuni facenti parte di quest'area ecologica.

E se la legge si riferisce solamente alla istituzione, nell'ambito del Circondario, del Comitato di Controllo della Regione sugli atti dei Comuni non sfugge, anzi è stato ribadito con forza nel seminario, come in realtà l'istituzione del Circondario giunge a coronamento di una lunga azione di aggregazione e di contatto tra i Comuni nella prospettiva di un decollo della politica di sviluppo comprensoriale alla stessa scala regionale (art. 71 dello Statuto).

#### 3.1. Il quadro generale

*...."Tra i fattori condizionanti il Monregalese emerge prima di tutto la ripartizione del territorio in tre ampie sezioni: la montagna alpina, che raccorda il versante cuneese con quello del Tirreno, la pianura occidentale e le colline nord-orientali. Ne derivano effetti sulla disponibilità di risorse idriche e di spazi per insediamenti, sull'accessibilità alle fonti delle materie prime ed ai punti della domanda.*

La pianura, ovviamente, favorisce tanto le comunicazioni lungo la direttrice pedemontana, che tra Cuneo e Torino, Savona e Alba. Nelle colline orientali, invece, le strade sono costrette a seguire i fondi vallivi del Tanaro e della Stura di Demonte, che confluiscono poco a sud di Bra. Nell'intero territorio, del resto, gli insediamenti umani, la distribuzione delle attività economiche e l'intera organizzazione territoriale sono profondamente condizionate dall'assetto della rete idrografica.

Il gruppo di affluenti di sinistra del Tanaro, infatti, interessa quasi completamente il Monregalese e ha scavato una serie di valli disposte a ventaglio (Brobbio, Pesio, Ellero, Corsaglia, Casotto) e convergenti su Mondovì. Il territorio è frantumato in tal modo in numerose e talora minute incisioni, separate da ampi lembi collinari e montani: la vita umana ed economica ne risulta frammentata, le attività disperse su ampi spazi.

Il solco principale del Tanaro percorre dunque il bordo occidentale delle Langhe, dove si addentra poi in corrispondenza di Bra aprendo un ampio solco vallivo sul quale è disposta poco oltre la città di Alba. All'incirca paralleli sono i corsi della Bormida di Millesimo e del suo affluente Belbo, che interessano solo per breve tratto la provincia di Cuneo.

Gli effetti sull'insediamento umano sono evidenti giacchè la morfologia stessa del territorio favorisce la formazione di centri la cui economia si evolve indipendentemente, in virtù di motivi specifici, legati soprattutto a fattori strettamente locali....."

In questa sintesi il Gruppo 14 individua le componenti territoriali significative dell'area e i loro riflessi sulle condizioni economiche.

E se la struttura e la potenzialità industriale può essere assunta oggi significativamente, seppure in prima approssimazione, come parametro della sua "maturità" economica e civile, come annota ancora il Gruppo 11, l'area monregalese non è certo da annoverare tra le aree cosiddette "forti" pure in una provincia (Cuneo) tra le meno dotate sotto questo aspetto della Regione piemontese.

(Le considerazioni che seguono sono comunque significative anche sul piano del metodo di lavoro assunto dai Gruppi in modo abbastanza generalizzato).

"Il Monregalese non è un comprensorio ad economia prevalentemente industriale: lo dimostra il fatto che su 46.491 unità occupate in attività lavorative, solo 7099 sono impiegate nell'industria (16% circa), mentre l'attività principale rimane l'agricoltura occupando il 60% della popolazione attiva (questo dato include tuttavia anziani e ragazzi che non dovrebbero risultare forze lavoratrici).

Non tutte queste 7.099 persone lavorano nel comprensorio, ma una certa percentuale (15% circa) si muove verso centri di attrazione esterni con fenomeni di pendolarismo diretti verso Torino (538 persone), Cuneo (312 persone) e Fossano (222 persone). Non di seconda importanza è il fenomeno di pendolarismo interno al comprensorio, soprattutto verso la fascia industrializzata compresa fra Mondovì e Ceva.

L'industria sviluppatasi recentemente in quest'area, in particolar modo l'industria principale, cioè quella metalmeccanica e siderurgica (2.008 occupati) non è una industria indipendente ma strettamente legata a quella torinese con tutti i danni che questa situazione presenta.

Dalle premesse di carattere generale, ottenute tramite i dati di base raccolti dal centro per lo sviluppo economico del Monregalese (CEM) si è passati ad una attenta analisi del territorio comprensoriale che ha portato a constatare la situazione dell'industria

e delle tematiche connesse.

Il tutto si concretizza su cartografia, evidenziando così l'elemento di base, rappresentato dall'ubicazione dell'industria, e la residenza degli addetti.

Abbiamo a questo punto potuto focalizzare 3 tipi di flussi e precisamente: un primo movimento all'interno del Comune, movimento che non produce quindi pendolarità. Un secondo si snoda all'interno del comprensorio producendo il noto fenomeno di pendolarismo con tutte le tematiche ad esso connesse quali le infrastrutture, il tempo perso, le attrezzature, gli orari di lavoro, ecc. Il terzo, il più preoccupante quantitativamente e qualitativamente, è dato dai flussi di pendolarità che avvengono fuori del comprensorio monregalese verso le aree industrialmente "forti".

Una seconda analisi, integrativa della prima, ha condotto alla visualizzazione del rapporto esistente fra la popolazione attiva ed i posti di lavoro riferiti ai singoli Comuni.

La terza analisi ha avuto il non meno importante compito di classificare le industrie in base ai fattori produttivi ed al potenziale umano assorbito. Tutto questo è servito a dare al gruppo una chiara panoramica generale della situazione.

In effetti è per noi di vitale importanza essere a conoscenza delle problematiche che possono andare dai rapporti tra industria e territorio alle ragioni per cui si è installata in un dato luogo a quali influenze ha avuto sull'economia non solo locale, al modo di vivere degli abitanti. E' importante entrare nelle fabbriche per prendere visione di quali sono le condizioni di lavoro, i livelli di retribuzione degli operai, il tipo di rapporto con la classe padronale conseguentemente ai problemi che vengono sentiti sindacalmente, unitamente a quelli dei cosiddetti operai-contadini.

Naturalmente tutti questi elementi non possiamo reperirli, per cui dobbiamo, ed è appunto questo che ci siamo proposti per proseguire il lavoro, andare ad indagare direttamente sul posto.

Il metodo migliore, a nostro avviso, è quello dell'intervista diretta. E' nostra intenzione, durante questo lavoro, mantenere sempre contatti con gli altri gruppi, in particolare quelli che trattano le problematiche delle strutture insediative e quelli che si interessano del problema partecipazionale.

Arrivati a questo punto, rivedendo in modo critico tutte le conoscenze acquisite, si potrà valutare quali possono essere le prospettive dell'industria per il futuro, in modo da poter fornire una visualizzazione precisa a chi dovrà compiere delle scelte a livello di pianificazione".

In quest'ottica, che costituisce patrimonio comune a tutti i gruppi di ricerca e sulla base di queste valutazioni di ordine generale si innestano i contributi dei Gruppi di studio su situazioni particolari seppure significative.

Lo stesso Gruppo 11 per l'area Lesegno-S. Michele Mondovì e il Gruppo 14 per l'area di Dogliani affrontano i temi legati ai processi di localizzazione industriale.

### 3.2. I fenomeni di industrializzazione: Lesegno-S. Michele Mondovì

(dalla relazione del Gruppo 11)

"....dopo aver partecipato al secondo seminario residenziale tenutosi a Garressio che, oltre ad una verifica del lavoro già svolto, ha rappresentato un ulteriore ed interessante incontro, o scontro, con coloro che gestiscono il potere, ci siamo indirizzati verso uno studio più approfondito della problematica riguardante i fattori di industrializzazione. Non potendo più agire evidentemente sulla globalità del Comprensorio si è pensato, in correlazione alle direttive suggeritaci dalla docenza e al metodo di lavoro degli altri gruppi, di scegliere un territorio campione sul quale operare. Escluso a priori Mondovì, che possedendo una sua area industriale attrezzata costituisce un fenomeno singolare, ed escludendo l'Alta Val Tanaro con Garressio ed Ormea che, per la loro particolare morfologia, possono essere considerate zone a sé sotto il profilo economico (la cosa si può notare in particolare dai grafici dei flussi di pendolarità che visualizzano come il fenomeno sia limitatissimo verso questi centri), la scelta si è indirizzata sull'area pianeggiante compresa tra Mondovì e Ceva.

Questa fascia, sia per la sua morfologia, sia per la presenza di numerosi fattori (l'autostrada, la ferrovia, la vicinanza ai poli industrializzati ed ai porti della Liguria), sia per la presenza di manodopera e materie prime per un certo tipo di industria di trasformazione, risulta una delle più richieste per la localizzazione industriale nell'ambito del Comprensorio.

In particolare si nota che per un'indagine sulla situazione attuale bene si presta il Comune di Leseugno, in cui attualmente è situata un'acciaieria che, dopo aver vissuto periodi di profonda crisi, con l'avvento dei nuovi proprietari ha avuto uno sviluppo notevole fino a contare oggi un'occupazione di circa 400 addetti.

Altrettanto interessante può essere San Michele di Mondovì con la sua industria di estrazione del tannino.

Appunto in questi due centri ed in queste due industrie si è sviluppata la nostra ricerca particolareggiata.

In tutti e due i Comuni abbiamo svolto un doppio lavoro di indagine: uno a livello amministrativo per prendere visione di quali fossero i rapporti fra l'industria presa in esame e gli organi di gestione del potere (cioè come veniva inquadrato il problema della localizzazione industriale nei piani urbanistici vigenti); l'altro all'interno della fabbrica stessa, per reperire una serie di informazioni riguardanti la produzione, l'occupazione, i trasporti, ecc.

Per quanto riguarda la stesura dei dati ci rifacciamo alle tabelle risultanti dai questionari da noi sottoposti alle direzioni aziendali: pensiamo sia ora interessante esaminarli in modo critico e cercare di ricavarne delle valutazioni di carattere generale.

La prima cosa che si nota risulta l'insediamento di queste industrie (in particolare l'acciaieria) nel mondo che le circonda. Naturalmente non parliamo in senso geografico (anche se le Acciaierie del Tanaro si trovano in posizione totalmente decentrata rispetto al centro abitato di Leseugno) ma vogliamo dire che l'unico rapporto tra questi insediamenti industriali ed il territorio consiste nella possibilità di lavoro che in essi trova un certo numero di forza-lavoro locale.

Il motivo principale, o forse l'unico, che ha favorito l'insediamento è rappresentato dalle agevolazioni fiscali di cui godono le zone depresse e/o montane; di conseguenza i padroni, i capitali come pure molti dei tecnici vengono da fuori e gli operai svolgono le loro otto ore (ed anche di più, visto che fare lo straordinario è cosa abbastanza

normale) e poi si estraniano completamente da tutto ciò che riguarda la fabbrica; il fatto che a San Michele sia stata concordata una mensa con i ristoranti locali e sia stato istituito un servizio di autobus per il trasporto degli operai può forse rappresentare un primo tentativo di mutare il rapporto attuale industria-territorio.

Prima di arrivare a conclusioni avventate occorre comunque esaminare anche il lato umano del problema, individuato soprattutto nel carattere chiuso della gente del luogo: quasi tutti di origine contadina, anche se vanno a lavorare nelle fabbriche, gli addetti considerano tuttavia questa una soluzione di ripiego per ottenere un tenore di vita più alto (un modo più redditizio di intagliare il legno durante l'inverno come si era fatto fino alla generazione precedente). La doppia occupazione operaia-contadina è sistema di vita normale: addirittura a Lesegno troviamo 30-40 persone all'anno che si licenziano durante la buona stagione per ritornare in fabbrica in autunno, e ciò allo scopo di poter usufruire del tempo pieno, durante l'estate, da dedicare al lavoro dei campi.

Tutto questo, ed altri fattori di secondaria importanza, possono spiegare come i problemi di carattere sindacale siano scarsamente sentiti e non ci siano richieste di attrezzature e servizi sociali interni alla fabbrica; d'altro canto anche i rapporti tra Comune e industria sono ridotti a zero: non risulta infatti (specie a Lesegno) che l'Amministrazione Comunale abbia mai aperto un contraddittorio con le industrie sul tema delle infrastrutture e dei servizi sociali".

### 3.3. L'area di Dogliani

(dalla relazione del Gruppo 14)

Prima della seconda guerra mondiale nel territorio comunale di Dogliani esistevano soltanto tre fornaci di mattoni ed una cava di ghiaia, che occupavano in totale circa centocinquanta operai, e si limitavano a fornire il prodotto alle provincie di Cuneo, Torino e Asti.

Nel dopoguerra Dogliani non è sfuggita al veloce incremento industriale che ha caratterizzato tutto il Piemonte, e nel suo comprensorio si sono sviluppate numerose industrie che, nel ventennio precedente, erano soltanto a carattere artigianale:

la distilleria Meneghini, che si è gradatamente accresciuta fino ad impiegare 46 dipendenti, e ora distribuisce i suoi prodotti in tutta Italia; l'oleificio Meriggio, che originariamente si limitava ad importare olio ligure, si è sviluppato ed ora si dedica alla raffinazione di olio di oliva e di semi, alla produzione di sapone e detersivi ed alla tostatura di caffè, giungendo ad avere un mercato piuttosto consistente in tutta la pianura padana, e ad occupare in questi impieghi circa 120 dipendenti.

Successivamente si è stabilito a Dogliani uno stabilimento di corsetteria, filiale della Ditta M.A.R.T.A. di Torino, che occupa 120 operai ed una carrozzeria, la Farid che produce cassoni e parti di carrozzeria per autocarri e occupa circa 90 operai.

A stretto contatto con l'agricoltura vi è l'industria dell'allevamento e della lavorazione del pollame e della carne bovina, attuati su scala semi-industriale da numerose aziende, che servono prevalentemente la Liguria. Vi è inoltre una ditta specializzata in autotrasporti di alcolici (a stretto contatto con la produzione vinicola) e tre mulini industriali.

In conclusione il Comune è occupato da industrie con caratteristiche estremamente diversi-

ficcate tra loro, sviluppatasi tutte da piccole aziende a carattere artigianale.

Tutte le industrie prima citate occupano attualmente 620 dipendenti, contro i 726 occupati nell'agricoltura, 352 nell'artigianato, 315 nel commercio e nel turismo, 48 nell'edilizia, 90 nella pubblica amministrazione e 34 in altre occupazioni.

Da ciò appare subito evidente come l'economia del Comune sia a carattere misto. L'agricoltura è ancora l'attività prevalente e l'industria si è insediata con molte piccole aziende di diversa produzione, in lenta ma costante espansione, che garantiscono l'occupazione principalmente agli abitanti residenti nel territorio comunale. Non esiste infatti nel Comune di Dogliani un fenomeno consistente di pendolarismo: tutti gli operai delle industrie o sono abitanti del Comune o sono assorbiti dalle frazioni vicine; coloro che provengono dai Comuni limitrofi non sorpassano di molto la decina di unità. Per contro sono occupati fuori dal Comune soltanto una cinquantina di residenti a Dogliani: i flussi più notevoli sono verso Farigliano (13 unità) Cuneo (11 unità), Mondovì (15 unità) e Torino (9 unità).

Quasi tutti i dipendenti dell'industria praticano la doppia attività (part-time), lavorando nell'industria e, nelle ore libere, anche nella conduzione agricola familiare per integrare il proprio reddito. Questa doppia attività permette alla maggior parte degli addetti all'industria di Dogliani una certa sicurezza economica.

Il fenomeno del part-time, comune alla maggior parte dei centri della Bassa Langa, è risultato possibile grazie all'esistenza di industrie di piccole dimensioni, atte ad assorbire la mano d'opera presente nei piccoli centri agricoli dove, con un modesto spostamento, è possibile recarsi dalla fabbrica al podere. Il "part-time" inoltre ha rallentato in maniera notevole il fenomeno di spopolamento delle campagne, consentendo uno sviluppo industriale che, essendo di piccole dimensioni, non ha fortunatamente arrestato la coltivazione agricola ma, anzi, in alcuni casi (come in quello delle aziende vinicole) ha contribuito al suo sviluppo.

Si va tuttavia attenuando, in questi ultimi anni, il fenomeno della doppia attività: i giovani infatti rifiutano un tipo di vita fondata su un duplice lavoro, indubbiamente redditizio ma senz'altro faticoso, che non permette loro di attuare le proprie aspirazioni di carattere sociale. Ne è riprova il progressivo sviluppo che l'edilizia ha avuto ed ha nel concentrico, a scapito delle frazioni e dei cascinali isolati.

Il "part-time", in definitiva, è senz'altro un ottimo palliativo per risolvere determinati problemi economici, ma non è una soluzione in grado di offrire possibilità di sviluppo futuro. Comunque con questo sistema la situazione economica del Comune è apparentemente piuttosto solida: ne è riprova il fatto che il fenomeno della disoccupazione a Dogliani è praticamente inesistente.

Dai dati in nostro possesso possiamo quindi giungere alla conclusione che il Comune di Dogliani è essenzialmente un Comune autonomo, sia dal punto di vista industriale che commerciale. E' legato ai Comuni vicini dal commercio agricolo (fiere, mercati) e dalla stessa agricoltura.

Per quanto riguarda invece le sue caratteristiche industriali si può affermare che Dogliani svolge la funzione di "polo d'attrazione" soltanto nei confronti delle vicine frazioni, e questo a causa del ristretto numero di addetti all'industria di cui abbisogna, mentre continua sempre di più ad affermarsi come centro focale della Langa la città di Alba che, dotata di fabbriche di maggiori dimensioni e situata in un territorio maggiormente accessibile, ha subito nell'ultimo decennio un processo evolutivo di grossa proporzione che ha

toccato invece soltanto marginalmente il Comune da noi preso in esame. A Dogliani l'industria ha semplicemente svolto la funzione di assorbire la mano d'opera eccedente dell'agricoltura e di bloccare il fenomeno dell'esodo dei giovani verso i grandi centri urbani.

Per quanto riguarda lo sviluppo futuro, questo potrà essere programmato soltanto in funzione di una nuova visione delle industrie nei confronti dei centri agricoli, visione che permetta lo sviluppo di entrambe le attività mediante un intersecarsi di molteplici interessi. Sviluppando maggiormente, ad esempio, la lavorazione in loco del prodotto agricolo, si potrebbero realmente creare delle industrie in grado di svilupparsi in maniera proficua per il territorio.

Un centro come Dogliani non ha bisogno di grosse fabbriche e degli scompensi che le grosse fabbriche possono provocare: il caso di Alba, che non è riuscita ad adeguarsi per quanto riguarda le infrastrutture a carattere sociale al violento decollo industriale, spinge a meditare.

Riflesso di queste scelte e di questi modelli di sviluppo è il livello della strumentazione urbanistica dei Comuni del Circondario.

Già il Gruppo 11 si era posto il problema dei rapporti tra insediamenti produttivi industriali e organizzazione del territorio nei casi specifici dei Comuni di Leseugno e S. Michele Mondovì.

Più in generale il Gruppo 6 ha proceduto a fornire al Corso un tentativo di indagine e di sistematizzazione del livello degli strumenti urbanistici nei Comuni del Circondario di Mondovì.

### 3.4. La regolamentazione urbanistica

(dalla relazione del Gruppo 6)

La ricerca del Gruppo è un'indagine diretta sulla situazione attuale (estate 1974) degli strumenti urbanistici dei Comuni del comprensorio monregalese. Dei 66 Comuni in cui è stata svolta l'indagine la metà non supera i mille abitanti: questo dato è significativo per la valutazione delle difficoltà che i Comuni considerati, come del resto tutti quelli di limitata dimensione, incontrano nel dotarsi di uno strumento urbanistico.

Nel circondario monregalese abbiamo:

|                                  |    |
|----------------------------------|----|
| Comuni fino a 200 abitanti ..... | 6  |
| " da 201 a 600 abitanti .....    | 21 |
| " da 601 a 1.000 abitanti .....  | 13 |
| " da 1001 a 2.000 abitanti ..... | 16 |
| " da 2001 a 3.000 abitanti ..... | 3  |
| " da 3001 a 4.000 abitanti ..... | 3  |
| " da 4001 a 5.000 abitanti ..... | 2  |
| " da 5001 a 6.000 abitanti ..... | 1  |
| " oltre 10.000 abitanti .....    | 1  |

Nel corso del lavoro abbiamo riscontrato l'opportunità di suddividere i Comuni, a seconda dei loro strumenti urbanistici, in tre gruppi:



- Comuni dotati di strumenti urbanistici "nuovi", ossia che hanno almeno provveduto all'adozione da parte del Consiglio Comunale di un piano adeguato alla legge 765 del 6 agosto 1967 (Legge Ponte);
- Comuni che hanno ancora oggi in vigore uno strumento urbanistico "vecchio", vale a dire precedente alla citata legge 765;
- Comuni a tutt'oggi non dotati di un vero e proprio strumento urbanistico (piano regolatore generale o programma di fabbricazione).

In estrema sintesi nei 66 Comuni presi in considerazione si riscontra la situazione che segue:

|                                                    |       |       |
|----------------------------------------------------|-------|-------|
| Comuni con strumenti urbanistici adeguati alla 765 | N. 45 | (68%) |
| " " " anteriori " "                                | N. 8  | (12%) |
| " con semplice perimetrazione                      | N. 13 | (20%) |

I Comuni dotati di strumenti urbanistici anteriori all'1967, come abbiamo visto, sono solo 8 in tutto il Circondario:

si tratta essenzialmente dei Comuni maggiori come Mondovì, che si è dotato fin dal 1958 dell'unico Piano Regolatore Generale approvato, e poi di Ceva, di Dogliani ecc., che hanno il Regolamento edilizio con annesso Programma di Fabbricazione.

Si aggiungono inoltre a questa categoria i Comuni di Frabosa Sottana, Monesiglio, Rocca de' Baldi, Sale Langhe e S. Albano Stura per un totale di 7 P. di F. e 1 P.R.G.

Nel prospetto che segue forniamo quindi un quadro delle condizioni relative ai Comuni rimanenti, in cui le sigle usate hanno i significati che seguono:

apr : approvato dalla Regione  
 ad : adottato dal Comune  
 rest : restituito dalla Regione per modificazioni.

| PERIMETRAZIONE | REGOLAMENTO EDILIZIO e PIANO DI FABBRICAZIONE |      |                |      |                |      | PIANO REGOLATORE<br>GENERALE COMUNALE |
|----------------|-----------------------------------------------|------|----------------|------|----------------|------|---------------------------------------|
| Belvedere L.   | Alto                                          | apr  | Bagnasco       | ad   | Benevagienna   | apr  | Garessio                              |
| Castellino T.  | Briga Alta                                    | apr  | Briaglia       | rest | Bastia M.vì    | rest | Frabosa Soprana                       |
| Castelnuovo C. | Battifollo                                    | rest | Caprauna       | rest | Camerana       | ad   |                                       |
| Clavesana      | Carrù                                         | ad   | Cigliè         | rest | Lequio T.      | rest |                                       |
| Farigliano     | Lesegno                                       | apr  | Lisio          | ad   | Magliano Alpi  | apr  |                                       |
| Gottasecca     | Marsaglia                                     | rest | Mombarcaro     | rest | Monastero V.   | ad   |                                       |
| Igliano        | Monastero C.                                  | rest | Mombasiglio    | apr  | Montaldo       | rest |                                       |
| Montezemolo    | Murazzano                                     | apr  | Niella T.      | rest | Nucetto        | rest |                                       |
| Paroldo        | Ormea                                         | apr  | Pamparato      | rest | Pianfei        | apr  |                                       |
| Priero         | Piozzo                                        | ad   | Perlo          | ad   | Prunetto       | ad   |                                       |
| Priola         | Roburent                                      | rest | Roascio        | rest | Saliceto       | rest |                                       |
| Roccacigliè    | Sale S.G.                                     | ad   | Scagnello      | rest | S.Michele M.vì | ad   |                                       |
| Roccaforte     | Salmour                                       | ad   | Torre M.vì     | ad   | Torresina      | rest |                                       |
|                | Trinità                                       | ad   | Vicoforte M.vi | ad   | Villanova M.vi | ad   |                                       |
|                | Viola                                         | apr  |                |      |                |      |                                       |

Come si riscontra dal precedente prospetto la maggior parte dei Comuni del Circondario si è indirizzata, soprattutto a cavallo degli anni '70, a provvedersi in qualche modo di uno strumento urbanistico in quanto anteriormente alla legge 765 quasi il 90% dei Comuni ne risultava sprovvisto.

Lo strumento urbanistico verso cui si sono indirizzati i Comuni è, anche in questo periodo, il Programma di Fabbricazione (43 Comuni su 45); solo Garessio e Frabosa Soprana hanno invece provveduto alla stesura del Piano Regolatore.

Di questi 43 P. di F., però, fino ad oggi solo una decina (vedi prospetto) sono stati approvati dalla Regione mentre alcuni risultano trasmessi e/o in fase istruttoria e in buon numero sono quelli restituiti per adeguamenti o rielaborazione.

Esiste infine un certo numero di Comuni (13) che ad oggi è dotato ancora della semplice Perimetrazione del centro edificato con la relativa applicazione delle norme di legge mentre addirittura due Comuni risultano privi anche della Perimetrazione.

Una situazione, dunque, nel complesso abbastanza fluida in cui solo recentemente, e possiamo desumere con fatica, si è colta dalle Comunità locali l'importanza di avviare procedimenti di strumentazione urbanistica e si è iniziato a indirizzarsi in tal senso.

In realtà se la dotazione di uno strumento urbanistico a livello comunale deve rappresentare il primo passo, la insufficienza di un tale tipo e modo di pianificazione è colta chiaramente ancora dal Gruppo 11:

"Per quanto riguarda i piani urbanistici è da notare come sia San Michele sia Lesegno abbiano adottato Programmi di Fabbricazione che portano come unico risultato alla sovrabbondanza di aree sia industriali che residenziali (ma chiediamoci cosa potrebbero dare alla gente del luogo questi piani redatti così sconsideratamente l'uno dall'altro se non quel contentino, che il più delle volte rimane illusorio, di inserire il loro terreno in zona edificabile .....) con il rischio di veder ripetersi ciò che è successo a San Michele che, pur avendo aree destinate ad insediamento industriale pari a circa 30 volte il fabbisogno attuale, ha avuto le uniche richieste per la costruzione di nuovi insediamenti a scopo produttivo in zone al di fuori da quelle predestinate, in funzione appunto di quell'aumento della rendita di attesa che i terreni vincolati hanno avuto.

Le conclusioni che si possono trarre non son certo incoraggianti: abbiamo delle industrie inserite in un mondo tradizionalmente agricolo che un po' per questi motivi e un po' per mancanza di volontà da parte padronale rimangono ai margini della vita sociale del luogo in cui hanno voluto inserirsi; dall'altro lato abbiamo dei Comuni che per mancanza di alternative valide adottano strumenti urbanistici che creano solamente incongruenze. Con queste premesse diventa estremamente difficile operare; troppo semplice sarebbe affermare che occorre un'unica zona industriale attrezzata, atta a diradare il caos creato dalla nascita in ogni Comune della propria zona a scopo produttivo, senza ponderare difficoltà quali la volontà politica e la preparazione della popolazione e di chi la amministra, senza considerare il campanilismo di bandiera e quello dettato dalla povertà (una industria inserita in un certo Comune porta posti di lavoro alla gente del luogo, significa per molte persone non alzarsi alle cinque del mattino per andare a lavorare a Torino) che in queste situazioni diventano umanamente comprensibili.

I mezzi, nonostante la caotica situazione legislativa, ci sarebbero: oltre ai Programmi

di Fabbricazione (unico strumento usato fino ad oggi nella zona) esiste la possibilità di redigere Piani Urbanistici Regionali, Piani di Coordinamento, Piani Intercomunali e Piani di Sviluppo; ma a questo punto è necessario un discorso che riguardi non solo ed esclusivamente l'industria, ma che tocchi tutti i campi dell'economia, e non solo di questa. Si avverte dunque la necessità di una conoscenza approfondita sotto il profilo geografico, economico, sociale del territorio per cercare i luoghi ottimali per un inserimento produttivo, sia questo di carattere industriale o turistico od agricolo. Si vedrà così dove le industrie (o certi tipi di industrie) troverebbero vantaggioso inserirsi, dove sarà opportuno fare dell'agricoltura, dove allevare bestiame, dove stimolare le attività turistiche ed infine si troveranno luoghi in cui non si potrà fare nulla; saranno questi luoghi, ove inutile ed ingiusto sarebbe la destinazione per attività che risulterebbero controproducenti, destinati ad aree di rispetto e di salvaguardia o qualcosa di simile, purché non risultino come pesi morti per lo sviluppo economico dell'intero Comprensorio".

La caratterizzazione del Monregalese nel senso delle componenti territoriali montane e collinari e dei settori produttivi agricolo e silvo-pastorale ha spinto alcuni Gruppi di ricerca ad analisi di questi fenomeni sia in riferimento ai temi più generali di spopolamento della campagna e di crisi strutturale del settore agricolo nel nostro Paese, e sia in connessione alla ricerca e al rendiconto di situazioni esemplari in condizioni territoriali diverse.

In tal senso il Gruppo 21 analizza un'area di pianura (Comuni di Benevagienna, Carrù, Farigliano e Piozzo);

il Gruppo 1 un'area di collina (Alta Langa montana);

il Gruppo 3 un'area di montagna (i centri minori dell'Alta Val Tanaro).

I termini generali dei fenomeni di spopolamento e di sottosviluppo possono comunque essere ricondotti all'analisi che il Gruppo 17 fa delle cause e degli effetti dell'abbandono dei territori emarginati, specie montani.

### 3.5. I fenomeni di spopolamento e di sottosviluppo

(dalla relazione del Gruppo 17)

Dall'inizio del secolo si registra un continuo fenomeno di emigrazione dalla montagna ai nuclei urbani della pianura. Tale situazione viene classificata come "pianurizzazione" ed avviene a causa del trapasso da un'economia eminentemente agricola ad un'economia industriale. L'esodo delle popolazioni rurali si è intensificato in questi ultimi vent'anni e non è più soltanto il bisogno di garantirsi il sostentamento ma il desiderio di più confortevoli condizioni di vita.

La montagna è dunque entrata in una profonda crisi per una numerosa serie di cause, tra le quali emergono:

- la mancanza di mano d'opera quale conseguenza dell'intenso esodo che si è manifestato in questi territori;
- l'esiguità dei redditi di lavoro delle attività agricole e forestali, che rimangono pur sempre le attività predominanti nei territori montani, ed infine i fenomeni connessi

*all'erosione del suolo che, in mancanza di un'adeguata sorveglianza dell'uomo sulla terra, hanno distrutto o alterato le sistemazioni superficiali provocando gravi conseguenze non solo per la produttività del suolo, ma anche per la integrità delle città e dei territori situati a valle, per effetto delle alluvioni di questi ultimi anni.*

*L'arretratezza generale dell'ambiente, la precarietà dell'ordinamento fondiario e dell'ordinamento aziendale, il disordine idrogeologico, le carenze delle strutture della produzione agricola e lo scarso sviluppo delle attività extra-agricole costituiscono un quadro infausto da cui deriva la profonda crisi della montagna.*

*Molto si può dire sull'arretratezza generale dell'ambiente, sulla ricettività delle abitazioni civili, sull'inadeguatezza delle strutture della zootecnia montana, sulla scarsa meccanizzazione dei lavori agricoli e sulle deficienze tecnologiche, sull'insufficiente organizzazione della scuola e dell'assistenza scolastica a tutti i livelli, che determina poi uno scarso spirito associativo degli imprenditori ed un arretrato livello culturale e professionale degli operatori.*

*La polverizzazione e la frammentazione delle aziende agricole montane costituiscono forse uno dei più gravi inceppi per un rapido rilancio dell'economia.*

*L'attuazione di una ricomposizione fondiaria e aziendale, con la costituzione di aziende associate, che riescano ad ovviare gli inconvenienti della frammentazione e della polverizzazione, costituisce una esigenza fondamentale per il potenziamento della produzione su più grandi superfici e per il miglioramento delle iniziative dirette alla trasformazione e alla commercializzazione dei prodotti agricoli.*

*Anche la carenza delle strutture della produzione, dirette alla trasformazione e alla commercializzazione dei prodotti agrari, zootecnici e forestali, dovrà essere colmata perchè un aumento del valore aggiunto, conseguito attraverso queste attività, non solo contribuirà ad incrementare il reddito pro-capite del settore, ma determinerà l'insorgere di un nuovo clima, caratteristico delle attività tecnologiche, ingenerando un processo di sviluppo di tutte le attività della regione montana".*

Al discorso di carattere generale del Gruppo 17 si unisce e ne costituisce quasi il corollario l'analisi più specifica del Gruppo 4:

*"Secondo gli studi del Bogue le cause dell'emigrazione possono essere distinte in due categorie, la prima costituita da cause oggettive e la seconda da cause soggettive. Questa distinzione porta verso due tipi di discorsi, uno con finalità macro-sociologiche e l'altro di natura essenzialmente motivazionale. Tra le cause oggettive, le più importanti ai fini della nostra ricerca, annoveriamo:*

- cause di natura personale, che stimolano o scoraggiano l'individuo all'emigrazione singola;*
- cause che spingono a scegliere un nuovo luogo d'abitazione;*
- cause di natura socio-economica, che condizionano fenomeni migratori macroscopici".*

E fenomeni di crisi del settore agricolo e di spopolamento vediamo che si verificano nel Monregalese nelle zone di pianura ed, in termini differenti e più accentuati, in quelle di

collina e di montagna.

E se il Gruppo 21, a conclusione della sua analisi su alcuni Comuni agricoli dell'area compresa tra Fossano e Mondovì, individua i fattori di crisi nella mancanza di un assetto aziendale e produttivo del settore agricolo che ne permetta l'inserimento sul mercato, il Gruppo 1, con riferimento al territorio della Langa, riscontra invece nella debolezza del tessuto sociale e nella carenza dei servizi civili (assistenza sanitaria in primo luogo) le cause principali dei fenomeni di depressione e di spopolamento.

### 3.5.1. La Pianura

I Comuni di Benevagienna, Farigliano, Carrù, Piozzo

(dalla relazione del Gruppo 21)

*"La triste situazione generale dell'agricoltura nei Comuni da noi considerati non è condizionata tanto da fattori quali le caratteristiche naturali ed ambientali quanto da disorganizzazione e dalla assurda frammentazione che non permette la lavorabilità dei fondi.*

*Prendendo come parametro una famiglia tipo composta da: padre conduttore, madre e due figli coadiuvanti (sotto i 20 anni), da una azienda di 10 ettari coltivata in modo non razionale, (cioè con coltivazioni irregolari, non continue, con pochi capi bovini) essa riesce a malapena a trarre l'indispensabile al mantenimento, a scapito degli investimenti, oggi fondamentali, per un'azienda che miri ad un futuro economicamente valido.*

*Venendo a mancare la disponibilità economica per nuovi investimenti i giovani, già condizionati dai pregiudizi che la società industriale offre nei confronti del mondo rurale, anche se mal volentieri abbandonano la vita agricola sottoponendo ad una crisi, purtroppo crescente, l'attività rurale.*

*Da un'indagine diretta abbiamo riscontrato che i giovani (persone attive sotto i 30 anni) occupati nell'agricoltura sono nella percentuale dell'1% sul totale degli addetti, esclusivamente proprietari o figli di proprietari delle grosse aziende.*

*L'8% della popolazione agricola è compresa tra i 30 e 40 anni, mentre tutte le rimanenti persone attive impiegate in questo ramo sono superiori ai 40 anni.*

*Tale conferma è avallata se consideriamo che si ha: 0,85 persone attive ogni azienda.*

*Il numero, poi, di conduttori di aziende impegnati in altre attività incide per il 17%.*

*Pertanto possiamo dedurre che a svolgere l'attività agricola rimangono prevalentemente persone in età pensionabile.*

*Sia i pensionati che gli occupati anche in altri settori cedono in affitto la maggior parte dei terreni di loro proprietà mantenendo, in molti casi, solo la vecchia casa con un piccolo appezzamento (26% di aziende con una media di 0,52 ettari ciascuna).*

*Per quanto riguarda i Comuni di Benevagienna, Piozzo, Carrù, le abitazioni degli agricoltori che conducono una agricoltura economicamente valida sono ubicate al di fuori del centro abitato; anche se dai dati del censimento si riscontra il contrario.*

*Infatti il numero delle aziende è superiore al numero delle abitazioni delle frazioni e delle case sparse.*

*Tutte le abitazioni, al di fuori del centro abitato, fanno capo ad una piccola azienda, anche se il proprietario in molti casi non è considerato agricoltore attivo.*

Il 28% delle aziende risulterebbero ubicate nel centro abitato, però questa è una situazione che non si riscontra in realtà perchè nel centro vi abitano solo ex agricoltori che ancora conservano un piccolo appezzamento che personalmente coltivano.

Ne sono esempio le nuove (una decina) costruzioni sorte nel Comune di Carrù lungo la comunale per Benevagienna, i cui proprietari sono vecchi agricoltori che venutisi a trovare senza l'aiuto dei figli hanno preferito cedere in affitto o vendere i terreni; con i loro risparmi hanno costruito una casa sul loro campo con, di solito, due alloggi che vengono concessi in locazione.

A Farigliano ci sono situazioni differenti poichè come comune collinare è prevalentemente coltivato a viti e tende a convergere maggiormente sul centro.

Solo il 20% delle aziende sono situate nelle frazioni o case sparse, il restante 80% è ubicata nel capoluogo e più precisamente alla periferia del vecchio concentrico verso la stazione e la strada per Carrù.

Situazione, questa, giustificata dall'eccessiva frammentazione e in particolar modo, dalla difficoltà di recepire aree adatte alla costruzione di case rurali".

### 3.5.2. La Collina

#### Alta Langa Montana

(dalla relazione del Gruppo 1)

"Esiste all'interno della Comunità dell'Alta Langa Montana uno squilibrio settoriale tra il nord e il sud, riconducibile al diverso grado di sviluppo agricolo che si è verificato nelle due zone. Infatti una ha avuto un'agricoltura a carattere estensivo, ed ha subito un esodo rilevante con l'abbandono di molte aziende. L'altra è caratterizzata da un'agricoltura di tipo intensivo che ha trovato nella coltura specializzata il modo più adatto e redditizio per l'utilizzazione del suolo e che ha permesso alle popolazioni di restare sul proprio territorio con un numero di forze di lavoro ancora sufficiente.

Ad accentuare tali difficoltà interviene in modo rilevante il "fenomeno del campanilismo", caratteristico di ogni Comune della Comunità, che da sempre ha influito sullo sviluppo di questa zona.

Le cause di questo fenomeno si possono attribuire sia alle difficoltà di spostamento, dovute alla particolare e difficile conformazione fisica del territorio, che accentuano l'isolamento di un Comune con uno confinante; sia alle divisioni amministrative (diocesi, tribunale, ospedale) che dal periodo medievale frazionano il territorio della Langa con tradizioni storiche e modelli culturali diversi.

Gli unici legami che si sono attuati sono quelli tra Comuni di una stessa vallata, e comunque con interessi reciproci, e che sono confluiti nella formazione dei Consigli di Valle nel 1967. Essi sono stati il primo passo ed hanno offerto le premesse per la costituzione dell'attuale Comunità Montana.

Il problema base del territorio della Langa è quello demografico. Ci troviamo di fronte ad un divario troppo forte tra popolazione attiva e popolazione inattiva, considerando che quest'ultima è rappresentata da un alto numero di anziani, circa i 2/3 del totale.

Dalla carenza di popolazione "giovane" emerge la difficoltà per la formazione di nuove fa-

miglie, in quanto la popolazione femminile ha risentito maggiormente dell'attrazione dei centri di Alba e Mondovì, nei quali il modello di vita era, ed è, sostanzialmente diverso e opposto a quello esistente al paese di origine. E' inoltre da tener presente il tipo di industria che si è insediato nel centro di Alba: l'industria dolciaria della FERRERO e quella manifatturiera della VESTEBENE e MIROGLIO, che richiedono una notevole quantità di manodopera femminile.

Per quanto riguarda l'occupazione delle forze di lavoro in un altro settore che non sia quello dell'agricoltura, si assiste al fenomeno del pendolarismo esterno, causato dalla mancanza di un centro di attrazione interno alla Comunità che possa condizionare il movimento delle forze lavorative presente nella zona.

I centri industriali e commerciali che generano il movimento pendolare sono tre: Mondovì, Alba e Cengio - Cairo Montenotte in Liguria (questi ultimi due si possono considerare un solo centro per la loro vicinanza), che assorbono circa 2.500 unità lavorative.

Tali centri, oltre ad offrire il posto di lavoro, stimolano il pendolare alla emigrazione sia per la comodità dei servizi che in essi sono presenti, sia per l'annullamento del tempo di spostamento casa-luogo di lavoro, che nel territorio della Comunità è il fattore più negativo per il lavoratore pendolare.

A frenare l'emigrazione del lavoratore pendolare resta solo il fattore caro-vita presente nei suddetti centri, in quanto molti operai conducono le loro aziende a part-time, il cui orientamento produttivo non è diretto alla vendita del prodotto conseguito ma, il più delle volte, all'esclusivo consumo diretto familiare.

E' importante notare come i tre poli industriali influiscano sulla popolazione residente nella Comunità. Anche se essi sono ai margini della stessa, è problematica l'accessibilità dei Comuni che sono più interni al territorio. E' da questo aspetto negativo che nascono tre gruppi di Comuni che gravitano attorno a poli diversi creando così motivo di interessi differenti tali da rendere difficile la stesura di un piano generale della Comunità, e in particolare la soluzione del problema viario interno.

A tale discorso si può allacciare il problema del carattere omogeneo della Comunità, in quanto essa fa parte di due aree ecologiche diverse e rappresenta un loro territorio di frangia.

Se si esamina il territorio della Comunità sotto il punto di vista fisico-geografico, in relazione all'attività agricola che è presente in esso, tale territorio può essere definito omogeneo in quanto le diverse zone che lo compongono presentano delle necessità comuni e risolvibili con un piano di sviluppo.

Sotto il punto di vista della gravitazione industriale il territorio della Comunità risulta diviso in due parti che si possono identificare in quelle individuate dalla divisione fatta dalle aree ecologiche.

Ne risulta che ambedue le delimitazioni, quella della Comunità e quella delle aree ecologiche, sono valide solamente se prese in esame separatamente. Ma è certo che nella eventuale scelta di attuazione delle aree ecologiche sarà opportuno mantenere coordinati su questo territorio gli indirizzi e la programmazione relativi al riassetto idrogeologico, demografico e agricolo della Langa.



In termini analoghi, ma resi ancora più drammatici dalle difficili condizioni ambientali, sono le considerazioni del Gruppo 3 che aveva ritenuto di individuare un'area campione dell'Alta Val Tanaro al fine di condurre un'analisi sufficientemente approfondita, connessa anche ai temi del recupero e dell'utilizzazione del patrimonio edilizio esistente (e precisamente i centri di: Upega, Carnino, Piaggia, Viozene + borgate, Quarzina + borgate, Parnassino).

### 3.5.3. La Montagna

#### L'Alta Val Tanaro

(dalla relazione del Gruppo 3)

*Questi piccoli centri presentano caratteristiche diverse e comuni, fatto che permette di avere un quadro più ampio e completo in modo da poter mettere a fuoco e analizzare le diverse cause della mancata ed errata utilizzazione del patrimonio edilizio.*

*I motivi che sono all'origine dell'insediamento della popolazione in tali piccoli nuclei, sono da ricercarsi nella crescita della popolazione, nella continuità dell'economia chiusa, dovuta alla difficoltà negli scambi con l'esterno ed alla povertà e scarsità delle risorse locali, nella raggiunta sicurezza pubblica, che consentiva una maggiore libertà all'individuo nella ricerca dei luoghi e nella scelta dei modi dell'insediamento.*

*La nascita di tali insediamenti è dovuta anche alla progressiva trasformazione del paesaggio agrario ad opera dell'uomo.*

*Fino al 1911 la popolazione residente è pressochè stazionaria; da allora ad oggi il fenomeno dello spopolamento si fa sempre più massiccio (ad Ormea la popolazione è passata da 5.745 abitanti nel 1911, a 3215 nel 1971; a Briga Alta da 776 nel 1911 a 142 nel 1971).*

*Dalla metà del secolo scorso in poi vari fenomeni tecnologici e sociali hanno creato uno stacco sensibile fra l'economia di pianura e quella di montagna. Sopravvenendo un'economia di mercato e di liberi scambi, l'antica agricoltura di montagna entra in crisi. Il depopolamento assume aspetti tragici e patologici di vera distruzione del tessuto connettivo umano.*

*Il fenomeno è profondo e deve essere considerato nel contesto della crisi che travaglia la componente umana dell'agricoltura nazionale ed europea. Un paese come il nostro non può assolutamente assistere impotente al depopolamento integrale delle sue zone montane.*

*"Balza subito in evidenza il continuo esodo di popolazione attiva, che assume in sé molti caratteri negativi, in quanto esso non deriva da un necessario ed auspicabile trasferimento di mano d'opera da un settore all'altro, ma è la tipica espressione di più o meno gravi squilibri esistenti nel sistema agrario; squilibri non dovuti solo alla scarsa fertilità delle terre, ma ad un'agricoltura che non fornisce un sicuro ed adeguato reddito.*

*Le cose da farsi, a nostro avviso, non sono molte, ma devono essere radicali anche se particolarmente difficili non tanto sotto l'aspetto tecnico quanto in considerazione che si deve operare in un ambiente umano sfiduciato, da tempo abbandonato a sé stesso e conscio di appartenere agli strati più bassi della società moderna.*

*Perciò è essenziale innanzi tutto creare le condizioni che rendano possibile la penetrazione di una solida cultura di base senza che essa allontani automaticamente il soggetto dal mondo agricolo-montano onde procurare un miglioramento di servizi fra i quali, fonda-*

mentalmente, quello della casa." (da "Studio preliminare per il piano di sviluppo ec.soc. delle Valli Mon.")

Tutti i centri da noi presi in esame presentano, esasperato, il fenomeno dello spopolamento.

Alcuni di questi (ad esempio Carnino), durante la stagione invernale restano completamente disabitati. Inevitabili quindi il degrado ed il depauperamento del patrimonio edilizio, che non può essere utilizzato dalla popolazione locale mancando le condizioni indispensabili per permettere la vita.

E' vero che per riavvicinare il soggetto al mondo agricolo-montano è necessario migliorare i servizi e, fondamentalmente, quello della casa, ma è altrettanto vero che questi miglioramenti saranno inutili se non si offre contemporaneamente un'attività da esplicare.

Il grande problema della testata della Valle Tanaro è essenzialmente questo, l'agricoltura sembra non avere valide prospettive.

Queste zone montane potrebbero essere utilizzate come pascoli estivi oppure destinate al rimboschimento. Ad entrambe le iniziative si oppongono difficoltà che le amministrazioni locali da sole non sono in grado di superare.

L'unica possibilità concreta di sviluppo è rappresentata dal turismo. Esso dovrebbe però svilupparsi rendendo i montanari veri protagonisti e non soltanto partecipanti saltuari e del tutto marginali.

Nella testata della Valle Tanaro, là dove si è avuto un certo sviluppo dell'attività turistica (Monesi), questo è passato sulla testa dei montanari, creando redditi ad operatori esterni legati a irrazionali impostazioni edilizie che hanno arrecato gravi danni all'ambiente.

Sono stati ammodernati molti vecchi edifici che hanno perso così le loro caratteristiche senza per questo riuscire ad adeguarsi alle esigenze di comodità richieste.

Negli altri centri si sono avuti interventi di diversa consistenza. Di essi diamo conto attraverso i dati raccolti:

|                  |                                                                                       |
|------------------|---------------------------------------------------------------------------------------|
| Viozene e Toria: | 53 nuove costruzioni (monofamiliari)                                                  |
|                  | 2 nuovi alberghi                                                                      |
|                  | 1 nuova pensione                                                                      |
|                  | 3 osterie rifatte                                                                     |
|                  | pochi altri rifacimenti                                                               |
|                  | + 80 vecchi edifici (per un totale di 329 vani, di cui 190 abitati).                  |
| Piaggia:         | 2 nuove costruzioni (monofamiliari)                                                   |
|                  | 1 albergo rifatto                                                                     |
|                  | 76 vecchi edifici di cui 42 rinnovati (per un totale di 269 vani di cui 160 abitati). |
| Upega:           | 5 nuove ville                                                                         |
|                  | 1 albergo rinnovato                                                                   |
|                  | 67 vecchi edifici di cui 38 rifatti (per un totale di 240 vani di cui 78 abitati).    |
| Carnino:         | 27 vecchi edifici di cui 3 rifatti (per un totale di 69 vani di cui 20 abitati).      |

Quarzina: 22 vecchi edifici di cui 4 rifatti (per un totale di 89 vani di cui 8 abitati).

La maggior parte delle costruzioni nuove rifatte appartengono a forestieri e risultano utilizzate solo saltuariamente per lo più nella stagione estiva.

Nella stagione invernale questi centri, esclusi Monesi e Viozene, restano pressoché disabitati.

D'altra parte le attività lavorative sono quasi assenti. Infatti questa gente sopravvive grazie ai miseri frutti di un'agricoltura ormai superata e in crisi da tempo. Il magro raccolto di grano e patate e i prodotti dell'allevamento, che per difficoltà dello sfruttamento dei pascoli estivi (francesi) e invernali (un tempo si potevano utilizzare i pascoli della pianura di Albenga) è quasi totalmente abbandonato, non possono certo offrire un reddito tale da raggiungere qualcosa in più della mera sopravvivenza.

I servizi sono praticamente inesistenti. C'è un solo negozio in ogni centro, quasi sempre aperto da giugno a settembre.

Non esiste farmacia, due sono le scuole.

Nella stagione invernale si apre la strada che mette in comunicazione questi centri con Ormea (sede di servizi pubblici) solo quando diventa necessaria la presenza del medico. Le difficoltà di collegamento con i centri principali (centri commerciali, economici, amministrativi, culturali) è una delle cause dello spopolamento in atto.

Ad Ormea nascono delle iniziative per completare quelle che sono le strutture del turismo estivo con le strutture del turismo invernale, ma nei centri minori non esistono iniziative di una certa portata.

Tuttavia il miglioramento della viabilità costituisce una speranza per togliere dall'isolamento e fermare la morte della zona montana, pur senza dimenticare che una strada non può risolvere problemi che hanno una portata socio-economica molto più vasta.

Probabilmente su questa via il "turista" diventerà il percorritore e il realizzatore di uno scambio importante e interessante, ma resteranno a destra e a sinistra le valli, resteranno i paesi di montagna, resterà la gente che ha bisogno di essere riavvicinata al resto del mondo:

Nel vuoto, dunque, costituito dall'abbandono delle popolazioni agricole e montanare, hanno libero campo attività che sotto l'etichetta generica del "turismo" in realtà non fanno che aggravare lo svolgersi degli squilibri sia della componente umana e sia della componente territoriale.

In questa direzione si è rivolta in modo particolare la ricerca del Gruppo 4 in relazione ai fenomeni di sviluppo e di proliferazione delle stazioni sciistiche invernali nei Comuni delle Valli Monregalesi.

### 3.6. La monocultura turistica

(dalla relazione del Gruppo 4)

Il turismo è stato spesso definito quale moltiplicatore economico per lo sviluppo del ter-

ritorio, quale ambasciatore culturale e tecnico, quale strumento di progresso sociale.

In realtà non deve apparire, di fronte ai molteplici problemi delle Comunità e in particolare modo a quello dell'aggravamento della crisi agricola e umana della montagna, come unica soluzione, perchè esso non può sostituire l'agricoltura in tutti i luoghi dove va scomparendo ma solo integrarla in parte; non può riparare guasti ambientali ma più facilmente li provoca e soprattutto non è in grado di assicurare lo sviluppo autonomo delle popolazioni emarginate se queste non sono in grado di prendere esse stesse in mano le redini della propria ripresa economica.

E' in questi termini che abbiamo impostato la nostra indagine conoscitiva per far luce sui benefici e sugli scompensi apportati dal turismo in alcuni Comuni da noi presi in esame:

Frabosa Soprana

Frabosa Sottana

Roburent

Roccaforte

Pamparato

Nelle situazioni di "monocultura turistica" che si verificano nelle stazioni molto specializzate si può individuare l'ultima fase del turismo attuale.

Un turismo insediativo, sordinato e snaturante l'equilibrio ecologico e sociologico vallico.

Si è potuto constatare la fragilità che imprimono al quadro demografico e sociale la marcata esposizione alle fluttuazioni congiunturali ed agli effetti imprevedibili della moda, la brutale "colonizzazione" cui espongono le aree territoriali investite, il cui sviluppo viene a dipendere totalmente da centri di decisioni esterni.

Si è quindi verificato in molte zone un massiccio insediamento turistico, fine a se stesso e non collegato più intimamente con le strutture locali esistenti, che non può essere in grado di risolvere i problemi che affliggono le località da noi studiate.

Operando in tal senso si viene a creare inevitabilmente un fattore di ulteriore disgregazione del tessuto sociale di un'area non potendo il turismo, così concepito, fornire una occasione di partecipazione da parte degli abitanti dell'area nella quale opera.

Fino ad oggi i valligiani sono stati inseriti in numero piccolissimo nel tessuto produttivo formatosi con la nascita e lo sviluppo del processo turistico insediativo, anzi in molti casi si è lasciato invece tutto lo spazio agli interventi esterni.

Questo perchè spesso gli operatori economici erano esterni e quindi l'eventuale accumulazione di capitali rimaneva esterna.

Facilmente intuibile è il fatto della scarsa disponibilità di capitali interni.

L'industria turistica è sì nuova fonte di reddito, ma ha causato il mutamento totale della gestione del territorio dai contadini all'imprenditore, il quale crea la "stazione turistica", per cui un eventuale assorbimento della forza lavoro diventa di tipo terziario o comunque specializzato, generando quindi l'esclusione del valligiano.

I valligiani sono quindi costretti ad emigrare nei centri industriali dove necessita la mano d'opera.

Affinchè sia bloccato l'esodo e sia possibile in parte il riassorbimento dei valligiani emigrati è necessario, a nostro avviso, operare su alcuni fattori (sarebbe inoltre inte

ressante rilevare se la situazione attuale dell'economia italiana, che sta attraversando momenti di grande crisi specialmente nel settore industriale, possa generare un ritorno ai paesi d'origine ed un maggiore interessamento a sfruttare le risorse delle zone ora prese in considerazione).

Restano da risolvere dei problemi che sarebbero comunque basilari, in qualunque modo possa essere conclusa l'attuale crisi.

Essi possono essere succintamente così definiti:

- servizi sociali (tempo libero)
- servizi di comunicazione ed assistenziali
- turismo insediativo e fenomeno della seconda casa.

Per servizi sociali si intendono sia quelli culturali sia quelli ricreativi e sportivi che tanto peso hanno sul tempo libero. Il turismo ha acutizzato maggiormente la mancanza o la scarsità di essi, rendendo più sensibile e più difficilmente risolvibile il problema.

Una più attenta analisi di questi servizi consente di indicare alcuni nodi principali:

- l'evoluzione quantitativa e qualitativa della domanda turistica, interagendo con la domanda della popolazione residente, tende ad accentuare l'interdipendenza tra il turismo e l'assetto dei servizi.

La sovrapposizione dei due tipi di domanda sembra destinata ad aumentare ed a porre in maniera sempre più stringente il problema della polivalenza dei servizi;

- la concentrazione spaziale e stagionale della domanda turistica pone ormai problemi non soltanto di redditività "aziendale" ma riguardanti l'intera collettività;
- l'attuale tendenza di diffusione incontrollata del turismo per "poli" e per linee di polarizzazione può rappresentare un fattore di distorsione nell'assetto dei servizi e quindi nel sistema di gravitazione della popolazione residente e, per conseguenza, un elemento di deformazione della struttura urbano-territoriale che ne consegue.

Al problema dei servizi sociali segue un altro problema chiave, che consiste nella necessità di considerare quel complesso di servizi primari quali quelli di comunicazioni ed assistenza e di infrastrutture, pubbliche e private, simultaneamente diretti al soddisfacimento di bisogni del turista e della popolazione residente.

Tale problema si pone essenzialmente per due ragioni:

- l'importanza crescente che tali servizi ed infrastrutture rivestono per il turista, in quanto attrezzature complementari o sussidiarie di quelle propriamente ricettive già trattate;
- la necessità e la difficoltà di realizzare un'adeguata polivalenza di tali servizi e infrastrutture in funzione di una politica territoriale e di sviluppo socio economico ottimale.

La somma della popolazione residente e della popolazione turistica pone il problema della ricerca di attrezzature fornite di sufficiente elasticità, che soddisfino la domanda di punta non causando rilevanti problemi di spreco nell'utilizzo delle suddette attrezzature.

E' molto importante la soluzione ottimale di questi problemi poichè tali servizi rappresentano l'elemento selettivo determinante nella scelta delle località di soggiorno da parte dei turisti.

*Il fenomeno dilagante della seconda casa, infine, è un problema riguardante il turismo insediativo, la cui diffusione interessa attualmente circa un quarto dei comuni del Piemonte.*

*Questa tendenza sembra corrispondere a diversi elementi evolutivi della domanda turistica: la ricerca della massima autonomia ed individualità nella vacanza "massificata", il tentativo di sottrarsi ai problemi posti dalla ricettività alberghiera, la tendenza a riprodurre nel luogo di villeggiatura i ritmi e lo stile di vita cui si è abituati in città e soprattutto la tendenza ad esprimere nelle vacanze il proprio status personale.*

*L'apparente facilità e flessibilità di realizzazione della seconda casa, la possibilità che essa offre di un'immediata valorizzazione economica dei terreni, la speranza che essa fissi il turista al luogo prescelto, sono alcuni dei fattori che spiegano l'incredibile diffusione del fenomeno e la cieca fiducia ad esso accordata dalle piccole amministrazioni locali.*

*Le reazioni negative giungono immancabilmente quando il processo avanzato di sviluppo mostra la fallacia delle illusioni ed i costi sociali delle operazioni.*

Di fronte alla generalizzazione della monocultura turistica, fondata sulle stazioni sciistiche invernali e sulla seconda casa, il Gruppo di ricerca 19 prospetta una diversa metodologia di lettura e di analisi del territorio e una destinazione "a parco", nella fattispecie quello delle Alpi Marittime, che non vuole essere un modo di congelare i problemi delle popolazioni o del territorio ma che intende prospettare ipotesi di sviluppo e di gestione dell'area in esame come frutto di una analisi dei ruoli e dei pesi delle componenti economiche individuate nell'area stessa, miranti principalmente all'incentivazione occupazionale delle popolazioni locali.

### 3.7. Il Parco delle Alpi Marittime

(dalla relazione del Gruppo 19)

*Tutte le tre Regioni limitrofe - Piemonte, Nizzardo e la Liguria - hanno il grave problema dello spopolamento e della dequalificazione dell'alto entroterra e della montagna, per il quale ogni incentivo per un'agricoltura di pura sussistenza è senza sbocchi; per una ipotetica e antieconomica industrializzazione e per un turismo primitivo e disorganizzato, che promette di ripetere i più macroscopici errori della fascia costiera ligure, è da ritenersi controproducente e dannoso, in quanto in contrasto con una corretta programmazione economica ed una onesta pianificazione territoriale. Se si pensa che tra spese dirette ed indotte un posto di lavoro in industrie manifatturiere costa quasi un centinaio di milioni e con il costo di tre-quattro di tali posti di lavoro ogni anno si possono creare centinaia di altri posti di lavoro diretti nell'organizzazione del Parco ed indiretti nelle attività ricettive collaterali senza artificiosità e con un full-out di attività complementari (agricoltura specializzata di montagna con sfruttamento delle qualità organolettiche; artigianato; attività ricettive di ogni tipo e grado, comprese le moderne "écoles de neige" e corsi scientifici per giovani; gastronomia; attività sportive differenziate, maneggi, ecc.) documentabile, si comprende come l'unica concreta possibilità di risolvere il problema della montagna e dell'entroterra consiste nel-*

la realizzazione del Parco delle Marittime, la più semplice, duratura, efficace e soprattutto redditizia. Il patrimonio naturale è non solo già esistente, ma anche per la maggior parte di proprietà pubblica: è necessario soltanto "etichettare" questo patrimonio, tutelarlo e valorizzarlo in maniera intelligente e completa come solo può fare un Ente Parco, creato secondo i criteri più aggiornati per la gestione di un'azienda economica (deve essere tale per divenire concorrenziale con qualsiasi altro tipo di investimento pubblico lungimirante e duraturo) a carattere silvo-pastorale, culturale e turistico, col minimo della spesa ed il massimo del reddito e dei posti di lavoro, assolutamente con confrontabile con nessuna incentivazione di tipo industriale (antieconomica in simili zone) ed agricolo (agricoltura di pura sopravvivenza che, anche per le direttive europee, occorre risolutamente abbandonare).

Dall'indagine effettuata, unitamente all'apporto degli altri Gruppi, si è rilevato in sintesi che:

- a) l'analisi fisica esclude in modo categorico ogni possibilità di sviluppo industriale ed agricolo per le comunità locali, a causa delle tipiche caratteristiche geomorfologiche e climatiche; si prospettano invece interessanti possibilità per uno sviluppo silvo-pastorale, tendente a valorizzare gli alpeggi esistenti e il patrimonio forestale secondo un moderno intervento boschivo. Tutto questo collegato ad un intelligente potenziamento degli unici settori suscettibili di sviluppo: produzioni specializzate di lamponi, fragole, mirtilli, miele di montagna, valorizzati nelle loro qualità organolettiche e di origine tipica e controllata;
- b) l'analisi paesistica ha confermato, con l'intatta purezza della maggior parte del territorio in oggetto, l'assoluta eccezionalità del patrimonio naturalistico, paesistico e ambientale dell'area montana esaminata, con poli di grande prestigio suscettibili di un'attenta valorizzazione;
- c) l'indagine culturale ha messo in evidenza i pregi delle rilevanze storico-ambientali dei paesi a corona dell'area montana esaminata e delle testimonianze archeologiche, artistiche e di tradizioni (usi, costumi, toponomastica ecc.);
- d) l'indagine socio economica ha confermato, anche per questa zona, quanto ampiamente noto dalla situazione sociale (spopolamento, femminilizzazione e senescenza della popolazione, ritardo culturale ecc.) ed economica (attenuamento del tenore di vita, immobilità economica, colonialismo del capitale di pianura, falsi miti economici di sviluppo soprattutto immobiliare ecc.) tipico di tutte le aree montane delle Alpi. Dai dati esaminati non si è potuto valutare con sufficiente chiarezza la complementarietà con l'agricoltura e industria di bassa valle e pianura (pendolarismo ecc.);
- e) l'indagine infrastrutturale ha rilevato una sufficiente e omogenea distribuzione dei servizi attorniante l'area montana in oggetto con una rete di strade a "pettine" particolarmente congruente al tipo di gestione "a parco" del territorio. Il sistema esistente risulta quindi, anche se suscettibile di ulteriori miglioramenti, già di per sé valido; occorre perciò un'attenzione particolare nel proporre i collegamenti escludendo il più possibile quelli intervallivi, che hanno il solo scopo di danneggiare irreparabilmente il paesaggio, favorendo invece quelli che con le loro caratteristiche di mimetizzazione si inseriscono perfettamente.

Ciò premesso risulta perciò irrinunciabile l'uso a parco del territorio montano in oggetto, come un criterio di tutela differenziata crescente che valorizzi completamente le ca

caratteristiche naturali e ambientali della zona, favorendo nelle parti più basse, l'integrazione con le aree a vocazione silvo-pastorale (alpeggi, malghe ecc.) e agricole. Un uso, quindi, del territorio, legato soprattutto alle comunità locali fisse esistenti ed agli obiettivi di sviluppo delle Comunità Montane in corso di elaborazione.

Si allegano relazioni riferentesi alla proposta, da lungo tempo affrontata, per la creazione del Parco Internazionale delle Alpi Marittime riguardante l'area dell'alto Monregalese (qui in oggetto) sino allo spartiacque ligure, il versante montano ligure francese e l'area a ponente del Colle di Tenda attorniante l'ampia riserva di Valdieri. Il tipo d'uso "a parco" del territorio studiato, segue le direttive, da anni vivacemente dibattute e verificate, della legge quadro sui parchi nazionali, giacente presso il Senato italiano, che prevede il degradare di aree dalla "Riserva Integrale" alla "Riserva Generale", con tutela decrescente.

La proposta di creazione di un parco nell'alto Monregalese, porzione, d'altra parte, del più vasto Parco delle Alpi Marittime, permette di armonizzare le direttive vocazionali in divise precedentemente nei punti a-b-c-d-e e contemporaneamente di:

- attuare la sistemazione generale e coerente dell'intero complesso in oggetto con l'armonizzazione delle disordinate iniziative speculativo-immobiliare in corso;
- coordinare le iniziative per i piani di sviluppo e di bonifica delle Comunità Montane nel massimo rispetto delle popolazioni locali esistenti, per lo più esautorate dalle iniziative immobiliari in corso,
- coordinare l'uso del territorio nel rispetto delle attività agricole, dove possibile, e silvo-pastorali, evitando il conflitto con le iniziative sciistico-immobiliari, con precise e decise scelte vocazionali;
- recuperare, per le attività insediative, le strutture edilizie esistenti (paesi abbandonati, casolari, baite di montagna) ed ammettere, ove se ne ravvisi la necessità, lo sviluppo controllato dei paesi esistenti i quali, rivitalizzati dalle caratteristiche sciistico-stagionali del territorio circostante, potrebbero venire irrimediabilmente compromessi da interventi essenzialmente speculativi (Prato Nevoso);
- potenziare le attività ricettive d'ogni livello e grado (campeggi, ostelli, pensioni, alberghi) per le ben note ragioni di massima concentrazione, l'utilizzo dei servizi in uso ciclico e controllato e la massima creazione di posti di lavoro per le comunità locali;
- incentivare l'occupazione nei servizi ricettivi specialistici di un parco (guardiani, personale tecnico, contabile ecc.);
- inserire l'area montana, attualmente periferica, in un circuito turistico nazionale ed internazionale a carattere metropolitano, costituendo, l'intero Parco delle Alpi Marittime (di cui l'area in oggetto è porzione), il polmone verde di 2.500.000 abitanti;
- potenziare e vivacizzare l'habitat culturale delle popolazioni residenti, inserite nell'uso specializzato del territorio, a contatto con un tipo di turismo non superficiale e distruttivo come invece viene attualmente proposto dalle singole iniziative speculative; queste ultime, infatti, non frenano l'esodo della popolazione, ma con l'aumento del costo della vita, unito alla colonizzazione delle unità immobiliari locali, facilitano l'allontanamento della popolazione locale, sempre più esautorata ed emarginata;
- sviluppare lo spirito consorziale degli Enti e delle comunità locali, per favorire la



*gestione in comune dei beni naturalistici ed ambientali (patrimonio forestale, sciistico, idrico ecc.);*

- *elevare il livello dei servizi attualmente carente, al fine di sviluppare, soprattutto nei poli di servizio e di accesso al parco, servizi efficienti e complementari a quelli di pianura (sanitari, scolastici, assistenziali, di informazione, biblioteche ecc.).*

E' nell'ottica prospettata del "parco" o, se vogliamo, di un uso del territorio non abbandonato alla logica del cosiddetto sviluppo e del sottosviluppo, ma per cui il concetto di pianificazione sia inteso nel suo significato reale e profondo di cogliere e sviluppare le potenzialità umane e territoriali, di arrestare e ricomporre gli squilibri, che si collocano le ricerche dei Gruppi:

- 5: uso del territorio per il tempo libero
- 16: studio sull'agroturismo
- 24: aspetti artistici del Monregalese.

Rimangono pur sempre validi comunque gli obiettivi di fondo prospettati dal Gruppo 1 per l'Alta Langa e che ci paiono estendibili anche ad altre realtà territoriali.

### 3.8. Obiettivi e Contributi

*(dalla relazione del Gruppo 1)*

*Per quanto riguarda gli interventi più immediati, indispensabili al riassetto territoriale interno alla Comunità, fra i molti che assillano la ristrutturazione sociale ed economica, se ne possono evidenziare tre:*

*a) gli interventi che mirano all'assistenza e dotazione di servizi sociali a favore della popolazione, risolvendo innanzi tutto il problema dell'attuazione dell'assistenza preventiva mediante la dotazione di più sedi dislocate sul territorio le quali sedi, coadiuvate da un servizio ospedaliero più efficace e attrezzato, garantirebbe la salute pubblica e di conseguenza la permanenza della popolazione.*

*L'assistenza agli anziani; con la presenza di assistenti sociali e di infermiere che operino a domicilio, troverebbe la forma più valida di intervento.*

*Non va peraltro dimenticato o sottovalutato l'intervento per il miglioramento delle abitazioni e dei servizi ad esse connessi e indispensabili (acqua, luce, ecc.).*

*b) gli interventi sul patrimonio agricolo e zootecnico.*

*Sono da stabilire anche in questo campo le forme più adatte per lo sfruttamento del suolo, in quanto fino ad ora si è assistito al fenomeno di indiscriminato reperimento di aree coltivabili a scapito del bosco anche là dove sarebbe più economico, ai fini del riassetto idrogeologico, mantenere la copertura boschiva.*

*Parallela a quest'azione è quella che riguarda la destinazione a pascolo di molte aree rimaste incolte, in modo da incrementare e ristabilire l'allevamento di ovini, caprini e bovini, che in tale zona trovano ancora il loro ambiente naturale.*

*Ma per favorire un reddito soddisfacente sarebbe opportuno agevolare le forme associate*

ve fra le molteplici piccole aziende che sono presenti sul territorio in modo da ridurne, per quanto è possibile, la frammentazione, sia per quanto riguarda la meccanizzazione, sia per la produzione e vendita del prodotto. Sul mercato questo garantirebbe un potere contrattuale più forte e stabile in modo da offrire le garanzie per stimolare la produzione e quindi il mantenimento dell'attività primaria che sul territorio delle Langhe ha ancora la possibilità di esistere e di essere incentivata.

c) connesso all'agricoltura è il problema dello stanziamento e controllo delle sovvenzioni che lo Stato offre alle aziende coltivatrici. In essa il reddito è molto basso e non riesce quasi mai a fornire capitali sufficienti per essere investiti o nel miglioramento delle abitazioni o per l'ampliamento del ciclo produttivo. Le aziende devono ricorrere al sovvenzionamento statale che non viene quasi mai investito per gli scopi suddetti, ma serve bensì alla costruzione dell'abitazione civile per il lavoratore agricolo il quale, generalmente, ottenuta la "casa" lascia l'attività agricola per inserirsi nell'industria. Di qui nasce la necessità del controllo del sovvenzionamento: mediante un'analisi delle aziende si potrebbe arrivare a individuare quelle che hanno la possibilità di investire proficuamente i capitali, cercando così di ottenere una garanzia dell'attività agricola sul territorio.

### 3.8.1. Uso del territorio per il tempo libero

(dalla relazione del Gruppo 5)

Se si pensa al tempo libero come ad una fase complementare del tempo di lavoro si mettono immediatamente a fuoco tutti i possibili legami che può avere la nostra ricerca con quella più generale, che stiamo svolgendo in sede di Corso.

Risulta infatti chiaro che, per poter parlare del problema del tempo libero con riferimenti concreti ad una certa zona, non possiamo ignorare il sistema di vita della popolazione di quel dato territorio. Non possiamo, cioè, non interessarci - ad esempio - dell'andamento demografico, della situazione finanziaria (collegata all'agricoltura, all'industria, ecc.), della rete di collegamenti, delle infrastrutture esistenti adatte a svolgere una funzione ricreativa e così via.

Non sono inoltre trascurabili le valutazioni di impianti sportivi che potrebbero costituire un ottimo tessuto connettivo per la popolazione.

Il nostro tema di ricerca verrebbe così a completare una scacchiera ben ordinata (dove si tiene presente soprattutto l'uomo) e non risulterebbe un argomento staccato e arido.

Per quanto riguarda il turismo abbiamo pensato che i nostri obiettivi sono essenzialmente: escludere i grandi centri turistici e cercare di distribuire in modo più o meno diffuso l'interesse del turista, risvegliando in lui e negli stessi abitanti locali la passione per la montagna, il desiderio di rivedere bellezze artistiche e naturali del territorio. Riscoprire cioè, le vecchie mulattiere, gli ormai abbandonati sentieri, illuminare le opere storiche, richiamare l'attenzione su biblioteche, musei, ecc.

### 3.8.2. L'Agroturismo

(dalla relazione del Gruppo 16)

*L'agroturismo è una particolare espressione del fenomeno turistico che si esplica in un ambiente rurale.*

*La particolarità dipende dal fatto che deve soddisfare contemporaneamente una duplice esigenza: da un lato la sua attuazione deve conciliarsi con le attività agricole locali, anzi valorizzarle qualora si verifichi che la pratica di certe colture non sia di per sé sufficientemente remunerativa, e dall'altro deve costituire un elemento di integrazione tra la cultura urbana e quella rurale, e quindi va inteso come strumento per ristabilire un rapporto positivo tra città e campagna.*

*Prendendo conoscenza dell'agroturismo in Europa abbiamo riscontrato molte differenze nell'organizzazione e nei valori che si attribuiscono a questo fenomeno (per esempio si possono consultare parallelamente le due forme più contrastanti, che sono il modello francese e il modello austriaco).*

| MODELLO FRANCESE                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               | MODELLO AUSTRIACO                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <ul style="list-style-type: none"> <li>- L'Agroturismo è una conseguenza della politica agricola e di riassetto territoriale</li> <li>- E' praticato da tutte le classi sociali</li> <li>- Le strutture ricettive, dove non sono fornite dagli agricoltori, sono di proprietà dello Stato</li> <li>- L'apporto di benefici economici per gli agricoltori è notevole e deriva da: 1- possibilità di utilizzazione di locali rurali per ospitarvi i turisti; 2- una maggiore possibilità di vendita in loco dei prodotti agricoli; 3- diffusione e valorizzazione dei prodotti tipici locali</li> <li>- I benefici per il coltivatore sono avvertibili anche sul piano sociale (miglioramento delle condizioni economiche, potenziamento delle strutture e dei servizi sociali in genere) e su quello culturale (possibilità di un contatto diretto continuo e capillare tra civiltà rurale e civiltà urbana)</li> <li>- L'Agroturismo contribuisce all'equilibrio territoriale in quanto si manifesta principalmente proprio per volontà politica in quelle zone scarsamente suscettibili di sviluppo agricolo su scala industriale.</li> </ul> | <ul style="list-style-type: none"> <li>- E' il risultato di un processo spontaneo</li> <li>- E' limitato ad una sola classe sociale (turismo d'élite)</li> <li>- Le strutture ricettive sono proprietà della classe sociale che le usufruisce</li> <li>- I benefici economici sono marginali e dipendono unicamente dalla possibilità di una più remunerativa vendita dei prodotti locali</li> <li>- Non vi sono benefici dal punto di vista sociale e culturale</li> <li>- L'Agroturismo non contribuisce all'equilibrio territoriale, ma crea ulteriori squilibri in quanto essendo un fenomeno più marcatamente turistico si localizza in aree con requisiti richiesti a tale scopo.</li> </ul> |

A questo punto bisogna fare una considerazione: e cioè che il territorio campione (zona dell'Alta Langa) per quanto ad una analisi superficiale si presenti omogeneo rispetto a certe condizioni che lo caratterizzano (degradazione ambientale, presenza di cascinali abbandonati considerati come attrezzature potenzialmente ricettive) e la cui presenza è direttamente proporzionale alle possibilità dell'attuazione del fenomeno dell'Agroturismo, in realtà, alla piccola scala, la presenza sul territorio di queste condizioni è parecchio differenziata e questo per una serie di motivi particolari che qui è inutile analizzare (cause storiche, condizioni pedologiche del terreno, esistenza di insediamenti industriali, cause politiche, ecc.) ma che comunque non hanno niente a che vedere con quelle che sono le cause reali (crisi dell'agricoltura, spopolamento ecc.) del rilevato degrado. Per cui, sempre limitatamente a zone molto piccole, si possono verificare due condizioni: cioè che alcune risultino adatte per l'Agroturismo e altre no.

Essendo logicamente poco significativo studiare una zona del secondo tipo, la scelta si impone per una zona specificatamente caratterizzata, anche se casualmente localizzata.

Al di là di considerazioni piuttosto ovvie inerenti alla risoluzione di problemi pratici (del tipo: potenziamento della struttura viaria e di tutti i servizi in genere, diversificazione del livello di ristrutturazione dei cascinali in base ad una diversa incidenza della dimensione turistica, cioè strutture ricettive semplificate e parcellizzate per un turismo di tipo aeriforme, e strutture ricettive più complete e concentrate per un turismo di tipo puntiforme) non si è potuto andare. Questo perchè, proprio in considerazione del fatto che l'attuazione dell'Agroturismo dipende dalla risoluzione di problemi che stanno a monte, così è necessario che tale soluzione, la quale, ipotizzando una precisa volontà politica, si concretizza in un processo di ricostruzione ambientale e culturale a tutti i livelli, presupponga un diverso assetto territoriale, e quindi solo in questo quadro, in una realtà che sia ben definita, è corretto introdurre questo tipo di Agroturismo ed occuparsi dei problemi connessi alla sua manifestazione sul territorio.

Cioè, in pratica, il processo di verifica deve essere, se non consequenziale, almeno parallelo alla soluzione di problemi più generali, sia perchè è ancora da definire il ruolo che si vuole dare alla cultura agricola (e conseguentemente l'incidenza dell'Agroturismo inteso come elemento di integrazione) e sia perchè, presupponendosi un diverso quadro territoriale, è più giusto individuare quest'ultimo una volta che siano configurate le zone da destinarsi alla pratica dell'attività agroturistica.

### 3.8.3. Aspetti artistici

(dalla relazione del Gruppo 24)

Due sono ai nostri giorni i problemi che si pongono al Santuario di Vicoforte: uno si riferisce alla Cupola e l'altro alla situazione urbanistica delle zone intorno alla Basilica.

Il primo problema è al centro di un importante convegno di tecnici e studiosi che vedono il pericolo di un crollo improvviso della cupola, la più grande del mondo di forma ellittica, che presenta larghe crepe nel soffitto a causa del cedimento del terreno su cui posano le fondazioni di otto colossali pilastri alla cui sommità sono impostati gli arconi.

E' un problema creatosi già alla fine del 1500 per le fondamenta poco profonde e

poggianti a ovest su banchi di argilla alluvionale. E' ovvio quindi che la Basilica è spru-  
fōndata sul lato ovest, provocando l' apertura di crepe, alcune delle quali raggiungono  
gli otto-dieci centimetri.

Tra i sistemi indicati dagli esperti per salvare questo monumento il più adatto sembra  
quello di portare dei rafforzamenti alle fondamenta in cemento precompresso.

Soluzione che dovrebbe essere presa velocemente perchè solo così la Basilica può essere  
salvata e resistere ancora per molti secoli, mentre ora basterebbe un fenomeno sismico an-  
che di scarsa intensità per provocarne il crollo.

Il secondo problema riguarda la crescita incontrollata delle attività e l'uso irrazionale  
del territorio che nel giro di pochi anni ha manomesso una situazione ambientale con inter-  
venti sccordinati.

Questa situazione è coglibile immediatamente nelle compromissioni vistose del paesaggio  
che dovrebbe essere lo sfondo e la cornice della Basilica, si nota nel traffico caotico ed  
intenso che investe ogni spazio interno, è presente nella localizzazione casuale ed insuf-  
ficiente dei parcheggi.

Per risolvere questo tipo di problemi attuali emergono le possibili soluzioni di creare  
uno spazio complementare alla Basilica, che ne costituisca l'intorno fruttivo, dotato di  
quei requisiti (silenzio, raccoglimento, omogeneità ambientale) che attualmente mancano;  
si dovrebbe ricostruire un quadro ambientale per quanto possibile coerente con le emergen-  
ze architettoniche locali e bisognerebbe eliminare il traffico veicolare dalle aree mag-  
giormente congestionate e la creazione di parcheggi adeguati al traffico generale delle  
attrezzature esistenti. Criteri generali che non incidono negativamente sull'interno am-  
bientale della Basilica, ma che anzi recuperano le poche aree libere marginali a verda  
pubblico e con spazi alberati che mascherino le visuali meno coerenti. Ugualmente impor-  
tante è l'imposizione di norme edilizie restrittive, congruenti all'obiettivo della tute-  
la ambientale, sulle aree collinari circostanti il monumento da proteggere.

# ALLEGATI

## A.1. ALLEGATO 1

ELENCO SISTEMATICO DEI GRUPPI DI RICERCA DEL CORSO 1973/74  
DEFINIZIONE DEI TEMI, CONTRIBUTI E COMMENTI

Il presente allegato è inteso, oltrechè a riportare il quadro generale dei gruppi di studenti che hanno partecipato al Corso di Urbanistica A1 e alla relativa Ricerca a carattere unitario sul Monregalese, a fornire un'indicazione sulla metodologia del lavoro svolto in quanto riteniamo che proprio sul piano del metodo si siano raggiunti i risultati più interessanti.

A tale fine, per ogni gruppo di studenti, segnalato da un numero d'ordine progressivo, vengono riportati rispettivamente sub. A, B e C gli appunti tratti da NOTIZIARI ciclostilati durante l'anno e consegnati agli studenti, e che si sono dimostrati un utile strumento di comunicazione e di lavoro.

I momenti ritenuti significativi sono:

- Una prima definizione, seppure provvisoria, dei temi di ricerca di ciascun gruppo, individuata collettivamente all'inizio dell'anno;
- Un successivo approfondimento (seminario di corso del 3 maggio 1974) in cui si sono affrontati, in discussione collettiva, i contenuti della ricerca per superare eventuali incertezze e difficoltà nella definizione dei temi ed inoltre per promuovere, in coerenza del resto con gli intendimenti più volte espressi nella conduzione del Corso, una più diffusa conoscenza (e conseguente impegno e partecipazione) dei programmi operativi a livello dei singoli gruppi.

Prima ancora del seminario, per ottenere una trattazione sufficientemente omogenea dei temi di ricerca, è stato fornito agli studenti il seguente schema da seguire nello svolgimento delle relazioni:

- a) definizione del tema di ricerca
  - collocazione
  - obiettivi
- b) definizione dell'ambito specifico e motivazioni
- c) programma operativo: schede campionarie (eventuali)
  - elementi di sintesi
- d) primi elementi di valutazione anche in termini problematici
- e) strumenti ed organismi di consultazione
  - bibliografia

- Un terzo momento è costituito dalle schede, redatte dalla docenza, per ciascun gruppo al fine di introdurre gli specifici contributi nel seminario conclusivo del Corso (esame) il 24-25 ottobre 1974.

A.1.1. Gruppo 1 (PELLEGRINO-GOLE'- BELTRAMONE-RINAUDO-AGLIONE)

1.A - Definizione del tema di ricerca

Aspetti generali del problema dell'agricoltura nel territorio Monregalese.

Analisi dei fattori antropologici con particolare riferimento alle connessioni con le strutture fondiarie, abitative e ambientali.

#### 1.B - Resoconto Seminario di Corso

Il caso dell'Alta Langa si pone come caso atipico di un'area omogenea a cavallo tra l'Albese e il Monregalese che comprende tre vallate: di Murazzano, Bossolasco e Cortemilia.

In tale contesto il gruppo ha esposto i suoi programmi di lavoro intesi ad approfondire da una parte i problemi di gravitazione e di commercializzazione; e dall'altra a verificare i livelli di organizzazione della Comunità Montana dell'Alta Langa e la sua incidenza sui problemi di assetto territoriale.

#### 1.C - Commento docenza

Tema: Alta Langa Montana, caso tipico di area omogenea a cavallo di due aree ecologiche "l'Albese" ed il "Monregalese".

Scopo della ricerca: Studiare alcuni problemi (essenziali) dell'Alta Langa Montana al fine di poter delineare (esprimere un giudizio preventivo) l'incidenza delle Comunità Montane nell'assetto territoriale della Comunità stessa.

Metodo della ricerca: E' quello dell'analisi dei fattori fisico-ambientali, dei fattori strutturali dell'A.L.M., specie dei tracciati stradali considerati come canali di comunicazione e di veicolazione delle idee, dei costumi, delle economie degli insediamenti abitativi.

Questo per comprendere le cause del fenomeno più evidente: quello dello spopolamento e dell'impoverimento dell'A.L.M..

#### A.1.2. Gruppo 3 (PELLEGRINO-ROSSI-ROMANO)

3.A - Aspetti generali del problema della casa in relazione alle applicazioni delle leggi di riforma nel Circondario.

3.B - Il Gruppo ha presentato la seguente definizione di ricerca in termini analitici:

a) Analisi del patrimonio edilizio esistente:

|                 |   |                                               |
|-----------------|---|-----------------------------------------------|
|                 | ( | degli edifici "nuovi"                         |
|                 | ( | degli edifici "vecchi"                        |
| consistenza     | ( |                                               |
| tipologia       | ( | (stato di conservazione e manutenzione        |
|                 | ( | buono)                                        |
| grado e tipo di | ( | degli edifici "vecchi" recuperabili (stato di |
| utilizzo        | ( | conservazione e manutenzione medio)           |
|                 | ( | degli edifici irrecuperabili                  |



|                |   |                                                 |
|----------------|---|-------------------------------------------------|
|                | ( | condizioni statiche                             |
|                | ( | "            estetiche                          |
| stato di       | ( | tipo di servizi esistenti                       |
| conservazione  | ( | fattori estranei all'edificio in sè (vie di co  |
| determinato da | ( | municazione, servizi pubblici, opere di urbaniz |
|                | ( | zazione ecc.                                    |

b) Determinazione, quanto più precisamente possibile, delle esigenze (modi di vita, indirizzi di sviluppo ecc.) della popolazione locale e verifica della misura in cui il patrimonio edilizio risponde a queste esigenze.

c) Collocamento del tema nell'ambito generale del Monregalese:  
il tema rientra nell'ambito del problema dello spopolamento, della mancata utilizzazione del patrimonio edilizio esistente e del conseguente depauperamento del patrimonio stesso.

d) Ambito territoriale e motivazioni:

Testata di Valle Tanaro; in particolare i seguenti centri:

Upega, Carnino, Viozene, Parnassino, Quarzina, Piaggia.

Questi centri presentano caratteristiche diverse fra loro, fatto che permette di avere una visuale più ampia e completa della situazione di fatto e cioè di analizzare e mettere a fuoco più fattori concorrenti alla determinazione dei problemi di mancata o errata utilizzazione del patrimonio edilizio.

Es. la causa di depauperamento del patrimonio edilizio che si manifesta in modo più evidente, prima ancora di addentrarsi nello studio, consiste nella mancanza di attività lavorative che permettano la permanenza della popolazione. In alcuni di questi centri, interventi economici giunti dall'esterno, hanno influenzato in misura diversa, consistenza, tipologia, grado e tipo di utilizzazione del patrimonio edilizio.

In sede di Seminario il Gruppo 3 ha prospettato la necessità, onde approfondire il tema del recupero del patrimonio edilizio esistente, di individuare un campione su cui condurre un'analisi sufficientemente approfondita. In sede di discussione tale campione è stato prospettato nell'Alta Val Tanaro (e precisamente nei Comuni di Omegna e Briga Alta).

3.C - Il Gruppo si è soffermato specificamente su taluni aspetti del reale d'una parte dell'area ecologica in esame: l'Alta Valle Tanaro.

Non mancano, qua e là nella relazione, spunti per considerazioni più generali, (ad esempio accenno alle relazioni tra spopolamento e villaggi abbandonati; il problema del recupero del patrimonio edilizio esistente correlato agli strumenti urbanistici ed alla riforma della legislazione vigente in materia; l'origine delle strutture insediative montane); trattasi peraltro di accenni che avrebbero meritato più vasta attenzione e trattazione.

Spesso, però, si notano valutazioni "a latere" che sembrano rivelare scarsa informazione o giudizi affrettati, desunti acriticamente dalla biblio-

grafia cui i relativi hanno attuato (ad esempio i disposti della L. 765/1967 e dei D.M. 1 e 2/IV/1968 creano "notevoli problemi sia al momento della stesura sia al momento dell'applicazione dello strumento urbanistico"; oppure, tra le condizioni necessarie per risolvere i problemi della montagna si pongono "il miglioramento dei servizi tra i quali, fondamentalmente, quello della casa", ma non si confronta l'affermazione con le altre che precedono sul recupero del patrimonio edilizio attuale; ed ancora "l'unica attività che potrebbe esistere (nell'Alta Val Tanaro) è quella turistica, ma a causa dei vincoli paesaggistici e della mancanza di vie di comunicazione non può svilupparsi").

Una citazione a sè merita la seguente: "Buone prospettive si avrebbero nel settore edilizio, come già previsto nei vari P. di F. approvati dai Comuni nel settore della seconda casa (e di riflesso alla realizzazione del Parco delle Alpi Marittime) nel settore degli investimenti per realizzazioni turistico-sportive".

Sarà quindi interessante conoscere meglio il pensiero degli autori.

#### A.1.3. Gruppo 4 (LAILOLO-GOZZINI-ROSSI-BONETTO-MARENGO-MARIETTA-MUSSO)

4.A - Le stazioni sciistiche invernali come tipico fenomeno di trasformazione del territorio. Effetti antropologico-culturali e valutazione socio-economica (bacino di utenza, ecc.).

4.B - Il tema di ricerca è l'analisi sia antropologico-culturale sia come fenomeno turistico di alcune località:

Frabosa Soprana, Frabosa Sottana, Roburent, Pamparato, Lurisia.

La ricerca si è articolata innanzi tutto sul reperimento di alcuni dati di base, a livello di Comune, mediante la compilazione di apposite tabelle.

In secondo luogo si vuole verificare, tramite il confronto con esempi italiani e stranieri (specie Francia) se l'effetto indotto dall'affermarsi delle stazioni turistiche sul territorio sia una componente costante o funzione invece di determinati fattori.

Di particolare importanza appare l'analisi storica, ovvero lo sviluppo temporale del fenomeno seguito in modo il più fedele possibile e riferendosi a date e momenti di cui si conoscono le informazioni (informazioni relative ad esempio:

- ai posti letto negli alberghi
- alle attrezzature sciistiche costruite
- ai locali e negozi aperti
- al numero di presenze annuali ecc.).

#### 4.C - Tema: Il turismo nel Monregalese.

Scopo della ricerca è quello di denunciare i "limiti" della funzione turistica intesa come mezzo di riequilibrio sociale e territoriale dei territori montani; di denunciare attraverso la rilevazione delle trasformazioni fisico-ambientali e sociali dei territori montani investiti dal fenomeno turistico (nel Monregalese) la "caduta" di capacità-gestione del territorio, da parte dei valligiani, quindi la perdita per tutti delle capacità effettive per tutelare e conservare l'ambiente naturale; di proporre attraverso l'Istituto delle Comunità Montane, e per esse mediante la formazione del piano "sociale ed economico", una riflessione (risoluzione) su almeno alcuni problemi basilari:

Servizi sociali (per il tempo libero)

- " di comunicazione (trasporti, istruzione, assistenza)
- " per l'insediamento residenziale.

Affinchè in conseguenza (sono parole conclusive degli studenti) del cosiddetto sviluppo turistico dei territori montani non continuino a verificarsi le reazioni negative che giungono immancabilmente quando il processo avanzato di sviluppo mostra la fallacia delle illusioni ed il costo sociale delle operazioni.

Il metodo della ricerca riferito all'area campione (Frabosa Sottana, Frabosa Soprana, Roburent, Roccaforte, Pamparato) è fondato sulla rilevazione e sulle analisi dei punti seguenti:

- a) dell'esodo della popolazione (squilibrio demografico)
- b) dello sviluppo edilizio, disboscamento, dissesto idro-geologico, inadeguatezza dei servizi sociali e primari
- c) della dinamica degli investimenti infrastrutturali (pubblici e privati)

Si estrinseca nella formazione di una "scheda profilo" dei territori analizzati.

Breve contenuto della ricerca: Premesso che la relazione di ricerca riflette la partecipazione composita dei membri del gruppo a scapito della organicità dell'esposizione, essa dimostra tuttavia il buon livello di "attenzione" e di "partecipazione" dell'intero gruppo alla ricerca sviluppata e discussa al di là dell'esposizione della relazione.

Ne fa testo la documentazione raccolta.

#### A.1.4. Gruppo 5 (MIGLIARDI-CAROZZO)

##### 5.A - Uso del tempo libero sociale.

Ricerca sulle condizioni ambientali e di fruizione del territorio con particolare riferimento alle forme di turismo itinerante.

##### 5.B - Dal concetto di tempo libero per un uso sociale, si passa all'aspetto

"turismo" inteso non tanto come stazioni sciistiche di base, ma unire il tempo libero al turismo come riscoperta itinerante di una zona montana,

intesa anche come occasione di ricerca di alcuni elementi stimolanti: quali musei, monumenti, luoghi singolari. Si pone ora il problema della definizione di un ambito territoriale più limitato, anche in accordo con altri gruppi.

Se l'obiettivo è quello della: "Acquisizione di cultura attraverso il territorio", lo strumento pare da individuarsi nell'incentivazione di forme associazionistiche.

La coincidenza dell'area di indagine con quella del gruppo 4 (stazioni sciistiche) pone, su uno stesso territorio, la problematica di un uso attuale del territorio in una fruizione di consumi di massa (seconda casa e impianti sciistici) e di un uso alternativo che fino ad oggi si è attuato in forma molto limitata e quasi sempre arbitraria (percorsi pedonali, riscoperta del patrimonio culturale).

#### 5.C - Tempo libero e turismo nel Monregalese

Il gruppo si propone di "risvegliare l'interesse per la montagna" (non si dice da parte di chi, ma sembra sia sottinteso; "il cittadino", considerato nel ruolo ormai consueto di miliziano dell'extra moenia) attraverso la "riscoperta del patrimonio artistico naturale e culturale".

L'intenzione di partenza desta indubbiamente interesse e qualche poco di curiosità.

Trattasi di un tema non del tutto trascurato, ma ancora carente di approfondimenti, quindi aperto a molte varie considerazioni, soprattutto sul piano tecnico.

Il gruppo ha ristretto il suo lavoro nella ricerca degli eventuali elementi fisici che possano avere qualche interesse sotto il profilo artistico, naturale e culturale limitatamente ad una parte del comprensorio tra Ormea-Garessio-Mondovì.

Necessità di un approfondimento.

#### A.1.5. Gruppo 6 (ATTANASIO-FUSO-CALVI-FERRARO)

6.A - Contributo metodologico e analitico sulla distribuzione, il peso e la qualifica degli insediamenti residenziali del Monregalese.

Stato e prospettive della regolamentazione urbanistica.

6.B - Si è iniziato da una indagine generale sulla situazione della strumentazione urbanistica nel Circondario: P.R.G.C., P. di F. adottati, approvati ecc.

Sarebbe utile forse legare la situazione della Regolamentazione urbanistica

stica con le classi di ampiezza dei Comuni ovvero con un ambito territoriale omogeneo. Esistono nel Circondario:

|                         |       |
|-------------------------|-------|
| Comuni < 300 abitanti   | N. 17 |
| " > 300 < 500 abitanti  | N. 18 |
| " > 500 < 1000 abitanti | N. 15 |

Bibliografia di riferimento:

UNCEN: Indagine sul problema urbanistico dei Comuni montani piemontesi.

- 6.C - Il gruppo, che aveva definito il proprio programma di ricerca nel senso di "fornire un contributo metodologico e analitico sugli insediamenti residenziali nel Monregalese", pur non presentando al Seminario di Corso un documento, aveva meglio precisato in quell'occasione il proprio interesse verso l'approfondimento della Regolamentazione Urbanistica.

La ricerca tende a dare un quadro della Regolamentazione Urbanistica del Comprensorio correlazionando il problema alla dimensione comunale e individuando una serie di categorie costituite:

- della tipologia dello strumento urbanistico (P. di F., perimetrazione, P.R.G. ecc.)
- della fase in cui tale strumento si trova in rapporto alla procedura di approvazione.

Nella seconda parte della ricerca ci si sforza di analizzare:

- la difficoltà dei Comuni per l'adozione degli strumenti urbanistici
  - la difficoltà dei Comuni nella redazione e applicazione dello strumento urbanistico.
  - differenze negli strumenti urbanistici tra Comuni limitrofi.
- Necessità di un piano urbanistico unitario.

#### Considerazioni:

Le difficoltà connesse alla ricerca e al reperimento dei dati non hanno consentito al gruppo di ricerca un'esatta puntualizzazione del tema affrontato.

Si nota qualche incertezza relativa alla conoscenza della legislazione urbanistica (Perimetrazione, ecc.).

Nella seconda parte della ricerca non si va al di là di affermazioni generiche, che denotano la mancanza di un reale, anche se diffidente, approfondimento dei problemi connessi all'apprestamento della disciplina urbanistica a livello comunale.

#### A.1.6. Gruppo 8 (RACCA-PESCAGLINI-MUTTONI-BLANGETTI)

##### 8.A - Le Comunità Montane del Circondario di Mondovì

- Alta Val Tanaro
- Valli Mongia e Cevetta
- Valli Monregalesi

Aspetti istituzionali e per un programma di sviluppo.

8.B - Il relatore del gruppo 8, MUTTONI, espone il lavoro volto ad approfondire gli aspetti istituzionali e problematici connessi alla legge sulla montagna e alla sua applicazione in Piemonte, tramite l'esame della legge regionale di applicazione della legge nazionale, con specifico riferimento soprattutto agli articoli concernenti i piani di sviluppo economico, e i rapporti di tali piani economici con gli strumenti urbanistici comunali. In particolare ci si sofferma a commentare l'art. 5 della legge 1102 "Entro un anno dalla sua costituzione ciascuna Comunità Montana affronterà in base alle indicazioni del piano regionale, un piano pluriennale per lo sviluppo economico sociale della propria zona.

Il piano di sviluppo, partendo da un esame conoscitivo delle realtà della zona, tenuto conto anche degli strumenti urbanistici esistenti a livello comunale e intercomunale e dell'eventuale piano generale di bonifica montana, dovrà prevedere le concrete possibilità di sviluppo nei vari settori economici, produttivi, sociali e dei servizi".

Appare molto ambigua la dizione della legge, sottolineata, apparendo più opportuno se mai verificare gli strumenti urbanistici in sede di piani di sviluppo.

In sede di scelta di un ambito territoriale specifico di analisi, il gruppo si è indirizzato verso la comunità delle Valli Monregalesi, per cui appare opportuno approfondire soprattutto gli aspetti istituzionali, legati alla formazione e al funzionamento degli organi della comunità.

Si renderebbe altresì opportuno verificare la disponibilità dei Sindaci e dei Comuni a un riordino degli strumenti urbanistici in funzione di un generale coordinamento che emergesse dallo studio del piano di sviluppo.

Come si colloca inoltre la Comunità Montana nell'ambito di una più ampia prospettiva di Pianificazione Comprensoriale?

Necessità di una verifica.

Altra domanda: gli elementi di deterioramento sia territoriali (dissesto idrogeologico) sia umano (invecchiamento e decremento della popolazione) in che misura pesano; quali tempi impongono per una azione sul contesto delle valli monregalesi?

8.C - Tema: Comunità Montane

Definizione della ricerca: si articola in cinque parti chiaramente divise ma ben collegate e conseguenti: l'individuazione del Comprensorio Monregalese, la nascita delle Comunità Montane, i piani di sviluppo, le Comunità delle valli monregalesi.

Obiettivi: rilevare le capacità operative e di intervento delle Comunità Montane ed il loro inserimento nella programmazione comprensoriale e regionale, attraverso due momenti di lavoro: analisi delle leggi sulla montagna degli strumenti operativi offerti alle Comunità Montane, analisi a livello territoriale delle zone montane, scegliendo come zona campione la Comunità delle valli del Monregalese.

La nascita delle Comunità Montane è vista attraverso il succedersi di leg

gi e provvidenze, a cominciare dai dettati della Costituzione, ed è messa in rilievo la scarsa efficacia operativa da esse esercitata sul territorio e sull'uomo. Nonostante che l'obiettivo delle successive disposizioni fosse sempre: la salvaguardia del territorio ed il mantenimento dell'uomo in montagna, è stato costantemente disatteso.

Si è dovuti giungere alla legge N. 1102 del 3.12.71 per trovare finalmente una corretta impostazione del problema, nella quale l'uomo è posto al centro di un programma di politica socio-economica intesa a valorizzare il territorio montano ed a considerare come fulcro il montanaro.

Esaminando in particolare, come zona campione, la Comunità delle Valli Monregalesi, nella sua dimensione territoriale, la ricerca si richiama alla tradizione associativa dell'area con il Consiglio di Valle del 1960 ed ai suoi sforzi per superare le remore psicologiche e l'immobilismo delle autorità locali, al fine di contenere i fenomeni di abbandono delle popolazioni e di depauperamento del territorio.

Quando, nel 1969, il Consiglio di Valle poté assumere le funzioni di Consorzio di Bonifica Montana ebbe la possibilità di svolgere un ruolo determinante.

Istituita la Comunità, con sede a Vicoforte di Mondovì, venne elaborato lo Statuto e la ricerca ne evidenzia i punti qualificanti.

Attualmente la Comunità Monregalese sta lavorando al piano di sviluppo socio-economico, nonostante le difficoltà di finanziamento e la scarsa collaborazione della Regione, che tende piuttosto, in alcune proposte legislative, a limitare l'autonomia di programmazione locale.

Viene poi messo in luce il problema del piano urbanistico-zonale e la scarsa incisività delle leggi a tale proposito.

La ricerca si conclude con l'indicazione delle possibilità operative della Comunità al fine di una ristrutturazione sociale ed economica.

Commento: l'esame degli aspetti istituzionali e del programma di sviluppo risulta impostato in modo corretto e molto chiaro e denota un notevole grado di approfondimento dei problemi.

#### A.1.7. Gruppo 9 (SORBA-NERVO-DE TOMMASI)

9.A - Aspetti generali, legislativi, organizzativi, di contenuto ai diversi livelli della problematica delle Comunità Montane.

Confronto tra Statuti di Comunità nell'ambito delle diverse Regioni.

9.B - / / / / /

9.C - Partiti con l'obiettivo di affrontare la problematica delle Comunità Montane in termini generali il gruppo di ricerca 9 ha svolto un lavoro riassumibile in 4 punti fondamentali:

1 - Analisi dell'attenzione dello Stato al problema della montagna, utilizzando come strumento di lettura la legislazione statale sull'argomento

dal 1877 ad oggi.

La legislazione viene utilizzata come metro di lettura in quanto presenta, ai fini del lavoro, anche se di tipo non globale, ma tale comunque da dare indicazione schematica del problema.

- 2 - Analisi dell'attenzione degli Enti locali al problema facendo riferimento al periodo più recente (1971-74) con la nascita della Regione al cui interno si ripongono le speranze di rinnovamento e di partecipazione. Quindi:
  - problema della montagna negli Statuti e nell'operato programmatico delle Regioni Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna
  - problema della montagna nell'operato della Provincia e dei Comuni.
- 3 - La legge N. 1102 considerata nelle premesse, nella elaborazione e nell'attuazione ai vari livelli (Convegni UNCEM, dibattito parlamentare, leggi di attuazione regionale) con riferimento particolare ai:
  - modi di partecipazione
  - modi di programmazione economica e territoriale
  - piani di sviluppo e urbanistici.
- 4 - Considerazioni su modi e forme dell'azione dei cittadini e Comunità Montane in ordine a problemi legati alla vita della C.M.  
Es.: Valle Susa, Valli Bellunesi.

Come avvertito nelle stesse premesse della Relazione di Sintesi del lavoro di gruppo:

"... La ricerca se svolta fuori da un seminario rischierebbe, per la sua settorialità, di essere inutile mentre al suo interno può dare un contributo per chiarire alcuni concetti preliminari relativi alla interpretazione critica della nuova legge per la montagna sotto due aspetti fondamentali:

- punto di arrivo di una legislazione precedente
- strumento per la realizzazione di nuovi tipi di intervento per la montagna."

#### A.1.8. Gruppo 10 (SECCO-GALLO)

- 10.A - Contributo di conoscenza sui problemi generali. Reperimento e rielaborazione dei documenti di base.
- 10.B - GALLO innanzitutto rileva il tema di fondo del Corso:
  - 1° - il legame della scuola con un processo di libertà che occorre difendere
  - 2° - la difficoltà di cogliere la componente territoriale e il suo legame istituzionale (Comuni, Provincie, Comunità Montane, Comprensori ecc.)
  - 3° - come istituzionalizzare la partecipazione: è un problema da vivere e da sperimentare.



Stabilite queste premesse si è incentrata l'attenzione sul problema comprensoriale (art.71 Statuto Regionale).

Per quale motivo si ritiene necessario, in sede di Statuto, istituire i Comprensori?

Mentre appare chiaro il fine del decentramento istituzionale che guida la formazione dei Circondari, appare meno chiara la necessità dei Comprensori.

Ciò perchè, con particolare riferimento alla provincia di Cuneo, non si vede il perchè, stante anche l'art.114 della Costituzione, sostituire la Provincia, che c'è, di cui non si fissa a priori la superficie, con qualcosa da inventare.

Facciamo dunque coincidere l'istituto Provincia, inteso come comunità e con possibili modifiche territoriali, con l'istituto Comprensorio.

I motivi di questa scelta, a giudizio del relatore, vanno individuati in motivi istituzionali, salva la necessità di una rifondazione che consenta a tale istituto di assolvere ai compiti di partecipazione, di gestione democratica del processo di pianificazione.

L'obiettivo del lavoro pare essere quello di individuare teoricamente attribuzioni a livello di competenza secondo un modello che, con specifico riferimento alla realtà piemontese in cui le Province non possono coincidere territorialmente con i Comprensori, si proponga una verifica costituzionale in tal senso.

Riguardo poi agli strumenti di partecipazione: i musei di valle come momento di attivazione culturale e civile nella chiara consapevolezza di appartenenza comunitaria. La spontaneità di alcune di queste iniziative

è la prova dell'emergere nella popolazione montana di un atteggiamento di presa di coscienza della propria appartenenza comunitaria.

10.C - / / / /

#### A.1.9 Gruppo 11 (AMENTA-ROGGERO-DURANDO-CARLETTO-REALE)

11.A - Analisi dei fattori di localizzazione industriale nel Monregalese con particolare riferimento alla fascia compresa tra i centri di Mondovì e Ceva.

Connessioni strutturali e infrastrutturali con gli insediamenti.

11.B - Stante le premesse esposte nella relazione scritta prodotta dal Gruppo 11, di ordine generale, si pone il problema di approfondimento di taluni fattori intesi a conoscere, su un campione ristretto, gli elementi e i temi di maggiore risalto.

Un caso interessante potrebbe essere costituito dal Comune di Lesegno su cui si è insediata, da una decina d'anni, la fonderia Val Tanaro con oltre 400 addetti.

I grafici della pendolarità pongono in risalto fenomeni di gravitazione soprattutto dai piccoli Comuni del Circondario.

Altro esempio interessante è costituito dalla fabbrica di tannino di S.Michele di Mondovì.

Gli elementi da analizzare potrebbero essere:

- provenienza del capitale investito
- ampiezza del mercato di sbocco
- provenienza delle materie prime
- esistenza di fattori di localizzazione o comunque di elementi che hanno condizionato l'insediamento.
- provenienza della mano d'opera, pratica del part-time
- esistenza del Consiglio di fabbrica
- l'insediamento ha prodotto elementi di turbamento o comunque influenzato il Comune?

11.C - Tramite un approfondimento anche in occasione del Seminario di Corso il lavoro di gruppo si è indirizzato verso due filoni principali:

- 1 - Costruzione di una serie di elaborazioni grafiche (dati CEM) intese a visualizzare le caratteristiche, le dimensioni e i settori produttivi delle industrie esistenti, nonché i fenomeni di pendolarismo sia all'interno che all'esterno del Comprensorio Monregalese.
- 2 - Indagine diretta su due insediamenti industriali di particolare significato per l'area considerata (Acciaierie Alta Val Tanaro di Lesegno e Fabbrica Tannino di S.Michele Mondovì). In entrambi i casi il lavoro di indagine, oltre che all'interno della fabbrica (produzione, occupazione, trasporti) si è esteso anche all'esterno, nei Comuni, allo scopo di verificare i rapporti tra gli insediamenti industriali e le Comunità locali.

Il lavoro nel suo complesso si presenta come abbastanza approfondito e organico sia per quanto riguarda la capacità degli studenti di affrontare un complesso problema sia per l'individuazione delle connessioni a livello più generale.

Particolarmente interessante:

- la costruzione della scheda di indagine industriale
- le elaborazioni grafiche sul Comprensorio Monregalese relative alle attività industriali.

#### A.1.10 Gruppo 13 (CLEMENTE-PETTENELLA-ZARB)

13.A - Contributo di documentazione e di rielaborazione delle informazioni necessarie a configurare un quadro istituzionale, politico, culturale per la gestione del territorio.

La partecipazione alle scelte come momento di democrazia effettiva e non formale.

13.B - Il lavoro del gruppo costituisce punto di riferimento per gli altri gruppi, da cui la necessità di uno stretto rapporto di interconnessione.

La ricerca di articola in due punti:

1 - funzione della Regione e suoi collegamenti con altri Enti e con altri organismi

2 - leggi di procedura e Statuti.

Dall'esame degli Statuti Piemonte, Liguria e Basilicata si sono tratti interessanti elementi di raffronto.

Per le leggi si intende procedere ad un esame analitico dei documenti più importanti.

13.C - Il gruppo oltre a svolgere, a servizio del Corso, un'importante attività di ricerca di documenti legislativi soprattutto regionali ha elaborato una relazione che comprende:

- Analisi dettagliata Statuto Regione Piemonte
- Analisi dettagliata Statuto Regione Lombardia
- Analisi dettagliata Statuto Regione Basilicata

Si è provveduto quindi ad un sommario confronto.

Inoltre sono stati esaminati:

- B.U. Regione Piemonte N.3 agricoltura
- B.U. " " N.33 foreste
- L. Regionale Regione Piemonte Circondario Mondovì
- Proposte legge Regione Piemonte Esercizio funzioni in campo urbanistico
- Proposte legge Regione Piemonte Comprensori.

Il gruppo 13 ha fornito un contributo al Corso di documentazione e di analisi.

Anche il documento presentato contiene dettagliate esposizioni di Statuti e Leggi Regionali.

Purtroppo, almeno a livelli di scritti, è mancata una fase di sintesi, un momento cioè che raccogliesse in una serie di giudizi, di opinioni, di comparazioni le analisi svolte.

La possibilità comunque che tale sintesi venga compiuta in sede di Seminario d'esame fa sospendere il giudizio in merito al gruppo che, se capace di tale sforzo, meriterebbe un buon apprezzamento.

#### A.1.11 Gruppo 14 (BONIFETTO-ANDREALI-TURBIGLIC-ALASIA)

14.A - Problemi in generale di industrializzazione del Monregalese in relazione alle Aree Produttive del Savonese e dell'Imperiese.

Strategia degli insediamenti industriali. Prospettive ed interventi nell'ambito del Piano di Sviluppo regionale.

14.B - Il gruppo si occupa dello sviluppo industriale del Monregalese, con specifico riferimento alla parte settentrionale del Comprensorio, per cui si pongono problemi di gravitazione su Fossano.

La ricerca si è posta finora l'obiettivo di individuare la localizzazione

degli insediamenti produttivi, sia pure con scarsi risultati data la difficoltà di reperimento dei dati. In realtà la struttura industriale della zona appare estremamente diversificata per cui è stato scelto un campione su cui verificare:

- 1 - l'industrializzazione e la sua influenza urbanistica
- 2 - i problemi della mano d'opera
- 3 - contrasti e affinità tra industria e agricoltura
- 4 - scelta di un'industrializzazione proficua al territorio.

I Comuni scelti sono Dogliani, Carrù e Villanova.

Con riferimento particolare a Dogliani si tratta di individuare che cosa esso può rappresentare in riferimento alla industrializzazione della Langa e dell'Albese: è un elemento di collegamento, di separazione, di attrazione?

14.C -                                /   /   /   /

#### A.1.12 Gruppo 16 (PARETTI-REGGIO-SOBRINO-BOZZOLA-TAMPETRINI-GIANNOTTI)

##### 16.A - Definizione del tema di ricerca

Aspetti generali del problema dell'agricoltura nel Monregalese.

Analisi dei fattori insediativi, dei servizi sociali, delle strutture associative nell'ambito rurale.

Considerazioni sull'Agro-Turismo.

##### 16.B - Il gruppo affronta il problema dell'agroturismo come componente integrativa del reddito delle aziende coltivatrici.

E' noto come le opinioni in merito siano contrastanti ad onta delle enunciazioni dell'associazione AGRITURIST.

Il criterio fondamentale parrebbe quello di incentivare tali attività là dove l'agricoltura è in crisi o non riesce a trovare un mercato data la ristrettezza della produzione, ad esempio passaggio diretto dal produttore al consumatore.

Questa soluzione potrebbe forse rappresentare un'alternativa a quelle iniziative che oggi si vanno portando avanti tipo villaggi integrati, grosse lottizzazioni d'élite.

##### 16.C - Definizione delle finalità: la ricerca si propone di analizzare il fenomeno dell'agroturismo come si è manifestato nei vari paesi europei, di individuarne le problematiche e di verificarne le possibilità attuative nel nostro paese mediante lo studio di un'area campione scelta nel Monregalese.

Definizione di agroturismo: viene visto come elemento di integrazione tra cultura urbana e cultura rurale e come strumento per un rapporto riqualificante tra città e campagna.

Indagine sul turismo: l'analisi storica della formazione dell'esigenza di

evadere dal proprio ambiente, cioè del turismo, riconduce ad un'analisi spaziale, come fenomeno di circolazione di uomini e di redditi, e come localizzazione di interventi sul territorio.

Il discorso mette in crisi il modello consumistico del turismo di massa e le conseguenze negative che può comportare nei confronti delle località di meta turistica e dell'ambiente naturale, tenuto conto dei processi di acculturazione che genera.

La ricerca riconduce poi il fenomeno turistico al problema dell'agriturismo e tende ad individuare le peculiari caratteristiche territoriali che sono collegate: il deterioramento dell'agricoltura con il conseguente spopolamento e l'esistenza di vani inutilizzati; la presenza e la possibile valorizzazione di prodotti tipici genuini, particolarmente alimentari.

Con il capitolo sull'agricoltura e paesaggio il lavoro richiama i problemi della crisi dell'agricoltura, che si riscontrano chiaramente anche nell'area monregalese, e cerca di individuare possibili soluzioni di tipo economico e sociale al fine di superare anche la conseguente crisi della cultura agricola.

La mancanza di strumenti di indagine, il tempo disponibile e l'estensione dell'area monregalese ha limitato la verifica sul territorio, che si è indirizzata alla Alta Langa.

Commento: la ricerca riveste notevole valore culturale, e denota una chiara organizzazione del tema, una precisa puntualizzazione dei problemi ed un ottimo lavoro di équipe.

#### A.1.13 Gruppo 17 (NAPOLITANO-GOBBER-BOSCO-BOSCO)

##### 17.A - Aspetti generali della problematica dei territori alpini.

(Cause generali dello spopolamento)

Apprestamento di documentazione anche in riferimento alle Comunità Montane del Biellese per un confronto con la situazione del Monregalese.

##### 17.B - La ricerca si propone di individuare le cause dello spopolamento delle Comunità montane in relazione ai fenomeni di: pianurizzazione, decadenza della produttività agricola, polverizzazione della proprietà fondiaria ecc.

Nell'ambito del Corso di lavoro si propone un compito di analisi come contributo settoriale alla più ampia articolazione della ricerca.

Gli aspetti generali della problematica dei territori alpini dovrebbero comunque, anche a giudizio della docenza, rappresentare il tema centrale dell'interesse del gruppo cui si raccomanda di prendere visione del materiale del recente convegno sulle Alpi, di Milano.

Altri aspetti del problema paiono:

- la configurazione del sistema alpino nel contesto orografico e territoriale continentale
- la problematica delle regioni frontaliere

- il rapporto del sistema con gli ambiti circostanti.

E' stata consigliata agli studenti la lettura dei seguenti testi:

Dainelli: Le Alpi - UTET

Veirret: Les Alpes, cuore d'Europa.

17.C - / / / /

#### A.1.14 Gruppo 19 (BESSONE-MARINELLI)

19.A - Prospettive per la formazione di un Parco interregionale nelle Alpi Marittime.

Metodologie di studio e di intervento con particolare riferimento alle aree alpine di interconnessione tra Liguria e Piemonte.

Esame delle iniziative regionali esistenti.

19.B - / / / /

19.C - Parco Internazionale delle Alpi Marittime

Il gruppo affronta un tema di viva attualità sia in termini generali (l'uso dei territori abbandonati o in via di progressivo ed inarrestabile abbandono correlato alla crescente domanda di attrezzature e di spazi per il tempo libero e il tema dei grandi spazi a verde pubblico).

Dei due autori uno, l'Ing. BESSONE, è tra i proponenti l'istituzione del Parco Internazionale delle Alpi Marittime.

La domanda che alcuni si sono posti e si pongono a proposito delle grandi catene montuose è: cosa fare dei territori di alta quota o che, pur trovandosi a quote relativamente elevate, hanno denunciato da tempo forti limiti nei confronti dell'appetibilità all'insediamento umano permanente? Dall'esperienza specifica su un ambito territoriale in posizione geografica e con connotazioni fisico-naturali ed umani di notevole interesse potremmo forse cogliere utili indicazioni per rispondere con minori incertezze alla domanda.

#### A.1.15 Gruppo 21 (ORTOLANO-MARIANO-ANDREAZZA-ALBORESI)

21.A - L'agricoltura nel Monregalese con particolare riferimento ai problemi connessi a un territorio di frangia (La Langa).

Gravitazione e commercializzazione.

21.B - / / / /

21.C - Il gruppo aveva definito il proprio programma di ricerca nel senso di uno specifico interesse verso alcuni aspetti territoriali connessi al problema dell'agricoltura.

In seguito, pur mancando alla verifica costituita dal Seminario di Corso di

cui al secondo rapporto sulla ricerca, si è proceduto da parte del gruppo alla definizione di un'ambito territoriale (Comuni di Benevagienna, Piozzo, Carrù, Farigliano) nonché dell'articolazione della ricerca (suddivisione territoriale, insediamenti rurali, condizioni generali del mondo rurale, patrimonio edilizio, comunicazioni, proposte di destinazione territoriale).

- a) Suddivisione territoriale: Comune per Comune si è proceduto graficamente alla individuazione dei vari tipi di colture agricole e si sono riportate le tabelle statistiche relative alle aziende agricole, agli addetti, al patrimonio boschivo ecc.
- b) Insediamenti rurali: descrivono le tipologie edilizie dei fabbricati agricoli esistenti nei Comuni.
- c) Condizioni generali sul mondo rurale: si assume come fattore di crisi principale la disorganizzazione e l'assurda frammentazione che non permette la lavorabilità dei fondi.
- d) Patrimonio edilizio: prendendo in esame ogni singolo Comune sono state riportate le % riguardanti il numero di abitazioni in confronto agli abitanti.
- e) Comunicazioni: si individua lo stato attuale ed i problemi di collegamento interni ed esterni ai Comuni considerati.
- f) Proposte di destinazione territoriale: considerazioni sul settore agricolo nel Comprensorio individuato.

Considerazioni:

Il lavoro svolto si configura come una ricerca urbanistica di tipo sostanzialmente tradizionale:

- individuazione di un territorio
- analisi del settore considerato
- individuazione delle carenze
- proposte di soluzione.

Anche in tale contesto comunque è da riscontrarsi la gratuità di certe affermazioni che denotano una visione strettamente razionalizzatrice, non orienta invece a cogliere i problemi veri.

Carenza di fondo riscontrabile è la mancanza di un tentativo di collegare l'ambito di ricerca (agricoltura) ad un contesto più vasto (il Monregalese).

A.1.16 Gruppo 24 (GARBACCIO-BOCCARDO)

24.A - / / / /

24.B - Si tratta di due studentesse di "Lettere" che intendono offrire un contributo di analisi e di individuazione dei monumenti del Comprensorio. A tale scopo, reperita una lista dei vincoli della Soprintendenza per

ogni Comune, si è proceduto, mediante apposita simbologia, a rappresentare sul 100.000 tali monumenti per categorie individuate: palazzi, porte, cappelle, chiese, castelli, ruderi, torri, case d'abitazione. Anche la costruzione della carta dei vincoli ai sensi della 1147 potrebbe essere un elemento interessante.

Definita questa operazione di carattere generale, si rende necessaria la scelta di un campione costituito da: Mondovì Piazza, Vicoforte Santuario, nel cui ambito procedere a valutazioni più approfondite sulle caratteristiche artistiche e ambientali.

Il lavoro sarà di tipo bibliografico di reperimento del materiale nella facoltà e nell'archivio di Mondovì.

Si dovrà comunque tendere ad un collegamento con i gruppi delle strutture insediative ai fini di cogliere, di leggere i rapporti speciali tra il monumento e l'ambiente urbano in cui si colloca.

#### 24.C - Tema: Aspetti artistici del Monregalese.

La ricerca, che puntualizza uno degli elementi più caratterizzanti della realtà territoriale del Monregalese, è stata correttamente svolta su zona campione.

Localizzazione: Sono state esaminate in particolare le aree di Vicoforte e di Mondovì Piazza.

Vicoforte: Viene messo in rilievo il valore urbanistico e scenografico del complesso del Santuario con un'indagine storico-artistica che individua il formarsi dell'ambiente costruito ed il valore delle emergenze architettoniche.

Suoi problemi: Sono evidenziati due problemi fondamentali.

Il primo riguarda l'attuale insicurezza statica della cupola.

Il secondo le compromissioni ambientali: viene sottolineata la necessità di recuperare le aree libere definendo le visuali mediante opportune zone alberate ed a verde e localizzando i parcheggi in aree defilate.

L'indagine si estende poi all'abitato, che si sviluppa linearmente, ed alle sue emergenze: la chiesa di S. Pietro in Fiamenga, che rappresenta un'antichissima preesistenza di culto nella zona, e la chiesa di S. Donato, che faceva parte del castello fortificato che ha dato il nome alla località.

Mondovì Piazza: dopo un'analisi sulla formazione del nucleo abitativo, mediante la documentazione degli abitati delle tre località vicine: Vico, Carassone, e Vasco, l'indagine prende in esame, dal punto di vista storico, architettonico ed artistico, gli elementi più caratterizzanti, sottolineando la coerenza architettonica ed ambientale e l'impronta particolare dell'architettura del Gallo che caratterizza l'insieme.

Commento: La ricerca, che appare corretta e puntuale dal punto di vista storico ed artistico e nell'esame dei singoli monumenti avrebbe potuto essere ampliata a tutto l'ambiente costruito cercando di individuare il significato del discorso delle emergenze nell'insieme dell'edilizia minore, in modo da giungere ad una sintesi del valore corale dell'intervento umano sul territorio, ed al suo significato nell'ambiente naturale.



## A.1.17 Gruppo 26 (ARISTOTILE)

26.A - / / / /

26.B - Lo studente ha ribadito il suo intendimento di fornire un contributo per un confronto tra due realtà: il Piemonte ed il Molise, profondamente diverse.

Tale confronto dovrebbe svolgersi con riferimento a due grossi filoni di ordine generale:

- elementi rappresentativi delle istanze generali regionali
- problematica delle Comunità Montane e applicazione della Legge 1102.

26.C - Tema: Aspetti generali della Regione Molise in relazione alle problematiche connesse con l'istituzione delle Comunità Montane. Contributo di documentazione ed analisi per un rapporto tra due realtà territoriali ed istituzionali diverse: Molise e Piemonte.

Scopo della ricerca è quello di individuare in una regione "povera" la portata e la conseguenza politica che può avere l'istituzione delle Comunità Montane.

Metodo della ricerca è quello dell'analisi storica, economica e sociale dei dati essenziali riguardanti il livello di sviluppo attuale della Regione.

Dati che confrontati con quelli contenuti nei "progetti" o programmi di sviluppo, per la Regione, vengono valutati alla luce della realtà politica locale e meridionale nei riguardi della quale dovrebbero operare le Comunità Montane, considerate dallo studente come fattore determinante per il "cambiamento" della realtà stessa.

Breve contenuto e giudizio della ricerca. Il taglio dato alla ricerca è generale ma non generico, lo studente avverte i limiti della "informazione" e per questo delinea il "profilo" della Regione molisana attraverso una angolatura essenziale, quale è quella coglibile dalla relazione: Territorio (fattori ambientali, altimetrie, climatologia ecc.) e popolazione (dinamica dell'esodo e dell'invecchiamento) da cui emerge una definizione di "povertà" sofferta storicamente subita.

In questo punto si colgono aspetti di coincidenza con la natura del territorio e della popolazione del Monregalese (Alte Langhe, alte Valli).

Un altro aspetto positivo ed essenziale dato alla ricerca è quello di aver saputo inserire il problema molisano nell'ambito del problema più vasto meridionale.

In questo modo la critica sperimentata ai progetti (80 e speciali) di sviluppo e programmazione per il Sud possono essere utilizzati come punti di riferimento per esprimere un giudizio sui programmi e piani di sviluppo locali e quindi anche contribuire ad evitare di ripetere gli errori commessi a scala maggiore. La strumentazione delle Comunità Montane è quindi vista nella ricerca in chiave problematica ed aperta ai numerosi interrogativi politici sul come fare. Nel complesso un lavoro più che buono.

A.1.18 Gruppo 27 (BIGONE-MODUGNO-RIVOLTA)

27.A - / / / /

27.B - / / / /

27.C - Tema: Ricerca sulle Comunità Montane

Scopo della ricerca è quello di cogliere, attraverso la successione "storica" della legislazione statale e regionale per la montagna, l'evoluzione del modo con cui guardare ai problemi della montagna.

Montagna che viene "sentita" prima ancora che "considerata" come un "test" rappresentativo del dualismo economico, degli squilibri (nord e sud) dell'arretratezza (Langa ricca-Langa povera) che, come gli studenti annotano, segna in modo crescente il sistema economico italiano e che emerge in sede di programmazione nazionale come il problema principale del nostro sviluppo.

Montagna considerata come "occasione" per una verifica pratica, per attuare la "partecipazione" in parti di società tradizionalmente definite e chiuse, specie se raffrontate ad esperienze recenti, più propriamente urbane e metropolitane, di partecipazione a livello di quartieri.

Metodo della ricerca è quello di leggere e commentare i dispositivi di legge statali e regionali, compresi i disegni di legge, riferirli costantemente alla realtà politica del momento in cui sono stati enunciati ovvero alla realtà politica attuale in cui vengono elaborati e proposti per valutarne la portata e considerarne l'incidenza sulle esistenti strutture economiche-sociali del Paese (es. prevalenza della Comunità Montana sui consessi degli altri Enti locali).

Breve contenuto e giudizio della ricerca. La ricerca sembra bene informata sui contenuti programmatici della legge per la montagna, non sono in grado di valutare se lo sia altrettanto per gli aspetti normativi e quindi giuridici (esperienza delle leggi 1150, 765, 865 ecc.), d'altra parte gli studenti dimostrano positivamente una preparazione dialettica e quindi politica piuttosto che quella scientifico-giuridica a cui ritengo siano solo in parte chiamati per competenza.

Di particolare importanza per la ricerca sono le riflessioni critiche nei confronti del progetto di legge regionale N. 181 "delimitazione delle zone montane omogenee e costituzione e funzionamento delle Comunità" che impongono le linee operative per un "chiarimento" sul rapporto fra programmazione e pianificazione urbanistica.

Livelli di Programmazione, Autonomie locali e rapporti con gli altri Enti.

Per cui si deduce un nodo politico delle Comunità Montane a cui gli studenti annettono un significato di particolare importanza nell'ambito della riforma regionale.

Esprimo nel complesso dell'esame della ricerca, tenuto conto della non facile lettura dei testi giuridici e dell'attualità della materia, priva delle necessarie verifiche un giudizio buono.

# **ALLEGATO 2**

**SEMINARIO RESIDENZIALE**

**MONDOVI' 14 - 15 DICEMBRE 1973**

**RESOCONTI REGISTRATI**

## A.2. ALLEGATO 2

SEMINARIO RESIDENZIALE - Mondovì - 14-15 dicembre 1973

Resoconti registrati

A.2.1. Tema: "Problemi del Monregalese e di Mondovì"

Venerdì 14 dicembre 1973 ore 9,00

A.2.1.1. Prof. VIGLIANO: Introduzione dei lavori del Seminario

Il programma del Corso di Urbanistica A ha inteso quest'anno affrontare e sviluppare il tema dei rapporti tra Enti locali e gestione del territorio. Allo scopo di individuare un parametro comune di riferimento ai lavori di gruppo, su cui fondiamo la didattica, si è scelto il territorio come momento unificante. La dimensione assunta è il Comprensorio: il Comprensorio d'indagine è il Monregalese. Un'area morfologicamente varia, quindi con una varietà di componenti fisiche che impongono una varietà di problemi.

Un'area di transito in quanto si trova sulla via del mare verso due porti (Savona e Imperia), il che ha una sua importanza.

Un'area che ha il problema difficilissimo dello spopolamento delle valli, delle stesse colline ed in parte anche delle campagne, dovuto a dei fattori diversi, non ultimo quello dell'attrazione della città.

Abbiamo tutta una serie di problemi e di domande che si pongono e che attendono una risposta. Quindi abbiamo cercato, con questo Seminario residenziale, il contatto con la realtà vista sul posto, oltretutto attraverso le parole di alcuni dei protagonisti.

C'è un altro aspetto non indifferente: non sempre è facile capire le difficoltà che gli Amministratori incontrano nel portare avanti certi discorsi di assetto territoriale.

Per ora mi limiterei qui e pregherei il Signor SINDACO di parlarci di queste difficoltà e dei tentativi compiuti per superarle.

A.2.1.2. Prof. MARTINETTI Sindaco di Mondovì: Relazione

Mi sono accorto nella ormai lunga esperienza di amministratore, (sono Sindaco dal 1958 e sono in Comune come Assessore dal 1951: ho quindi passato la vita in questa esperienza) di veder crescere il concetto di urbanistica da scienza che si occupava praticamente dei problemi di assetto dell'area urbana e di problemi che sono a monte dell'edilizia, e quindi abbastanza limitati, ad un campo di interessi molto più ampi.

Da me quindi attendereste una introduzione per linee generali sul Monregalese. Mi è stato anche chiesto - ed io volentieri lo farei - sulla scorta della esperienza urbanistica di Mondovì in questo ventennio, di ricostruire il rapporto di un pubblico amministratore con

gli strumenti urbanistici, le difficoltà che si incontrano nella loro applicazione concreta e in questo l'Assessore Geom. GIUSTA, che attualmente si occupa di questi problemi, potrà darvi una risposta esauriente.

Il problema del Monregalese, diciamo Monregalese in quanto è stata definita storicamente in questo modo una vasta area che parte dalla Langa più vicina alla montagna, si estende nella pianura del destra Stura cioè Roccadebaldi, Morozzo, Margarita, S. Albano fino ai confini di Fossano e poi andiamo a Mondovì ed altre vallate che si aprono dalla nostra città e cioè: la Valle Mongia, Corsaglia, Maudagna, Valle Ellero e la Valle Pesio. Naturalmente la più importante di queste direttrici montane è la valle Tanaro.

Questa fetta della Provincia di Cuneo che è il Comprensorio Monregalese ha dal punto di vista topografico-geografico - come ha detto il Prof. VIGLIANO - la caratteristica di essere molto varia cioè abbiamo la pianura, la collina e la montagna. Avere molta collina e molta montagna significa già individuare uno degli elementi principali della attuale depressione di questa zona, perchè voi sapete: le zone montane e le zone collinari sono quelle che hanno subito maggiormente le conseguenze della crisi della agricoltura.

Crisi della montagna e della collina e quindi crisi della nostra agricoltura una volta basata sul castagno, come frutto e come sfruttamento del legno estraendo l'acido tannico. Sulle colline ci sono le vigne di dolcetto che è vino gradevole e simpatico ma che non si è prestato ad una intensa commercializzazione.

Questa crisi si vede molto bene dai dati dello spopolamento. Noi abbiamo dei dati che abbiamo raccolto recentemente in occasione di una Conferenza economica che abbiamo organizzato a livello di comprensorio, dati raccolti attraverso i Comuni. Quest'area aveva una popolazione nel 1961 di 112.912 abitanti e questa popolazione si è ridotta a 104.330 nel 1971 e a 103.437 nel 1973, passando da un indice 100 rispettivamente a 92 e 91: vedete dunque che è una diminuzione notevole dovuta alle ragioni che ho indicato.

In questa zona di 70 Comuni ce ne sono 6 che hanno meno di 200 abitanti, 17 che stanno fra i 200 e i 500 abitanti, 18 che stanno fra i 500-1000 abitanti, 18 ancora che stanno fra i 1000-2000 abitanti, 9 tra i 2000-5000 abitanti e ce ne sono 2 oltre i 5000 cioè Ceva e Mondovì.

A proposito della questione demografica: Mondovì all'inizio di questo secolo e fino a 15-20 anni fa era la 2° città della Provincia di Cuneo; con l'ultimo censimento siamo passati al 5° posto. Abbiamo in ordine: Cuneo, Alba, Bra, Fossano e Mondovì.

Circa l'analisi dei Comuni in cui maggiormente si è verificato questo fenomeno di depauperamento vediamo che nell'ultimo decennio la popolazione è aumentata in alcuni Comuni passando dall'indice 100 a indici di 115 per S. Michele Mondovì, 110 per Villanova Mondovì che è un altro Comune ai margini della città.

Sono i due maggiori incrementi; si può fare una piccola parentesi urbanistica ed è precisamente l'osservazione che i Comuni vicini ad un centro maggiore che si è dato degli strumenti urbanistici abbastanza presto, tramite una disciplina dell'edificazione più permissiva, hanno beneficiato in questi anni di uno sviluppo di riflesso: questo non è solo per Mondovì ma per Saluzzo, Cuneo, Acqui, Centallo, Borgo S. Dalmazzo.

Tutti questi centri hanno la loro cittadina ai margini in cui in questi 10-15 anni passati si è costruito con estrema libertà. Noi abbiamo Villanova Mondovì che è a 7 Km. da Mondovì e voi vedete che proprio la strada principale provinciale è tutta fiancheggiata da co-

struzioni e condomini: questo è uno dei difetti della legge urbanistica che praticamente non obbligava i piccoli Comuni a darsi uno strumento urbanistico e ad aggiornarlo.

Noi siamo posti continuamente sotto accusa dai cittadini di favorire con la nostra politica urbanistica un po' più severa, severa nei limiti in cui ce lo consentono le norme vigenti, lo spopolamento della nostra città in favore di questi centri vicini.

Chiusa la parentesi e riprendendo i dati dello spopolamento ritroviamo la maggiore diminuzione nei Comuni di Gottasecca, Igliano, Scagnello, Lisio, Briga Alta, Mombarcaro, Bonvicino e poi a Roascio dove si è scesi addirittura all'indice 56. Interessante è notare anche come nella maggior parte dei nostri Comuni la componente maschile sia predominante: abbiamo infatti solo 9 Comuni in cui c'è prevalenza di popolazione femminile, ne abbiamo invece 42 in cui la popolazione maschile prevale nettamente su quella femminile.

Questa è anche una delle ulteriori cause dello spopolamento; sembra un dato poco importante ma il fatto che i giovani contadini, i giovani montanari non trovino una compagna rappresenta una delle spinte maggiori all'abbandono delle terre.

Vedrete come in certe tabelle l'occupazione in agricoltura sia molto alta con percentuali che vanno dal 35 al 75%, però si deve osservare a questo proposito che qui forse c'è il massimo errore che abbiamo fatto perchè indici ufficiali parlano del 24-25%. Il fatto che noi abbiamo valori quasi doppi è dovuto alla conoscenza che abbiamo di una realtà in termini più reali che non quelli solo statistici.

Interessante è anche il problema del pendolarismo: naturalmente ci sono nella nostra area dei centri che attirano la mano d'opera dei pendolari per un totale, nel Comprensorio, di circa 1170 unità. E precisamente: Lesegno, che ha diverse industrie, attira 284 addetti, S. Michele Mondovì ne attira 264, Ceva 241, Villanova Mondovì ne attira 52 e Garessio 72. Ci sono invece 369 pendolari della nostra zona monregalese che vanno a lavorare a Cuneo, 270 vanno a Fossano, 576 a Torino.

Questo per quanto riguarda la situazione demografica e occupazionale della zona. Circa i problemi generali vi lascerò alcune copie di un opuscolo che abbiamo pubblicato quest'anno in occasione delle consultazioni che la Regione ha fatto in preparazione del Piano di Sviluppo. Noi in questa occasione abbiamo fatto una cosa abbastanza interessante cioè non abbiamo dato un parere singolarmente Comune per Comune alla Regione, ma come Comprensorio ed abbiamo potuto fare questo in quanto da una decina di anni abbiamo avviato una attività di unificazione anche organizzativa dei Comuni, abbiamo cioè cercato di creare un qualche cosa che non fosse più espressione di singoli Comuni ma fosse l'espressione dell'intero Comprensorio. Poi, quando la cosa ci è sembrata matura, abbiamo istituito una associazione chiamata C E M (Centro per la Programmazione territoriale e lo sviluppo economico dell'area Monregalese). Questo centro è, come vi dicevo, una libera associazione dei Comuni della nostra zona. Il processo di maturazione è ancora in corso perchè non è facile giungere alla coscienza di questa utilità ed esigenza di unione programmatica e di unione fra Comuni. Specialmente i più piccoli hanno una profonda individualità, difesa anche dagli amministratori i quali sono molto diffidenti nell'accettare qualunque iniziativa che li porti a superare il ristretto interesse campanilistico.

Voi capite che ogni discorso di programmazione comprensoriale si fonda su una unione, non si può fare una programmazione singola per ogni Comune; ciò significa che ogni Comune deve accettare un suo ruolo nell'ambito del Comprensorio, mentre ora c'è la tendenza anche per il più piccolo Comune a programmare uno sviluppo e già programmare uno svilup-

po è fare una programmazione individuale che non è più collegata ad una programmazione più ampia che potrebbe anche non prevedere lo sviluppo di tutti i 70 Comuni. E tutti poi hanno la tendenza a programmare lo sviluppo in tutte le direzioni, nessun Comune vuole rinunciare alla sua piccola espansione industriale, agricola e turistica, se poi andiamo alle infrastrutture nessuno vuole rinunciare ad avere la strada importante e così via.

La mentalità è quella che è, sarà una mentalità arretrata e siamo anche in una provincia conservatrice ed in una zona di periferia agricolo-montana che fatica a trovare delle aperture su questi temi. Quindi riuscire a riunire i Sindaci e gli Amministratori per fare un discorso comprensoriale è stata una fatica enorme: i piccoli per queste diffidenze, i Comuni maggiori come Garessio, Ceva, Dogliani per gelosie e diffidenze verso Mondovì.

Nel Comune di Ceva - non è difetto del Sindaco che è un mio caro amico ma è una cosa che è nello spirito della gente - tutto ciò che viene da Mondovì è visto con diffidenza perché si ritiene tenda a depauperare Ceva. Quindi far venire Ceva ad un convegno e parlare di queste cose è stata un'impresa molto ardua, Ceva avrà le sue buone ragioni ma noi abbiamo dovuto in questi 10-15 anni fare di tutto per dimostrare la nostra buona fede comprensoriale.

Quindi sotto il titolo C E M abbiamo questa associazione faticosamente costituita ma che esiste e che ormai è accettata anche a livelli superiori e ci riconoscono come interlocutori. Passando ai contenuti del documento noi abbiamo individuato per il Monregalese una funzione di "cerniera" fra il Piemonte e la Liguria. Quindi non un angolo senza sfogo della provincia di Cuneo bensì un luogo in cui si dovrebbero incontrare le economie della Francia, della Liguria e, attraverso alle altre più ampie linee di comunicazione che sono previste, con il Piemonte e la Lombardia; e vorremmo essere introdotti in questo ruolo regionale ed interregionale che il piano di sviluppo del Piemonte prevede. Il piano di sviluppo del Piemonte deve essere coordinato con il piano di sviluppo della Liguria, ciò che noi più volte abbiamo richiesto. Per esempio il problema dei porti liguri ci interessa molto, il riuscire a far entrare nella programmazione ligure l'ipotesi di centri di commercializzazione per questi porti al di qua della fascia montana, appunto nella zona del Cebano, costituirebbe fattore di grande sviluppo per la zona.

Riguardo alle infrastrutture abbiamo il problema del raccordo stradale Garessio-Albenga-Ceva che sarebbe bretella fra l'autostrada attuale Torino-Fossano-Ceva-Savona e l'autostrada dei Fiori e quindi secondo noi è molto importante.

Sul piano dell'economia ho già detto del problema della montagna e dell'agricoltura; grosso problema è quello della qualificazione delle scelte produttive per l'agricoltura, per la montagna sentirete il Geom. BIGNAMI. Ci sono degli errori di programmazione nazionale che si ripercuotono gravemente sulla nostra agricoltura. Per l'industria noi abbiamo questa situazione: Mondovì in particolare era una cittadina con un certo livello di industrializzazione, ora però queste industrie sono un po' invecchiate, ci siamo trovati di fronte ad un impianto industriale ampio ma vecchio e nella fase di rinnovo molte industrie hanno trovato difficoltà e si sono aggregate a stabilimenti di altre località. Noi siamo uno dei primi Comuni d'Italia che abbia, fino dal 1962, costituito un'area industriale attrezzata e cioè abbiamo acquisito al patrimonio comunale un'ampia area di 600 ettari, che abbiamo urbanizzato e ceduto alle industrie a prezzi accessibili: si sono installate in quelle aree industrie che producono accessori per l'industria automobilistica.

Ultimamente la crisi è ancora peggiorata: abbiamo avuto la chiusura di uno stabilimento

ceramico importante che occupava 260 operai e che era la vita del Borgo di Carassore; da un giorno all'altro ha chiuso per ragioni di organizzazione aziendale.

Nonostante tutte le reazioni della popolazione non si è potuto fermare questo esodo. Abbiamo ancora un'altra azienda ceramica che si trova nel centro urbano della città e risente della crisi del settore, piccola industria a carattere familiare e temiamo da un momento all'altro che anche questa ci lasci. A Mondovì abbiamo anche un certo numero di industrie di confezioni di abiti fatti che occupano un 500 addetti, in prevalenza donne, ed anche queste hanno risentito della crisi tessile e siamo "con il fiato corto" dal punto di vista industriale. Pertanto chiediamo alla Regione che se deve incentivare, se deve orientare in qualche modo lo sviluppo industriale del Piemonte, tenga conto che la zona monregalese ha bisogno non della grande industria che venga a sconvolgere le nostre possibilità ricettive ma di industrie del tipo medio e piccolo che però diano la possibilità di una certa vitalità economica alla nostra zona e consentano specialmente ai nostri giovani di non dover ricercare il lavoro, come succede ora, fuori della nostra città.

#### A.2.1.3. Geom. GIUSTA Vice Sindaco di Mondovì: Intervento

Vorrei solo aggiungere a quello che ha detto ora il Sindaco che effettivamente i problemi dell'area torinese sono quelli del Monregalese. Torino non ha avuto la forza di rifiutare certi insediamenti che avrebbe dovuto rifiutare; la conseguenza logica sarebbe stata che questi insediamenti si sarebbero installati in zone depresse quali quella di Mondovì.

Il nostro Piano Regolatore è fatto dal 1957 e sentiamo oggi la necessità di aggiornamenti che sono già stati iniziati nel '66 con la ricerca di zone industriali e l'ampliamento della zona di espansione.

Ma i problemi grossi sono quelli che la zona industriale è stata completamente alienata dal Comune e non abbiamo la possibilità di insediare nuove industrie, salvo con la procedura della variante da farsi su richiesta delle industrie.

Altri problemi sono quelli dell'aggiornamento del P.R. e delle sue norme: io penso che il P.R. dovrebbe essere una cosa sempre in movimento e non statica nel modo in cui è stato concepito e nel modo in cui si pensa di realizzarlo. Le necessità cambiano, la programmazione può cambiare determinate cose e il Piano Regolatore dovrebbe seguire continuamente queste cose.

Perciò aggiornamenti da farsi con varianti organiche studiate bene ed in base ad una programmazione che oggi manca. Abbiamo ancora qualche zona industriale indicata in Piano Regolatore non di proprietà del Comune. Appena uscita la legge 865 nell'ottobre '71 c'è stata la possibilità di fare i Piani per gli insediamenti produttivi, abbiamo approfittato di questa possibilità e nel dicembre abbiamo presentato la domanda alla Regione ed abbiamo atteso ben 1 anno e mezzo per avere il consenso per fare il Piano. Ora stiamo facendo il piano sia dell'insediamento sia dell'esproprio e lo presenteremo nel Consiglio di lunedì prossimo, cercando di ridurre i tempi.

#### A.2.1.4. Discussione sulla base delle relazioni presentate dagli Amministratori di Mondovì

1. Domanda: Nel caso del C E M quali elementi hanno influenzato la scelta fatta tra le varie forme possibili di unione di Comuni (Consorzio, Associazione ecc.) ?



### 1. Risposta Sindaco:

La scelta è stata fatta sul piano della maturazione, solo in quel momento noi abbiamo cominciato col dire: uniamoci in una forma di questo tipo e dal punto di vista giuridico si era verificato che una associazione di questo tipo può essere anche abilitata a fare il piano territoriale della legge urbanistica.

Noi pensiamo che la programmazione regionale debba venire dalla base ma avere l'autorità di una scelta politica. Perchè ad un certo punto il comprensorio sarà una cosa che la Regione dice: la mia programmazione si svolge attraverso questo ambito, e in questo ambito io dalle mie linee generali vedo questo tipo di sviluppo; comunque ad un certo punto se il comprensorio di Mondovì vuole delle cose e il comprensorio di Cuneo vuole le stesse cose che sono in contrasto bisogna che qualcuno le metta sul tavolo e faccia una scelta politica dopo di che ecco che il comprensorio è lo strumento della programmazione.

### 2. Prof. VIGLIANO - Domanda al Sig. Sindaco -

Concordo con Lei che una visione corretta del processo di pianificazione economica e territoriale non possa non nascere da un rapporto collaborativo tra la Regione e i Comuni, rapporto che trova nel comprensorio il momento di incontro in cui possono venire raccolte le istanze dal basso. Quindi io chiederei al Sindaco quali sono le forme istituzionali del circondario, quali sono i suoi organi assembleari, e cos'è questo C E M, in che rapporto si colloca con gli Enti locali e in che rapporto con il circondario.

### 2. Sig. SINDACO

I circondari e i comprensori sono menzionati nello Statuto Regionale, però se noi leggiamo gli articoli dello Statuto ci troviamo di fronte a delle formulazioni molto imprecise.

La Regione finora non ha fatto la legge sui comprensori perchè esistono notevoli dubbi anche dal punto di vista giuridico, addirittura costituzionale - su cosa è il comprensorio perchè mentre la Costituzione accenna ai circondari non cita affatto i comprensori.

Quindi nonostante ci sia una proposta di legge in materia la Regione ed il Consiglio Regionale non hanno proceduto in merito. Nel frattempo però si è consolidata la spinta di gruppi di Comuni come i nostri i quali, trovandosi in situazioni in cui un certo amalgama naturale fra Comuni esisteva, hanno cercato di dare sbocco a queste unioni. Non potendo arrivare al comprensorio - che è la cosa più interessante - per ora la Regione ha istituito i circondari. Li ha istituiti nella forma più banale e più ristretta possibile perchè sono puramente delle circoscrizioni. L'unica funzione lasciata al circondario è che sarà costituita una sezione del Comitato Regionale di Controllo sugli atti degli Enti locali. Comunque è già una cosa non di poco conto che l'organo di controllo si avvicini, sia più immediato, ma se fosse anche a Torino non importa, è solo questione di 2 giorni di posta.

La nostra associazione che aveva uno scopo promozionale verso queste forme più importanti ha un suo Statuto, quindi c'è una Assemblea che è formata da un certo numero di rappresentanti dei vari Comuni in relazione agli abitanti.

Questo Comitato che si raduna, ripeto, ha soprattutto una funzione promozionale, lo scopo è di fare il piano territoriale: quando non lo so perchè non abbiamo soldi. Mondovì stanza un milione all'anno per questa cosa, gli altri Comuni pagano 2 lire per abitante. Fra l'altro alcuni Comuni non hanno fatto la delibera di iscrizione. Ma con questi 3 o 4 milioni cosa volete che possiamo fare? Mondovì tra l'altro dal punto di vista finanziario è il secondo Comune della Provincia ad essere andato in deficit, quindi ci sono difficoltà

pratiche in cui noi amministratori ci dibattiamo e per cui a volte nel rapporto con gli urbanisti ci troviamo un po' in difficoltà ad essere compresi.

### 3. Domanda al Sig. SINDACO:

Vorrei chiedere al Sindaco di Mondovì come hanno trovato applicazione nel Comune le leggi 167 e 865 (Leggi sulla casa).

### 3. Risposta Sig. SINDACO:

Innanzitutto occorre a un Comune il Piano Regolatore. Noi come abbiamo fatto a fare il Piano Regolatore? Nel 1951 abbiamo cominciato a costituire una Commissione di cittadini esperti i quali hanno fatto un elaborato con dei temi che bisognava risolvere a Mondovì. Sulla base di questo programma abbiamo bandito un concorso, abbiamo costituito una Commissione giudicatrice alla fine abbiamo scelto, fra i 7-8 elaborati presentati, un gruppo di due ed abbiamo sempre lavorato in collaborazione. Il nostro piano certo è vecchio però c'è anche il vantaggio di averlo fatto per tempo.

Anche noi comunque siamo caduti nell'errore in cui sono caduti tutti di considerare il piano solo per l'aspetto negativo e non per quello positivo. Aspetto negativo cosa vuole dire? Se uno vuole far qualcosa deve allinearsi dove la riga del piano dice: qui non si può far niente, qui non si può toccare; questo è l'aspetto negativo di salvaguardia. L'aspetto positivo è invece di mettersi subito, appena finito il piano, a fare i piani particolareggiati e noi questo non l'avevamo percepito. Perché se l'avessimo percepito fra l'altro avremmo anche utilizzato un altro strumento che quel piano si dava, che era quello di indicare nel Piano Regolatore Generale la volontà di espropriare le aree di espansione.

La prima legge importante è la 167, del 18/4/1962: è una legge fatta per l'edilizia economica e popolare e aveva lo scopo sia di favorire le costruzioni popolari per i lavoratori, sia di dare più possibilità, più strumenti al Comune per farsi una sua politica urbanistica. E quindi noi abbiamo subito fatto il piano della 167, che stabiliva i modi con cui il Comune poteva espropriare i terreni e cederli.

Poi successivamente è venuta la Legge Ponte, N. 765 del '67. E' stata una legge molto importante perché ha obbligato tutti i Comuni a darsi uno strumento urbanistico. Per noi è importante perché ha regolamentato il sistema dei piani di lottizzazione. Mentre la legge precedente prevedeva che i piani regolatori si attuassero per piani particolareggiati, - cioè dei piani che fa il Comune - la legge ponte successiva ha previsto che si possono anche i piani di lottizzazione che sono praticamente la stessa cosa, fatti però di iniziativa del privato. Quando il privato che ha un'area intende costruire non può più chiedere semplicemente la licenza per fare una casa; deve chiedere al Comune prima l'autorizzazione a lottizzare. Deve cioè presentare un piano dove stabilisce, per quel terreno, come lo sistema, come lo attrezza e dove prevede le abitazioni e i servizi. Questo piano di lottizzazione deve avere addirittura il nulla osta da parte della Regione.

La legge 865 infine del 22 ottobre 1972 è molto complessa. Ha una parte che riguarda i finanziamenti e l'organizzazione dell'edilizia economica e popolare e ha una parte che modifica la 167.

Molto importante è la nuova regolamentazione del modo di espropriare. Come avvengono dunque gli espropri? Avvengono secondo una procedura molto facilitata - noi abbiamo 7 o 8 pratiche di esproprio in corso - quando vogliamo fare una scuola depositiamo nella Segre-

teria del Comune una nostra relazione con le piantine ecc., diamo avviso ai proprietari, pubblichiamo sul foglio degli Annunzi Legali, (termini brevissimi) lasciamo trascorrere 10+10 giorni che questi privati possano fare delle osservazioni; noi le esaminiamo, facciamo le nostre contro-deduzioni e spediamo il tutto a Torino.

In un tempo relativamente breve il Presidente della Regione fissa l'indennità provvisoria da dare a questi espropriandi. Notifichiamo poi questo ai privati, ed i privati hanno davanti a sé due strade: o accettare e se accettano noi li paghiamo subito dandogli un premio del 10% in più dell'indennità prevista, oppure se non accettano noi rimandiamo tutto al Presidente della Regione dicendo: i tali hanno accettato, i tali non hanno risposto.

Passato un altro tempo di istruttoria il Presidente della Regione manda al Comune un ordine, quelli che hanno accettato pagate, e per quelli che non hanno accettato depositate l'indennità alla Cassa DD. e PP.. Quando noi documentiamo al Presidente della Regione che abbiamo eseguito quest'ordine, il Presidente della Regione emette l'ordinanza di esproprio. Queste indennità di espropriazione sono fissate dal Presidente della Regione su criteri stabiliti dagli Uffici Tecnici Erariali e questo valore è praticamente valore agricolo.

Per esempio qui a Mondovì i terreni dell'Altipiano che attualmente se uno vuol comperarli costano 20-30 mila lire il mq. in base a questa legge vengono acquisiti 300-400 lire il metro. Al Comune solitamente questo onere si raddoppia, perchè la legge prevede che se quel terreno è coltivato da un contadino egli ha diritto alla stessa indennità solo per andarsene. Quindi noi paghiamo 400 lire al proprietario e 400 al coltivatore; e se il coltivatore è la stessa persona prende due volte le 400 lire.

**4. Domanda:** Il Comune di Mondovì è un Comune che ha un centro storico molto importante ed ha avuto a che fare con la Sovrintendenza. Quale è stato il tipo di rapporto che la Sovrintendenza regionale ha tenuto con il Comune?

**4. Risposta Sig. SINDACO:**

Il nostro centro storico, per esempio di Piazza, la parte alta, è tutto assegettato dal piano regolatore originario a risanamento a mezzo dei piani particolareggiati. Per la loro difficoltà il Comune non li ha ancora fatti per cui ci siamo limitati solo in tutto questo tempo a frenare.

Per quanto riguarda i rapporti con la Sovrintendenza noi abbiamo la parte alta della città vincolata e questo si è verificato per iniziativa della Sovrintendenza.

Il rapporto direi che è buono, noi ci rivolgiamo quando abbiamo necessità, ci incontriamo e discutiamo.

**A.2.2. Tema: "Le Comunità Montane"**

Sabato 15 dicembre 1973 ore 9,00

**A.2.2.1. Prof. Arch. VIGLIANO:** Introduzione dei lavori del Seminario

Noi vogliamo sviluppare le nostre analisi sul Monregalese partendo dai problemi reali. So-

prattutto vogliamo cercare, per quanto possibile ed anche in rapporto alla disponibilità degli studenti, di renderci coscienti dei problemi, perciò non operando dall'esterno, e ignorando quindi quello che c'è nell'interno. Cosa ne verrà fuori non lo sappiamo, perchè è una esperienza che tentiamo di fare, in una società e in un momento di grande confusione, per cui è necessario darsi carico delle cose, impegnarsi sul vivo, in una parola partecipare.

Ieri in una discussione serale con gli studenti siamo arrivati ad una conclusione: la prospettiva è che il professionismo per queste sorti di lavoro, come ad esempio l'urbanistica, deve scomparire.

Non dobbiamo parlare quindi, anche avuto riguardo agli sbocchi professionali, di professionisti ma di gente disponibile a lavorare per le comunità e nelle comunità.

E' in questa prospettiva che apriamo oggi la seconda giornata di lavoro sul tema delle Comunità Montane.

A.2.2.2. Geom. Gianromolo BIGNAMI: "Comunità Montane nel Cuneese"

(estratto da "Promozione sociale" N° 6 - 1973)

#### I Consigli di Valle

Nel 1946 vede le sue origini la prima organizzazione di zona nella Valle Sesia, nel 1950 è la volta della cuneese Valle Stura di Demonte.

Oggi il tema delle Comunità di zona è largamente acquisito; pochi ormai si preoccupano di conoscerne le origini e il difficile cammino iniziale. Anzi vi è una larga propensione a dare giudizi, a porsi in atteggiamento docente più che discente.

Noi che abbiamo vissuto, si può dire dalle prime giornate, la vita delle Comunità di Valle, siamo testimoni di quanto il discorso sia stato difficile da portare avanti vincendo lo scetticismo giustificato dei montanari troppe volte ingannati e quello ingiustificato delle Autorità, dell'opinione pubblica, dei difensori ad oltranza di una ristretta politica comunale.

Siamo veramente lieti, anche se la strada da compiere è ancora molta, che le nostre idee abbiano fatto strada e dimostrato di possedere quella validità capace di affrontare in modo risolutivo il problema delle nostre popolazioni valligiane.

Dopo le prime esperienze volontarie di unione avviate per alcuni anni, legati soltanto al dettato dell'art.156 della legge comunale e provinciale che permette i Concorzi volontari dei Comuni, gli art.12 e 13 del D.P.R. 10/6/1955, N° 987 hanno dettato le prime norme per la costituzione dei Consigli di Valle.

Oggi gli stessi con la nuova legge della montagna, la 3 dicembre 1971, N°1102, si trasformano e si perfezionano nelle Comunità Montane, il che costituisce un autentico salto di qualità, una vera, integrale acquisizione del principio dell'unione di zona.

#### Tempo di comunità

Le Comunità Montane che stanno vedendo la luce attraverso leggi regionali, sono enti di diritto pubblico, capaci di programmare ed attuare con interventi diretti ed indiretti la politica di zona.

L'assemblea della Comunità sarà costituita da tutti i rappresentanti dei Comuni della zona con maggioranza e minoranza.

Dopo aver insediato la propria assemblea, nominate le cariche sociali, predisposto ed approvato lo statuto, il compito primario delle Comunità, dettato in modo principale dalla legge, è quello di predisporre il piano sociale ed economico.

Sarà questo un documento di base della programmazione di zona, nato dalla periferia, dettato dagli stessi protagonisti e non imposto in modo tecnocratico da un centro di potere più o meno lontano.

Tale è l'importanza che deve attribuirsi al documento nelle sue implicanze immediate e future che occorre, se si vuole avere un'idea precisa dell'organizzazione che avrà il territorio montano italiano, approfondire l'argomento, anche se non è questa la sede per sviscerarlo compiutamente.

Questo strumento programmatico di base deve interpretare le reali necessità di una zona ed essere il frutto della democratica discussione, del più ampio dialogo delle assemblee frazionali, dei Consigli comunali, dell'assemblea della Comunità.

#### Il piano di sviluppo sociale ed economico

E' indispensabile che sia un risultato di base non di vertice; non deve quindi, come detto, essere imposto, ma rappresentare pur nel lavoro di autentica interpretazione di tecnici e di specialisti, il tempo di reale programmazione, anzi il primo gradino popolare della stessa.

Il piano di sviluppo economico e sociale di una Comunità deve armonizzarsi e temperarsi con quelli delle Comunità vicine e costituire la tessera indispensabile dei piani di zona, di comprensorio e della Regione con una graduale progressione dalla periferia al centro e non viceversa.

Occorre dire, anche se in sintesi, cosa intendiamo per "piano di sviluppo sociale ed economico".

Innanzitutto è necessario affermare che non è il solito elenco di opere pubbliche in cui ogni Comune cerca di inserire tutto, l'utile e no, pur di non essere da meno del Comune vicino.

Il piano è la testimonianza e la registrazione di ciò che è urgente decidere e fare, perchè le nostre popolazioni (ridotte nel numero per noti e seri fenomeni che non è ora il caso di dibattere) possano ancora costituire l'indispensabile ma qualificata copertura umana della montagna, in condizioni di vera eguaglianza rispetto agli abitanti di altre zone e su un piano sociale ed economico effettivo e non pietistico.

Deve quindi essere un documento di cose reali, utili e possibili.

Il piano non deve far soltanto riferimento ai finanziamenti diretti della legge 3.12.1971 N° 1102, ma toccare tutti gli aspetti dell'economia montana.

La Comunità sarà l'organo promozionale, provocativo del dibattito e del coordinamento di tutti i problemi che troveranno poi la loro collocazione finanziaria nel contesto di altri provvedimenti legislativi specifici dei vari settori.

La Comunità è il filtro, l'autentico ed unico interprete delle esigenze di una zona sotto ogni aspetto.

### La strutturazione del piano

Cerchiamo ora di vedere in modo sintetico quale deve essere il contenuto del piano.

Due fondamentali problematiche devono essere affrontate nell'ordine e cioè:

- l'assestamento sociale della Comunità umana nel territorio geografico;
- l'assestamento economico della stessa Comunità nel relativo territorio.

Non si può infatti affrontare l'aspetto economico se non vi è prima il presupposto di base dell'abitabilità umana del territorio.

Questa problematica trova la sua estrinsecazione pratica attraverso varie componenti e cioè:

- l'esistenza delle infrastrutture di base (strade - acquedotti - difese idraulico-forestali del territorio);
- soluzioni adeguate alle situazioni territoriali ed umane per la scuola, il problema sanitario, quello della casa, i problemi dell'assetto sociale vero e proprio della Comunità come azioni di solidarietà sociale, mezzi di educazione e di aggiornamento, utilizzazione del tempo libero.

L'assestamento economico della Comunità passa attraverso la nuova realtà dell'economia montana, che è da considerarsi polivalente.

Le sue componenti sono: l'agricoltura-selvicoltura-pastorizia, il turismo, l'artigianato specializzato e di servizi, la partecipazione a fenomeni di industrializzazione, i servizi terziari.

L'impostazione economica trova la sua primaria ragion d'essere nella ricerca vocazionale del territorio, nelle operazioni di riordino fondiario e nell'assetto urbanistico-territoriale di zona.

In queste componenti economiche, presenti tutte o in parte a seconda della vocazione dei singoli territori, dovranno calarsi le realtà sociali ed umane prima individuate.

#### A.2.2.3. Ing. FULCHERI Presidente Comunità Montana Valli Monregalesi: Relazione

Non bisogna mai lasciarsi prendere dai pessimismi della situazione e bisogna sempre guardare lontano.

Quando penso a Bignami dico: guarda come ha restituito enormemente di più, all'ennesima potenza, ciò che io gli ho dato tanti anni fa quando gli facevo scuola. Viviamo in una realtà che è quella di cercare di fare qualcosa; questo è il nostro compito.

Esperienza personale. Consiglio delle Valli Monregalesi, 20 anni di attività che in gran parte sono andati nel creare la solidarietà di comprensorio di valle.

Questo è un risultato grandissimo che si è ottenuto. Quando si tiene presente che dal 1954 ad oggi il convitto alpino ha assistito 525 allievi delle Scuole elementari, 196 allievi delle Scuole medie (complessivamente 721) queste cose hanno un loro valore.

Nel 1967 il rapporto episcopale italiano sulla conservazione della diocesi di Mondovì. Potrà far sorridere qualcuno invece aveva la sua importanza, non avete idea come certi concetti, certe situazioni pesino. Sempre nel 1967 ricorsi contro il piano degli acquedotti.

Nel 1969, 20 mila déplianti pubblicitari sui 12 Comuni, il bel verde della zona, un qualcosa che descrivesse questi 12 Comuni. L'adesione al centro per la pianificazione territoriale e lo sviluppo dell'area monregalese - di cui parlerò dopo - lo studio della dr.ssa Tréves sul turismo nel comprensorio delle Valli Monregalesi e si è visto dallo studio come il turismo possa dare un buon apporto ma non risolve sicuramente, però si è dovuto fare qualcosa per dimostrarlo, perchè se non si dimostra la gente non crede e non credono soprattutto i Sindaci.

Nel 1972 lo studio preliminare per il piano di sviluppo economico e sociale delle Valli Monregalesi e questa è una delle cose più preziose che esista. E' una fotografia di 12 Comuni dove si è cercato di censire un insieme di cose. Quindi questo è l'elemento base per chi dovrà studiare o collaborare meglio allo studio socio-economico.

Nel 1973 il piano generale di bonifica del comprensorio montano delle Valli Monregalesi, qui ce ne sono alcune copie contenenti l'impostazione d'assieme, le carenze fisiche del comprensorio, la struttura umana del comprensorio, struttura economica del comprensorio, opere pubbliche già eseguite ecc. e tutto un insieme di situazioni che per conto mio servono.

Questo vi ho detto solo per farvi sapere quanto è difficile operare quando si mette l'uomo al centro.

Se permettete vi leggerò la dichiarazione programmatica che presenterò oggi al Consiglio, ecco quali sono le Commissioni e i Consiglieri:

- 1° Commissione: assetto del territorio, urbanistica, comunicazioni.
- 2° Commissione: ricostruzione fondaria, agricoltura, pastorizia, caccia e pesca.
- 3° Commissione: industria, artigianato, commercio, turismo.
- 4° Commissione: scuola, iniziative culturali, sport.
- 5° Commissione: sanità e iniziative sociali.

Il piano socio-economico di cui parlava Bignami, nasce attraverso il funzionamento di queste Commissioni.

... "Il Consiglio della Comunità Montana delle Valli Monregalesi, su proposta della Giunta, afferma innanzitutto la sua decisa volontà all'attuazione:

- a) delle finalità previste dall'art.2 della legge 3.12.1971 N° 1102, nuove norme per lo sviluppo della montagna, che si propone di concorrere nel quadro della programmazione economica nazionale e regionale alla eliminazione degli squilibri di natura sociale ed economica tra le zone montane e il resto del territorio nazionale; alla difesa del suolo, alla protezione della natura mediante una serie di interventi intesi a dotare i territori montani delle infrastrutture e dei servizi civili idonei a consentire migliori condizioni di abitabilità ed a costituire la base di un adeguato sviluppo economico;
- b) sostenere, attraverso opportuni incentivi, nel quadro di una nuova economia montana integrata, le iniziative di natura economica idonee alla valorizzazione di ogni tipo di risorsa attuale e potenziale;
- c) fornire alle popolazioni residenti delle zone montane, riconoscendone la funzione di servizio che svolgono a presidio del territorio, gli strumenti necessari ed idonei a compensare le condizioni di disagio derivanti dall'ambiente montano;
- c) favorire la preparazione culturale e professionale delle popolazioni montane.

Il Consiglio della Comunità Montana delle Valli Monregalesi, con il riconoscimento del servizio sociale compiuto dal montanaro nei confronti dell'intera collettività, si impegna a dare allo stesso montanaro i mezzi e gli strumenti per essere protagonista delle scelte che lo riguardano e dello sviluppo che si attende.

Pertanto lo Statuto, il piano di sviluppo economico-sociale e i piani di sviluppo urbanistici formeranno oggetto della più attenta, aperta e democratica partecipazione di tutte le componenti delle nostre comunità. Avremo di guida anche in questi fondamentali compiti sia la storia delle nostre passate vicende che delle nostre realtà locali illuminate dalle lotte per la libertà e per la giustizia sociale".

In tale quadro dovrà muoversi la nostra azione, nella chiara visione di una economia montana poliedrica ed integrata nella quale agricoltura, artigianato, commercio, turismo, industrializzazione coesistano con un corretto assetto del territorio, nell'assoluto rispetto dei valori naturali, umani e culturali dell'ambiente senza colpose indulgenze verso tentativi di inquinamenti e di speculazioni contro la natura e contro l'uomo. Da soli non potremo conseguire tali e tanti obiettivi ma da soli non avremo potuto nemmeno avere la possibilità di frenare il doloroso fenomeno del depopolamento del nostro territorio (da 29.548 abitanti nel 1901 a 22.961 nel 1951 a 17.937 nel '71 e cioè circa il 40% in 70 anni; circa il 22% negli ultimi venti anni).

Dovremo trovare anche noi un modo nuovo di amministrare che richiede reciproca comprensione, idee nuove, immaginazione, equilibrio, buon senso e decisione. Dovremo consolidare la nostra comunità e inscrivere la compatta e decisa nel comprensorio monregalese in costante collaborazione con gli altri Enti e con le altre forze che abbiano in comune con noi la convinzione democratica e l'ispirazione sociale per una valida salvaguardia anche dei valori di lingua, di cultura e di ambiente che costituiscono l'essenza della nostra autentica civiltà.

Avremo bisogno del consiglio, dell'aiuto, della collaborazione di tanti volenterosi, primi fra tutti noi stessi, per salire gradualmente la scala degli Enti locali, Provinciali, Regionali, nazionali ricorrendo anche alla organizzazione della Comunità Economica Europea, in una articolazione operativa rispettosa delle indispensabili priorità atte a conseguire i giusti risultati che ci saremo prefissi.

Quindi il CEM, questo semplice organismo sorto volontaristicamente, eppure ora nessuno mette in dubbio che esista un comprensorio monregalese, perchè il fatto di trovarci insieme, di vedere i problemi insieme, di discuterli, anche di litigare, ha portato avanti il fatto di avere una base comune.

Quando guardo il comprensorio monregalese mi accorgo che i 3/4 sono Comunità Montane: ecco l'inserimento di una comunità montana in un territorio di questo genere. Bisogna conoscere bene i propri problemi per poter prospettare delle soluzioni, ma è la scala di priorità nell'interno della comunità che lo fa, gli scontri sicuramente ci saranno fra visioni e interessi diversi, questo è giustissimo, ma che siano ben chiari alla luce del sole.

Quindi gravissima difficoltà dell'amministratore nello scegliere che modello di sviluppo dare alla Comunità. Se io dovessi farmi aiutare a fare un piano socio-economico ricorro a chi? Ad una ditta specializzata? Chi è che può venire incontro a tutte queste cose? Sì la partecipazione d'accordo ma il mettere poi in carta e saper interpretare e individuare rettamente è uno dei compiti più difficili.

Bignami è così scettico e pensa forse di risolvere l'80% con la partecipazione e il 20%



con i tecnici i problemi, io non so se ciò possa essere possibile, e nella discussione possiamo certamente riprendere questo tema.

#### A.2.2.4. Prof. AMEDEO Sindaco di Garessio: Relazione

La Comunità dell'Alta Val Tanaro è nata nel 1948, è proceduta fino ad un certo punto e non ha avuto difficoltà di estendersi alle Valli vicine, creando il comprensorio di bonifica montana che era molto più vasto e ultimamente, con un terzo ampliamento, inglobando tutta l'area del Mongia e Cevetta.

Quando la Comunità ha perso la sua omogeneità montana ed ha assorbito dei problemi diversi di fondo-valle ecco che è nata la crisi. Quindi se siamo stati i primi in tante cose, oggi siamo gli ultimi a costituire la Comunità Montana.

Per fare un esempio; mentre nell'Alta Valle del Tanaro i montanari chiederebbero il decentramento della scuola, cioè che la scuola fosse nell'Alta Valle, gli altri di fondo valle ovviamente dicono non è il caso, ne facciamo una sola nel fondo valle voi camminate finchè basta e venite qui. Mentre i montanari dicono siamo così isolati e lontani vorremmo se non un ospedale un pronto soccorso, gli altri dicono che di ospedale ce ne deve essere uno solo in casa nostra e non da un'altra parte, quindi il problema viene sfalsato totalmente da quelle che erano le prospettive di omogeneità.

Noi contestiamo in base all'art.1 della legge della montagna che se si vuole conservare questa popolazione nella montagna questi fondi non vadano alle popolazioni crescenti del fondo-valle.

La legge dice all'art.2 che bisogna creare le infrastrutture e i servizi civili per migliorare le condizioni di abitabilità, fino ad oggi tutte le volte che si è trattato di fare una bella casa per la mucca questa è stata approvata e finanziata; quando si è trattato di farla per il cristiano questo no.

Arriviamo ad un altro controsenso grave che quando un Comune piccolo come il nostro ha presentato un vasto progetto di 1 miliardo e 200 milioni la Regione ha escluso queste opere; a Roma il Ministero ha cancellato tutte queste cifre per darle poi al vicino Comune di Albenga per costruire delle strade in mezzo agli uliveti. Sarà questo anche utile ma ad un certo punto non è a questo modo che si risolve il problema della montagna.

Noi abbiamo poi la funzione della delega e la Regione dovrebbe attuare questo, poichè la Comunità Montana può essere delegata ad attuare le opere pubbliche, strade ecc. che altri Enti dovrebbero eseguire o addirittura a sua volta delegarli a altri Enti operanti nel territorio come prevede il comprensorio di bonifica.

Ricordo una ultima cosa della nostra vallata: nella nostra inchiesta è risultato che il Comune di Caprauna è stato danneggiato da un terremoto, che magari non ha fatto cronaca ma ha distrutto tutte le case, nessuna delle quali è più abitabile o costruibile così dov'è. Bisogna quindi fare un paese nuovo da un'altra parte, è un grosso problema urbanistico e dovrebbe essere un impegno anche notevole il cui realizzo costituirebbe anche un esempio, per la montagna molto importante.

Direi che queste sono le prospettive da scriversi nel libro dei sogni di una Comunità Montana che si appresta ad operare, che dovrebbe operare con questi nuovi strumenti che esistono.

A.2.3. Tema: "Regione, Programmazione e Territorio"

Sabato 15 dicembre 1973 ore 15,00

A.2.3.1. Dott. GATTI Funzionario Regione Piemonte: Relazione

Il tema della programmazione regionale io credo possa essere affrontato sotto due profili. Il primo può essere rappresentato da discorsi di carattere generale sui motivi che hanno potuto integrare o affiancare una programmazione nazionale con una programmazione regionale, quali possono essere i rapporti tra Regioni e programmazione nazionale ed infine quale può essere il rapporto fra la programmazione regionale e le comunità a livello sub-regionale: Provincie, eventuali Comprensori, Comuni o associazioni di Comuni.

Un secondo tipo di approccio invece è quello di partire direttamente da quelle che sono le problematiche della programmazione regionale in Piemonte per vedere come e quali problemi si presentano per la Regione e per le organizzazioni istituzionali della Regione stessa, cercando di vedere dal concreto quali sono i problemi della programmazione regionale recuperando in questo rapido esame anche quelle tematiche più generali e di ordine teorico sulle motivazioni, sul tipo di rapporti che si stabiliscono e si devono stabilire tra programmazione regionale e nazionale.

Lo sviluppo economico, in modo particolare lo sviluppo industriale del Monregalese, si è mosso con un certo ritardo all'interno dello sviluppo regionale, seguendo due direttrici di localizzazione. La prima direttrice, la più antica, è quella che investe l'arco alpino (fino ad arrivare alla Valle dell'Ossola) ed è uno sviluppo legato all'industria tessile a partire dal 1700. Successivamente lungo l'arco alpino, nei fondovalle alpini, tende a svilupparsi una piccola siderurgia caratteristica di tutte le Regioni alpine e anche essa si localizza nei fondovalle. Questo tipo di sviluppo rappresenta la più antica direttrice dello sviluppo economico e territoriale del Piemonte.

Il secondo tipo di sviluppo che si innesca è legato all'industria meccanica ma molto rapidamente si legherà strettamente all'industria automobilistica, localizzata a Torino. Questo sviluppo industriale ha modificato profondamente l'assetto territoriale della Regione.

Noi abbiamo un periodo che va dal 1900 al 1930 in cui l'industria tessile e la piccola siderurgia mantengono un tasso di sviluppo non molto elevato ma comunque di una certa consistenza, l'industria automobilistica ha un tasso più accelerato e raggiunge rapidamente come dimensione e occupazione l'industria tessile. Dal 1930 ad oggi abbiamo uno sviluppo sempre più consistente ed accelerato dell'industria automobilistica, una caduta progressiva dell'industria tessile e della stessa siderurgia alpina; quindi una caduta dell'arco alpino sia in termini di sviluppo economico sia successivamente in termini demografici; con un processo di destrutturazione che ha investito rapidamente i territori interessati dall'industria tessile e quindi il rapido concentrarsi di occupazione anche demografica nel polo torinese.

Precedentemente avevamo un certo equilibrio tra la capitale Torino ed i numerosi centri urbani sparsi in Piemonte: questo equilibrio a un certo punto si è rotto e mentre Torino è cresciuta rapidamente gli altri centri urbani hanno avuto cadute di popolazione o hanno avuto grosso modo una popolazione stazionaria negli ultimi anni. Insieme con Torino sono cresciute, sia pure a livelli molto inferiori, soltanto Ivrea, Pinerolo, Borgosesia, Biella, Novara e Verbania, tutte le altre aree o sono decisamente stazionarie come l'area di Cuneo, o presentano addirittura una caduta negativa di popolazione come l'area di Mondovì,

Alba e Bra cioè tutto il Piemonte meridionale e la provincia di Vercelli.

Voi sapete come la FIAT consideri il Piemonte un po' come era considerato nel Medioevo, infatti tutta la localizzazione degli stabilimenti FIAT gravita proprio nel Piemonte antico. Quindi abbiamo una crescita a macchia d'olio provocata dall'industria automobilistica nell'area torinese ed abbiamo una caduta complessiva delle altre aree.

In questo quadro dal 1961 al 1971 si sono introdotti alcuni primi elementi di modificazione. Abbiamo avuto alcuni elementi di attivazione dello sviluppo in alcuni poli complessivamente non industrializzati, per esempio: Cuneo, Alba e Bra. Qui bisogna notare come ancora una volta tendano a ripetersi in Piemonte due fenomeni abbastanza caratteristici nei processi economici. Il primo tende sempre a realizzarsi in una situazione di dualismo economico, cioè lo sviluppo si accompagna funzionalmente al sottosviluppo.

La seconda caratteristica tipica dei processi di industrializzazione del Piemonte è il carattere polarizzato che ha lo sviluppo industriale. Lo sviluppo industriale che se non in contra un insieme di condizioni che tendono a renderlo diffuso sul territorio, di per sé tende a presentarsi fortemente concentrato in alcuni poli.

Il Piemonte meridionale ha avuto fino al 1961 una caduta demografica con un certo recupero successivo in alcune aree dal 1961 al 1971. Più esattamente Cuneo dal '51 al '61 scende a 97,1; Alba-Bra scendono a 92,2; Savigliano-Saluzzo scendono a 91 e Mondovì scende a 87; perde cioè il 13% della sua popolazione. Gli addetti all'industria però salgono dai 100 del '51 ai 188 del '71 ad Alba-Bra e a Cuneo si passa da 100 a 157. Nelle altre aree lo sviluppo industriale non è così forte ed infatti mentre Cuneo e Alba-Bra - dal '61 al '71 - aumentano la loro popolazione tanto che Cuneo raggiunge di nuovo i livelli del '51, le altre aree continuano a cadere. Mondovì si trova ad avere oggi il 20% di popolazione in meno di quanta ne avesse nel 1951. Questa è grosso modo la situazione di fronte alla quale noi ci troviamo. Dobbiamo anche considerare che questa forte concentrazione settoriale crea dei grossi problemi per la stessa struttura economica e per le possibilità di sviluppo economico della Regione, e li crea in due sensi: nel primo senso fa del Piemonte una Regione particolarmente sensibile agli andamenti congiunturali, la domanda automobilistica e la domanda dei prodotti connessi all'industria automobilistica presentano una forte elasticità rispetto al reddito, cioè sono molto sensibili alle variazioni di reddito. E questo fa sì che l'andamento dell'economia nazionale si ripercuota amplificata sull'economia piemontese.

In Piemonte ormai da una decina di anni, da quando vengono studiati questi problemi, si è stabilito un terreno di incontro abbastanza ampio fra tutte le forze democratiche su quelle che devono essere le linee alternative rispetto a questo modello di sviluppo.

Da un lato occorre ridurre il ruolo catalizzatore di Torino e invece aumentare la capacità di sviluppo delle aree marginali periferiche della Regione. Dall'altro lato occorre riuscire a far sì che l'economia piemontese non sia più così fortemente incentrata sull'industria automobilistica. Quindi diminuire l'accentramento sul polo di Torino e riuscire ad attivare la diversificazione produttiva sono ancora una volta due aspetti di uno stesso discorso. Proprio in funzione di questo discorso è partita la teoria delle aree ecologiche cioè la necessità di individuare sul territorio piemontese delle aree programma, per le loro dimensioni capaci di essere suscettibili in qualche misura di un certo grado di sviluppo autonomo.

Sorgono così due problemi, il primo problema è di tipo politico-istituzionale: come far

partecipare la collettività piemontese a queste scelte, il secondo problema è come la Regione può operare per realizzare questi due obiettivi cioè l'equilibrio territoriale e la diversificazione produttiva.

Per quanto riguarda il primo discorso lo Statuto della Regione giustamente parla non soltanto di un piano regionale ma parla anche di piani comprensoriali e prevede la creazione di comprensori. C'è un problema giuridico da superare per poterli dotare di effettivi poteri ma credo che la cosa più importante è mettersi d'accordo su cosa dovrebbe essere il comprensorio. A mio avviso i comprensori non dovrebbero essere delle nuove strutture burocratiche o degli Enti locali di tipo tradizionale con competenze prevalentemente amministrative, ma invece degli Enti di programmazione e degli Enti direttori per quanto riguarda l'assetto territoriale e lo sviluppo economico dei Comuni che ne fanno parte.

Concludendo quello che mi premeva di far considerare è questo: da un lato rendersi conto come sviluppo economico e sedi territoriali sono tra loro fortemente connessi e dall'altro come la situazione territoriale del Piemonte e la sua articolazione richieda non soltanto una generica azione di promozione economico-territoriale delle aree marginali, ma richieda anzitutto una presa di coscienza politica e civile e quindi renda necessario riuscire a passare rapidamente alla creazione dei comprensori cioè di queste aree-programma che possano prendere in mano la rivitalizzazione delle aree emarginate dal processo di sviluppo regionale.

#### A.2.3.2. Avv. GOLINELLI Consigliere Comunale di Mondovì: Intervento

Si è costituita qualche tempo fa sulla linea di iniziative che il Dott. GATTI elencava prima, una associazione di Comuni alla quale poi abbiamo attribuito una sigla CEM (Centro per la pianificazione territoriale e lo sviluppo dell'area monregalese) che sta svolgendo e tentando una certa azione perchè quegli schemi di sviluppo tradizionali del Piemonte - che evidentemente non recano alcun vantaggio all'area monregalese ma che anzi sono destinati ad accrescerne le condizioni di crisi economica e sociale, possano essere superati. Tra le altre cose il CEM ha svolto in questi ultimi tempi una azione che è diretta in due direzioni fondamentali. Prima azione è quella di instaurare un dialogo che non sia solo un dialogo fra singoli Comuni, ma con la Regione e nella misura in cui è possibile anche con altri organismi fino allo Stato. Questa attività si è svolta attraverso alla emanazione e alla formazione di pareri in ordine a quelle ipotesi di studio che la Regione, e l'IRES prima, avevano fatto circa l'obiettivo finale della formazione di un piano di sviluppo dell'intero Piemonte.

La seconda azione è quella di studiare i fatti di casa nostra, cioè di renderci conto di quella che è la situazione del comprensorio monregalese e quindi quali sono i problemi del comprensorio monregalese.

Il CEM si è imposto di fare un lavoro, e cioè di passare ad un esame, ad una analisi fatta su misura, delle situazioni demografiche e occupazionali proprie dell'area monregalese, perchè ad uno stesso tempo si vuole essere certi e soprattutto documentare ad altri l'esistenza di una realtà.

Molti Comuni nell'area monregalese, sono piccolissimi. Ci sono sì degli enormi Comuni quanto a dimensione, pensiamo quelli della Valle Tanaro, Ormea, Garessio di dimensioni territoriali vastissime nei quali voi però cominciate a trovare un calo della popolazione.

Conseguentemente ad una diminuzione della popolazione, è venuta a corrispondere da un lato una scarsa possibilità di funzionamento degli organismi istituzionali, in particolare dei Comuni. Ci sono delle entità comunali che si muovono sull'ordine dei 150-200 abitanti, e non sono poi così isolate nell'area monregalese, quindi voi capite che con una situazione di quel genere diventa estremamente difficile formare un Consiglio Comunale. Questi Comuni non riescono più ad avere stabilmente un funzionario, per cui tutte le attività proprie dell'Ente locale vengono messe in crisi dalla limitatezza delle condizioni demografiche del Comune stesso.

Evidentemente è proprio tutto il modello di vita caratteristico di questi luoghi che viene a cedere e ad assumere dei colori che non sono certamente quelli propri di una società civile, un paese nel quale la grandissima parte di persone è costituita da anziani, e nel quale finiscono per scomparire tutti i centri possibili di interesse ad una vita che sia capace di dare il minimo di soddisfazioni sotto il profilo culturale ed ecco che si creano condizioni di vita che non sono accettabili.

Ci sono ancora delle località, delle frazioni di questi piccoli Comuni del Monregalese nelle quali non arriva l'energia elettrica. Ecco che l'ENEL dice: cosa andiamo a spendere in quella determinata località quando negli ultimi 15 anni il tasso di spopolamento ha raggiunto livelli del 50-60-70%?

La gran parte delle funzioni che oggi il Comune è chiamato a svolgere non hanno nulla a che vedere in realtà con i compiti istituzionali. Si riscontra nell'ambito della ricerca demografica che si è svolta nel marzo 1973, un altro curioso fenomeno. La gran parte dei Comuni del Monregalese presentano una netta prevalenza della popolazione maschile su quella femminile, se ne vanno quindi prevalentemente le ragazze e se ne vanno non tanto perchè siano giudicate insufficienti le condizioni di vita economica quanto piuttosto perchè sono considerate come assolutamente inaccettabili le condizioni di vita sociale.

I Comuni che hanno visto non diminuire in misura sensibile e in qualche caso aumentare la loro popolazione sono quelli in cui ci sono delle localizzazioni industriali.

La rilevazione che noi abbiamo fatto ha interessato anche l'esame dei flussi di pendolarità che si riscontrano all'interno dell'area, si è riscontrato che ci sono dei forti flussi di pendolarità esterna; in parole povere ciò significa che c'è un sacco di gente che prende il treno e va a lavorare fuori della area monregalese.

Ci sono poi dei flussi di pendolarità interna che sono molto consistenti è curioso notare come la sola Mondovì provochi un movimento, una pendolarità interessante 1170 unità che provengono da quasi tutti i Comuni dell'area monregalese. Vi sono poi altri centri che creano fenomeni dello stesso genere sia pure in misura molto minore: Lesegno, S. Michele Mondovì, Ceva, Villanova e Garessio. Quindi noi ci troviamo in una situazione identica a quella in cui si trova la Regione Piemonte cioè da un lato l'area di Mondovì che è vittima di uno squilibrio territoriale e soggetto passivo di una realtà caratterizzata da squilibri territoriali e sicuramente una delle aree più deboli del Piemonte; dall'altro lato all'interno di questa area monregalese si ripetono ancora delle situazioni di vita economica e sociale accettabili in determinate fasce di quest'area, diciamo grosso modo quelle che corrispondono alle localizzazioni industriali, che d'altra parte sono già sorte in un determinato luogo perchè in quel luogo c'era la spinta di determinate entità urbanizzative, determinanti assi stradali e ferroviari e dalla presenza di queste stesse vie di comunicazione provengono evidentemente delle possibilità di vita diverse da quelle che interessano altre zone più isolate e più abbandonate a se stesse.

I problemi di fronte ai quali noi ci troviamo partono da questa considerazione.

Domanda all'Avv. GOLINELLI:

Si parlava prima che molte difficoltà e molti problemi vengono fuori dalla piccolezza dei Comuni e per quanto riguarda il numero di popolazione e l'estensione della superficie. Per una migliore politica di organizzazione del territorio non si è mai pensato, a livello di comprensorio, di concentrare questi Comuni? Si è pensato a quali difficoltà potrebbero venire fuori da questo fatto all'infuori dei problemi di campanile?

Risposta Avv. GOLINELLI:

L'associazione di Comuni dell'area monregalese non è nata ieri, è nata diversi anni fa ed è stata un banco di prova che ha messo in evidenza quanto grandi siano le difficoltà esistenti. Circa un mese fa abbiamo fatto la Conferenza economica del CEM, circa metà dei 70 Comuni non erano rappresentati e ciò vuol dire che non c'è il convincimento che si tratta di cose così importanti. La concentrazione quindi di alcuni Comuni in modo tale da poter affrontare unitariamente dei problemi che potrebbero essere affrontati tutti insieme crea delle difficoltà sotto questo profilo. Questo è dunque una prima gravissima difficoltà, perchè quale che sia il quadro legislativo nel quale si opera è con le persone che si opera, anche con le leggi evidentemente, però è certo che non saranno mai le leggi da sole a risolvere un problema.

L'altra difficoltà verrebbe dall'impatto, dall'urto contro il quadro legislativo che non prevede assolutamente cose di questo genere. Prevede soltanto per settori, e non in modo globale, la possibilità dei Comuni di consorziarsi.

Sicuramente la mancanza di un quadro legislativo idoneo non soltanto a favorire ma a consentire cose di questo genere oggi crea una gravissima difficoltà.

Arch. VIGLIANO: Intervento

Si pone quindi il problema del comprensorio, ossia di un'unità territoriale adeguata al processo di pianificazione e che non esclude neppure il problema dei quartieri nelle grandi città. La Regione come si pone di fronte a certi aspetti amministrativo-territoriali che comportano anche un modo nuovo di concepire, di aggregare o disaggregare il territorio?

Rivolgiamo questa domanda all'Arch. G. RIVALTA, Consigliere Regionale.

A.2.3.3. Arch. RIVALTA Consigliere Regionale: Intervento

Scarterei immediatamente un'interpretazione nel senso di riunire Comuni, nel senso di eliminare Comuni. Questo processo di associazionismo dei Comuni per una gestione credo sia possibile nella misura in cui si introducono modifiche ai processi economici di base che facciano capire agli interessati che il mettersi assieme vuol dire gestire una linea di uscita da questa situazione.

Per quanto riguarda il comprensorio ci sono state delle discussioni in Commissione e soprattutto in Consiglio sulla questione con due posizioni: una che vedeva i comprensori soprattutto come uno strumento tecnico, ed una posizione che vedeva il comprensorio come una struttura politica e quindi una struttura di partecipazione. Quindi in che modo i com

prensori possono esistere come associazione di Comuni cioè come conquistare i Comuni e far maturare nei Comuni la coscienza della necessità di associarsi per gestire dei processi?

La Regione può fornire alcuni strumenti, innanzi tutto il piano urbanistico territoriale che la Regione è già in grado di delegare a questa associazione di Comuni e quindi far nascere il Comprensorio con delle funzioni precise. Ma oltre a questo c'è la gestione di alcuni servizi che spettano alla Regione, che ha competenza in materia di assistenza e beneficenza, competenza in materia di attività turistiche, forestali, fiere e mercati, tutta una serie di competenze che invece di essere amministrate, gestite in forma centralizzata dalla Regione possono essere trasferite dalla Regione ai Comuni perchè le esercitino in forma associata attraverso questo organismo politico che deve formare l'associazione dei Comuni.

Certo fino a quando la Regione non penserà di fare i piani territoriali e di delegare l'attuazione di questi piani alle associazioni dei Comuni, di passare in generale alle deleghe ai Comuni il processo non si avvia ed è inutile parlare di comprensori.

Domanda: La Regione Piemonte ritiene che il comprensorio strutturalmente formato, al di là di quelle che sono le difficoltà giuridiche e istituzionali, debba agire come un organismo che riceve da essa le indicazioni per redigere il piano e lo attua, lo sviluppa o concorre, sia pure a un diverso livello, a determinare insieme con la Regione, in un processo che parte e si conclude dal basso, le linee del piano regionale stesso?

Arch. RIVALTA:

A mio avviso esiste lo spazio sia per una battaglia, a livello di organismi regionali, delle forze politiche che credono alla pianificazione e sia per una spinta dal basso da parte delle amministrazioni locali.

Il comprensorio come può sorgere politicamente? Può sorgere di fronte alla spinta dei Comuni che richiedono alla Regione di fare il piano di coordinamento. I Comuni potrebbero, avanzando la richiesta per fare il Piano di coordinamento, costituendo un organo di direzione politica della formazione del piano, portare sul terreno concreto, non in termini di associazionismo volontaristico, il tema del Comprensorio.

Io credo proprio che questo sia il discorso da fare ai Comuni: che si associno e che chiedano di fare il piano di coordinamento. Piano di coordinamento che deve diventare poi la veste giuridica di un piano di sviluppo più ampio; credo che nessuno creda ormai più nella vecchia distinzione tra il piano urbanistico da un lato e il piano di sviluppo economico dall'altro come due entità separate.

In realtà il piano urbanistico è nient'altro che l'aspetto territoriale di un processo di pianificazione più ampio e quindi il piano di coordinamento deve diventare il piano di sviluppo del comprensorio. Il piano regionale sarà quindi il punto di sintesi, di convergenza, di coordinamento di una pluralità di piani comprensoriali elaborati congiuntamente.

Sono d'accordo nel dire che non c'è autonomia se non c'è capacità di sviluppo economico e sociale. Non c'è autonomia ma non c'è neanche possibilità di una gestione democratica e quindi ecco che il problema di uno sviluppo economico che riesca a coinvolgere tutte le popolazioni indipendentemente dalla entità in cui sono aggregate diventa un fatto di metodo e condizione generale perchè possa esistere autonomia e possa esistere un processo democratico. Ecco allora che questi sono i problemi di politica economica, perchè qui viene il di

scorso della programmazione che vuol dire intanto poter gestire le risorse che sono disponibili e poterle gestire per il conseguimento di fini determinati. Mentre nel passato la gestione è stata, di fatto, gestione di pochi e nell'interesse di pochi oggi noi dobbiamo riuscire a gestire una determinata quantità di risorse disponibili per il conseguimento di una serie di fini sociali, produttivi, di condizioni di vita nel nostro Paese. Ci troviamo di fronte ad alcuni fatti sostanziali: il meccanismo di sviluppo del passato, la politica economica fondata sui beni di uso individuale e in particolare sulla automobile in che modo ha potuto generare lo sviluppo di questi 20 anni: assorbendo le risorse di tutti gli altri settori, nessun altro settore si è sviluppato; non l'elettronica, non l'edilizia che è sopravvissuta sopperendo alla sua scarsa produttività in termini di rendite fondiarie e urbane, non l'agricoltura che è stata privata delle risorse umane e finanziarie indispensabili per poter mantenere e sviluppare quei processi produttivi che sono necessari alla vita economica della società. Quindi problemi generali, e avviarli a soluzione vuol dire cominciare a trovare quel collegamento fra produzione e soluzione dei problemi sociali, vuol dire intervenire in altri settori che ci diano maggiore capacità nei rapporti commerciali e soprattutto sfruttando le poche risorse che noi abbiamo, che sono tra l'altro risorse che stanno nelle persone, e quindi sono poi capacità produttive, intellettuali, di potenziamento della ricerca, intervenire in settori che producano una tecnologia nuova. Per esempio intervenire a recuperare anche il settore dell'agricoltura: uno degli elementi della crisi che stiamo vivendo è certamente l'enorme deficit nella bilancia dei pagamenti con l'estero dovuta alle importazioni di prodotti agricoli. Importazioni dovute in una buona misura al fatto che siano passati da un paese agricolo, in cui l'accumulazione era fondata sulla produzione agricola, a un paese industriale che non si è più occupato assolutamente del problema di produrre gli alimenti, per cui oggi l'accumulazione industriale è stata anche messa in crisi, è stata anche ridotta dal fatto che doveva pagare degli altri prezzi per sostenere la produzione alimentare. Ecco allora un altro settore su cui intervenire, quello dell'agricoltura, trovare lì elementi di recupero di una situazione di deficit a livello di bilancia internazionale ma trovare lì anche condizioni di sviluppo produttivo e di attivazione di zone che sono entrate in decadenza: non ci sono soltanto i processi industriali che possono attivare le zone in decadenza, ci sono anche altri processi. Io ho fatto questo discorso polarizzato sui problemi della agricoltura perchè nel Monregalese penso che sia presente questa questione dell'agricoltura e si debba tutto sommato porre ad essa una attenzione rilevante. Quindi il Comprensorio può vivere anche come momento di decisione di una politica dell'agricoltura all'interno delle linee nazionali, ma il comprensorio può vivere anche nel senso di gestire uno sviluppo dell'agricoltura che non vorrà dire mantenere gli attuali occupati nella agricoltura ma che vorrà dire mantenere viva un'attività economica con una sua propulsione e quindi sostanzialmente una struttura su cui far vivere questi Comuni grandi e piccoli.

Penso soprattutto al fatto che noi compriamo tutti i giorni 600 milioni di carne all'estero, ci sono allora 600 milioni da utilizzare in Italia per sviluppare l'attività zootecnica, per utilizzare delle zone agricole che sono state abbandonate, per rivitalizzare una attività economica e quindi anche una vita sociale. La Regione ha per esempio competenza primaria in agricoltura cioè è in grado di legiferare, è in grado di creare finanziamenti per lo sviluppo della attività agricola. Di qui al 1975 - cioè di qui alle prossime elezioni - c'è l'uso di due bilanci regionali con l'apertura dei mutui che la Regione può concedere. Credo - e GATTI lo saprà valutare e stimare meglio di me - che la possibilità



di spesa si aggiri sui 300-400 miliardi. Ecco allora che se la Regione vuole fare veramente una politica che sia all'interno di quella politica più generale di modifica del modello di sviluppo fin qui seguito e che punti invece, per esempio, sulla agricoltura, allora una parte consistente di questi 300-400 miliardi in questi due anni potrebbe essere utilizzata per lo sviluppo del settore nelle varie zone piemontesi. Zone come queste del Monregalese e del Cebaro probabilmente sono zone in cui interventi nell'agricoltura potrebbero trovare una localizzazione adatta che tiene conto della situazione del terreno e della tradizione agricola locale. Allora ecco che il comprensorio può diventare lo strumento che, all'interno delle politiche più generali della Regione, porta avanti, decide, gestisce la politica del territorio; faccio un esempio: la zootecnia, e poi i formaggi per cui la zona delle Langhe è famosa e che in città non si trovano più. Cose banali se vogliamo ma possono essere tutti elementi su cui si può fondare una ripresa dal punto di vista economico. Se vogliamo far vivere i Comuni, non lasciarli degradare ulteriormente, fare in maniera che i 100-200 abitanti non diventino 10-50 uno dei problemi importanti è quello della creazione dei servizi sociali e la possibilità di accesso a questi servizi in termini di trasporto. Se il comprensorio diventa lo strumento politico che gestisce un'azienda di trasporti pubblici (che ha come bacino di traffico proprio l'entità comprensoriale) ecco che un fatto sociale come quello del realizzare questo servizio, di consentire la mobilità sul territorio comprensoriale, comporta per la Regione di non dover continuare a potenziare le aziende private con le sovvenzioni.

Ecco che allora anche quel bilancio di 300-400 miliardi può cominciare, in maniera non marginale, in maniera sostanziale a dar vita ad aziende di trasporto pubblico a livello comprensoriale, e si può incominciare a farlo proprio in quelle zone che hanno bisogno di un maggior sostegno per avere una ripresa e farlo in una zona come il Monregalese dove se si vuole incominciare a fermare la popolazione, invertire la tendenza, introdurre possibilità di una ripresa economica bisogna incominciare a dare la possibilità di condizioni di vita migliore nei trasporti e nei servizi sociali. Ecco allora che il comprensorio non è solo un fatto che gestisce degli atti burocratici-amministrativi ma può rapidamente diventare un fatto politico di notevole importanza sotto il profilo della partecipazione, e sotto il profilo di quello che gestisce.

#### Arch. VIGLIANO

Io credo che sarete tutti piuttosto stanchi dopo due giorni di lavoro. Quindi proporrei di sciogliere il Seminario e di rinviare la ripresa del medesimo in data da definirsi, che sarà presumibilmente verso marzo, in una località da stabilire, che sarà ancora sicuramente il Monregalese, al fine di prendere conoscenza di realtà diverse e al fine di riprendere le nostre discussioni dopo aver approfondito i vasti temi che abbiamo tratteggiato.

Credo che ciascuno, sia tra quelli che faranno il gruppo del Monregalese e sia tra coloro che non parteciperanno al gruppo del Monregalese, avranno tratto utilità dalle esperienze e soprattutto dalle cose che abbiamo ascoltato.

E voglio sperare che si crei quella cementazione di coscienza del reale che ci consenta di operare in uno spirito diverso, per renderci consapevoli e disponibili nel partecipare ad un processo di crescita.

Ringrazio tutti i partecipanti e voglio sperare che la Regione sia maggiormente partecipe con la presenza anche di politici.

# **ALLEGATO 3**

**I SEMINARI RESIDENZIALI DI :**

**GARESSIO 5/6 APRILE 1974**

**BOSSOLASCO 19 OTTOBRE 1974**

**SINTESI DEI DIVERSI INTERVENTI**

## A.3. ALLEGATO 3

I SEMINARI RESIDENZIALI DI GARESSIO E BOSSOLASCO

Il seminario residenziale tenutosi in Mondovì nei giorni 14-15 dicembre 1973 ha permesso:

- a) - di cogliere nelle loro linee essenziali i principali problemi che sono oggetto di preoccupazione da parte degli Amministratori e delle forze politiche locali. Dalla voce di Sindaci e di responsabili della politica territoriale del Monregalese è emerso un quadro della realtà sufficientemente chiaro e sdrammatizzato; le stesse difficoltà che è di regola incontrare ogni qual volta si opera sul territorio nella media della situazione italiana, sono enucleate in un contesto sgombrato di allusioni difensivistiche. L'enucleazione dei problemi è conseguente alle analisi compiute a più voci dai partecipanti. Il dibattito ha ulteriormente contribuito a porre in rilievo i temi maggiori; altri, invece, sono stati appena sfiorati o sottointesi.
- b) - di costituire un gruppo di lavoro intorno al tema prescelto, con buone garanzie circa l'esito dell'iniziativa. Tale gruppo, stante i discorsi fatti, è da ritenersi aperto sia agli studenti lavoratori sia a tutti coloro che nel prosieguo della ricerca intendessero aggregarsi al gruppo stesso con contributi propri, coordinati od autonomi che essi siano, purchè finalizzati al confronto sulla più ampia tematica del comprensorio.
- c) - di avviare un primo approccio di tipo metodologico a proposito delle caratteristiche e delle modalità organizzative della ricerca.
- d) - di avvicinare docenti e discenti, consentendo la reciproca conoscenza, l'ammorbidimento dei rapporti, l'avvio di un dialogo preliminare all'affinamento del linguaggio.
- e) - di riconoscere l'utilità di siffatti incontri, da ripetersi preferibilmente durante il corso, magari in località diverse. Il tipo di didattica instaurata è peraltro da verificarsi ed esige un impegno notevole da parte di tutte le componenti del corso.

Successivamente si teneva ancora il Seminario di Garessio (5 e 6 aprile 1974) sul tema: Piani di sviluppo e strumenti urbanistici a livello di Comunità Montane, di cui forniamo una sintesi tratta dagli appunti raccolti nell'occasione (A.3.1) e un articolo redatto dall'Arch. BALDINI, presente in quell'occasione, per una rivista locale (A.3.2).

Il Seminario di Bossolasco (19 ottobre 1974) di cui si allega una sintesi a posteriori (A.3.3) chiudeva infine la serie dei seminari residenziali del Corso.

A.3.1. SEMINARIO DI CORSO A GARESSIO (5-6 aprile 1974):

Sintesi dei diversi interventi

Introduzione del Prof. VIGLIANO che illustra le finalità del seminario.

Prof. AMEDEO Sindaco di Garessio

La vallata di Garessio nel primo dopoguerra ha avuto uno sviluppo di tipo industriale con l'insediamento della vetreria e di altre attività. Oggi il turismo ha la prevalenza e si sono verificati problemi particolari per la "coabitazione" con l'industria, in particola-

re per l'inquinamento delle acque: sono in corso lavori di risanamento da parte della Lepetit.

L'Alta Valle del Tanaro prevede, per quanto riguarda l'attività turistica invernale, il collegamento degli impianti delle varie vallate, nel rispetto degli interessi reciproci, al fine di stabilire una collaborazione attiva fra i vari centri turistici.

Illustra l'attività della Comunità ed elenca le previsioni di sviluppo del P.R.G. circa 5.000 nuovi alloggi, di cui 2.600 in montagna.

Dott. FAGNOLA Assessore Provinciale di Cuneo

Le Comunità Montane in Provincia di Cuneo sono nove: quella della Alta Val Tanaro, con circa 15.000 abitanti, è una delle più importanti e si inquadra nel più vasto comprensorio del Monregalese. La popolazione complessiva della Provincia di Cuneo è di circa 540 mila abitanti, con incremento medio di circa 1.000 unità: l'incremento di popolazione nella Alta Val Tanaro è maggiore di quello delle altre zone.

Si richiama al piano IRES ed illustra la diversità dei problemi esistenti per Alta e Bassa Val Tanaro, individuando la necessità di soluzioni appropriate ed auspicando l'inquadramento dei problemi della Comunità in quelli più vasti del comprensorio.

Prof. VIGLIANO

Perchè il seminario di Garessio? A Mondovì sono intervenuti AMEDEO e FULCHERI sui problemi delle Comunità Montane, come BIGNAMI ed altri.

Noi non intendiamo fare nè piani di sviluppo nè piani urbanistici: questo non è il fine dell'Università, e sarebbe illogico perchè vi sono le Comunità preposte a ciò. I comprensori - di cui nel seminario abbiamo ancora una volta individuato la necessità - a loro volta dovranno occuparsene.

Non trarremo delle conclusioni. Lo scopo del seminario era ed è molteplice:

- a) - attraverso i nostri primi tentativi di ricerca abbiamo studiato le Comunità ed esaminato i problemi di tre in particolare: Val Tanaro - Monregalese - Alta Langa. Oggi cerchiamo una verifica;
- b) - presa di coscienza dei problemi del Monregalese, che può avvenire solo attraverso il contatto diretto con chi opera sul territorio;
- c) - verifica di una eventuale contrapposizione di interessi: il contrasto tra l'Alta e la Bassa Valle è noto (e fa capo a Garessio, Ormea e Ceva): tale problema esiste anche in altre vallate. Occorre evitare dispute che pesino poi sulla popolazione, occorre una maggior partecipazione, un maggior confronto per ravvivare la vita dell'insieme;
- d) - individuazione dei rapporti esistenti tra Ceva e Garessio e con i centri minori. (Ceva rappresenta un nodo di traffico. Ormea, centro industriale un tempo, ha una classe operaia cosciente. Garessio sta affrontando i problemi di gestione del Piano Regolatore. Vi sono altri diciassette piccoli Comuni, alcuni di fondo valle più fortunati, altri meno);
- e) - individuazione della capacità degli Enti Locali a riferirsi ad una politica sovracomunale

nale. Politica del territorio non vuol dire soltanto piani urbanistici, ma elaborazione di programmi per operare sul territorio; le Comunità debbono fare i programmi, stabilire precedenze e prevalenze: essere non spettatrici ma attrici, smettendo di subire passivamente le iniziative private.

Non si può più fare una politica del territorio solo a livello comunale;

- f) - definizione delle componenti economiche, del loro ruolo e peso. C'è tutto il problema dello sviluppo economico: la popolazione è troppo anziana, l'obiettivo a lungo termine sarà quello di mettere i più giovani in condizioni di tornare, ma occorre ricostituire condizioni di base migliori;
- g) - possibile utilizzazione del patrimonio edilizio. Vi sono più abitazioni che gente. Molte case vecchie sono veri patrimoni di cultura, ma troppo obsolete. Mancano servizi sociali. Si profila il problema del recupero;
- h) - il problema del Parco delle Alpi Marittime: che tipo di parco auspichiamo, in modo che non sia solo un fatto estetico od ecologico, ma promozionale nei confronti dei problemi delle Comunità;
- i) - le autostrade previste: sarebbe forse più opportuno impiegare i fondi necessari nelle opere civili e sociali.

#### SINDACO DI GARESSIO

Richiama la necessità del contributo della partecipazione.

Ricorda alcune iniziative promozionali: la scuola alberghiera a Garesio, legata all'attività turistica, la scuola di addestramento meccanici.

Si sofferma poi sul problema degli anziani.

#### Arch. QUADRELLI

Si richiama alla Legge Urbanistica. Ci si è sempre orientati - sostiene - al lato edilizio, privatistico, trascurando quello pubblico. Sono state emanate solo norme edificatorie.

Il fatto privatistico delle offerte urbanistiche dovrà essere ribaltato.

Illustra il concetto dell'estensione della disciplina urbanistica a tutto il territorio, e non solo ai centri abitati.

Sostiene che le Comunità Montane sono troppo numerose, ed insiste sulla necessità del comprensorio, con il compito di programmare l'uso del territorio.

*Viene poi effettuata una visita alla Val Casotto, dove sono in corso nuove iniziative turistiche, soffermandosi in alcuni nuclei frazionali, ed esaminando dall'alto il concentrico ed il territorio di Garesio. La visita prosegue nel vecchio centro di Ormea e ai suoi impianti industriali, in particolare alla cartiera.*

#### Dott. SAPPA Camera di Commercio di Cuneo

Si sofferma sul problema dei piani commerciali, ed in particolare sul fatto che i Comuni dovrebbero prevedere infrastrutture commerciali che non portino a sovrapposizioni o deficienze di servizi. Nello stesso modo si dovrebbero comportare nei confronti dell'industria.

In entrambi i settori la Camera di Commercio collabora con le Comunità.

Illustra poi l'esistenza del vincolo idrogeologico, sulla base della legge del 1924 N° 1362, ed esamina la sua influenza sui problemi della ristrutturazione del territorio e della protezione delle foreste.

L'agricoltura: grosso problema nelle zone di montagna.

La cooperazione: mancano i giovani, vi è un forte attaccamento alla proprietà privata: vede l'agricoltura come part-time per alcuni anni ancora, ma pochi.

E' favorevole a forme associative con pochi elementi, con piccoli allevamenti, ma sottolinea che occorre una preparazione di fondo che porti la popolazione ad accettare la proprietà comune. Ci si potrà orientare verso coltivazioni specializzate, di prodotti di particolare richiesta, che possibilmente coincidano con i periodi turistici di maggior richiesta, verso produzioni orticole, ad esempio peperoni, fagioli, frutta, pesche, ecc. sfruttando la tardività della valle.

Allevamento del bestiame (bovini): illustra la crisi attuale: i costi superano di molto i prezzi base di vendita. I pascoli alpini in zona alta potrebbero aiutare a risolvere questi problemi: c'è però il fatto che gli allevamenti in loco sono molto ridotti, occorrerebbe recuperare i pascoli per altri allevamenti, ma il costo di un animale (circa Lire 800.000 a capo) è molto alto, e gli animali ai pascoli non hanno ricoveri, non sono sicuri, possono danneggiarsi, ammalarsi, ecc. mancano cioè le strutture e gli impianti oggi indispensabili (occorrerà provvedere....). L'impostazione del discorso sugli allevamenti fra Comunità Montane e allevatori di pianura dovrà tener conto della necessità di garantire agli allevamenti in alpeggio spazi per gli allevamenti in pianura nelle stagioni appropriate.

Sig. GAY Consiglio di Frabbrica cartiera di Ormea

Dal 1945 la popolazione della Val Tanaro è diminuita di circa un quarto. La montagna si spopola, le frazioni sono quasi del tutto abbandonate. Come fermare o far tornare i giovani? Per chi lavora la terra vi è soltanto maggior lavoro e minore assistenza. Si può puntare sugli insediamenti attuali, che saranno probabilmente potenziati con la prevista superstrada per Imperia.

Si sofferma poi sui problemi della cartiera: ha una produzione pregiata di carta per condensatori elettrici ed elettronici, di pura cellulosa (anche cartine per sigarette). L'attuale crisi dell'industria provoca gravi preoccupazioni. Prospettive: si spera che l'attuale Presidente - PIAGGIO - della società ceda la cartiera.

Gli addetti alla cartiera esercitano il part-time, per la quasi totalità, nella zona sono scomparse le attività artigianali che vengono svolte nel tempo libero dagli operai della cartiera.

Sabato 6 aprile

Geom. GALLO studente

Si richiama alla Resistenza, individuando nei suoi ideali la matrice, il progetto delle autonomie politiche locali.

ATTANASIO studente

Si richiama alla necessità di salvare le bellezze naturali. Individua la speleologia come un tipo particolare di turismo e si sofferma sulla necessità di impedire che uno sviluppo della speleologia turistica alteri gli attuali valori ambientali naturali.

Prof. AMEDEO Sindaco di Garesio

Riferisce sui metodi di raccolta del materiale del museo speleologico di Garesio, che hanno permesso di rispettare e conservare elementi che altrimenti sarebbero andati persi.

Patrizia BONETTO studentessa

Tretta il problema del turismo, con particolare riferimento alle stazioni sciistiche ed agli impianti sportivi, e si sofferma sulla scuola alberghiera di Garesio.

GOBBER studente

Si intrattiene sui problemi della montagna in generale, considerando l'uomo come elemento indispensabile per la conservazione dell'ambiente montano. La pianurizzazione degli abitanti ha come conseguenza la crisi della montagna.

CARLETO studente

Studia i problemi dell'industria.

Nel Monregalese l'agricoltura è ancora l'attività principale. Vi sono notevoli fenomeni di pendolarismo.

Si pone una serie di domande: quali sono i rapporti tra industria e potere? quali sono i rapporti tra industria e strumenti urbanistici? come sono sentiti i problemi sindacali dai lavoratori della zona? come vengono assunte le forze lavoro? il part-time come incide? qual'è il futuro della zona?

Il rapporto C.E.M. chiede una grande industria per eliminare il pendolarismo e due aree attrezzate in pianura: quali saranno le scelte future?

CLEMENTE studentessa

Si è occupata delle leggi regionali. Si chiede: quale contatto esiste fra i Comuni e la Regione? e con la Provincia? quali possono essere i compiti futuri della Provincia?

L'agricoltura particolare di cui si è parlato (orticoltura) può essere svolta solo fino ad una certa quota: e per le quote più alte, quali saranno le soluzioni?

Prof. MARTINI Presidente della Provincia di Cuneo

La Provincia: qual'è la sua funzione? E' prevista dalla Costituzione, però..... Noi abbiamo eliminato uno Stato accentratore, che non funzionava più e creato uno Stato articolato,

che non funziona ancora.

I Comuni: i loro poteri sono oggi molto limitati dopo la legge sulla finanza.  
Le Comunità Montane - I Circondari.

La Regione ha funzioni di programmazione, ma non è ancora riuscita a svolgerle.

Lo Stato doveva concertare le programmazioni regionali: manca ancora il primo piano. La Provincia perciò ha ancora la funzione di tramite, di promozione e coordinamento fra Comuni e Regione, funzioni di coordinamento fra le Comunità Montane e funzione promozionale per i Comprensori. Essa svolge studi settoriali che permettano un controllo delle ricerche IRES per evitare eventuali sfalsamenti delle realtà locali.

Assetto del territorio: Le strade. Devono essere programmate .....

Il turismo: negli ultimi cinque o sei anni c'è stata una presa di posizione contro il capitale, in particolare ligure, che tende a sfruttare privatisticamente le vallate a scopo turistico: si è fatto capire - specie ai piccoli Comuni - che gli insediamenti turistici devono essere visti nell'ottica delle Comunità Montane; che sono necessari strumenti urbanistici coordinati, piani di valle, ecc.

I giovani ci aiutino a decidere se fare un discorso globale - sempre astratto - oppure settoriale, ma più approfondito, che potrà poi essere ampliato.

Dott. FULCHERI Presidente Comunità Montana Valli Monregalesi

La Comunità Montana è un Ente di diritto pubblico, non territoriale: nessuno ha chiarito bene cos'è. La Regione doveva meglio definirla, invece non l'ha fatto.

La Regione è divisa tra un'anima burocratica e un'anima partecipativa.

Conclude: non cerchiamo agganci, partiamo da adesso.

Arch. OGNIENE

Sì alla riforma, no al riformismo. Non si può risalire dai Circondari ai Comprensori. L'assetto non attraverso la modifica delle strutture attuali, ma innovandole, con la partecipazione collettiva. Occorre rompere con le strutture. La programmazione deve avvenire con la partecipazione di tutti.

Arch. VIGLIANO

Occorre un ruolo diverso degli organismi pubblici. La loro nuova funzione è quella promozionale. Il problema della delega.

Prof. MARTINI

I limiti della Provincia.

Cos'è il Circondario? non solo un fatto amministrativo, ma un tentativo di verifica delle aree ecologiche.

La struttura provinciale dovrà sgretolarsi, avendo esaurito la sua vocazione, e dovrà esse-



re sostituita da elementi più vivi.

Tratta poi il problema degli insediamenti industriali. La Provincia di Cuneo è per un terzo montana, e le zone montane sono in disfacimento (frammenti, inondazioni annuali) inadatte all'agricoltura: occorre rivolgere maggior attenzione all'industria. A tal fine si è tenuta di recente una conferenza sulla piccola e media industria.

Gli impianti sciistici: cita Viola St. Gross come esempio di stazione programmata. A Paesana la Provincia ha realizzato la strada: vi è una richiesta di 20.000 posti letto, ma le forze politiche si sono opposte, e si è richiesto di estendere il piano a tutta la Valle Po, di recuperare le vecchie case e si è fissato un massimo di 2.000 posti letto.

#### Arch. VIGLIANO

Qual'è il contributo "positivo" di questi insediamenti alle Comunità locali? Si innescano gravi problemi di rendita fondiaria.

#### Prof. AMEDEO

Riferisce i dati progettuali dell'insediamento per il turismo invernale in corso in Val Casotto (in totale 1.300 alloggi nuovi di circa mc. 360 l'uno).

#### Arch. VIGLIANO

Il turismo in montagna è importante e non può prescindere dal problema della città.

La seconda casa durerà? NO. Oggi è un bene-rifugio. Cita gli alti costi di manutenzione.

Come si può fare per evitare queste trasformazioni abnormi?

Le Comunità Montane dovrebbero non negare le iniziative ma condizionarle, compartecipare ad esse. Come? con il terreno, con gli impianti.

Il modo di fare turismo? Nella propria casa? No, è da scartare, perchè non c'è permanenza nelle case. Il turismo deve essere un'attività economica pienamente sfruttata.

Le Comunità Montane dovrebbero prendere contatto con i Comuni della pianura, per coordinare le iniziative.

#### Dr. SAPPA

Richiama la necessità di rivitalizzazione delle vecchie borgate mediante l'intervento pubblico.

#### Arch. VIGLIANO

I piani di sviluppo. Cosa sono?

Problemi di di assetto idrogeologico - problema agricolo zonale - problema del sistema distributivo: su questi temi non ci sono obiezioni perchè essenzialmente tecnici.

Problemi di valorizzazione turistica (occorrono scelte a monte) - problemi di assetto ter

ritoriale (localizzazione delle attività economiche, delle infrastrutture e dei servizi): commenti sulle interrelazioni fra i problemi citati, tenuto conto delle previsioni di tipo urbanistico.

Il piano urbanistico. Cosa si intende? Quale può essere un piano urbanistico per la montagna? di quale tipo?

il P.T.C.? no - è verticistico - di iniziativa e spettanza regionale -

il Piano Intercomunale? no, ben sapendo le difficoltà per l'adozione.

Le Comunità Montane possono offrirci un nuovo tipo di pianificazione urbanistica:

- il piano regionale, come piano di obiettivi, di idee
- il piano comprensoriale, con indicazioni di larga massima
- il piano subcomprensoriale, che potrà corrispondere al P.R.G.C., poi i Piani Particolareggiati.

Illustra le possibili procedure, le Autorità competenti.

Alla Regione potrà spettare il compito del coordinamento dei piani comprensoriali

Alla Provincia potrà spettare il compito del coordinamento dei piani subcomprensoriali.

#### A.3.2. RELAZIONE Arch. BALDINI (Garessio, maggio)

A fine marzo ha avuto luogo nella Sala consiliare del Comune di Garessio, un incontro tra il Sindaco prof. AMEDEO e un gruppo di studio del Corso di pianificazione territoriale dell'Università di Torino tenuto dal prof. VIGLIANO sul tema delle Comunità Montane.

L'avvenimento, sia per l'interesse che riveste per il paese il problema della montagna, sia per le questioni sollevate in quell'occasione, sia infine per la "forma" della cerimonia, arricchita dalla presenza del Presidente della Provincia merita di essere riportato anche a distanza di tempo, non foss'altro come stimolo all'apertura di una discussione tra i valligiani su di un tema tanto vitale per la loro "salute". Diciamo tra i valligiani, proprio perchè mentre diamo atto alla buona volontà degli studiosi e al Sindaco dell'ospitalità concessa, conviene intanto rilevare come tutto sommato si sia trattato di un'occasione perduta: quella di avere un confronto che per qualità e per quantità di partecipanti, diventerà motore di iniziative e di approfondimenti reali.

Si potevano avere approfondimenti reali, capaci perciò di tradursi in presa di coscienza ed in iniziativa politica, se a dibattere fossero state presenti tutte le componenti sociali della valle ed in primo luogo i lavoratori della terra e dell'industria, quelli cioè che "fanno il problema" perchè, non lo si dimentichi, quando parliamo della montagna deserta, intendiamo parlare di coloro che se ne sono andati, che se ne vanno o che, comunque, ci vivono male.

Non ci sarà più una storia della montagna quando non ci saranno più i montanari a scriverla, quando essa sarà diventata un "santuario di verde" per cittadini congestionati.

Questo inciso lo facciamo per rispondere ad un'affermazione a dir poco azzardata del Sindaco, al quale un'amara considerazione del prof. VIGLIANO sull'emigrazione e il ricambio di popolazione ("i montanari se ne vanno ed arrivano i camerieri e gli speculatori dalla città"), consigliava una "fuga" nella storia: a suo dire la peste del 1600 e le vicende demografiche che ne conseguirono (spopolamento del borgo Ponte e immigrazione di gente ligure) avrebbe dimostrato già una volta gli effetti positivi di un ripopolamento da parte

di forestieri. Per parte nostra commentiamo che l'unica cosa ci sentiamo di condividere è l'equivalenza sostanziale tra emigrazione e peste, spezzando se possibile una lancia in favore della peste visto che questa può attribuirsi a condizioni naturali e non all'interesse o alla cattiva coscienza degli uomini.

Già questo breve accenno alle questioni dibattute rende l'idea del significato che avrebbe assunto la presenza dei "bisogni" espressi assemblearmente dalla gente del posto attraverso un proprio contributo individuale o organizzato, nel caso soprattutto dei consigli di fabbrica. Ma a discutere con gli architetti VIGLIANO, OGNIENE, MORAS, con il Presidente della Provincia, con quello della Comunità Montana e con il Presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno, si è visto un solo operaio: GAI, della Commissione Interna della Cartiera di Ormea, pur contribuendo con i suoi interventi a dare concretezza al discorso, non poteva da solo fornirgli quell'ampio respiro che gli sarebbe derivato dall'intervento di tutte le forze attive che agiscono in montagna: i lavoratori, i commercianti, i piccoli e medi imprenditori, gli studenti, le donne.

La responsabilità di questo fatto non può essere fatta ricadere solo sulla cattiva volontà di chi poteva avere l'interesse a circoscrivere l'avvenimento, ma va riconosciuta nella relativa debolezza delle locali organizzazioni popolari e nelle difficoltà che incontrano di registrare tutte le occasioni di intervento politico sul territorio.

Questo è uno tra gli aspetti più gravi del sotto-sviluppo, che espropria popolazioni intere non solo delle occasioni di lavoro e di tutti quei servizi che rendono un territorio realmente abitabile, ma incide dolorosamente spesso sui "momenti della coscienza organizzata", rendendo cioè difficile ai partiti, ai sindacati, e comunque a tutte le forme di espressione di una volontà politica rinnovatrice, muoversi efficacemente in una struttura sociale duramente colpita, smagliata, e spesso talmente condizionata dal proprio stato da diventare incapace di intravedere un possibile riscatto, un rovesciamento delle tendenze in atto di progressivo impoverimento materiale.

Quando si parla di sottosviluppo tuttavia, non bisogna pensare che esso non abbia alcun significato economico, tutt'altro; si vuole intendere, nel caso nostro, uno sviluppo che persegue i fini di chi con la montagna non ha nulla da spartire, pagato questo per giunta con costi sociali altissimi dalle popolazioni insediate.

La ricchezza che viene prodotta non scaturisce da un territorio equilibrato, ma solo da quei settori che garantiscono i maggiori profitti ai capitali "stranieri" e, cosa ancora più grave, essa emigra dalla valle senza essere reinvestita ad aumentarne il patrimonio produttivo complessivo (il capitale fisso sociale), lasciandovi le "briccole" dei salari operai.

Basti ricordare, sulla base delle notizie raccolte al convegno, la presenza della Cartiera di Ormea, proprietà di quel Piaggio accusato di finanziare la violenza fascista anche con i profitti che rastrella da queste parti; la Lepetit controllata dalla Dow Chemical, strumento di penetrazione imperialistica americana; sino alle piccole industrie meccaniche elementi periferici della concentrazione torinese.

Addirittura estranea agli interessi della valle appaiono le operazioni immobiliari di quanti (Pietrafraccia tra questi) hanno investito i propri capitali nell'acquisto di terreni, case, fabbriche abbandonate, o in fatiscenti imprese turistiche. Costoro hanno come unico scopo quello di attenderne l'aumento di valore (la rendita di attesa denunciata dall'Arch. VIGLIANO) praticamente senza rischiare nulla e nel contempo senza creare la mini-

ma occupazione sia direttamente che indirettamente, spesso inibendo ogni altra soluzione più positiva.

Ciò che resta è l'emigrazione costante, l'invecchiamento della popolazione, la crisi delle attività della terra e dell'artigianato, la povertà della vita culturale, le distorsioni della politica del territorio.

Ma in un territorio che viene usato in maniera così utilitaristica e strumentale dal grosso operatore privato, troppo spesso non assistiamo ad una saggia politica da parte dell'operatore pubblico, quando proprio gli Enti locali dovrebbero essere i principali punti di riferimento dell'autonomia popolare ed elementi di contrapposizione e di contrattazione nei riguardi dei processi di concentrazione economica e politica in atto nel paese; prevale invece nei fatti la loro funzione subalterna e la miopia della progettazione sociale, nella incapacità strutturale di manifestarsi altro che come "amministrazione del sottosviluppo".

Il caso ha voluto farci assistere, durante il convegno, all'abbattimento di una antica chiesa (dei "Battiparvi") in pieno centro storico garessino.

Potremmo assumere questo episodico, al di là delle giustificazioni "tecniche" addotte in quell'occasione, come campione emblematico di una distruzione delle potenzialità del territorio che continua a operarsi, di fronte allo sfigottimento disarmato della gente.

I problemi di una democrazia fattiva si saldano con quelli di una democrazia partecipata.

Il circuito dell'arretratezza deve trovare nella fitta maglia di un'autonomia locale rifondata, una risposta finalmente più esauriente a quella "coscienza di libertà", che è anche consapevolezza critica e progressiva di ogni forma di asservimento ed emarginazione, espressa in maniera tanto vittoriosa in occasione del Referendum appena concluso.

L'autonomia si deve sostanziare di partecipazione e di potere: da una parte dunque i problemi dell'articolazione della presenza politica, del controllo e della gestione, dall'altra quelli delle funzioni e degli strumenti opportuni.

I Comuni, e quelli della montagna in particolare, per le condizioni asfittiche in cui versano, sia di natura tecnica che finanziaria, si rivelano impotenti ad assolvere tanto ai compiti tradizionali che a quelli nuovi che si vanno prospettando.

Sono soprattutto i problemi dell'assetto del territorio, nel senso di una progettazione di tutte le relazioni funzionali, nessuna esclusa, come condizione irrinunciabile per un riequilibrio, che premono oggettivamente verso una ricomposizione della parcellizzazione comunale in unità di programmazione superiori, nel quadro dell'organizzazione regionale.

In tal modo gli Enti locali potranno rispondere in maniera meno episodica alla domanda di democrazia, collegandola alla formulazione di piani di sviluppo che per la scala territoriale alla quale sono posti e per la portata delle questioni sollevate, diventino momenti di presa di coscienza e di potere nelle mani di popolazioni recuperate non soltanto formalmente all'esercizio della cosa pubblica.

La legge 1102, costitutiva delle Comunità Montane, serve questa causa attraverso una normativa che apre concrete prospettive autonomiste.

I nemici delle autonomie e per ciò stesso della legge, stanno tra quanti ne danno un'interpretazione riduttiva, svilendone gli elementi di rinnovamento in progetti di piccola prevaticazione campanilistica o in posizioni isolazionistiche improduttive.

Costoro in realtà non si discostano dai gruppi di potere che hanno tutto l'interesse ad in-

tendere l'istituzione delle Comunità come la formalizzazione giuridica di una esclusione storica.

E' questa la logica che governa tutte le forme di ostruzionismo amministrativo e finanziario al funzionamento delle Comunità nonché i tentativi di settorializzarne le prospettive di un organico riferimento di queste ad una maglia comprensoriale.

La progettazione "totale" di cui devono rendersi capaci i nuovi organismi, è la prerogativa fondamentale, difesa a ragione dall'architetto OGNIENE contro posizioni emerse nel dibattito che tendevano a sottrarre al controllo pubblico le localizzazioni industriali in nome di una apparente "oggettività" delle economie interne aziendali.

Questa condizione può fare del piano uno strumento di rivendicazione efficace in mano ai lavoratori e una piattaforma concreta per una politica di alleanze e per una alternativa di gestione sociale dello sviluppo.

La totalità delle attribuzioni che vogliamo difendere implica la massima articolazione di sforzi e contributi che non siano solo interni ai confini stabiliti dalla legge. E' perchè siamo convinti del ruolo che anche l'Università può avere in questa prospettiva, che abbiamo dato risalto al convegno garassino, dichiarandoci disponibili a che questo non si riduca ad un episodio nel quale i valligiani non riescano ancora una volta ad intravedere il superamento di un ruolo subordinato, quello, in questo caso, di "oggetto" di studio.

La presenza dell'Università avrebbe il valore di una riappropriazione di cultura "contemporanea", qualitativamente valide, a risarcimento di quella tradizionale distrutta e non sostituita che in forme del tutto insufficienti per troppo tempo.

Il tipo di richiesta culturale che ne scaturirebbe inciderebbe tra l'altro positivamente sul ruolo della Università stessa, che troverebbe in tal modo una base oggettiva sulla quale fondare una riqualificazione della ricerca, chiarendo una volta per tutte la committenza e verificandosi in un rapporto organico e continuo con i problemi del paese.

### A.3.3. SEMINARIO DI CORSO A BOSSOLASCO (19 ottobre 1974)

#### Sintesi dei diversi interventi

Bossolasco, centro agricolo e di villeggiatura dell'Alta Langa e centro della Resistenza partigiana che mantiene vivo il ricordo delle sue antiche e recenti tradizioni, ha accolto docenti e studenti del Corso di Urbanistica A1 della Facoltà di Architettura nel Palazzo Del Carretto, sede della Comunità Montana dell'Alta Langa, per una giornata completa di lavoro in comune, in preparazione del Seminario conclusivo di fine corso che si è tenuto in Facoltà nei giorni 24 e 25 ottobre.

Temi di fondo del Seminario sono stati ancora la istituzione regionale e le Comunità locali, con particolare riferimento a quelle montane, i loro rapporti per la promozione e gestione dello sviluppo dei territori amministrati.

Gli studenti che hanno partecipato numerosi e con profitto al seminario di corso sul Monregalese, sono stati nella quasi totalità presenti partecipando con "comunicazioni" di sintesi sui lavori svolti durante l'anno nel campo delle ricerche di settore e della documentazione dal vivo, di situazioni concrete di politica e di gestione urbanistica.

L'apertura dei lavori ed il saluto della Presidenza della Comunità Montana della Alta

Langa, è stato portato dal Prof. OBERTI, medico in Bossolasco, appassionato conoscitore di problemi locali.

Dopo l'introduzione svolta dal Prof. VIGLIANO che preannuncia il suo intervento per il pomeriggio sul tema "Il parco naturale delle Langhe" gli Assistenti OGNIBENE e MORAS hanno svolto due brevi relazioni intese a riepilogare le finalità del lavoro sul Monregalese, tanto dal punto di vista metodologico quanto da quello didattico essendo evidente che i problemi sociali, politici e culturali che gli studenti hanno incontrato nelle ricerche, pongono numerosi gravi interrogativi sul futuro delle stesse istituzioni democratiche ed evidenziano l'assoluta necessità che la Scuola non sia indifferente ed estranea ai problemi del Paese tanto più in un momento di grave crisi in cui se è pur vero "che non possiamo sperare che i problemi italiani si risolvano nell'Università, possiamo anche dall'Università dare degli esempi al Paese" (dalla Relazione del Prof. G. SPINI al 3° Congresso Nazionale del Comitato Universitario - Torino 1974).

Numerosi gli interventi degli studenti che delineano le difficoltà e le riserve sui contenuti strutturali e sulle reali intenzioni riformatrici delle istituzioni tradizionali di governo del territorio, connessi all'istituzione delle Comunità Montane, in particolare lo studente ARISTOTILE ha sottolineato gli aspetti generali della regione Molise in relazione alle problematiche connesse con l'avvio della gestione delle Comunità Montane, portando un proprio contributo di documentazione e di analisi per la conoscenza ed il confronto fra due realtà territoriali tanto diverse, il Molise ed il Piemonte.

Lo studente NERVO, a nome di un gruppo, si è rifatto ad analisi condotte sugli statuti di alcune regioni, per affermare che nel complesso, la legge 1102 che istituisce le Comunità Montane, è una legge innovativa anche se vi sono chiaramente dei limiti, quali ad esempio la ridotta dimensione del territorio su cui la Comunità Montana è chiamata ad agire ed i pericoli che le Comunità finiscano di gestire soltanto il "poco" o addirittura il "negativo" delle realtà sociali di cui diventano interpreti.

Lo studente MODUGNO ha definito la Comunità Montana come occasione di decentramento del potere regionale e quindi primo livello di programmazione e strumento di partecipazione in quanto destinata a fornire alle popolazioni montane un "servizio" di comunità.

Si è discusso molto sul significato che ha per la persona la facoltà di "scegliere" e quindi il significato della democrazia nelle istituzioni pubbliche recenti e passate; lo studente LUBATTI ha definito in questo modo il processo democratico nelle zone montane: "la democrazia si sviluppa attraverso successive possibilità di scelta, poichè per il montanaro allo stato attuale dei disequilibri sociali, economici e territoriali, non vi è scelta, per lui non c'è democrazia".

Sono emerse, attraverso numerosi interventi le richieste di rompere definitivamente con tutti i "centralismi" e gli apparati che non consentono alla persona di esprimersi liberamente; gli studenti GALLO e SECCO, favorevoli ai principi della democrazia sostanziale e partecipata piuttosto che a quella puramente istituzionale, hanno suggerito di intervenire nel sociale tenendo ben presenti i valori di CULTURA e di COMUNITA' locali. Meno strutture e più partecipazione: non si tratta di fare nuovi "Municipi" ma di praticare in modo più democratico quelli esistenti.

D'altra parte gli Enti locali e fra questi la Provincia, sono obbligati a seguire ritmi e schemi di intervento largamente superati e quindi indebitati in opere di istituto come: strade, manutenzione di immobili, attività assistenziali ecc. che vanificano il più

delle volte, le pur oneste intenzioni, di condurre in modo nuovo l'amministrazione. Così si è espresso con puntualità il Dott. FISSORE, competente e responsabile funzionario della Provincia di Cuneo.

I lavori del pomeriggio sono continuati con la relazione del Prof. VIGLIANO che ha svolto il tema sul Parco naturale delle Langhe.

Ripercorrendo le tappe di una lunga strada seguita con tenacia e convinzione dal relatore, fra diffidenze, incomprensioni e travimenti, il Prof. VIGLIANO ha testimoniato ancora una volta la "idea" del parco, idea, non progetto.

Il parco naturale delle Langhe è stato presentato come proposta che si sostanzia in un piano di sviluppo e di rinascita delle Langhe ed ha come obiettivo quello dell'integrazione fra la Langa ricca e la Langa povera della "MALORA" di Beppe FENOGLIO. Siano però i langaroli e le loro comunità con l'intervento della Regione, a superare l'isolamento storico e lo steccato dell'emarginazione.

Sincero è stato il consenso dei presenti all'intervento del Prof. VIGLIANO e di questo stato d'animo si è fatto interprete il Presidente della Comunità Montana Prof. NEGRO anche se non si è nascosto che le difficoltà da superare sono ancora molte, specie quelle di natura psicologica; dopo secoli di abbandono da parte delle "autorità centrali" oggi è sostanzialmente prematuro giudicare quello che sarà o potrà fare la Regione Piemonte.

Si sono associati a questo giudizio sostanzialmente prudente, altri Consiglieri della Comunità Montana dell'Alta Langa, anche se con accentuazioni diverse specie da parte del Prof. CORSINI dell'Università di Torino che considera il problema della Langa come problema del sottosviluppo sociale e culturale di un'area che si è voluta mantenere arretrata come riserva di mano d'opera ed ora anche come riserva "naturale".

L'intervento dello studente PELLEGRINO che a nome di un gruppo di ricerca "Alta Langa" ha proposto alcune ipotesi di recupero sociale ed umano della Langa, ha consentito ad un rappresentante dell'Associazione Agriturst, spontaneamente presente al seminario, di esporre i principi generali che presiedono all'attività dell'agriturismo in Piemonte e nelle Langhe in particolare.

Numerose sono state le obiezioni mosse in via di principio all'intervento, in modo particolare da un gruppo di studenti che si è occupato degli aspetti generali del problema dell'agricoltura nel monregalese conducendo osservazioni sui fattori insediativi, sui servizi sociali, sulle strutture associative nell'ambiente rurale e traendone spunto per una riflessione sulle conseguenze pratiche di una proposta come quella dell'agriturismo, mutuata da esperienze straniere e lanciata nel nostro Paese senza la dovuta preparazione.

Il seminario si è quindi concluso con l'impegno da parte dei docenti di riproporre e approfondire i temi nel corso del nuovo anno accademico.

#### A.4. ALLEGATO 4

##### RUOLO DELLA LEGISLAZIONE NAZIONALE RIGUARDO AI PROBLEMI DELL'USO DEL SUOLO

#### A.4.1. Commento alle principali leggi nazionali in materia

La legislazione raccolta a cura del Gruppo 9, incompleta in quanto parziale e settoriale, non facendo riferimento a tutte le grosse categorie di intervento dello Stato ma quasi esclusivamente agli aspetti connessi all'uso del suolo ed ancora all'interno di questa categoria a quegli aspetti più espressamente collegati agli interventi di bonifica e miglioramento delle condizioni più gravi del territorio stesso e quindi anche della montagna, può in questa fase del lavoro costituire una utile traccia per approntare giudizi di prima approssimazione tendenti ad inserire la valutazione della legge 3.12.1971 N° 1102 in un "minimo" di prospettiva storica.

A questo si aggiunga la grave carenza che discende dall'insufficiente collocazione del momento legislativo in un contesto di valutazione che comprenda il quadro generale di tipo politico, economico, e sociale. Questo soprattutto se si tiene conto delle particolarità e dell'ampiezza del periodo esaminato che vede comparire nella situazione italiana fenomeni quali l'industrializzazione, la moltiplicazione delle funzioni e delle dimensioni di numerosi nuclei urbani e la nascita di nuovi fermenti di tipo politico e sociale (lotte contadine ed operaie, nascita del movimento operaio organizzato, reazione nazionalistica e borghese, colonialismo, dittatura fascista, ecc.).

#### PERIODO POST-UNITARIO

Le leggi dello Stato italiano post-unitario in materia di bonifica denunciano un tipo di interesse al problema del sottosviluppo estremamente ristretto, tanto da non considerare mai le parti "malate" del territorio come luogo di vita e di attività umane ma esclusivamente sotto il profilo della difesa da franamenti, regimi irregolari delle acque, da situazioni igienicamente cagionevoli (lotta contro la malaria).

Certamente questa angolatura visuale può essere relazionata al tipo di classe dirigente del nuovo Stato, composta da esponenti di censo, poco propensa a modificazioni strutturali ed infine a favorire l'inserimento dello Stato solo in carenza di possibilità di far leva sul ruolo dei privati. Così al riguardo della valorizzazione del suolo, ai privati era addossato il compito dei prosciugamenti e delle migliorie e solamente nel 1882 si assiste all'intervento dello Stato per le bonifiche idrauliche non viste come recupero di aree all'agricoltura ma come intervento a fini igienici (lotta contro la malaria). Si veda fra l'altro, il tipo di ripartizione della spesa: metà lo Stato, 1/4 Provincia e Comuni ed il quarto rimanente ai privati. Questo dicasi per le opere di prima categoria poichè per quelle di seconda categoria restavano di fatto a totale carico dei privati e dei consorzi in quanto solo nel caso di un rilevante interesse pubblico potevano godere di un contributo pubblico del 30%.

Coerente con questo indirizzo, o con questa incapacità, viene quindi attuata la linea di delegare a consorzi, società o imprenditori privati l'esecuzione delle stesse bonifiche di prima categoria (leggi del 1886 e del 1893).

Per quanto riguarda il problema più specificatamente di interesse montano del disordine idrico, visto in rapporto alla situazione della pianura, si rileva come i problemi del rimboschimento montano e della bonifica idraulica montana fossero visti come separati; costituisce al riguardo una eccezione quanto disposto dalla legge 20.6.1877 N°3917 che stabilisce un vincolo forestale per i terreni declivi; mutamenti di indirizzo, anche in ordine ai problemi della bonifica agraria, cominciano ad emergere all'inizio del Novecento anche in riferimento all'influenza nell'ambito

*Nel periodo post-unitario il problema della bonifica viene visto come miglioramento del suolo.*

*Ruolo importante dei privati e "concessionari" nelle opere di bonifica.*

*Con la legge 20.6.1877 N. 3917 si afferma per la prima volta il criterio dell'unione della bonifica idraulica e del rimboschimento.*



parlamentare dei primi nuclei socialisti (classe operaia al Nord e movimenti degli agricoltori nella Padana) il che necessariamente porta ad una maggiore considerazione, nell'esame di questi problemi, agli aspetti umani e sociali.

Sono di questo periodo le prime grandi opere idrauliche nel nord Italia: prosciugamento e bonifica nel Veneto e nell'Emilia, ed opere di canali per l'uso irriguo nel Piemonte, Lombardia e Friuli.

La situazione è notevolmente diversa nelle regioni centro-meridionali e nelle isole in cui è più accentuata la tendenza ad estendere i seminativi in zone collinari e montane dissodando pascoli e tagliando boschi per insediare colture cerealicole estensive.

Occorre tener conto per questo periodo della accelerazione del fenomeno di trasformazione in senso capitalistico dell'agricoltura a cui consegue una progressiva e costante trasformazione della manodopera agricola in salariati e braccianti e della nascita delle prime forme di lotta nelle campagne (sciopero del proletariato agricolo: 1880/82 cremonese, lodigiano, bresciano, vercellese, parmense; 1884 mantovano e polesine, successivamente in Emilia).

Il centro Italia ed il Sud vede invece il mantenimento accentuato della conduzione mezzadrile nell'ambito di un indirizzo agricolo orientato verso la pastorizia e la cerealicoltura con prevalenza delle componenti di lavoratori stagionali, a giornata e quindi non legati stabilmente alla terra ed all'azienda agricola. Questa situazione accentua la fame di terra che porta a coltivare anche le zone montane meno adatte a colture agricole e quindi all'accenuazione dei fenomeni di degradamento del suolo. Certamente una delle cause dell'emigrazione all'estero di popolazione meridionale discende da questa situazione che nel Sud presenta le condizioni più negativamente accentuate.

I provvedimenti legislativi nel contempo battono la vecchia strada delle sistemazioni e dei rimboschimenti finalizzati all'igiene ed al consolidamento della stabilità del suolo.

Bisogna arrivare al 1910 (pur se ancora in riferimento alla lotta antimalarica) per veder affermato il principio che la "bonifica" trova il suo completamento nella successiva bonifica agraria.

La considerazione del problema della tutela delle aree boschive, sia pure limitatamente ai boschi demaniali e comunali, origina

la legge Luzzatti 2.6.1910 N° 277 la quale prevedeva altresì incoraggiamenti alla riforestazione privata, nonché al miglioramento dei pascoli al fine di una sistemazione idraulica montana globale. Si giungeva così a delineare una visione di bonifica "integrale" che dopo la guerra sarebbe stata ripresa con finalità schiettamente economico-agricole indipendenti da ogni considerazione igienica.

Il periodo post-bellico vede modificarsi la situazione generale in quanto intervengono, per quanto riguarda i problemi specifici, evoluzioni di un certo rilievo che portano ad una maggiore incidenza del ruolo dei contadini proprietari (ruolo delle bonifiche precedenti) oltre a notevoli aree assegnate all'opera combattenti.

#### PERIODO FASCISTA

Di qui una maggiore articolazione delle casistiche di intervento a favore dell'agricoltura e nel contempo l'inizio della revisione globale della legislazione riguardante la valorizzazione del suolo attraverso una serie di interventi finalizzati all'utilizzazione agraria (forza motrice, acqua potabile, rimboschimenti e rassodamenti dei terreni montani, ecc., viabilità, canali navigabili ecc.).

Comunque, se il Testo Unico 1923 che stabiliva le norme per il riordinamento dei boschi e dei terreni montani, si limitava a considerare i territori idraulicamente dissestati; questa limitazione venne a scomparire nella successiva legge del 1924 N° 753 (Sempieri), che concedeva la qualifica di "bonifica" a tutte le

*I primi grandi interventi di bonifica interessano principalmente le aree suscettibili di trasformazione a fini agricoli (zone di pianura)*

*Situazione notevolmente differenziata, per quanto riguarda le condizioni del suolo, fra Nord, Sud e Isole. Maggiore presenza nel Sud della componente bracciantile stagionale con conseguente accentuazione della coltivazione in zone poco adatte. (montagna)*

*Nel 1910 si afferma per la prima volta il principio che la "bonifica" deve essere vista in relazione alla successiva "bonifica agraria".*

*Con la legge 2.6.1910 N.277 (Luzzatti) si inizia ad affrontare il problema della riforestazione. (solo terreni demaniali e comunali).*

*Si accentua la tendenza a pensare la bonifica come momento preliminare all'uso agricolo del suolo, fase di studio e di revisione globale della legislazione che porta al T.U. 30.12.1923 N.3267 e successivamente alla legge 18.5.1924 N.753. Finalità essenziale della nuova legi-*

trasformazioni fondiariae ritenute "di pubblico interesse", e ciò ai fini dello "incremento della produzione": la giustificazione generica e vaga per gli interventi dello Stato consentiva al regime fascista - insediato in allora con la pretesa di soddisfare alle istanze sociali, ma con la riserva di mantenere l'appoggio delle classi capitalistiche - un compromesso tra le due predette aspirazioni, lasciandolo arbitro nel valutare le iniziative o nell'imporne delle proprie; e rispondeva anche perfettamente all'indirizzo politico di autosufficienza o indipendenza dal mercato internazionale. Nella Legge Sempieri 18.5.1924 N° 753 dunque rientrava qualunque opera pubblica di bonificazione e di colonializzazione; nei riflessi del suolo, ad ogni modo, la legge mirava ad un miglioramento radicale sanzionando il vincolo idrogeologico a scopi antierosivi (predisposto dalle legge forestale del 1923, N° 3267), delimitando i comprensori interessati e obbligando (con sanzioni) i proprietari in essi inclusi a completare le opere nei singoli fondi; i comprensori, poi, potevano contemplare una bonifica idraulica, ma anche una trasformazione fondiaria priva di opere idrauliche, coinvolgendovi pure l'impianto di borgate rurali, i cui proprietari non erano in grado di compiere gli interventi voluti dalla legge. La colonializzazione comunque, per le finalità produttive e sociali prima accennate, diventava il criterio preminente, tanto che le bonifiche, ove essa aveva la prevalenza, venivano classificate di prima categoria, di seconda le altre. Le bonifiche stesse, infine, venivano distinte in idrauliche, montane, e delle terre di latifondo, e dovevano rispondere ad un piano generale per i relativi comprensori, dal quale per altro erano indipendenti i miglioramenti fondiari, pur essi imposti dalla legge. E poichè quest'ultima interferiva con compiti prima devoluti ad altri ministeri (oltre a quelli propri del ministero dell'agricoltura), un coordinamento generale in merito venne raggiunto con la legge del 13.12.1933 N° 215 che rappresentò la formulazione definitiva della "bonifica integrale". L'azione dello Stato fu affiancata da altri provvedimenti intesi a renderla più efficace: venne istituito il segretariato per la montagna che doveva aiutare i Comuni nella cura dei boschi e dei pascoli. Il suddetto segretariato passava nel 1929 alle dipendenze del sottosegretariato dello Stato per la bonifica, di nuova creazione, cui erano sottoposti anche i consorzi di bonifica, riuniti in un'associazione nazionale opere pubbliche, con partecipazione dei proprietari. Si radicava nel frattempo, anche nel Codice Civile, il concetto che la bonifica non dovesse più avere un carattere temporaneo, legato ad una data zona del territorio, bensì fosse una esigenza normale di un progresso tecnico e un modo di essere della proprietà privata della terra; la continuità dell'azione bonificatrice si affermava decisamente come fatto permanente. Gli strumenti previsti dalla legislazione dotati di una certa logica di meccanismi (prevedendo ad esempio le sanzioni a carico dei privati inadempienti fino all'esproprio) risultarono nei fatti poco praticati per l'impossibilità politica di conciliare l'uso sistematico di detti strumenti con le esigenze politiche di fondo di un regime saldamente ancorato al principio della proprietà privata senza correttivi nell'uso della stessa a fini sociali. Si riportano alcuni dati che testimoniano peraltro una notevole importanza quantitativa degli interventi riferiti all'anno 1934:

- opere iniziate: 3,45 milioni di ettari più 0,5 milioni nei bacini montani
- opere in corso: 4,65 milioni di ettari (di cui 3,95 in concessione) più 0,168 nei bacini montani
- opere ultimate: 0,10 milioni di ettari più 0,125 nei bacini montani.

Tra le opere in corso e ultimate (in totale 4,75 milioni di ettari) una ripartizione meno squilibrata si osserva fra le grandi regioni: 2,05 milioni nel Nord, 0,9 nel Centro, 1,8 nel Sud; in tali opere vengono pure distinte quelle di bonifica "di difesa", in aree con agricoltura intensiva ben avviata (su 2,05 mi-

*slazione è l'incremento della produzione agricola da realizzarsi attraverso trasformazioni fondiariae di pubblico interesse.*

*La legge 13.12.1933 N. 215 rappresenta la formulazione definitiva ed organica del concetto di "bonifica integrale". Viene istituito il segretariato per la montagna.*

*La nuova legge del 1933 porta ad una notevole mole di interventi.*

lioni di ettari), e quelle di "trasformazione", con agricoltura tuttora primitiva (su 2,7 milioni di ettari, di cui 1,6 milioni con opere pubbliche già iniziate, e 1,1 con tali opere già ultimate, ma con trasformazione avviata solo su 0,8 milioni di ettari). Infine, nel 1938, i comprensori di bonifica idraulica salivano a 9 milioni di ettari e quelli dei bacini montani a 7,8 milioni, assommando circa il 50% della superficie nazionale e poco meno di 2/3 di quella agrariamente utilizzabile; peraltro dei 9 milioni di bonifica idraulica, solo 5,7 milioni risultavano con opere ultimate o in corso.

Si ebbero negli anni successivi notevoli interventi che subirono rallentamenti nei periodi 1935-38 e successivi al 40 a causa delle guerre di Abissinia e di Spagna e della guerra mondiale. Pertanto anche per lo spezzamento degli interventi a partire da questi periodi, gli effetti della bonifica furono poco positivi risultando frutto di una certa demagogia; rientra comunque questo discorso all'interno dell'accentuazione di una scelta già effettuata a favore del capitalismo terriero considerato come alleato nel conseguimento degli obiettivi economici di tipo autarchico che puntano al massimo grado sulla granicoltura a scapito ad esempio della zootecnia favorendo soluzioni di agricoltura estensiva su larga scala.

#### PERIODO REPUBBLICANO-DEMOCRATICO

La Costituzione Repubblicana prefigura uno Stato antitetico alla situazione preesistente e basato sulla partecipazione popolare al governo del paese attraverso istituti decisionali e politico-amministrativi decisamente innovativi quali le Regioni, ed afferma in ogni sua parte principi di libertà e di eguaglianza civile, economica e sociale di tutti i cittadini da garantirsi anche a mezzo di regolamenti e di vincolo all'esercizio delle tradizionali libertà borghesi quale il diritto di proprietà che rimane nelle nuove istituzioni ma con il correttivo dell'uso a fini sociali. Oltre alle affermazioni suddette in ordine alla eguaglianza vengono posti in risalto alcuni settori di intervento per tipi di esigenze e di problemi come nel nostro caso quando si afferma (art.44): "la legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane". Il dopoguerra presenta episodi e fenomeni di notevole rilevanza quali la lotta per la terra a chi la lavora e contro il latifondo ed il rinascere delle strutture cooperative che il fascismo aveva stroncato. Sussistono comunque elementi di contraddizione notevoli fra le esigenze di tipo politico e sociale e gli strumenti adottati per la loro risoluzione. A livello di governo centrale prevale la linea degli interventi straordinari (Cassa per il Mezzogiorno, Enti di riforma, Enti di sviluppo ecc.) accompagnata da scelte a favore della proprietà individuale e singola ponendo in secondo piano la cooperazione, schematicamente vista come espressione di ideologie politiche da ostacolare. Non sono comunque da sottovalutare gli aspetti innovativi della riforma soprattutto per quanto riguarda l'affermazione della necessità di interventi di vasto respiro e portata e di una politica di piano agente a livello generale o quantomeno di territori o di zone molto ampie. Quanto alle opere di bonifica, esse non potevano non ispirarsi ai concetti codificati nel periodo precedente, anche perchè gli uomini predisposti a tali opere erano ancora gli stessi del passato, o venivano da quella scuola; nè si poteva improvvisare una legislazione diversa da quella che aveva guidato finora la bonifica "integrale". Va osservato peraltro, che se i ritocchi a codesta legislazione (come ad esempio la legge del 25.7.1952 N° 991, particolarmente rivolta ai territori montani) non si discostano nei criteri dai procedimenti consueti, gli obiettivi che viene a porsi adesso la bonifica cambiano gradualmente di inquadratura: fermo restando il principio acquisito dell'integrità della bonifica come inclusione in essa di tutte le opere occorrenti per lo svolgimento del lavoro agricolo normale, si è indotti - anche per le limitate possibilità di finanziamento - a ridurre le zone di intervento, scegliendole in base a considerazioni preva-

*La nuova legge del 1933 nella sua applicazione accentua la prevalenza dell'ordinamento cerealicolo a scapito di altri settori quali la zootecnia.*

*Nuova struttura democratica decentralizzata e partecipativa dello Stato. Per la montagna si afferma che: "la legge dispone provvedimenti a favore della montagna".*

*Politica di "interventi straordinari" attraverso Cassa del Mezzogiorno, Enti di Riforma, Enti di sviluppo.*

*Per la bonifica lo strumento continua ad essere la legge del '33. Con la legge del 25.7.1952 N.991 si ha un perfezionamento: concentrazione degli interventi in base a criteri economici e so*

lentemente economiche o sociali (i motivi igienici sono praticamente scomparsi). Si rivolge la maggior attenzione alle aree suscettibili di sviluppo economicamente promettente nell'assetto internazionale del mercato (fruttiferi e agrumi, primizie orticole, ecc.); nelle zone di intervento così circoscritte si attribuisce alla bonifica compiti più complessi e in un certo senso più integrali, mirando a soddisfare le accresciute esigenze sociali (per l'attrezzatura di nuovi insediamenti, le scuole ed altri servizi, i collegamenti coi mercati ecc.). Se tale sembra essere l'orientamento degli organi responsabili, non mancano però alcune incertezze di indirizzo nelle zone sicuramente destinate al declino perchè meno adatte all'agricoltura (ad esempio alta collina, montagna), ma che, per la loro estensione e la tuttora non trascurabile popolazione ivi residente, presentano problemi sociali che difficilmente potrebbero ignorarsi: al momento sociale qui viene ad aggiungersi sempre più impellente la necessità della difesa del suolo, emersa in primo piano dopo alcune disastrose alluvioni. Al riguardo va menzionato che già nel 1952 venne approvato il cosiddetto "piano dei fiumi" che prevede una lotta particolarmente intensa contro il disordine idrico, specie in relazione al dissesto dei corsi d'acqua in montagna e in pianura, diretta conseguenza della degradazione dei terreni in altitudine, giunta alla fase critica. Pertanto, anche in seguito all'alluvione del 1966, nel piano quinquennale 1966/70 fu introdotto un apposito capitolo per la "difesa e conservazione del suolo", intendendosi inoltre concentrare gli interventi in zone di preminente importanza, intorno ai fiumi principali (Po, Arno, zona di Venezia, ecc.); e un nuovo piano generale veniva messo allo studio, ispirato ad una visione globale della difesa del suolo e della sistemazione dei corsi d'acqua, con obiettivi antierosivi specifici e con consapevole intento di porre argine ai grandi fenomeni geologici considerati. Purtroppo l'attuazione del piano ha continuato a procedere con lentezza. D'altra parte le finalità economiche predominanti negli interventi bonificatori hanno fatto nel contempo convergere gli sforzi verso quelle misure tecniche di miglioramento che promettevano gli incrementi produttivi più cospicui, e perciò soprattutto verso l'irrigazione, ossia verso il ripierimento di quel fattore limitante in tutta l'area mediterranea "l'acqua"; di cui i mezzi moderni di captazione e distribuzione avevano aumentato sensibilmente, rispetto al passato, la potenziale disponibilità, e che era in grado di trasformare radicalmente l'agricoltura povera di vaste plaghe centro meridionali avviandone di rimbalzo i terreni ad un processo evolutivo di rigenerazione pedogenetica. Gli anni seguenti vedono attraverso il cosiddetto "miracolo economico" la perdita di terreno del capitalismo terriero a favore del capitalismo industriale concentrato nelle aree del Nord con le conseguenze che tutti conosciamo sia rispetto al Sud ed alle Isole che ai territori depressi del Nord e quindi anche delle zone montane. In più, la piccola impresa familiare, sostenuta dagli ideatori della riforma agraria e dai Governi succedutisi fino ad oggi, non si presta ad una organizzazione funzionale di tipo industriale, e spesso nemmeno all'impiego di mezzi tecnici apprestati dall'industria se non qualora si associ ad una struttura cooperativa, di cui in Italia solo nella media e bassa Valle Padana si hanno esempi di qualche consistenza. Ecco perchè il lavoratore della terra (ormai informato dalla stessa industria tramite televisione, radio, pubblicità, degli agi e allettamenti della vita cittadina) finisce per fuggire dai campi tantomeno remunerativi del lavoro industriale, abbandona le aree prossime ai grossi centri urbani, o invece troppo lontane dal vivere civile (montagna, alta collina), o infine contrassegnata da terreni poveri e aridi (come la maggior parte del territorio del Mezzogiorno). L'esodo imponente delle campagne collinari concorre indubbiamente alle manifestazioni violente di disordine idrico che culminano con le inondazioni di Firenze e nel Grossetano, nonché nel Friuli del 1966. Nel ventennio postbellico e in seguito all'industrializzazione, la pressione demografica sul suolo, in Italia, è sensibilmente diminuita, riconducendo in comples-

*ciali. Conseguenze però, nelle zone trascurate (alta collina e montagna) un degradamento delle condizioni del suolo.*

*1952- Approvazione del piano dei fiumi (Po, Arno, zona di Venezia, ecc.).*

*1966-70- Piano quinquennale che prevede un capitolo per la "difesa e conservazione del suolo".*

*A fronte del "miracolo economico" l'arretratezza strutturale dell'azienda agricola, sostenuta dagli ideatori della riforma agraria, si colloca in diretta contrapposizione con l'organizzazione industriale.*

so i terreni disponibili ad una utilizzazione più razionale. Or bene, per quanto attiene ai terreni italiani, non è azzardato presumere che nel prossimo avvenire i meno adatti all'attività agricola saranno abbandonati definitivamente.

#### A.4.2. APPUNTI SCHEMATICI SULL'EVOLUZIONE DELLA DEFINIZIONE DI MONTAGNA

Si considerano esclusivamente le definizioni emerse dalle leggi esaminate (1882/1971). Nel periodo post-unitario i criteri usati per la delimitazione della montagna, all'interno di leggi per le esenzioni fiscali, sono esclusivamente geofisici.

Seppure nel periodo fascista si ebbe l'esigenza di chiarire i problemi generali abbiamo, per quanto riguarda la montagna, la stessa formulazione del periodo precedente; infatti con la legge sui boschi e terreni montani (1923) e relativo regolamento; sembra che il significato di bacino montano sia dato come incontrovertibile, tanto che non si accenna nemmeno di spiegarlo; oppure, realisticamente, lo si considera questione empirica da risolvere di volta in volta.

Evidentemente questa definizione faceva comodo ed era coerente alla politica del regime, tuttavia con il trascorrere degli anni la discussione su cosa fosse la montagna incominciò a prendere una certa vivacità.

Alcuni delimitavano l'inizio della montagna con il limite superiore della zona del castagno, altri a 300 o 600 metri sul livello del mare, altri ancora secondo il reddito, mentre c'era chi un po' assurdamente definiva montagna ciò che era più alto di un palazzo.

Da ciò risulta chiara la grande limitazione di ognuna di queste formulazioni; infatti la montagna è sempre analizzata da un solo punto di vista, pur diversificato, e mai globalmente.

Limitazione questa che continua a sussistere nei primi decenni del periodo democratico-repubblicano.

Il decreto legge 7.1.1947 N° 12, che modifica il decreto legislativo presidenziale 27.6.1946 N° 98, delimita, ai fini dell'esenzione dell'imposta fondiaria, l'inizio della montagna ai 700 metri sul livello del mare.

Con le disposizioni integrative (2.1.1952 N° 10) della legge 10.8.1950 N° 647, sono considerati "Comuni montani" quelli censuari il cui territorio abbia una altitudine minima non inferiore ai metri 600 sul livello del mare, ovvero un dislivello non inferiore a metri 600 tra l'altitudine minima e quella massima, sempre che il reddito imponibile medio per ettaro censito, non sia maggiore di L. 200.

Mentre con la legge 25.7.1952 N° 991 sono considerati territori montani i Comuni censuari situati almeno per l'80% della loro superficie al disopra dei 600 metri di altitudine sul livello del mare e quelli nei quali il dislivello tra la quota altimetrica inferiore e la superiore del territorio comunale non è minore di 600 metri, semprechè il reddito imponibile medio per ettaro non superi le Lire 2.400.

Inoltre la Commissione Censuaria ha facoltà di includere nei territori montani i Comuni anche non limitrofi ai precedenti, i quali presentino pari condizioni economiche agrarie.

Così, relativamente alle leggi dinanzi citate, si osserva che il campo di applicazione dei provvedimenti a favore dei territori montani è costituito dai Comuni censuari situa-

ti almeno per l'80% del territorio al disopra dei 600 metri di altitudine e da quelli nei quali il dislivello fra le quote superiore od inferiore del territorio comunale non è minore di 600 metri, semprechè il reddito imponibile medio per ettaro non superi le Lire 2.400, ed ancora da altri Comuni o porzioni di essi il cui territorio presenti condizioni economico-agrarie simili alle precedenti pur non trovandosi formalmente nelle condizioni elencate.

Con la legge sui bacini imbriferi montani 27.12.1953 N° 959 invece, benchè posteriore alla precedente, si delega al Ministro dei LL.PP. di precisare quali sono i bacini imbriferi montani ed il Ministro, confortato dal parere del Consiglio Superiore dei LL.PP., adotta criteri unicamente altimetrici stabilendo il limite inferiore della parte del bacino imbrifero da considerare montana alla quota di 300 oppure di 500 metri secondo le regioni.

Tale contraddizione porta ad un divario notevole riguardo ai Comuni da classificarsi montani, assai chiare sono le cifre: i Comuni classificati montani agli effetti della legge N° 991, al 31 dicembre 1955 erano n. 3304, mentre secondo la legge 959 sui bacini imbriferi non montani risultavano ben 3589.

Bisogna arrivare al 1955 per trovare nel D.P.R. 10.6.1955 N° 987 alcuni passi in cui, proponendosi di analizzare ed intervenire sulla montagna in maniera più coerente e globale, si afferma: "spetta inoltre alla Commissione Censuaria Provinciale suddividere l'intero territorio montano della Provincia in zone costituenti ciascuna un territorio geograficamente unitario ed omogeneo sotto l'aspetto idrogeologico, economico e sociale."

La costituenda zona può comprendere territori montani contigui appartenenti a due o più provincie. Queste nuove indicazioni vengono confermate con la legge 30.7.1957 N° 657, riguardante la modifica all'art. 1 della legge 25.7.1952 N° 991.

Ai fini dell'applicazione della presente legge sono considerati territori montani i Comuni censuari situati per almeno l'80% della loro superficie al di sopra dei 600 metri di altitudine sul livello del mare e quelli nei quali il dislivello tra la quota altimetrica inferiore e la superiore del territorio comunale non è minore di 600 metri, semprechè il reddito imponibile medio per ettaro non superi le Lire 2.400.

La Commissione Censuaria ha la facoltà di includere nell'elenco dei Comuni considerati montani i Comuni, o le porzioni di esso, anche non limitrofi ai precedenti i quali presentino pari condizioni economico-agrarie.

Spetta inoltre alla Commissione Censuaria Provinciale suddividere l'intero territorio montano della provincia in zone costituenti ciascuna un territorio geograficamente unitario ed omogeneo sotto l'aspetto idrogeologico, economico e sociale.

La costituenda zona può comprendere territori montani contigui appartenenti a due o più provincie.

Indubbiamente è un notevole salto di qualità considerare montagna zone costituenti un territorio geograficamente omogeneo sotto l'aspetto idro-geologico, economico e sociale.

Questo tentativo di superare la visione settoriale e schematica che si doveva applicare fino all'inizio degli anni '50 ai territori così diversificati come quelli esistenti in Italia, verrà ripreso e confermato con l'ultima legge sulla montagna del 1971.

#### A.4.3. APPUNTI SCHEMATICI SULL'EVOLUZIONE DEGLI ENTI OPERANTI SULLA MONTAGNA

Nell'ambito delle leggi analizzate dal 1877 ad oggi compare un marasma di Enti che dovrebbero concretizzare la politica riguardante la montagna, ma che chiaramente molto spesso contrastano la sua attuazione. Impossibilitati dal farne una classificazione organica, sia per mancanza di strumenti che per il taglio settoriale del nostro lavoro, abbiamo ritenuto opportuno evidenziare quegli Enti che hanno svolto un ruolo di primo piano anche se ostacolati da contraddizioni dovute, oltre ad interessi strettamente partitici, all'evoluzione storica dello Stato (periodo post-unitario, periodo fascista, periodo repubblicano-democratico).

Senza seguire la gerarchizzazione degli enti dal vertice alla base: Stato, Governo, vari Ministeri, Commissioni, comitati, aziende, sia a livello nazionale che provinciale e comunale, troviamo sin dall'inizio del periodo da noi considerato i cosiddetti "Consorti".

Questi non sono altro che l'espressione della "politica liberalistica" di allora: i proprietari terrieri in quanto proprietari, per obbligo o volontariamente, si riunivano in consorzio per salvaguardare e consolidare i propri interessi con il benessere e soprattutto l'aiuto dello Stato. E' da questo punto di vista che vanno valutati i consorzi per la conservazione e miglioramento del suolo, le bonifiche eseguite soprattutto per motivi igienici, rimboschimenti e rinsaldamenti, sistemi idraulici e regolamentazione delle acque, e non come miglioramento del suolo inteso come bene sociale di cui deve trarne vantaggio l'intera comunità la quale, in ultima analisi, dovrebbe poter gestire la politica del territorio e quindi anche e soprattutto i consorzi.

Fra gli altri vengono istituiti (D.L.L. 8.8.1918 N° 1255) i consorzi di bonifica (di prima e seconda categoria) i quali potevano essere di esecuzione, contribuzione e manutenzione; i consorzi speciali erano invece siti in parte in territori di consorzi già legalmente costituiti. Si tratta di una vera e propria proliferazione: dai consorzi di rimboschimento a quelli idraulici, da quelli di bonifica idraulica a quelli di bonifica montana, che porta ben presto ad interferenze di compiti specifici ed a notevoli difficoltà operative.

Come esempio sintomatico si possono citare i "Comprensori".

Questa entità territoriale veniva considerata con l'art. 48 della legge 25.6.1882 N°869 come una parte dei consorzi, mentre con l'art.66 della legge 25.7.1904 N° 523 sono identificati nei consorzi stessi. Nella legge 13.2.1933 N° 215 invece essi assumono dimensioni maggiori, tali da comprendere nel proprio ambito più consorzi di bonifica, compresi i comprensori di bonifica montana (ex comprensori di bonifica e bacini montani) in cui possono costituirsi consorzi di bonifica montana ed aziende speciali.

Non è certamente la legislazione, nella sua evoluzione, che semplifica il compito; infatti ogni volta che promuove la nascita di nuovi organismi non chiarifica la funzione di quelli precedenti, ossia non dice quasi mai se tali organismi esistenti decadono, vengono integrati dai nuovi, oppure continuano ad operare per proprio conto.

Questa esigenza di riordinare è avvertita in modo particolare dal regime fascista. Dopo le leggi sui consorzi ed opere di irrigazione del 1922, il riordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e di terreni montani, i provvedimenti di trasformazione fondiaria di pubblico interesse, si giunge al R.D.L. 13.2.1933 N° 215 in cui sono enunciate le nuove norme di bonifica integrale (la trasformazione del suolo è vista ora in

funzione della trasformazione agraria, e non più esclusivamente come miglioramento igienico e di stabilità). Mutamento di indirizzo che punta ad una razionalizzazione degli interventi che avviene comunque all'interno di una logica in cui le opere da eseguirsi sono ancora funzionali alla proprietà dei suoli e non, se non in embrione, a finalità di carattere più generale e sociale.

Non compare nella legislazione di questo periodo il lavoratore della terra ma continua a sussistere (se si guarda solamente alle leggi) il proprietario dei terreni. Chiaramente uno dei primi obiettivi politici dei fascisti era stato il soffocamento e la distruzione dei primi nuclei organizzati del bracciantato agricolo (agitazioni e scioperi della bassa Lombardia e dell'Emilia).

Quindi questo indirizzo era coerente con le finalità di tipo politico.

Il periodo successivo alla Liberazione, sotto il profilo della legislazione, non porta ad innovazioni sostanziali fatte salve le indicazioni programmatiche della Costituzione; infatti continuano ad operare le vecchie leggi fasciste e le nuove leggi ricalcano lo schema di aggiungere nuove strutture senza procedere ad una riforma organica e globale del settore. Gli interventi innovativi avvengono a livello di base, soprattutto per quanto riguarda la cooperazione agricola.

In questo periodo si aggiungono nuovi Enti ed organismi i quali hanno competenza sulla montagna o su aspetti di essa, quali l'Ente di Stato per le foreste demaniali, il CIPE, Cassa per il Mezzogiorno, l'Istituto sperimentale per la difesa del suolo (1952) ecc., fino ad arrivare all'istituzione dei "Consigli di Valle o Comunità Montane" nel 1955 con la legge del 10.6. N°987, facente seguito alla legge N° 991 del 25.7.1952 recante provvedimenti a favore dei territori montani. Mentre bisogna arrivare alla legge sulla montagna N° 1102 (legge di settore) per vedere, se non il riordinamento e ridimensionamento numerico degli Enti, quanto meno il loro inserimento in una logica di tipo diverso orientata a fini sociali.

#### A.5. ALLEGATO 5

DOCUMENTAZIONE REPERITA E DISPONIBILE PRESSO L'ISTITUTO P.T.P. al 22.2.74 A CARATTERE GENERALE E SPECIFICO PER IL CORSO 1974 "URBANISTICA A/1" - "RAPPORTI TRA ENTI LOCALI E GESTIONE DEL TERRITORIO: il Circondario Monregalese"

##### A.5.1. Documenti legislativi Regione Piemonte

##### Legenda:

P.d.L.R. = Proposta di Legge Regionale  
M. = Mozione  
Del. = Deliberazione  
D.P.R. = Decreto Presidente Repubblica

L.R. = Legge Regionale  
D.L.R. = Disegno di Legge Regionale  
L. = Legge statale  
Rel. = Relazione



## AGRICOLTURA

| STATO GIURIDICO | N.          | DATA PRESENTAZIONE O APPROVAZIONE   | ORGANISMO PRESENTATORE O DELIBERANTE | ARGOMENTO                                                                                                                                                                                            |
|-----------------|-------------|-------------------------------------|--------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| P.d.L.R.        | 116         | 31.10.73                            | M.S.I.                               | Interventi per danni alle culture del Mais                                                                                                                                                           |
| P.d.L.R.        | 125         | 21.12.73                            | M.S.I.                               | Agevolazioni per l'impiego di energia elettrica nelle campagne                                                                                                                                       |
| P.d.L.R.        | 124         | 21.12.73                            | M.S.I.                               | Interventi per l'elettificazione rurale                                                                                                                                                              |
| P.d.L.R.        | 16          | 11.3.72                             | D.C.                                 | Concessione della indennità complementare di reddito nei casi di cessazione di attività aziendale in agricoltura                                                                                     |
| P.d.L.R.        | 18          | 11.3.72                             | D.C.                                 | Estensione dell'indennità giornaliera per immobilità temporanea conseguente ad infortunio sul lavoro a favore dei lavoratori autonomi dell'agricoltura residenti in Piemonte                         |
| P.d.L.R.        | 75          | 8.3.73                              | D.C.                                 | Provvidenze a favore dei superstiti dei coltivatori diretti, mezzadri, coloni                                                                                                                        |
| P.d.L.R.        | 132         | 18.1.74                             | D.C.                                 | Interventi regionali in favore della zootecnia                                                                                                                                                       |
| P.d.L.R.        | 130         | 18.1.74                             | D.C.                                 | Interventi regionali per case di abitazione di coltivatori diretti                                                                                                                                   |
| P.d.L.R.        | 131         | 18.1.74                             | D.C.                                 | Interventi regionali nel settore dei miglioramenti fondiari                                                                                                                                          |
| P.d.L.R.        | 135         | 29.1.74                             | D.C.                                 | Istituzione dell'Albo professionale degli imprenditori agricoli                                                                                                                                      |
| P.d.L.R.        | 83          | 11.4.73                             | P.C.I.                               | Interventi a sostegno delle strutture della cooperazione agricola e per l'associazionismo                                                                                                            |
| P.d.L.R.        | 85          | 17.4.73                             | P.C.I.                               | Programma quinquennale per lo sviluppo degli allevamenti e per il potenziamento delle strutture zootecniche                                                                                          |
| M.              |             | B.U. Regione 18.1.72 N.3 (1.2.72)   | Consiglio R.                         | Sul problema dei finanziamenti all'agricoltura                                                                                                                                                       |
| Del.            |             | B.U. Regione 20.6.73 N.33 (12.8.73) | Giunta R.                            | vari<br>108 - 109 - 111 - 112 - 113 - 114 - 121                                                                                                                                                      |
| D.P.R.          | 11          | 15.1.72                             |                                      | Trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di Agricoltura e foreste, di caccia e di pesca nelle acque interne e dei relativi personali e uffici |
| L.R.            | 6           | 26.4.73                             | Consiglio R.                         | Interventi nel settore dei miglioramenti fondiari                                                                                                                                                    |
| L.R.            | 7           | 26.4.73                             | Consiglio R.                         | Intervento regionale per agevolare l'accesso al credito agrario di conduzione                                                                                                                        |
| L.R.            | 18-19<br>20 | 13.8.73                             | Consiglio R.                         | Assegno integrativo di natalità alle coltivatrici dirette, alle artigiane e alle commercianti in caso di parto o di aborto spontaneo o terapeutico                                                   |
| L.R.            | 21          | 13.8.73                             | Consiglio R.                         | Norme per l'esercizio della caccia nella Regione Piemonte                                                                                                                                            |

| STATO GIURIDICO | N.   | DATA PRESENTAZIONE O APPROVAZIONE | ORGANISMO PRESENTATORE O DELIBERANTE                  | ARGOMENTO                                                                                                                                                                                                                                                       |
|-----------------|------|-----------------------------------|-------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| L.R.            | 24   | 31.10.73                          | Consiglio R.                                          | Interventi straordinari in Agricoltura                                                                                                                                                                                                                          |
|                 |      |                                   | COMUNITA'                                             | MONTANE                                                                                                                                                                                                                                                         |
| D.L.R.          | 65   | 15.11.72                          | Giunta R.                                             | Delimitazione delle zone montane omogenee. Costituzione e funzionamento delle Comunità Montane                                                                                                                                                                  |
| L.R.            | 65   | 28.6.73                           | Consiglio R.                                          | idem                                                                                                                                                                                                                                                            |
| P.d.L.R.        | 66   | 16.11.72                          | P.C.I.                                                | Ripartizione dei territori montani in zone omogenee                                                                                                                                                                                                             |
| P.d.L.R.        | 42   | 14.9.72                           | P.C.I.                                                | Norme per la istituzione e l'attività ed il finanziamento delle Comunità Montane in attuazione della legge del Parlamento Nazionale 1102 3.12.71                                                                                                                |
| L.              | 1102 | 3.12.71                           | Parlamento                                            | Nuove norme per lo sviluppo delle montagne                                                                                                                                                                                                                      |
| Rel.            |      | agosto 72                         | Comitato inter assessoriale regionale per la Montagna | Relazione sulla attività preparatoria al disegno di legge regionale circa la delimitazione delle zone montane omogenee e la costituzione delle Comunità Montane (L. 3.12.71 N°1102)                                                                             |
|                 |      | INTERVENTI                        | A SOSTEGNO DEI                                        | COMUNI                                                                                                                                                                                                                                                          |
| D.L.R.          | 98   | 10.7.73                           | Giunta R.                                             | Interventi a favore dei Comuni e dei Consorzi di enti locali per la costituzione di aree industriali attrezzate                                                                                                                                                 |
| P.d.L.R.        | 67   | 30.11.72                          | Giunta R.                                             | Provvedimenti a favore dei Comuni per agevolare la realizzazione di opere pubbliche relative alla urbanizzazione primaria delle aree destinate all'edilizia pubblica residenziale e di quelle opere necessarie ad allacciare le aree stesse ai pubblici servizi |
| Rel. al D.L.R.  | 67   |                                   | Commissione II                                        | idem                                                                                                                                                                                                                                                            |
| L.R.            | 67   | 15.1.74                           | Consiglio R.                                          | idem                                                                                                                                                                                                                                                            |
| P.d.L.R.        | 81   | 9.3.73                            | ?                                                     | Contributi regionali a Comuni, a Consorzi di Comuni e a Comunità Montane per la formazione dei piani urbanistici previsti dalle leggi 17.8.42 N° 1150, 18.4.62 N° 167 e dell'art. 7 L. 3.2.72 N° 1102                                                           |
| L.R.            | 3    | 15.1.73                           | Consiglio R.                                          | Criteri generali per la costruzione e l'impianto, la gestione e il controllo degli asili nido                                                                                                                                                                   |
|                 |      | LEGGI                             | DI PROCEDURA                                          |                                                                                                                                                                                                                                                                 |
| P.d.L.R.        | 44   | 19.9.72                           | ?                                                     | Norme per l'esercizio delle funzioni amministrative della Regione in materia urbanistica                                                                                                                                                                        |

| STATO GIURIDICO             | N.  | DATA PRESENTAZIONE O APPROVAZIONE | ORGANISMO PRESENTATORE O DELIBERANTE | ARGOMENTO                                                                                                                                                                                                                                                                                              |
|-----------------------------|-----|-----------------------------------|--------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| P.d.L.R.                    | 84  | 16.4.73                           | D.C.                                 | Norme in materia di espropriazione di terreni agricoli per edilizia abitativa                                                                                                                                                                                                                          |
| P.d.L.R.                    | 48  | 29.7.72                           | P.C.I.                               | Individuazione ed istituzione dei Compensori                                                                                                                                                                                                                                                           |
| L.R.                        | 10  | 10.5.73                           | Consiglio R.                         | Istituzione del Circondario di Mondovì                                                                                                                                                                                                                                                                 |
| L.                          | 338 | 22.5.71                           | Parlamento                           | Statuto della Regione Piemonte                                                                                                                                                                                                                                                                         |
| D.P.R.                      | 8   | 15.1.72                           |                                      | Trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di urbanistica e di viabilità, acquedotti e lavori pubblici, di interesse regionale e di relativi personali e uffici                                                                                   |
| <u>CONTRIBUTI REGIONALI</u> |     |                                   |                                      |                                                                                                                                                                                                                                                                                                        |
| D.L.R.                      | 102 | 24.7.73                           | Giunta R.                            | Costruzione di case per i nuclei familiari che risiedono in alloggi da abbattere e da sistemare, ai fini della realizzazione di un programma di interventi urbanistici di competenza regionale, volti, in particolare, al risanamento e alla ristrutturazione di Centri Storici di Comuni del Piemonte |

#### A.5.2. Documentazione Regionale

##### REGIONE

##### LOMBARDIA

- " - Statuto regionale
- " - Bilancio di previsione 1973
- " - Proposta di documento sugli indirizzi di programmazione
- " - Relazione della I Commissione sulla "Proposta \*\*\*\*\*" 1973
- " - Considerazioni della Giunta sulla Relazione
- " - Progetto ambiente - Tutela delle acque
- " - Note per l'individuazione di criteri per la formazione e l'approvazione degli strumenti urbanistici comunali
- " - Orientamenti dell'Assessorato all'Urbanistica su metodi e obiettivi di pianificazione - 1973

##### TOSCANA

- " - Statuto regionale
- " - Linee del programma regionale di sviluppo economico 1973

##### BASILICATA

- " - Statuto regionale
- " - Rapporto programmatico sull'assetto territoriale 1973
- " - Sulla formazione professionale

##### EMILIA-ROMAGNA

- " - Statuto regionale
- " - Relazione sulla costituzione dell'Ist. beni artistici culturali naturali della Regione Emilia-Romagna
- " - Progetto di programma degli interventi della Regione Emilia-Romagna
- " - Per una gestione democratica dell'informazione e dei mezzi di comunicazione
- " - La Giunta Regionale sui problemi della scuola
- " - "Cinema Emilia": ipotesi di progetto

Regione

- EMILIA-ROMAGNA - Per un nuovo ruolo degli IACP  
 " - Per la difesa dell'ambiente naturale contro gli inquinamenti
- Provincia PADOVA - Studi sulla localizzazione delle attività produttive
- IRSEV - Prospettive di sviluppo dell'agricoltura nel Veneto (all. st.)
- ISTITUTO RICERCHE - Prospettive di sviluppo dell'agricoltura nel Veneto
- REGIONE VENETA - " " " " istruzione " "  
 " " - La pendolarità degli studenti nelle scuole medie superiori (8 vv.)  
 " " - Gli Enti locali e i servizi sanitari e sociali  
 " " - Note sulle motivazioni fondamentali in tema di grandi infrastrutture  
 " " - Lo sviluppo del Veneto attraverso un'analisi macroeconomica  
 " " - Profilo dei problemi e prospettive del turismo nel Veneto  
 " " - La meccanizzazione dei servizi nella pubblica amministrazione in pre-  
 visione dell'istituzione delle regioni  
 " " - L'artigianato veneto  
 " " - Rapporto sullo stato di attuazione del piano regionale  
 " " - Documentazione sull'agricoltura veneta 1961-70  
 " " - " " " " " (alleg.)  
 " " - Il ruolo delle imprese associative nell'agricoltura veneta
- PUGLIA - Statuto  
 " - Dichiarazioni programmatiche
- Gruppo di Studio  
 FACOLTA' URBANIST. - Gli istituti regionali di ricerca
- Regione PIEMONTE - Legislazione statale sull'ordinamento regionale
- CONSIGLIO REG.LE  
 PIEMONTESE - Statuto: lavori preparatori  
 " - Statuto: dibattiti  
 " - Il Bilancio della Regione per il 1973: Relazioni e dibattiti  
 " - Incontri fra Regioni e Aziende
- IRES - Avanzato progetto per un Piano direttore dell'area metropolitana di  
 Torino (1971) (N.3 allegati ISPE)
- CONSIGLIO REG.LE  
 PIEMONTESE - Notizie N.5-maggio 73 (Comunità Montane)
- Regione PIEMONTE  
 Bollettino Ufficiale N. 3, 4, 6, 7, 9, 12, 16, 20, 34.
- Regione SARDEGNA - Statuto

A.5.3. Documenti a carattere specifico su temi diversi

- UNCEM : Comunità Montane (leggi istitutive, ipotesi di Statuto, linee per il  
 piano di sviluppo) 1973
- G. BIGNAMI : Comunità Montane estratto da "Promozione Sociale" 1973  
 nel Cuneese
- AZIENDA AUTONOMA  
 STUDI E ASSISTENZA  
 ALLA MONTAGNA  
 (C.C.I.A.A. Cuneo) Ipotesi e proposte di statuto per le Comunità Montane
- LABORATORIO DI BIO-  
 LOGIA ED ECOLOGIA  
 VEGETALE- UNIVERSI-  
 TA' GRENOBLE Schema metodologia per una  
 cartografia del suolo Grenoble  
 1973

- Convegno INU di PERUGIA : L'iniziativa urbanistica delle Regioni (Relazioni) Urbanistica Informazioni N.11
- G. BIGNAMI : Contributi di idee per l'impostazione del Piano di Sviluppo economico e sociale della Comunità Montana Azienda Autonoma Montagne di Cuneo
- AMMINISTRAZIONE PROV. LE DI CUNEO : I collegamenti ferroviari in provincia di Cuneo
- " Relazione dell'Assessorato alla Programmazione per la Conferenza provinciale sulla piccola e media industria
- " Verbale della discussione svoltasi il 6.11.72 in seno al Consiglio Provinciale in merito al Piano di Sviluppo del Piemonte 1970-75

#### A.5.4. Documenti sul Monregalese

Atlante Storico della Provincia di Cuneo

- Consiglio Valli Monregalesi Studio preliminare per il Piano di Sviluppo economico e sociale
- Consiglio Alta Val Tanaro Studio preliminare per il Piano di Sviluppo Alta Val Tanaro
- Centro per la Pianificazione territoriale e lo sviluppo dell'area monregalese Osservazioni sul raffronto preliminare dell'IRES per il Piano di sviluppo 70-75 del Piemonte
- Prof. VALLEGA Il Cuneese: un territorio di nuove industrializzazioni
- Centro per la Pianificazione territoriale e lo sviluppo dell'area monregalese Dati statistici 1973
- Prof. G. FERRO Ricerche di geografia umana nelle valli del Monregalese Rivista geografica italiana
- Consiglio Valli Monregalesi Piano Generale di bonifica Cuneo '73

#### A.6. ALLEGATO 6

##### A.6.1. RICERCA SUL MONREGALESE

Analisi dei fattori di localizzazione industriale

Rapporto fra posti di lavoro ed occupati nell'industria

| COMUNE          | N° ABITANTI | POPOLAZIONE ATTIVA | POPOLAZIONE OCCUPATA NELL'INDUS. | POSTI DI LAVORO NELL'INDUSTRIA LOCALE |
|-----------------|-------------|--------------------|----------------------------------|---------------------------------------|
| ALTO            | 180         | 144                | 17                               | --                                    |
| BAGNASCO        | 1256        | 462                | 180                              | 130                                   |
| BASTIA MONDOVI' | 642         | 330                | 59                               | --                                    |
| BATTIFOLLO      | 298         | 164                | 30                               | 75                                    |
| BELVEDERE L.    | 366         | 315                | 6                                | --                                    |
| BENEVAGIENNA    | 3460        | 1700               | 255                              | 130                                   |

| COMUNE              | N° ABITANTI | POPOLAZIONE<br>ATTIVA | POPOLAZIONE<br>OCCUPATA<br>NELL'INDUS. | POSTI DI LAVORO<br>NELL'INDUSTRIA LOCALE |
|---------------------|-------------|-----------------------|----------------------------------------|------------------------------------------|
| BRIAGLIA            | 368         | 176                   | 25                                     | -                                        |
| BRIGA ALTA          | 155         | 72                    | 9                                      | -                                        |
| CAMERANA            | 1014        | 749                   | 142                                    | 15                                       |
| CAPRAUNA            | 261         | 187                   | 21                                     | -                                        |
| CARRU'              | 4102        | 2297                  | 184                                    | 190                                      |
| CASTELLINO T.       | 458         | 369                   | 15                                     | -                                        |
| CASTELNUOVO         | 182         | 99                    | 18                                     | -                                        |
| CEVA                | 5226        | 2472                  | 544                                    | 280                                      |
| CIGLIE'             | 282         | 140                   | -                                      | -                                        |
| CLAVESANA           | 1357        | 857                   | 189                                    | 250                                      |
| DOGLIANI            | 4821        | 2177                  | 610                                    | 525                                      |
| FARIGLIANO          | 1822        | 982                   | 137                                    | 80                                       |
| FRABOSA SOPRANA     | 1561        | 780                   | 23                                     | -                                        |
| FRABOSA SOTTANA     | 1120        | 538                   | 43                                     | -                                        |
| GARESSIO            | 4740        | 1715                  | 772                                    | 555                                      |
| GOTTASECCA          | 276         | 99                    | 46                                     | -                                        |
| IGLIANO             | 131         | 111                   | 11                                     | -                                        |
| LEQUIO              | 777         | 339                   | 37                                     | 50                                       |
| LESEGNO             | 839         | 426                   | 43                                     | 385                                      |
| LISIO               | 350         | 125                   | -                                      | -                                        |
| MAGLIANO A.         | 1958        | 1210                  | 218                                    | 125                                      |
| MARSAGLIA           | 542         | 366                   | 29                                     | -                                        |
| MOMBARCARO          | 547         | 290                   | 32                                     | -                                        |
| MOMBASIGLIO         | 699         | 353                   | 42                                     | -                                        |
| MONASTEROLO CASOTTO | 226         | 106                   | 11                                     | -                                        |
| MONASTERO VASCO     | 1272        | 595                   | 125                                    | -                                        |
| MONDOVI'            | 21604       | 8958                  | 3584                                   | 2363                                     |
| MONESIGLIO          | 1029        | 700                   | 140                                    | 65                                       |
| MONTALDO MONDOVI'   | 863         | 308                   | 65                                     | -                                        |
| MONTEZEMOLO         | 245         | 138                   | 17                                     | -                                        |
| MURAZZANO           | 1224        | 715                   | 14                                     | -                                        |
| NIELLA TANARO       | 1087        | 751                   | 45                                     | 60                                       |
| NUCETTO             | 483         | 211                   | 44                                     | 90                                       |
| ORMEA               | 3209        | 1246                  | 560                                    | 465                                      |
| PAMPARATO           | 848         | 655                   | 177                                    | -                                        |
| PAROLDO             | 344         | 225                   | 11                                     | 15                                       |
| PERLO               | 250         | 91                    | 12                                     | -                                        |
| PIANFEI             | 1607        | 512                   | 241                                    | 175                                      |
| PIOZZO              | 982         | 341                   | 68                                     | 60                                       |
| PRIERO              | 500         | 199                   | 26                                     | -                                        |
| PRIOLA              | 993         | 557                   | 99                                     | 80                                       |
| PRUNETTO            | 771         | 451                   | 50                                     | -                                        |
| ROASCIO             | 175         | 123                   | 32                                     | -                                        |
| ROBURENT            | 748         | 386                   | 27                                     | -                                        |
| ROCCACIGLIE'        | 325         | 220                   | 26                                     | -                                        |
| ROCCADEBALDI        | 1906        | 626                   | 56                                     | 20                                       |
| ROCCAFORTE          | 2090        | 1002                  | 190                                    | 100                                      |
| SALE LANGHE         | 620         | 304                   | 109                                    | 35                                       |
| SALE S. GIOVANNI    | 289         | 125                   | 90                                     | -                                        |
| SALICETO            | 1710        | 784                   | 353                                    | 40                                       |
| SALMOUR             | 557         | 315                   | 2                                      | -                                        |
| S. MICHELE MONDOVI' | 1950        | 629                   | 201                                    | 326                                      |
| S. ALBANO STURA     | 1793        | 774                   | 124                                    | 60                                       |
| SCAGNELLO           | 223         | 111                   | 11                                     | -                                        |
| TORRE MONDOVI'      | 788         | 355                   | 92                                     | 15                                       |
| TORRESINA           | 149         | 90                    | 12                                     | -                                        |
| TRINITA'            | 2047        | 1120                  | 90                                     | -                                        |
| VICOFORTE MONSOVI'  | 2678        | 1012                  | 273                                    | 20                                       |
| VILLANOVA MONDOVI'  | 3809        | 1373                  | 398                                    | 320                                      |
| VIOLA               | 652         | 339                   | 81                                     | -                                        |
| TOTALE              | 99.836      | 46.491                | 11.149                                 | 7.099                                    |

## C O M P R E N S O R I O M O N R E G A L E S E

## ANDAMENTO DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE

A.6.2.

| C O M U N I        | 1734 | 1774  | 1806  | 1861  | 1871  | 1891  | 1901  | 1911  | 1921  | 1931  | 1936  | 1951  | 1961  | 1971  |
|--------------------|------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| ALTO               | --   | 245   | --    | 401   | 344   | 365   | 365   | 329   | 328   | 313   | 330   | 293   | 238   | 188   |
| BAGNASCO           | 1539 | 1494  | --    | 2232  | 1960  | 2119  | 2147  | 1997  | 2099  | 2634  | 2567  | 1782  | 1481  | 1275  |
| BASTIA MONDOVI'    | 475  | 912   | --    | 1041  | 1190  | 1256  | 1434  | 1390  | 1317  | 1212  | 1132  | 1021  | 801   | 663   |
| BATTIFOLLO         | 767  | 670   | --    | 732   | 783   | 790   | 712   | 697   | 675   | --    | --    | 615   | 396   | 314   |
| BELVEDERE LANGHE   | 365  | 489   | --    | 679   | 575   | 575   | 635   | 627   | 705   | 639   | 620   | 528   | 401   | 371   |
| BENEVAGIENNA       | 3929 | 4734  | 4759  | 6306  | 6131  | 6646  | 6638  | 6345  | 6219  | 6927  | 6434  | 4697  | 4013  | 3581  |
| BRIAGLIA           | --   | --    | 434   | 581   | 559   | 623   | 642   | 712   | 673   | 643   | 565   | 491   | 397   | 361   |
| BRIGA ALTA         | --   | --    | --    | --    | --    | --    | --    | --    | --    | --    | --    | 429   | 225   | 142   |
| CAMERANA           | 1477 | 1600  | --    | 1696  | 1523  | 1646  | 1678  | 1565  | 1708  | 2102  | 2238  | 1467  | 1234  | 1026  |
| CAPRAUNA           | --   | 434   | --    | 583   | 548   | 615   | 514   | 505   | 414   | 390   | 366   | 339   | 331   | 242   |
| CARRU'             | 2027 | 3065  | --    | 3996  | 3899  | 4128  | 4507  | 4445  | 4282  | 4394  | 4298  | 4278  | 4046  | 4063  |
| CASTELLINO TANARO  | 1085 | 900   | --    | 895   | 868   | 923   | 901   | 842   | 924   | 847   | 837   | 764   | 649   | 434   |
| CASTELNUOVO CEVA   | 338  | 286   | --    | 441   | 442   | 519   | 339   | 340   | 358   | --    | --    | 307   | 237   | 184   |
| CEVA               | 3086 | 3433  | --    | 4234  | 4929  | 5645  | 4898  | 5310  | 5854  | 7255  | 6946  | 5581  | 5052  | 5565  |
| CIGLIE'            | 410  | 480   | --    | 619   | 689   | 670   | 742   | 671   | 625   | --    | --    | 526   | 386   | 282   |
| CLAVESANA          | 1149 | 990   | --    | 1524  | 1540  | 1633  | 2100  | 2223  | 2217  | 2009  | 2006  | 1859  | 1633  | 1339  |
| DOGLIANI           | 2947 | 3663  | --    | 4823  | 4914  | 5432  | 5826  | 5562  | 5730  | 5631  | 5687  | 5297  | 4750  | 4841  |
| FARIGLIANO         | 1269 | 1370  | --    | 2047  | 2413  | 2775  | 3134  | 3070  | 3133  | 2691  | 2495  | 2332  | 1927  | 1793  |
| FRABOSA SOPRANA    | 2272 | 1350  | 2556  | 3283  | 3416  | 3449  | 3787  | 3591  | 3487  | 3120  | 2887  | 2571  | 2159  | 1374  |
| FRABOSA SOTTANA    | 1674 | 2000  | 1531  | 2053  | 2167  | 2326  | 2420  | 3384  | 2141  | 1877  | 1742  | 1593  | 1297  | 1068  |
| GARESSIO           | 5442 | 4941  | --    | 6718  | 6882  | 7370  | 8739  | 9408  | 9103  | 6862  | 6409  | 6457  | 5936  | 4807  |
| GOTTASECCA         | 556  | 525   | --    | 652   | 581   | 652   | 674   | 681   | 635   | --    | --    | 538   | 396   | 289   |
| IGLIANO            | --   | 390   | --    | 369   | 360   | 343   | 338   | 343   | 369   | 309   | 312   | 257   | 188   | 121   |
| LEQUIO TANARO      | 987  | 880   | 1197  | 1683  | 1588  | 1560  | 1622  | 1528  | 1459  | --    | --    | 1215  | 920   | 768   |
| LESEGNO            | 986  | 997   | --    | 1492  | 1589  | 1660  | 1555  | 1513  | 1437  | 1241  | 1289  | 1153  | 958   | 866   |
| LISIO              | 684  | 700   | --    | 815   | 757   | 826   | 736   | 751   | 681   | --    | --    | 599   | 467   | 356   |
| MAGLIANO ALPI      | 1249 | 900   | 1564  | 2469  | 2401  | 2629  | 2795  | 2686  | 2710  | 2352  | 2249  | 2207  | 2114  | 1950  |
| MARSAGLIA          | 928  | 892   | --    | 1040  | 960   | 1040  | 1006  | 1097  | 1072  | 988   | 983   | 874   | 680   | 510   |
| MOMBARCARO         | 1371 | 1472  | --    | 1108  | 1144  | 1153  | 1090  | 1081  | 1094  | --    | --    | 1203  | 802   | 533   |
| MOMBASIGLIO        | 965  | 1800  | --    | 1260  | 1235  | 1285  | 1129  | 1227  | 1148  | 1624  | 1602  | 933   | 766   | 695   |
| MONASTEROLO CASOT. | 637  | 855   | 419   | 806   | 829   | 770   | 711   | 655   | 616   | --    | --    | 480   | 361   | 219   |
| MONASTERO VASCO    | 1205 | 2010  | 1322  | 1956  | 1920  | 2237  | 2165  | 2109  | 2316  | 1999  | 2009  | 1880  | 1522  | 1289  |
| MONDOVI'           | 6975 | 17614 | 15107 | 16683 | 16543 | 17530 | 18982 | 19858 | 20117 | 20494 | 20621 | 20450 | 20536 | 22514 |
| MONESIGLIO         | --   | 1330  | --    | 1425  | 1366  | 1402  | 1543  | 1576  | 1548  | 3716  | 3596  | 1372  | 1172  | 1041  |

## COMPENSORIO MONREGALESE

## ANDAMENTO DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE

| C O M U N I         | 1734  | 1774   | 1806  | 1861   | 1871   | 1891   | 1901   | 1911   | 1921   | 1931   | 1936   | 1951   | 1961   | 1971   |
|---------------------|-------|--------|-------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|--------|
| MONTALDO MONDOVI'   | 1449  | 1049   | 1817  | 2020   | 2188   | 2344   | 2338   | 2129   | 1955   | 2000   | 1661   | 1421   | 1151   | 882    |
| MONTEZEMOLO         | 407   | 420    | --    | 473    | 480    | 472    | 477    | 382    | 420    | --     | --     | 338    | 325    | 253    |
| MURAZZANO           | 1982  | 1981   | --    | 2365   | 2241   | 2506   | 2541   | 2381   | 2418   | 2302   | 2267   | 2035   | 1580   | 1248   |
| NIELLA TANARO       | 1446  | 1641   | 1706  | 2150   | 2191   | 2400   | 2324   | 2050   | 2011   | 1908   | 1998   | 1545   | 1263   | 1038   |
| NUCETTO             | 679   | 860    | --    | 750    | 803    | 833    | 860    | 867    | 1002   | 1294   | 1246   | 707    | 552    | 478    |
| ORMEA               | 3546  | 4170   | --    | 5135   | 5308   | 5266   | 5849   | 5795   | 5333   | 5167   | 4816   | 4583   | 3841   | 3215   |
| PAMPARATO           | 2020  | 1436   | 1806  | 2711   | 2555   | 2658   | 2643   | 2437   | 2317   | 2140   | 1962   | 1735   | 1313   | 940    |
| PAROLDO             | 661   | 588    | --    | 752    | 704    | 745    | 703    | 683    | 684    | --     | --     | 601    | 494    | 333    |
| PERLO               | 589   | 469    | --    | 528    | 479    | 556    | 535    | 550    | 464    | --     | --     | 411    | 273    | 256    |
| PIANFEI             | 821   | 1700   | 1300  | 1932   | 1841   | 2267   | 2463   | 2509   | 2226   | 1896   | 1841   | 1821   | 1661   | 1558   |
| PIOZZO              | 1045  | 1230   | 1311  | 1581   | 1681   | 1860   | 1913   | 1983   | 1698   | 2116   | 2004   | 1490   | 1251   | 971    |
| PRIERO              | 1326  | 1496   | --    | 1220   | 1242   | 1301   | 1247   | 1146   | 1239   | --     | --     | 954    | 684    | 510    |
| PRIOLA              | 1328  | 788    | --    | 1689   | 1596   | 1735   | 1642   | 1543   | 1564   | 1440   | 1364   | 1315   | 1173   | 979    |
| PRUNETTO            | --    | 1000   | --    | 1224   | 1107   | 1116   | 1249   | 1190   | 1237   | --     | --     | 1189   | 948    | 754    |
| ROASCIO             | 560   | 454    | --    | 453    | 407    | 443    | 440    | 434    | 451    | --     | --     | 399    | 309    | 167    |
| ROBURENT            | 1305  | 1280   | 1451  | 1770   | 1703   | 1729   | 1751   | 1919   | 1679   | 1556   | 1444   | 1263   | 992    | 713    |
| ROCCACIGLIE'        | 483   | 400    | --    | 585    | 595    | 658    | 635    | 670    | 715    | 1309   | 1250   | 460    | 340    | 320    |
| ROCCADEBALDI        | 935   | 1844   | 1863  | 2736   | 2664   | 2832   | 2773   | 2663   | 2609   | 2757   | 2504   | 2461   | 2135   | 1928   |
| ROCCAFORTE MONDOVI' | 1370  | 1463   | 2346  | 3432   | 3568   | 3713   | 3271   | 3645   | 3427   | 2928   | 2488   | 2376   | 2123   | 2020   |
| SALE LANGHE         | 1257  | 1192   | --    | 1246   | 1264   | 1433   | 1406   | 1488   | 1450   | 1429   | 1475   | 925    | 814    | 611    |
| SALE S. GIOVANNI    | --    | --     | --    | --     | --     | --     | --     | --     | --     | --     | --     | 517    | 410    | 306    |
| SALICETO            | 1748  | 1470   | --    | 1668   | 1630   | 1861   | 1871   | 1893   | 2063   | 1992   | 2029   | 2232   | 2019   | 1743   |
| SALMOUR             | 721   | 851    | --    | 869    | 823    | 977    | 1036   | 964    | 1017   | 960    | 905    | 807    | 588    | 540    |
| S. MICHELE MONDOVI' | 1495  | 1464   | 1523  | 2041   | 1883   | 2057   | 2008   | 2013   | 1901   | 2571   | 2523   | 1813   | 1679   | 1885   |
| S. ALBANO STURA     | --    | --     | 1646  | 1856   | 1776   | 1997   | 2000   | 2033   | 2140   | 2182   | 2163   | 2033   | 1832   | 1742   |
| SCAGNELLO           | 619   | 550    | --    | 538    | 564    | 584    | 542    | 572    | 605    | --     | --     | 449    | 323    | 217    |
| TORRE MONDOVI'      | 1557  | 1420   | 1270  | 1682   | 1708   | 1916   | 1674   | 1583   | 1573   | 1473   | 1377   | 1277   | 935    | 797    |
| TORRESINA           | 229   | 283    | --    | 269    | 216    | 255    | 254    | 267    | 286    | --     | --     | 274    | 220    | 147    |
| TRINITA'            | 1981  | 2338   | 2405  | 3240   | 3245   | 3464   | 3288   | 3272   | 3263   | 3032   | 2845   | 2737   | 2398   | 2097   |
| VICOFORTE           | 2402  | 2414   | --    | 2926   | 2778   | 2949   | 2969   | 3016   | 3047   | 2982   | 3030   | 2910   | 2626   | 2611   |
| VILLANOVA MONDOVI'  | 2246  | 3597   | 3003  | 3684   | 3761   | 4101   | 3813   | 4057   | 3841   | 3898   | 3637   | 3659   | 3359   | 3595   |
| VIOLA               | 1042  | 970    | --    | 1338   | 1337   | 1452   | 1354   | 1305   | 1339   | 1892   | 1756   | 1092   | 782    | 625    |
| TOTALI              | 84043 | 104239 | 52336 | 131509 | 131374 | 141065 | 144400 | 149411 | 143168 | 133491 | 128805 | 124208 | 108837 | 100543 |



A.6.3. DATI DI INDAGINE EMERSI DALL'ANALISI DEI QUESTIONARI SOTTOPOSTI ALLE INDUSTRIE PRESE IN ESAME

LESEGNÒ: Acciaierie del Tanaro

- 1) Settore di attività: industria siderurgica;
- 2) Tipo di produzione: semilavorati, tondini di ferro per c.a. ecc.;
- 3) Anno di inizio dell'attività: 1966 - viene rilevata l'Acciaieria preesistente, di modeste dimensioni ed ormai in crisi;
- 4) Superficie complessiva dello stabilimento: superficie fondiaria mq. 67.500; sup. coperta mq. circa 20.000;
- 5) Occupazione:
  - 1- Evoluzione dell'occupazione nello stabilimento, si è passati dal centinaio di operai addetti nel 1966, anno di inizio della nuova gestione, a più di 300 nella situazione attuale. Vi sono circa 40 impiegati di cui una decina sono donne;
  - 2- Attività svolta dagli operai attuali prima di entrare nello stabilimento. Svolgevano un'attività agricola, attività che per molti rimane il secondo lavoro da svolgere appena terminate le ore in fabbrica;
  - 3- Esistenza al momento di posti vacanti. Sì, sempre, perchè il periodo di permanenza nello stabilimento è breve, specialmente da parte dei giovani che preferiscono andare a lavorare in industrie meccaniche più piccole a Mondovì, se non vanno addirittura a Torino. Nel periodo estivo poi ci sono mediamente 30-40 persone che si licenziano per dedicarsi completamente all'attività agricola, ritornando poi in fabbrica in autunno;
  - 4- Età media degli occupati. La media è molto alta, nel senso che più del 50% ha età superiore ai 45 anni;
  - 5- Grado di specializzazione del personale. Provenendo quasi totalmente dall'agricoltura, il personale si trova a fare un lavoro per lui completamente sconosciuto, si rimedia facendo lavorare l'apprendista a contatto, per un certo periodo, di una persona preparata;
  - 6- Turni attivati nell'Azienda. Tre turni di otto ore ciascuno, a ciclo continuo;
  - 7- Utilizzo da parte dell'azienda di imprese esterne. Sì, ma solo per la sistemazione dei nuovi impianti (per quanto riguarda la manutenzione vi è una squadra appositamente preparata);
  - 8- Tipi di servizi usufruiti dal personale dopo il lavoro. Esiste solo un refettorio a disposizione del personale, che lo può usufruire per mezz'ora durante il turno di otto ore per consumare il pasto. Per quanto riguarda i mezzi di comunicazione vi è carenza pressochè assoluta di servizi e la mano d'opera, che proviene in maggioranza dalle vallate vicine, deve raggiungere la fabbrica con mezzi propri.

6) Investimenti: non ci è stato possibile sapere a quanto ammonti il capitale investito;

1- Anno di costruzione dei fabbricati.

Sono stati completamente ricostruiti nel 1966;

2- Età media dei macchinari.

Molto bassa, i più vecchi sono del 1966;

7) Fatturato e Produzione:

Anche per quanto riguarda il fatturato e la produzione non ci è stato possibile reperire dati precisi. Sono comunque in continuo aumento sia l'uno che l'altro. Il mercato è a carattere nazionale, serve principalmente il Piemonte e la Liguria seguiti da Lombardia, Emilia e Veneto;

1- Principali inputs di produzione, mezzi di trasporto e loro provenienza.

Praticamente unico input su cui si basa la produzione è il rottame di ferro che proviene soprattutto dalla Francia mediante il treno (media giornaliera: 20 vagoni);

8) Localizzazione:

1- Anno di entrata in funzione dello stabilimento.

E' entrato in funzione nel 1966 sui resti di una Acciaieria andata in fallimento;

2- Ragioni per cui fu scelta l'attuale localizzazione.

Il fatto che in loco esistesse già una acciaieria è secondario. I motivi principali sono di carattere fiscale (Leegno è zona depressa montana, con tutte le agevolazioni che essa comporta) e logistico (si è vicini alla Francia da dove arriva la materia prima; esiste uno scalo ferroviario ed al contempo si è vicini ai porti di Savona e di Genova);

3- Sufficienza dell'attuale superficie nell'ottica dei programmi futuri.

L'attuale superficie è nettamente insufficiente;

4- Possibilità di espansione dell'azienda.

Sì, esiste un'ampia zona oltre la ferrovia destinata, dal Programma di Fabbricazione di Leegno, a scopo industriale (già in previsione della domanda da parte delle acciaierie).

S. MICHELE MONDOVI': Società I.C.L. Stabilimento ORSA

1) Settore di attività: industria chimica;

2) Tipo di produzione: prodotti chimici derivati dal legno, pannelli di fibra dura di legno,

3) Anno di inizio dell'attività: 1963;

4) Superficie complessiva dello stabilimento: superficie fondiaria mq. 296.400; superficie coperta circa mq. 37.000;

5) Occupazione:

1- Evoluzione dell'occupazione nello stabilimento.

Sono attualmente impiegati nell'azienda 104 operai di 1° cat., 145 operaie e 22 impiegati per un totale di 271 persone. Da notare che gli uffici non servono soltanto per lo stabilimento ORSA, ma per altri 4 stabilimenti sparsi in tutta Italia;

2- Attività svolta dagli operai prima di entrare nello stabilimento.

In gran parte, anche qui, erano agricoltori;

3- Esistono al momento posti vacanti.

No, solamente un numero di 2-3 persone quindi irrilevante;

4- Età media degli occupati.

Circa il 35% supera i 45 anni;

5- Grado di specializzazione del personale.

Essendo in gran parte ex agricoltori od artigiani giungono privi di ogni esperienza del tipo di lavoro a cui devono essere iniziati da persone ormai più qualificate;

6- Turni attivati nell'azienda.

Tre turni settimanali di otto ore + 1 per i giorni festivi;

7- Utilizzo da parte dell'Azienda di imprese esterne.

No, in modo assoluto;

8- Tipi di servizi usufruiti dal personale dopo il lavoro.

L'industria è dotata di: Posto antincendio - Pronto soccorso - Officine automezzi - Centro di calcolo - Deposito combustibili - Servizio raccolta rifiuti solidi - Pesa autotreni. La mensa non c'è nell'Azienda, ma viene svolta da alcuni ristoranti di S. Michele in accordo con la fabbrica. Per quanto riguarda il trasporto del personale, esiste un servizio autobus che raccoglie gli operai che confluiscono dalle vallate circostanti;

#### 6) Investimenti:

1- Ammontare del capitale investito.

In impianti e macchinari circa 4 miliardi di Lire, in terreni e fabbricati circa 1 miliardo e 200 milioni;

2- Anno di costruzione dei fabbricati.

Sono sorti nel 1962;

#### 7) Fatturato e Produzione:

Sia la produzione che il fatturato sono aumentati, il secondo in funzione del continuo aumento dei prezzi.

| ANNI | PRODUZIONE | FATTURATO |
|------|------------|-----------|
| 1965 | 100        | 100       |
| 1971 | 105        | 120       |
| 1972 | 105        | 122       |
| 1973 | 110        | 127       |

I dati sono forniti in percentuale con indice base il 1965 riportato a 100;

#### 8) Trasporti:

Ammontano a 150.000 tonnellate annue, che corrispondono al 64% del fatturato;

1- Principali inputs di produzione, mezzi di trasporto e loro provenienza.

| TIPI DI INPUTS | TONNELL. ANNUE | PROVENIENZA      | DISTRIBUZIONE | MEZZI DI TRASPORTO | DISTRIB. PER MEZZI DI TR. |
|----------------|----------------|------------------|---------------|--------------------|---------------------------|
| LEGNO          | 120.000        | dal Compr.       | 28            | Autotreno          | 28                        |
|                |                | dalla Regione    | 42            | "                  | 42                        |
|                |                | dall'Ital. Sett. | 19            | "                  | 19                        |
|                |                | dall'Italia      | 6             | Vagone             | 3                         |
|                |                |                  |               | Autotreno          | 3                         |
|                |                | dall'Europa      | 5             | Vagone             | 2                         |
|                |                |                  | 100%          |                    | 100%                      |
| OLIO COMBUST.  | 22.000         | dalla Liguria    | 100%          | Autotreno          | 100%                      |

## 9) Localizzazione:

1- Anno di entrata in funzione dello stabilimento.

E' entrata in funzione nel 1963;

2- Regioni per cui fu scelta l'attuale localizzazione.

Le agevolazioni fiscali derivanti dal fatto che San Michele si trovi in zona depressa montana;

3- Sufficienza dell'attuale superficie nell'ottica dei programmi futuri.

Non si prevedono ulteriori fabbisogni di nuove aree.

## A.6.4. ZONA MONTANA OMOGENEA DELLE VALLI MONREGALESI

| N. | COMUNE              | SUPERFICIE TERRITORIALE (Ha) |         | POPOLAZIONE RESIDENTE (Cens. 1971) |         |
|----|---------------------|------------------------------|---------|------------------------------------|---------|
|    |                     | TOTALE                       | MONTANA | TOTALE                             | MONTANA |
| 1  | FRABOSA SOPRANA     | 4.800                        | 4.800   | 1.518                              | 1.518   |
| 2  | FRABOSA SOTTANA     | 3.763                        | 3.763   | 1.113                              | 1.113   |
| 3  | MAGLIANO ALPI       | 3.263                        | 1.265   | 1.966                              | -       |
| 4  | MONASTEROLO CASOTTO | 770                          | 770     | 223                                | 223     |
| 5  | MONASTERO VASCO     | 1.745                        | 1.745   | 1.291                              | 1.291   |
| 6  | MONTALDO MONDOVI'   | 2.374                        | 2.374   | 886                                | 886     |
| 7  | PAMPARATO           | 3.509                        | 3.509   | 950                                | 950     |
| 8  | ROBURENT            | 2.987                        | 2.987   | 757                                | 757     |
| 9  | ROCCAFORTE MONDOVI' | 8.485                        | 8.485   | 2.126                              | 2.126   |
| 10 | S. MICHELE MONDOVI' | 1.825                        | 1.206   | 1.923                              | 749     |
| 11 | TORRE MONDOVI'      | 1.852                        | 1.852   | 829                                | 829     |
| 12 | VICOFORTE           | 2.545                        | 1.299   | 2.704                              | 580     |
| 13 | VILLANOVA MONDOVI'  | 2.839                        | 975     | 3.650                              | 664     |
|    |                     | 40.757                       | 35.030  | 19.936                             | 11.686  |

A.0.5. ZONA MONTANA OMOGENEA DELLA VALLE TANARO - MONGIA E CEVETTA

| N. | C O M U N E      | SUPERFICIE<br>TERRITORIALE<br>(Ha) |         | POPOLAZIONE<br>RESIDENTE<br>(Cens. 1971) |         |
|----|------------------|------------------------------------|---------|------------------------------------------|---------|
|    |                  | TOTALE                             | MONTANA | TOTALE                                   | MONTANA |
| 1  | ALTO             | 758                                | 758     | 189                                      | 189     |
| 2  | BAGNASCO         | 3.110                              | 3.110   | 1.289                                    | 1.289   |
| 3  | BATTIFOLLO       | 1.114                              | 1.114   | 316                                      | 316     |
| 4  | BRIGA ALTA       | 5.351                              | 5.351   | 159                                      | 159     |
| 5  | CAPRAUNA         | 1.104                              | 1.104   | 263                                      | 263     |
| 6  | CASTELNUOVO CEVA | 623                                | 623     | 179                                      | 179     |
| 7  | CEVA             | 4.296                              | 329     | 5.209                                    | 54      |
| 8  | GARESSIO         | 13.122                             | 13.122  | 4.856                                    | 4.856   |
| 9  | LESEGNO          | 1.438                              | 592     | 865                                      | 104     |
| 10 | LISIO            | 865                                | 865     | 378                                      | 378     |
| 11 | MOMBASIGLIO      | 1.715                              | 1.715   | 706                                      | 706     |
| 12 | MONTEZEMOLO      | 675                                | 675     | 255                                      | 255     |
| 13 | NUCETTO          | 764                                | 764     | 495                                      | 495     |
| 14 | ORMEA            | 12.419                             | 12.419  | 3.246                                    | 3.246   |
| 15 | PERLO            | 1.156                              | 1.156   | 246                                      | 246     |
| 16 | PRIERO           | 2.020                              | 2.020   | 515                                      | 515     |
| 17 | PRIOLA           | 2.706                              | 2.706   | 1.000                                    | 1.000   |
| 18 | SCAGNELLO        | 898                                | 898     | 227                                      | 227     |
| 19 | VIOLA            | 2.106                              | 2.106   | 661                                      | 661     |
|    |                  | 56.240                             | 51.427  | 21.054                                   | 15.138  |

## A.6.6. ZONA MONTANA OMOGENEA DELL'ALTA LANGA MONTANA

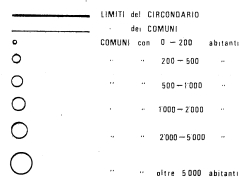
| N. | COMUNE             | SUPERFICIE<br>TERRITORIALE<br>(Ha) |         | POPOLAZIONE<br>RESIDENTE<br>(Cens.1971) |         |
|----|--------------------|------------------------------------|---------|-----------------------------------------|---------|
|    |                    | TOTALE                             | MONTANA | TOTALE                                  | MONTANA |
| 1  | ARGUELLO           | 504                                | 504     | 149                                     | 149     |
| 2  | BELVEDERE LANGHE   | 496                                | 165     | 371                                     | 240     |
| 3  | BERGOLO            | 301                                | 301     | 116                                     | 116     |
| 4  | BONVICINO          | 723                                | 723     | 213                                     | 213     |
| 5  | BORGOMALE          | 845                                | 348     | 380                                     | 163     |
| 6  | BOSIA              | 564                                | 564     | 307                                     | 307     |
| 7  | BOSSOLASCO         | 1.435                              | 1.435   | 639                                     | 639     |
| 8  | CAMERANA           | 2.397                              | 2.397   | 1.047                                   | 1.047   |
| 9  | CASTELLINO TANARO  | 1.162                              | 558     | 462                                     | 157     |
| 10 | CASTINO            | 1.552                              | 863     | 674                                     | 229     |
| 11 | CASTELLETTO UZZONE | 1.513                              | 1.513   | 460                                     | 460     |
| 12 | CERRETO LANGHE     | 1.013                              | 1.013   | 439                                     | 439     |
| 13 | CISSONE            | 579                                | 278     | 219                                     | -       |
| 14 | CORTEMILIA         | 2.473                              | 2.473   | 2.607                                   | 2.607   |
| 15 | CRAVANZANA         | 818                                | 818     | 539                                     | 539     |
| 16 | FEISOGGIO          | 741                                | 741     | 540                                     | 540     |
| 17 | GORZEGNO           | 1.378                              | 1.378   | 508                                     | 508     |
| 18 | GOTTASECCA         | 1.348                              | 1.348   | 297                                     | 297     |
| 19 | IGLIANO            | 338                                | 338     | 138                                     | 138     |
| 20 | LEQUIO BERRIA      | 1.188                              | 1.188   | 669                                     | 669     |
| 21 | LEVICE             | 1.544                              | 1.544   | 537                                     | 537     |
| 22 | MARSAGLIA          | 1.301                              | 1.301   | 543                                     | 543     |
| 23 | MOMBARCARO         | 2.038                              | 2.038   | 553                                     | 553     |
| 24 | MONESIGLIO         | 1.283                              | 1.283   | 1.044                                   | 1.044   |
| 25 | MURAZZANO          | 2.774                              | 2.774   | 1.257                                   | 1.257   |
| 26 | NIELLA BELBO       | 1.150                              | 1.150   | 577                                     | 577     |
| 27 | PAROLDO            | 1.255                              | 1.255   | 344                                     | 344     |
| 28 | PERLETTO           | 1.055                              | 421     | 458                                     | 97      |
| 29 | PEZZOLO VALLE UZZ. | 2.746                              | 2.746   | 608                                     | 608     |
| 30 | PRUNETTO           | 1.451                              | 1.451   | 785                                     | 785     |
| 31 | ROASCIO            | 654                                | 654     | 186                                     | 186     |
| 32 | SALE LANGHE        | 1.093                              | 1.093   | 630                                     | 630     |
| 33 | SALE S.GIOVANNI    | 810                                | 810     | 316                                     | 316     |
| 34 | SALICETO           | 2.441                              | 2.441   | 1.755                                   | 1.755   |
| 35 | S.BENEDETTO BELBO  | 497                                | 497     | 215                                     | 215     |
| 36 | SERRAVALLE LANGHE  | 909                                | 909     | 378                                     | 378     |
| 37 | SOMANO             | 1.181                              | 1.181   | 567                                     | 567     |
| 38 | TORRE BORMIDA      | 765                                | 765     | 317                                     | 317     |
| 39 | TORRESINA          | 378                                | 378     | 150                                     | 150     |
|    |                    | 46.693                             | 43.637  | 21.994                                  | 20.316  |

**RICERCA SUL MONREGALESE**  
Analisi dei fattori di localizzazione industriale  
tav. n° 1 scala 1:100.000

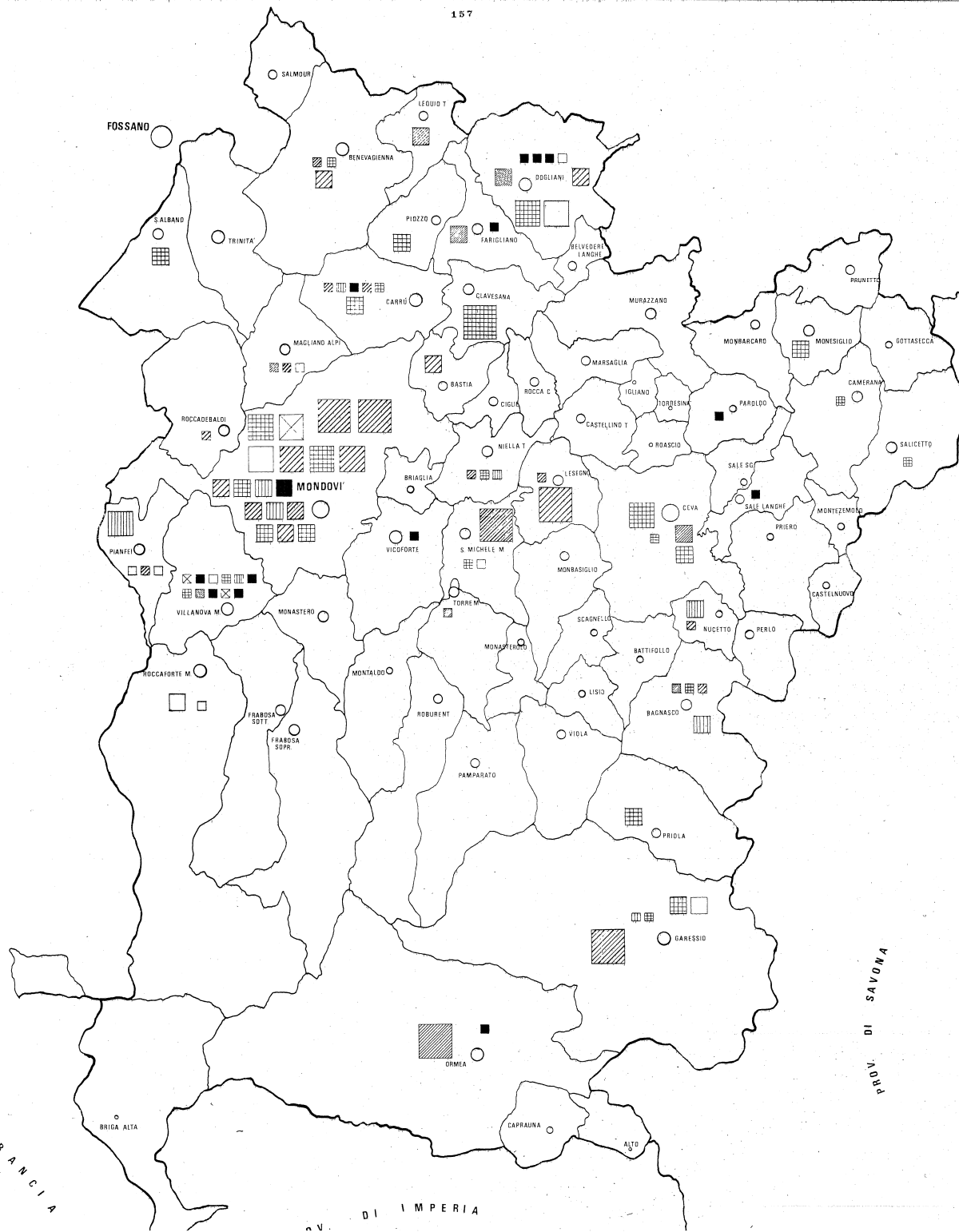
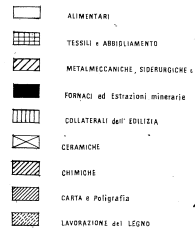
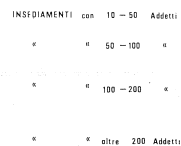
GRUPPO 11 - AMENTA E.-CARLETO A.-DURANDO O. REALE G.-ROGGERO P.G.

A.6.7. Tavola N° 1

CARATTERISTICHE DEGLI INSEDIAMENTI INDUSTRIALI



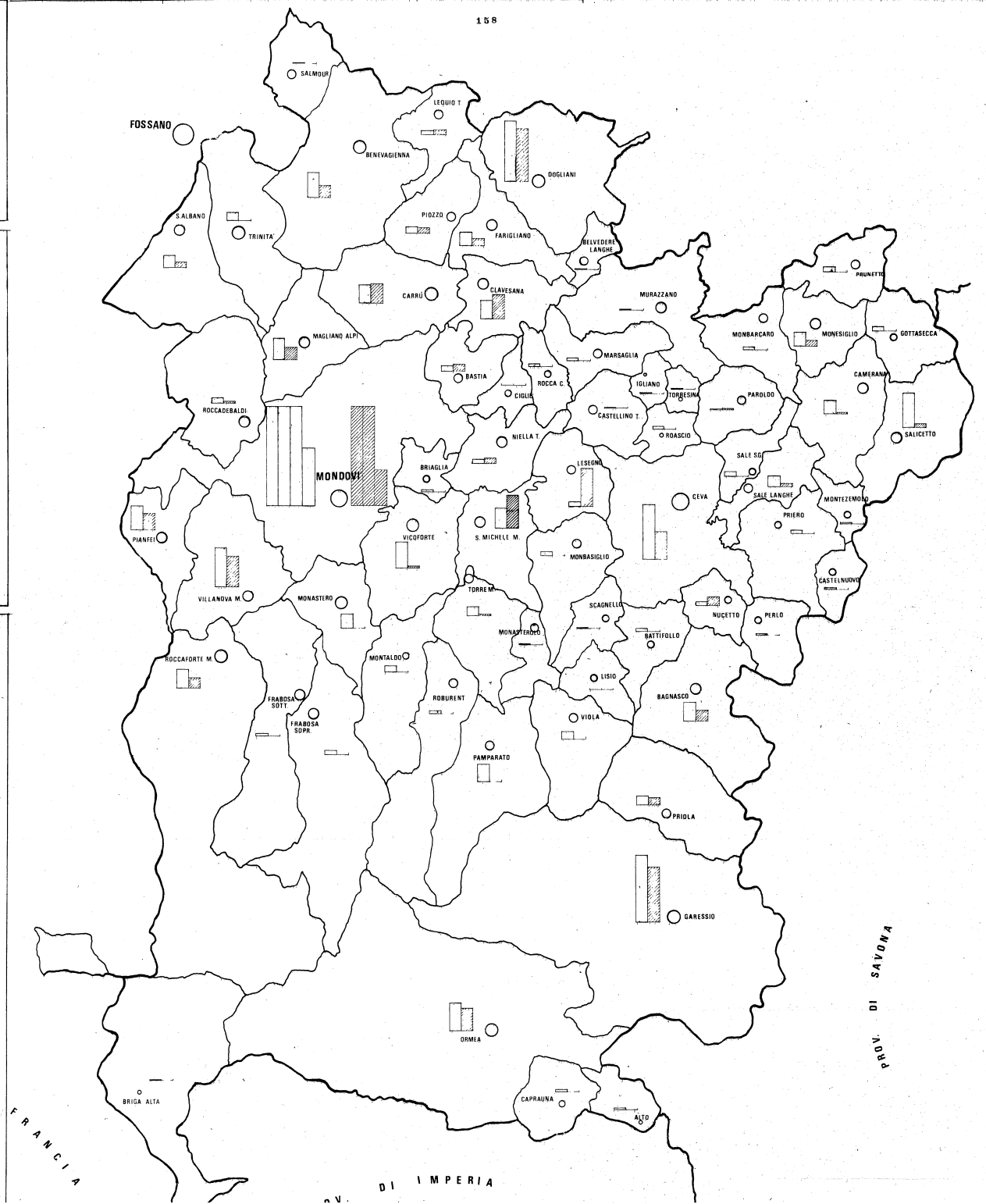
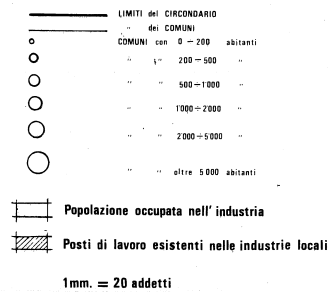
**Caratteristiche degli insediamenti INDUSTRIALI**



**RICERCA SUL MONREGALESE**  
**Analisi dei fattori di localizzazione industriale**  
tav. n° 2 scala 1:100.000

GRUPPO 11 - AMENTA E. - CARLETO A. - DURANDO O. REALE G. - ROGGERO P.G.

A.6.8. Tavola N° 2  
DATI SULL'OCCUPAZIONE NELL'INDUSTRIA



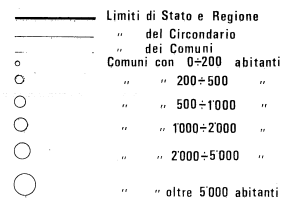


Politecnico di Torino - Facoltà di Architettura  
Anno Accademico '73-74  
Urbanistica A corso 1

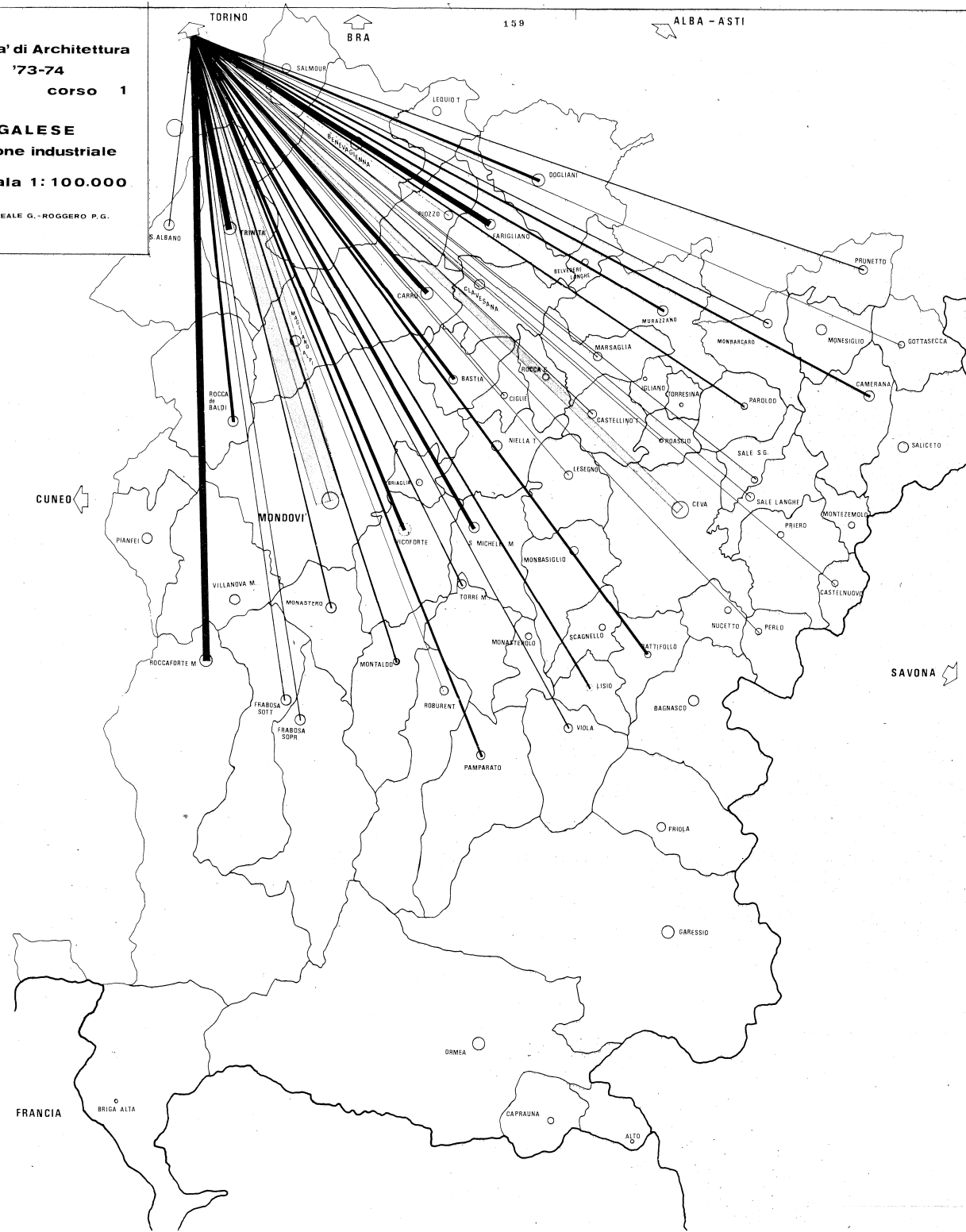
**RICERCA SUL MONREGALESE**  
Analisi dei fattori di localizzazione industriale  
tav. n° 3 scala 1:100.000

GRUPPO 11 - AMENTA E.-CARLETTO A.-DURANDO O. REALE G.-ROGGERO P.G.

A.6.9. Tavola N° 3  
FLUSSI DI PENDOLARITA' DA TORINO



Flussi di Pendolarita' promossi da TORINO  
0,1 mm. = 1 addetto pendolare



Politecnico di Torino - Facoltà di Architettura  
Anno Accademico '73-74  
Urbanistica A corso 1

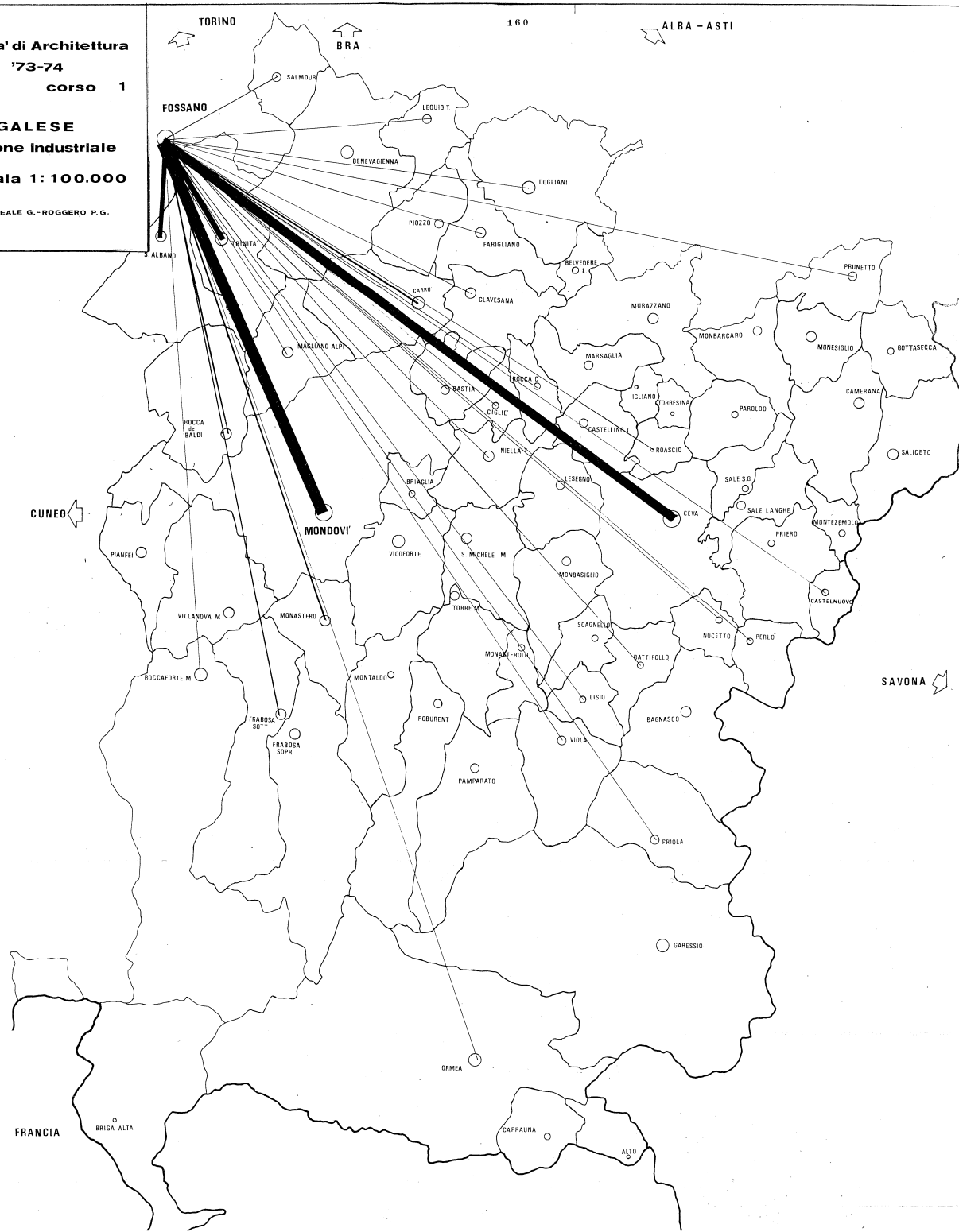
**RICERCA SUL MONREGALESE**  
Analisi dei fattori di localizzazione industriale  
tav. n° 4 scala 1:100.000

GRUPPO 11 - AMENTA E.-CARLETO A.-DURANDO O. REALE G.-ROGGERO P.G.

A.6.10. Tavola N° 4  
FLUSSI DI PENDOLARITA' DA FOSSANO

- Limiti di Stato e Regione  
— " del Circondario  
— " dei Comuni  
○ Comuni con 0-200 abitanti  
○ " " 200-500 "  
○ " " 500-1000 "  
○ " " 1000-2000 "  
○ " " 2000-5000 "  
○ " " oltre 5000 abitanti

Flussi di Pendolarita' promossi da FOSSANO  
0,1mm. = 1 addetto pendolare

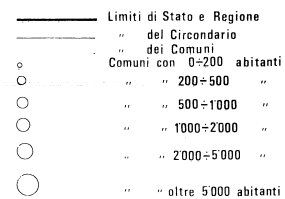


Politecnico di Torino - Facoltà di Architettura  
Anno Accademico '73-74  
Urbanistica A corso 1

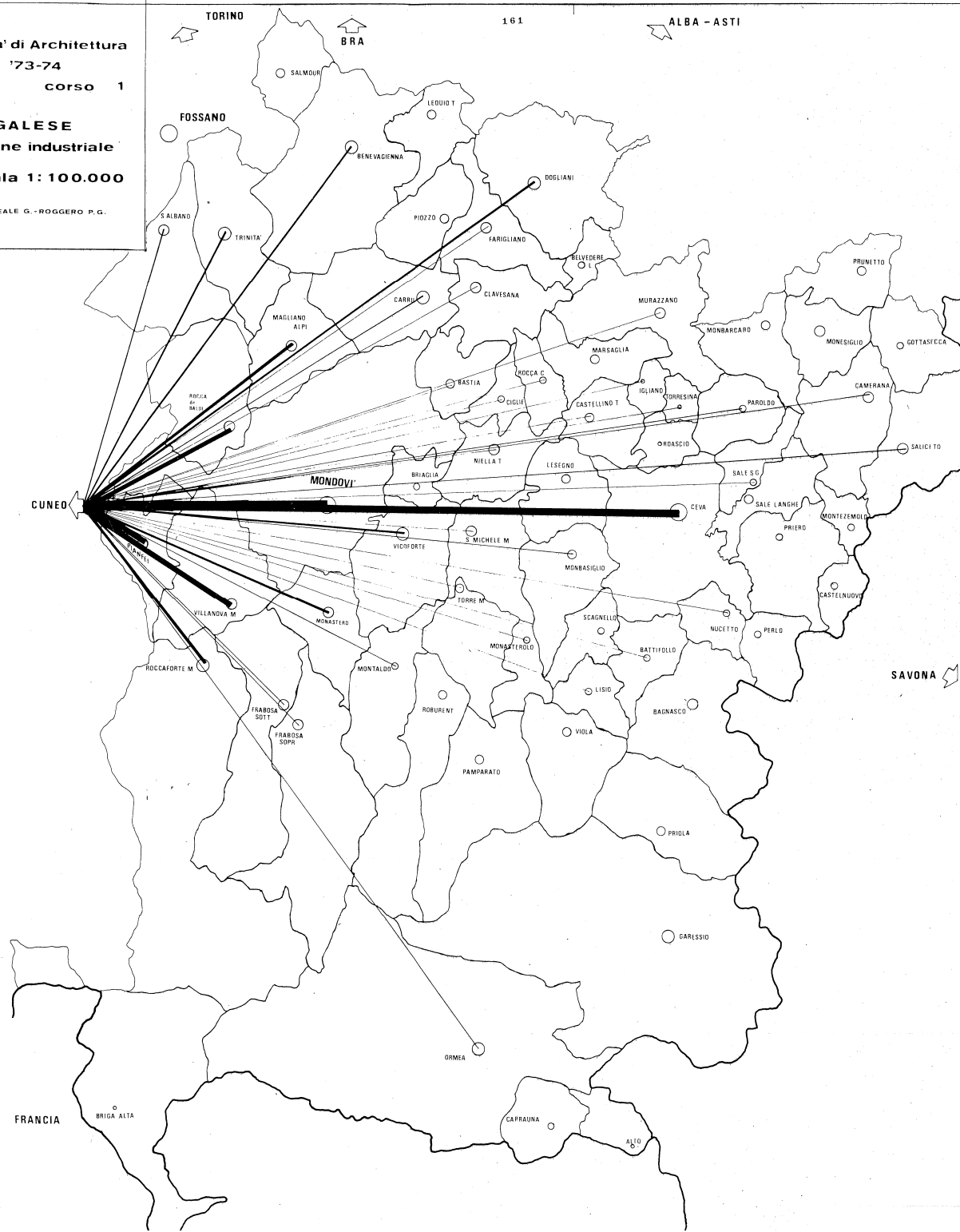
**RICERCA SUL MONREGALESE**  
**Analisi dei fattori di localizzazione industriale**  
tav. n° 5) scala 1:100.000

GRUPPO 11 - AMENTA E.-CARLETTI A.-DURANDO O.-REALE G.-ROGGERO P.G.

A.6.11. Tavola N° 5  
FLUSSI DI PENDOLARITA' DA CUNEO



Flussi di Pendolarita' promossi da CUNEO  
0.1 mm. = 1 addetto pendolare



Politecnico di Torino - Facoltà di Architettura  
Anno Accademico '73-74  
Urbanistica A corso 1

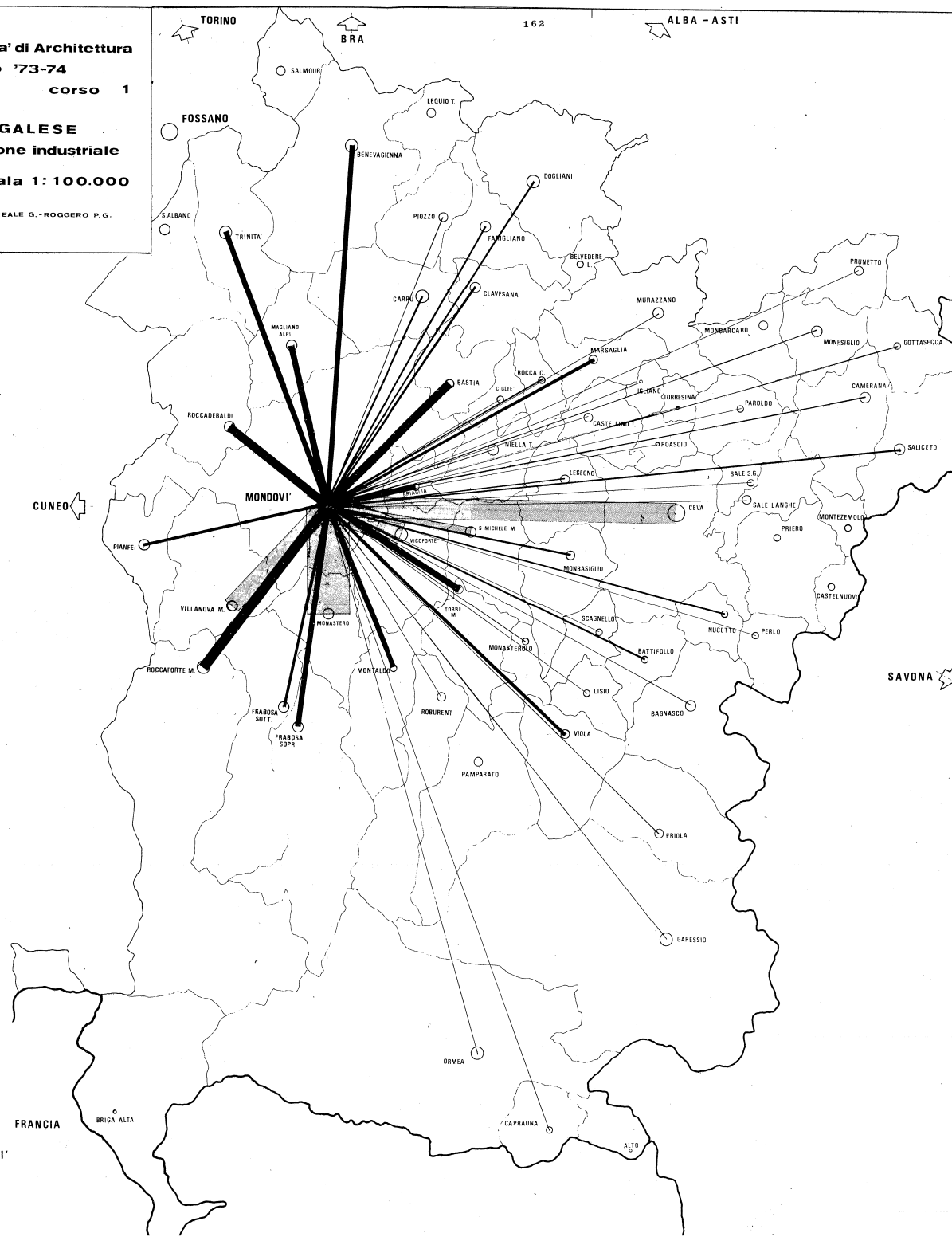
**RICERCA SUL MONREGALESE**  
Analisi dei fattori di localizzazione industriale  
tav. n° 6) scala 1:100.000

GRUPPO 11 - AMENTA E.-CARLETO A.-DURANDO O. REALE G.-ROGGERO P.G.

A.6.12. Tavola N° 6  
FLUSSI DI PENDOLARITA' DA MONDOVI'

- Limiti di Stato e Regione  
— " del Circondario  
— " dei Comuni  
● Comuni con 0-200 abitanti  
○ " 200-500 "  
○ " 500-1000 "  
○ " 1000-2000 "  
○ " 2000-5000 "  
○ " oltre 5000 abitanti

Flussi di Pendolarita' promossi da MONDOVI'  
0.1 mm = 1 addetto pendolare



Politecnico di Torino - Facoltà di Architettura  
Anno Accademico '73-74  
Urbanistica A corso 1

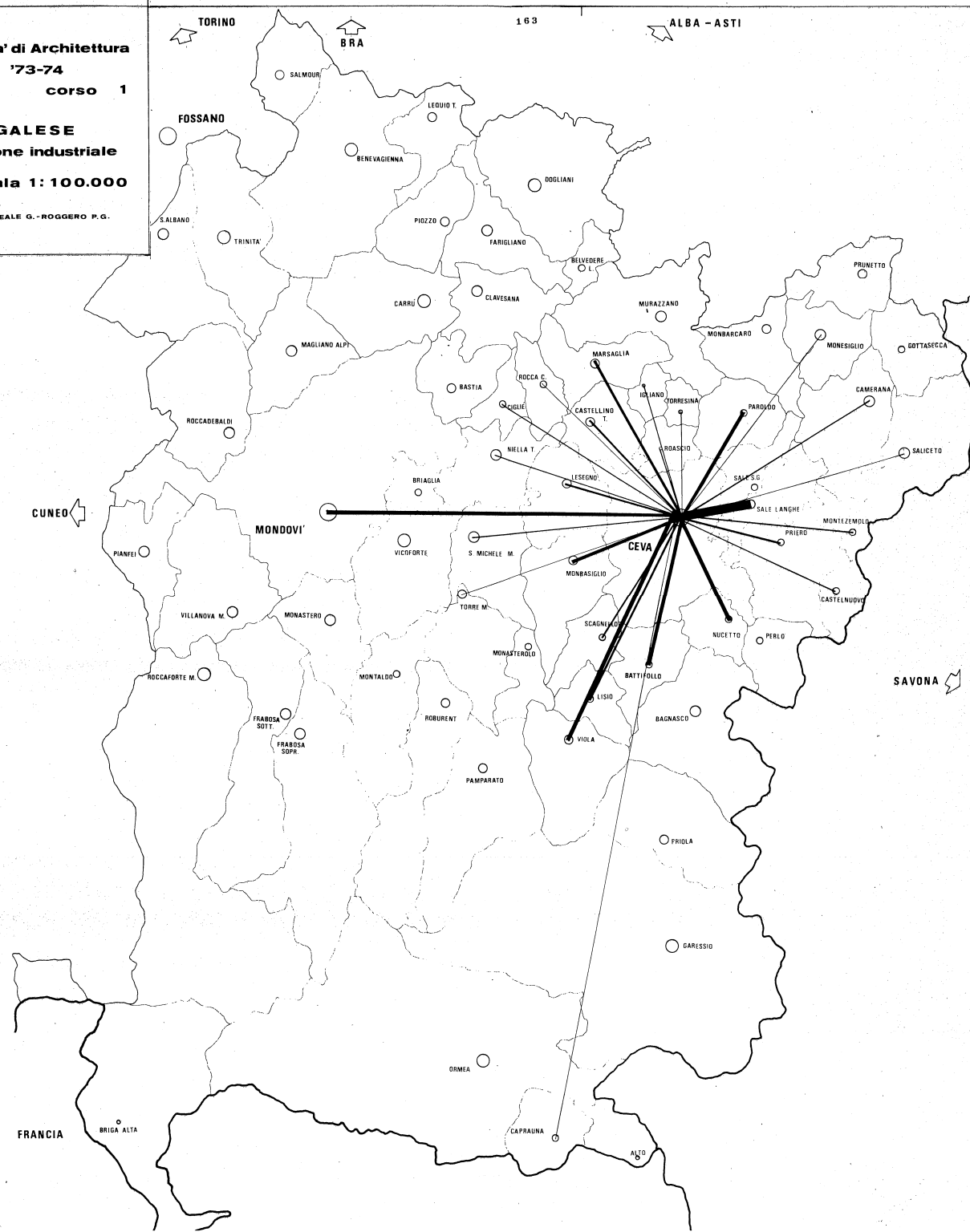
**RICERCA SUL MONREGALESE**  
**Analisi dei fattori di localizzazione industriale**  
tav. n° 7 scala 1:100.000

GRUPPO 11 - AMENTA E.-CARLETTA A.-DURANDO O. REALE G.-ROGGERO P.G.

A.6.13. Tavola N° 7  
FLUSSI DI PENDOLARITA' DA CEVA

- Limiti di Stato e Regione  
— " del Circondario  
— " dei Comuni  
Comuni con 0-200 abitanti  
" " 200-500 "  
" " 500-1000 "  
" " 1000-2000 "  
" " 2000-5000 "  
" " oltre 5000 abitanti

Flussi di Pendolarita' promossi da CEVA  
0.1 mm. = 1 addetto pendolare



Politecnico di Torino - Facoltà di Architettura  
Anno Accademico '73-74  
Urbanistica A corso 1

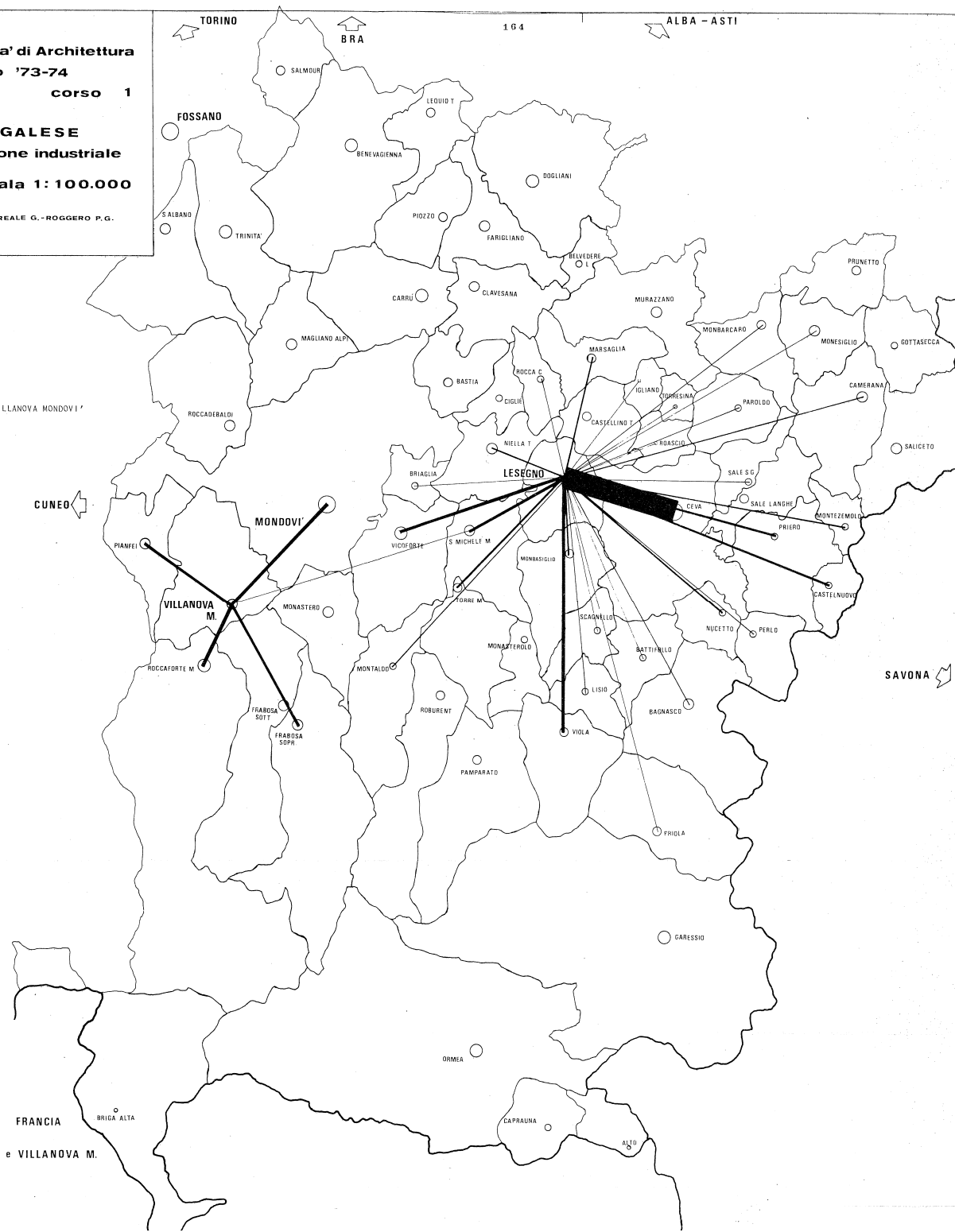
**RICERCA SUL MONREGALESE**  
**Analisi dei fattori di localizzazione industriale**  
tav. n° 8 scala 1:100.000

GRUPPO 11 - AMENTA E.-CARLETTO A.-DURANDO O. REALE G.-ROGGERO P.G.

A.6.14. Tavola N° 8  
FLUSSI DI PENDOLARITA' DA LESEGO E VILLANOVA MONDOVI'

- Limiti di Stato e Regione  
— " del Circondario  
— " dei Comuni  
Comuni con 0-200 abitanti  
○ " 200-500 "  
○ " 500-1000 "  
○ " 1000-2000 "  
○ " 2000-5000 "  
○ " oltre 5000 abitanti

Flussi di Pendolarita' promossi da LESEGO e VILLANOVA M.  
0.1mm. = 1 addetto pendolare



Politecnico di Torino - Facoltà di Architettura  
Anno Accademico '73-74  
Urbanistica A corso 1

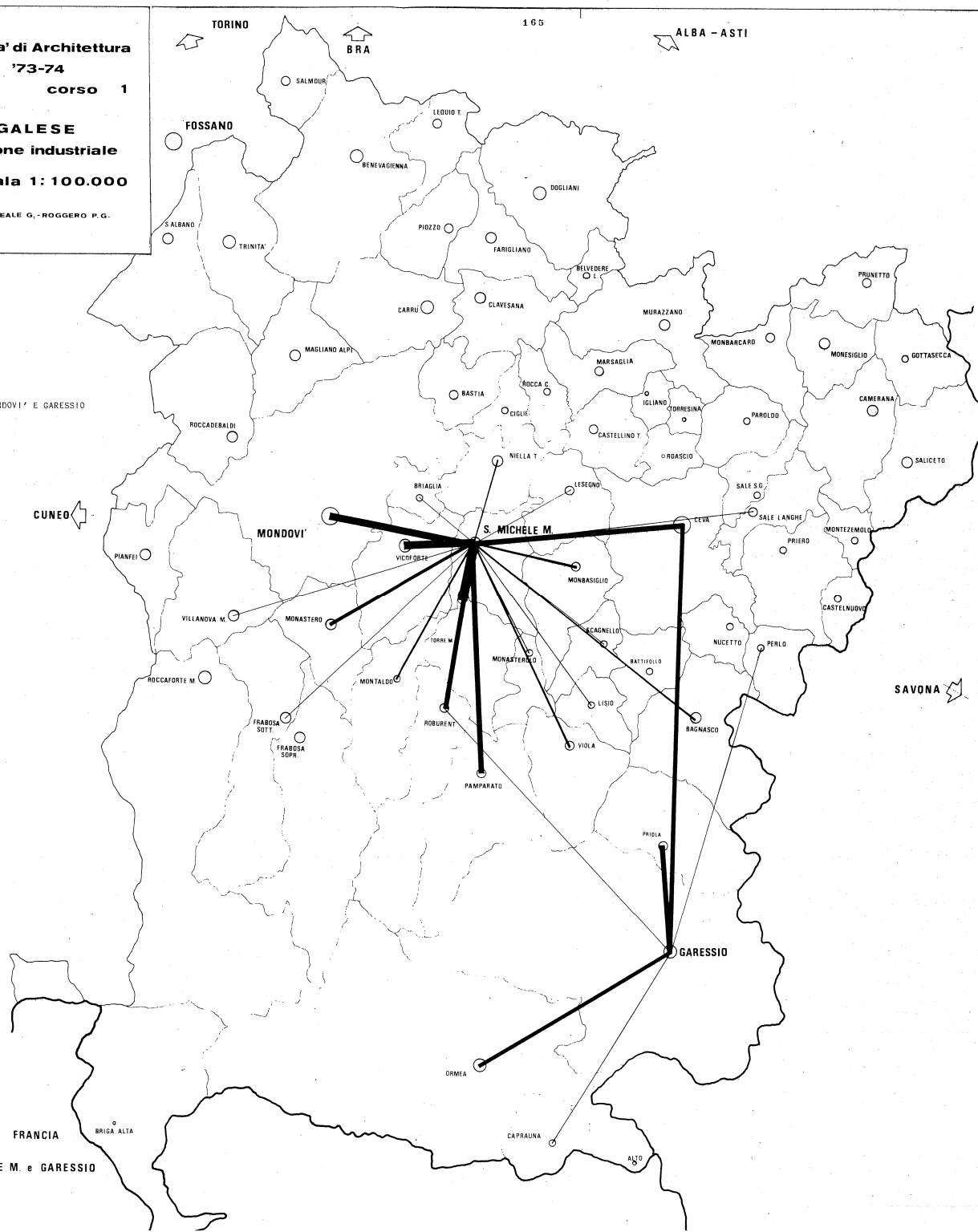
**RICERCA SUL MONREGALESE**  
**Analisi dei fattori di localizzazione industriale**  
tav. n° 9 scala 1:100.000

GRUPPO 11 - AMENTA E.-CARLETTI A.-DURANDO O. REALE G.-ROGGERO P.G.

A.6.15. Tavola N° 9  
FLUSSI DI PENDOLARITA' DA S. MICHELE NONDOVI' E GARESSIO

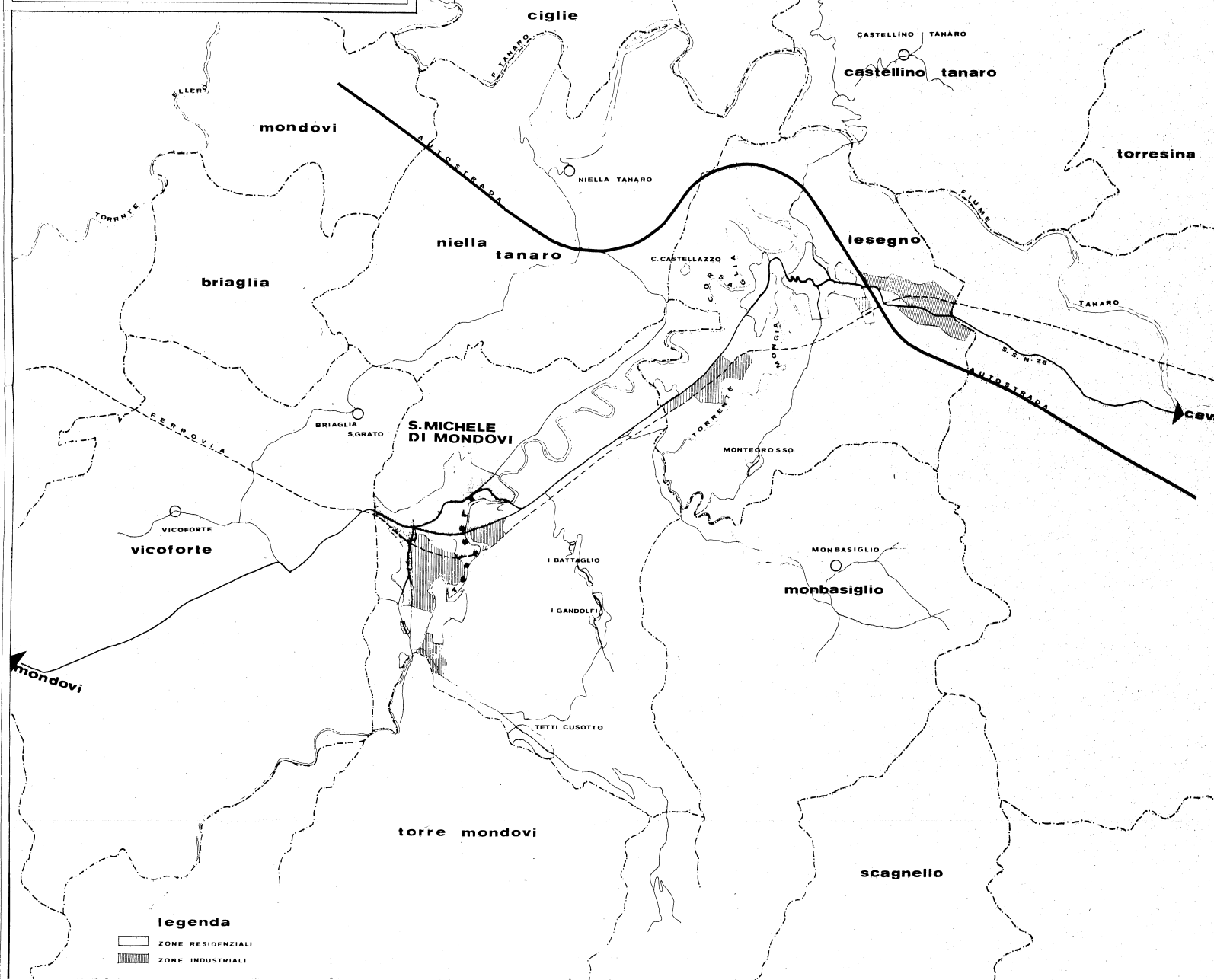
- Limiti di Stato e Regione  
— " del Circondario  
— " dei Comuni  
● Comuni con 0-200 abitanti  
○ " " 200-500 "  
○ " " 500-1000 "  
○ " " 1000-2000 "  
○ " " 2000-5000 "  
○ " " oltre 5000 abitanti

Flussi di Pendolarita' promossi da S. MICHELE M. e GARESSIO  
0.1mm. = 1 addetto pendolare



**RICERCA SUL MONREGALESE**  
Analisi dei fattori di localizzazione industriale  
tav. n° 10 scala 1: 25.000

GRUPPO 11 - AMENTA E.-CARLETO A.-DURANDO O. REALE G.-ROGGERO P.G.





# I N D I C E

|            |                                                                                                                                                            |        |
|------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------|
|            | Presentazione del Presidente dell'Amministrazione Provinciale                                                                                              | pag. 3 |
| 1.         | Introduzione al Corso                                                                                                                                      | " 5    |
| 1.1.       | Le scelte culturali del Corso (Arch. Prof. Giampiero VIGLIANO)                                                                                             | " 5    |
| 1.2.       | Materiale elaborato per il Seminario di Facoltà del 10 e 11/12/1974 (Arch. Gianfranco MORAS)                                                               | " 7    |
| 1.3.       | Piani di sviluppo e strumenti urbanistici a livello di "Comunità" (Arch. Francesco OGNIBENE)                                                               | " 11   |
| 2.         | Elaborazione delle ricerche sugli aspetti istituzionali, generali e ideologici connessi al tema del Corso "Regione, Enti Locali e politica del territorio" | " 17   |
| 2.1.       | L'attuazione Regionale                                                                                                                                     | " 17   |
| 2.1.1.     | Considerazioni generali                                                                                                                                    | " 17   |
| 2.1.2.     | Citazioni da Statuti Regionali                                                                                                                             | " 18   |
| 2.1.2.1.   | Partecipazione                                                                                                                                             | " 18   |
| 2.1.2.1.1. | Regione PIEMONTE                                                                                                                                           | " 18   |
| 2.1.2.1.2. | Regione LOMBARDIA                                                                                                                                          | " 19   |
| 2.1.2.1.3. | Regione TOSCANA                                                                                                                                            | " 19   |
| 2.1.2.1.4. | Regione EMILIA-ROMAGNA                                                                                                                                     | " 20   |
| 2.1.2.2.   | Comprensori                                                                                                                                                | " 21   |
| 2.1.2.2.1. | Regione PIEMONTE                                                                                                                                           | " 21   |
| 2.1.2.2.2. | Regione LOMBARDIA                                                                                                                                          | " 21   |
| 2.1.2.2.3. | Regione TOSCANA                                                                                                                                            | " 22   |
| 2.1.2.2.4. | Regione EMILIA-ROMAGNA                                                                                                                                     | " 23   |
| 2.1.2.3.   | Programmazione                                                                                                                                             | " 23   |
| 2.1.2.3.1. | Regione PIEMONTE                                                                                                                                           | " 23   |
| 2.1.2.3.2. | Regione LOMBARDIA                                                                                                                                          | " 23   |
| 2.1.2.3.3. | Regione TOSCANA                                                                                                                                            | " 24   |
| 2.1.2.3.4. | Regione EMILIA-ROMAGNA                                                                                                                                     | " 24   |
| 2.1.3.     | Valutazioni scaturite dal raffronto degli Statuti Regionali del Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana                                               | " 25   |
| 2.1.4.     | Appunti sul tema dalle relazioni dei Gruppi                                                                                                                | " 25   |
| 2.2.       | Programmazione e Piani di sviluppo                                                                                                                         | " 28   |
| 2.3.       | La Legge N° 1102/1971: Riforma o Riformismo                                                                                                                | " 33   |
| 2.3.1.     | La Legge N° 1102                                                                                                                                           | " 33   |
| 2.3.2.     | Analisi storica                                                                                                                                            | " 35   |

|          |                                                                                                                                                                          |      |    |
|----------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|----|
| 2.4.     | Le Leggi regionali sulle Comunità Montane                                                                                                                                | pag. | 37 |
| 2.4.1.   | Regione PIEMONTE: Legge N° 17                                                                                                                                            | "    | 37 |
| 2.4.1.1. | Le competenze legislative                                                                                                                                                | "    | 37 |
| 2.4.1.2. | Esame degli articoli                                                                                                                                                     | "    | 37 |
| 2.4.1.3. | La fase attuativa                                                                                                                                                        | "    | 38 |
| 2.4.2.   | Regione TOSCANA: Leggi N° 31 e N° 20                                                                                                                                     | "    | 39 |
| 2.4.2.1. | Legge Regionale N° 20 del 17/7/1972 "Norme per l'esercizio delle funzioni attribuite alla Regione dalla Legge statale 3/12/1971 N° 1102                                  | "    | 39 |
| 2.4.2.2. | Legge Regionale N° 31 dell'1/12/1972 "Norme per la costituzione e l'attività delle Comunità Montane in attuazione della Legge 3/12/1971 N° 1102                          | "    | 39 |
| 2.4.3.   | Regione LOMBARDIA: Legge N° 23                                                                                                                                           | "    | 40 |
| 2.4.3.1. | Organi                                                                                                                                                                   | "    | 40 |
| 2.4.3.2. | Programmazione                                                                                                                                                           | "    | 41 |
| 2.4.4.   | Regione EMILIA-ROMAGNA: Legge N° 30                                                                                                                                      | "    | 42 |
| 2.4.4.1. | Organi delle Comunità Montane                                                                                                                                            | "    | 42 |
| 2.4.4.2. | Attività programmatrice                                                                                                                                                  | "    | 43 |
| 2.4.5.   | Alcune annotazioni sulle Leggi regionali attuative della Legge regionale 1102/1971                                                                                       | "    | 44 |
| 3.       | Raccolta sistematica e ragionata di porzioni delle ricerche dei Gruppi ai fini della composizione del quadro socio-economico e territoriale del comprensorio monregalese | "    | 45 |
| 3.1.     | Il quadro generale                                                                                                                                                       | "    | 45 |
| 3.2.     | I fenomeni di industrializzazione: Lesegno-S. Michele Mondovì                                                                                                            | "    | 47 |
| 3.3.     | L'area di Dogliani                                                                                                                                                       | "    | 49 |
| 3.4.     | La regolamentazione urbanistica                                                                                                                                          | "    | 51 |
| 3.5.     | I fenomeni di spopolamento e di sottosviluppo                                                                                                                            | "    | 55 |
| 3.5.1.   | La Pianura<br>I Comuni di Benevagienna, Farigliano, Carrù, Piozzo                                                                                                        | "    | 57 |
| 3.5.2.   | La Collina<br>Alta Langa Montana                                                                                                                                         | "    | 58 |
| 3.5.3.   | La Montagna<br>L'Alta Val Tanaro                                                                                                                                         | "    | 60 |
| 3.6.     | La monocultura turistica                                                                                                                                                 | "    | 62 |
| 3.7.     | Il Parco delle Alpi Marittime                                                                                                                                            | "    | 65 |
| 3.8.     | Obiettivi e Contributi                                                                                                                                                   | "    | 68 |
| 3.8.1.   | Uso del territorio per il tempo libero                                                                                                                                   | "    | 69 |
| 3.8.2.   | L'Agroturismo                                                                                                                                                            | "    | 70 |
| 3.8.3.   | Aspetti artistici                                                                                                                                                        | "    | 71 |

|          |                                                                                                                         |      |     |
|----------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|-----|
| A        | ALLEGATI                                                                                                                | pag. | 73  |
| A.1.     | Allegato 1<br>Elenco sistematico dei Gruppi di ricerca del Corso 1973/74<br>Definizione dei temi, contributi e commenti | "    | 75  |
| A.1.1.   | Gruppo 1                                                                                                                | "    | 75  |
| A.1.2.   | Gruppo 3                                                                                                                | "    | 76  |
| A.1.3.   | Gruppo 4                                                                                                                | "    | 78  |
| A.1.4.   | Gruppo 5                                                                                                                | "    | 79  |
| A.1.5.   | Gruppo 6                                                                                                                | "    | 80  |
| A.1.6.   | Gruppo 8                                                                                                                | "    | 81  |
| A.1.7.   | Gruppo 9                                                                                                                | "    | 83  |
| A.1.8.   | Gruppo 10                                                                                                               | "    | 84  |
| A.1.9.   | Gruppo 11                                                                                                               | "    | 85  |
| A.1.10.  | Gruppo 13                                                                                                               | "    | 86  |
| A.1.11.  | Gruppo 14                                                                                                               | "    | 87  |
| A.1.12.  | Gruppo 16                                                                                                               | "    | 88  |
| A.1.13.  | Gruppo 17                                                                                                               | "    | 89  |
| A.1.14.  | Gruppo 19                                                                                                               | "    | 90  |
| A.1.15.  | Gruppo 21                                                                                                               | "    | 90  |
| A.1.16.  | Gruppo 24                                                                                                               | "    | 91  |
| A.1.17.  | Gruppo 26                                                                                                               | "    | 93  |
| A.1.18.  | Gruppo 27                                                                                                               | "    | 94  |
| A.2.     | Allegato 2<br>Seminario residenziale - Mondovì (14-15 dicembre 1973)                                                    | "    | 95  |
| A.2.1    | Tema: "Problemi del Monregalese e di Mondovì"                                                                           | "    | 97  |
| A.2.1.1. | Prof. Arch. VIGLIANO: Introduzione dei lavori del Seminario                                                             | "    | 97  |
| A.2.1.2. | Prof. MARTINETTI Sindaco di Mondovì: Relazione                                                                          | "    | 97  |
| A.2.1.3. | Geom. GIUSTA Vice Sindaco di Mondovì: Intervento                                                                        | "    | 101 |
| A.2.1.4. | Discussione sulla base delle relazioni presentate dagli<br>Amministratori di Mondovì                                    | "    | 101 |
| A.2.2.   | Tema: "Le Comunità Montane"                                                                                             | "    | 104 |
| A.2.2.1. | Prof. Arch. VIGLIANO: Introduzione dei lavori del Seminario                                                             | "    | 104 |
| A.2.2.2. | Geom. Gianromolo BIGNAMI: "Comunità Montane nel Cuneese"                                                                | "    | 105 |
| A.2.2.3. | Ing. FULCHERI Presidente Comunità Montana Valli Monregalesi:<br>Relazione                                               | "    | 107 |
| A.2.2.4. | Prof. AMEDEO Sindaco di Garessio: Relazione                                                                             | "    | 110 |
| A.2.3.   | Tema: "Regione, Programmazione e Territorio"                                                                            | "    | 111 |
| A.2.3.1. | Dott. GATTI Funzionario Regione Piemonte: Relazione                                                                     | "    | 111 |

|          |                                                                                                                                    |          |
|----------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| A.2.3.2. | Avv. GOLINELLI Consigliere Comunale di Mondovì: Intervento                                                                         | pag. 113 |
| A.2.3.3. | Arch. RIVALTA Consigliere Regionale: Intervento                                                                                    | " 115    |
| A.3.     | Allegato 3<br>I Seminari residenziali di Garessio e Bossolasco                                                                     | " 119    |
| A.3.1.   | Seminario di Corso a Garessio (5-6 aprile 1974): sintesi                                                                           | " 121    |
| A.3.2.   | Relazione Arch. BALDINI                                                                                                            | " 128    |
| A.3.3.   | Seminario di Corso a Bossolasco (19 ottobre 1974): sintesi                                                                         | " 131    |
| A.4.     | Allegato 4<br>Ruolo della legislazione nazionale riguardo ai problemi dell'uso del suolo                                           | " 133    |
| A.4.1.   | Commento alle principali leggi nazionali in materia                                                                                | " 133    |
| A.4.2.   | Appunti schematici sull'evoluzione della definizione di montagna                                                                   | " 139    |
| A.4.3.   | Appunti schematici sull'evoluzione degli enti operanti sulla montagna                                                              | " 141    |
| A.5.     | Allegato 5<br>Documentazione reperita e disponibile presso l'Istituto di programmazione territoriale della Facoltà di Architettura | " 142    |
| A.5.1.   | Documenti legislativi della Regione Piemonte                                                                                       | " 142    |
| A.5.2.   | Documentazione regionale                                                                                                           | " 145    |
| A.5.3.   | Documenti a carattere specifico su temi diversi                                                                                    | " 146    |
| A.5.4.   | Documenti sul Monregalese                                                                                                          | " 147    |
| A.6.     | Allegato 6<br>Tabelle, schede d'indagine, tavole ecc.                                                                              | " 147    |
| A.6.1.   | Ricerca sul Monregalese: analisi dei fattori di localizzazione industriale                                                         | " 147    |
| A.6.2.   | Comprensorio monregalese: andamento della popolazione residente                                                                    | " 149    |
| A.6.3.   | Dati di indagine emersi dall'analisi dei questionari sottoposti alle industrie prese in esame                                      | " 151    |
| A.6.4.   | Zona montana omogenea delle Valli Monregalesi                                                                                      | " 154    |
| A.6.5.   | Zona montana omogenea della Valle Tanaro, Mongia e Cevetta                                                                         | " 155    |
| A.6.6.   | Zona montana omogenea dell'Alta Langa Montana                                                                                      | " 156    |
| A.6.7.   | Tavola N° 1 "Caratteristiche degli insediamenti industriali"                                                                       | " 157    |
| A.6.8.   | Tavola N° 2 "Dati sull'occupazione nell'industria"                                                                                 | " 158    |
| A.6.9.   | Tavola N° 3 "Flussi di pendolarità da Torino"                                                                                      | " 159    |
| A.6.10.  | Tavola N° 4 "Flussi di pendolarità da Fossano"                                                                                     | " 160    |
| A.6.11.  | Tavola N° 5 "Flussi di pendolarità da Cuneo"                                                                                       | " 161    |
| A.6.12.  | Tavola N° 6 "Flussi di pendolarità da Mondovì"                                                                                     | " 162    |
| A.6.13.  | Tavola N° 7 "Flussi di pendolarità da Ceva"                                                                                        | " 163    |
| A.6.14.  | Tavola N° 8 "Flussi di pendolarità da Lesegno e Villanova M.vì"                                                                    | " 164    |

|          |                                                                                                                         |      |     |
|----------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|-----|
| A        | ALLEGATI                                                                                                                | pag. | 73  |
| A.1.     | Allegato 1<br>Elenco sistematico dei Gruppi di ricerca del Corso 1973/74<br>Definizione dei temi, contributi e commenti | "    | 75  |
| A.1.1.   | Gruppo 1                                                                                                                | "    | 75  |
| A.1.2.   | Gruppo 3                                                                                                                | "    | 76  |
| A.1.3.   | Gruppo 4                                                                                                                | "    | 78  |
| A.1.4.   | Gruppo 5                                                                                                                | "    | 79  |
| A.1.5.   | Gruppo 6                                                                                                                | "    | 80  |
| A.1.6.   | Gruppo 8                                                                                                                | "    | 81  |
| A.1.7.   | Gruppo 9                                                                                                                | "    | 83  |
| A.1.8.   | Gruppo 10                                                                                                               | "    | 84  |
| A.1.9.   | Gruppo 11                                                                                                               | "    | 85  |
| A.1.10.  | Gruppo 13                                                                                                               | "    | 86  |
| A.1.11.  | Gruppo 14                                                                                                               | "    | 87  |
| A.1.12.  | Gruppo 16                                                                                                               | "    | 88  |
| A.1.13.  | Gruppo 17                                                                                                               | "    | 89  |
| A.1.14.  | Gruppo 19                                                                                                               | "    | 90  |
| A.1.15.  | Gruppo 21                                                                                                               | "    | 90  |
| A.1.16.  | Gruppo 24                                                                                                               | "    | 91  |
| A.1.17.  | Gruppo 26                                                                                                               | "    | 93  |
| A.1.18.  | Gruppo 27                                                                                                               | "    | 94  |
| A.2.     | Allegato 2<br>Seminario residenziale - Mondovì (14-15 dicembre 1973)                                                    | "    | 95  |
| A.2.1    | Tema: "Problemi del Monregalese e di Mondovì"                                                                           | "    | 97  |
| A.2.1.1. | Prof. Arch. VIGLIANO: Introduzione dei lavori del Seminario                                                             | "    | 97  |
| A.2.1.2. | Prof. MARTINETTI Sindaco di Mondovì: Relazione                                                                          | "    | 97  |
| A.2.1.3. | Geom. GIUSTA Vice Sindaco di Mondovì: Intervento                                                                        | "    | 101 |
| A.2.1.4. | Discussione sulla base delle relazioni presentate dagli Amministratori di Mondovì                                       | "    | 101 |
| A.2.2.   | Tema: "Le Comunità Montane"                                                                                             | "    | 104 |
| A.2.2.1. | Prof. Arch. VIGLIANO: Introduzione dei lavori del Seminario                                                             | "    | 104 |
| A.2.2.2. | Geom. Gianromolo BIGNAMI: "Comunità Montane nel Cuneese"                                                                | "    | 105 |
| A.2.2.3. | Ing. FULCHERI Presidente Comunità Montana Valli Monregalesi: Relazione                                                  | "    | 107 |
| A.2.2.4. | Prof. AMEDEO Sindaco di Garesio: Relazione                                                                              | "    | 110 |
| A.2.3.   | Tema: "Regione, Programmazione e Territorio"                                                                            | "    | 111 |
| A.2.3.1. | Dott. GATTI Funzionario Regione Piemonte: Relazione                                                                     | "    | 111 |

|          |                                                                                                                                    |          |
|----------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| A.2.3.2. | Avv. GOLINELLI Consigliere Comunale di Mondovì: Intervento                                                                         | pag. 113 |
| A.2.3.3. | Arch. RIVALTÀ Consigliere Regionale: Intervento                                                                                    | " 115    |
| A.3.     | Allegato 3<br>I Seminari residenziali di Garessio e Bossolasco                                                                     | " 119    |
| A.3.1.   | Seminario di Corso a Garessio (5-6 aprile 1974): sintesi                                                                           | " 121    |
| A.3.2.   | Relazione Arch. BALDINI                                                                                                            | " 128    |
| A.3.3.   | Seminario di Corso a Bossolasco (19 ottobre 1974): sintesi                                                                         | " 131    |
| A.4.     | Allegato 4<br>Ruolo della legislazione nazionale riguardo ai problemi dell'uso del suolo                                           | " 133    |
| A.4.1.   | Commento alle principali leggi nazionali in materia                                                                                | " 133    |
| A.4.2.   | Appunti schematici sull'evoluzione della definizione di montagna                                                                   | " 139    |
| A.4.3.   | Appunti schematici sull'evoluzione degli enti operanti sulla montagna                                                              | " 141    |
| A.5.     | Allegato 5<br>Documentazione reperita e disponibile presso l'Istituto di programmazione territoriale della Facoltà di Architettura | " 142    |
| A.5.1.   | Documenti legislativi della Regione Piemonte                                                                                       | " 142    |
| A.5.2.   | Documentazione regionale                                                                                                           | " 145    |
| A.5.3.   | Documenti a carattere specifico su temi diversi                                                                                    | " 146    |
| A.5.4.   | Documenti sul Monregalese                                                                                                          | " 147    |
| A.6.     | Allegato 6<br>Tabelle, schede d'indagine, tavole ecc.                                                                              | " 147    |
| A.6.1.   | Ricerca sul Monregalese: analisi dei fattori di localizzazione industriale                                                         | " 147    |
| A.6.2.   | Comprensorio monregalese: andamento della popolazione residente                                                                    | " 149    |
| A.6.3.   | Dati di indagine emersi dall'analisi dei questionari sottoposti alle industrie prese in esame                                      | " 151    |
| A.6.4.   | Zona montana omogenea delle Valli Monregalesi                                                                                      | " 154    |
| A.6.5.   | Zona montana omogenea della Valle Tanaro, Mongia e Cevetta                                                                         | " 155    |
| A.6.6.   | Zona montana omogenea dell'Alta Langa Montana                                                                                      | " 156    |
| A.6.7.   | Tavola N° 1 "Caratteristiche degli insediamenti industriali"                                                                       | " 157    |
| A.6.8.   | Tavola N° 2 "Dati sull'occupazione nell'industria"                                                                                 | " 158    |
| A.6.9.   | Tavola N° 3 "Flussi di pendolarità da Torino"                                                                                      | " 159    |
| A.6.10.  | Tavola N° 4 "Flussi di pendolarità da Fossano"                                                                                     | " 160    |
| A.6.11.  | Tavola N° 5 "Flussi di pendolarità da Cuneo"                                                                                       | " 161    |
| A.6.12.  | Tavola N° 6 "Flussi di pendolarità da Mondovì"                                                                                     | " 162    |
| A.6.13.  | Tavola N° 7 "Flussi di pendolarità da Ceva"                                                                                        | " 163    |
| A.6.14.  | Tavola N° 8 "Flussi di pendolarità da Lesegno e Villanova M.vì"                                                                    | " 164    |

|         |                                                                  |          |
|---------|------------------------------------------------------------------|----------|
| A.6.15. | Tavola N° 9 "Flussi di pendolarità da S.Michele M.vì e Garessio" | pag. 165 |
| A.6.16. | Tavola N° 10 "Zone residenziali e zone industriali"              | " 166    |
|         | Indice                                                           | " 167    |

o o o o o

Finito di stampare il 31-5-1975

A cura della  
Sezione Studi e documentazione  
dr. Giuseppe FISSORE  
con la collaborazione  
della Sig.na Margherita AUDISIO

Stampato presso il Centro-Stampa della  
Amministrazione Provinciale